



I S E M P R E V E R D E

DA TODI IACOPONE:



Le Laude

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

DE LA BEATA VERGINE MARIA E DEL PECCATORE

— O Regina cortese, — io so a voi
venuto
ch'al mio cor feruto — deiate medecare.
Io so a voi venuto — com'omo desperato
da omn'altro aiuto; — lo vostro m'è
lassato;
se ne fusse privato, — faríeme
consumare.
Lo mio cor è feruto, — Madonna, nol so
dire;
ed a tal è venuto, — che comenza putire;
non deiate soffrire — de volerm'aiutare.

Donna, la sofferenza — sí m'è
pericolosa;
lo mal pres'ha potenza, — la natura è
dogliosa;
siate cordogliosa — de volerme sanare.
Non aio pagamento, — tanto so
anichilato;
faite de me stromento, — servo
recomperato;
donna, el prez'è dato: — quel ch'avest'a
lattare.
Donna, per quel amore — che m'ha
avut'el tuo figlio
dever'aver en core — de darm'el tuo
consiglio;
succurrime, aulente giglio, — veni e non
tardare.

— Figlio, poi ch'èi venuto, — molto sí
m'è 'n piacere;
adomandimi aiuto, — dollote voluntere;
ètte oporto soffrire — co per arte voglio
fare.

Medecaro per arte — emprima fa la diita;
guarda li sensi da parte — che non dien
piú ferita

[Pg 2]a la natura perita — che se possa
aggravare.

E piglia l'oximello, — lo temor del morire;
ancora si fancello, — cetto ce de' venire;
vanetá lassa gire, — non pò teco
regnare.

E piglia decozione — lo temor de lo
'nferno;
pens'en quella prescione — non escon
en sempiterno;

la piaga girá rompenno — farallate
revontare.

Denante al preite mio — questo venen
revonta,

ché l'officio è sio; — Dio lo peccato
sconta;

ca se 'l Nemico s'aponta, — non aia que
mostrare.

[Pg 3]

II

DE LA BEATA VERGINE MARIA

O Vergine piú che femina — santa Maria
beata.

Piú che femina, dico; — onom nasce
nemico;

per la Scrittura splico, — nant'èi santa
che nata.

Stando en ventre chiusa, — puoi l'alma
ce fo enfusa,

potenza virtuosa — sí t'ha santificata.

La divina onzione — sí te santificòne,
d'omne contagione — remaneste illibata.

L'original peccato — ch'Adam ha
semenato,

omn'om con quello è nato: — tu se' da
quel mondata.

Nulla peccato mortale — en tuo voler non
sale,

e da lo veniale — tu sola emmaculata.

Secondo questa rima — tu se' la vergen
prima,

sopre l'altre soblima; — tu l'hai emprima
votata

la tua vergenetate — sopr'omne
umanetate

ch'en tanta puritate — mai fosse
conservata.

L'umilitá profonda — che nel tuo cor
abonda,

lo cielo se sprofonda — d'esserne
salutata.

Virgineo proposito — en sacramento
ascondito,

marito piglia incognito — che non fosse
enfamata.

L'alto messo onorato — da ciel te fo
mandato;

lo cor fu paventato — de la sua
annunziata:

— Conceperai tu figlio, — será senza
simiglio,

se tu assenti al consiglio — de questa
mia ambasciata. —

O Vergen, non tardare — al suo detto
assentare;

la gente sta chiamare — che per te sia
aiutata.[Pg 4]

Aiutane, Madonna, — ca 'l mondo se
sperfonna

se tarde la responna — che non sia
avivacciata.

Puoi che consentisti, — lo figliol
concepisti,

Cristo amoroso desti — a la gente
dannata.

Lo mondo n'è stupito — conceper per
audito,

lo corpo star polito — a non essere
toccata.

Sopr'omne uso e ragione — aver
concezione,
senza corruzione — femena gravedata.
Sopre ragione ed arte — senza sementa
latte,
tu sola n'hai le carte — e sènne
fecundata.

O pregna senza semina, — non fu mai
fatt'en femina,
tu sola sine crimina, — null'altra n'è
trovata.

Lo verbo creans omnia — vestito è 'n te
Virginia,
non lassando sua solia, — divinitá
encarnata.

Maria porta Dio omo, — ciascun serve 'l
suo como;

portando sí gran somo — e non essere
gravata.

O parto enaudito, — lo figliol partorito
entro del ventre uscito — de matre
segellata!

A non romper sogello — nato lo figliol
bello,
lassando lo suo castello — con la porta
serrata!

Non siría conveggenza — la divina
potenza
facesse violenza — en sua
cas'albergata.

O Maria, co facivi — quando tu lo vidivi?
or co non te morivi — de l'amore
afocata?

Co non te consumavi — quando tu lo
guardavi,

ché Dio ce contemplavi — en quella
carne velata?

Quand'esso te sughea, — l'amor co te
facea,

la smesuranza sea — esser da te
lattata?

Quand'esso te chiamava — e mate te
vocava,

co non te consumava — mate di Dio
vocata?

O Madonna, quigli atti — che tu avev'en
quigl fatti,

quigl'enfocati tratti — la lengua m'han
mozzata.

Quando 'l pensier me struge, — co fai
quando te sughe?

lo lacremar non fuge — d'amor che t'ha
legata.

O cor salamandrato — de viver sí
enfocato,
co non t'ha consumato — la piena
enamorata?[Pg 5]

Lo don della fortezza — t'ha data
stabilezza
portar tanta dolcezza — ne l'anema
enfocata!

L'umilitate sua — embastardío la tua,
ch'ogn'altra me par frua — se non la sua
sguardata.

Ché tu salist'en gloria, — esso sces'en
miseria;
or quigna conveneria — ha enseme sta
vergata?

La sua umilitate — prender umanitate,
par superbietate — on'altra ch'è pensata.

Accurrite, accurrite, — gente; co non
venite?

vita eterna vedite — con la fascia legata.

Venitel a pigliare, — ché non ne può
mucciare,

che deggi arcomperare — la gente
desperata.

[Pg 6]

III

CONTENZIONE INFRA L'ANIMA E CORPO

Audite una 'ntenzione — ch'è 'nfra
l'anima e 'l corpo;

battaglia dura troppo — fin a lo
consumare.

L'anima dice al corpo: — Facciamo
penitenza,
ché possiamo fugire — quella grave
sentenza
e guadagnar la gloria — ch'è de tanta
piacenza;
portimo onne gravenza — con delettoso
amare. —

Lo corpo dice: — Turbome — d'esto che
t'odo dire;
nutrito so 'n delicii, — nollo porría patire;
lo celebr'aio debele, — porría
tost'empazire:
fugi cotal pensiero, — mai non me ne
parlare.

— Sozo, malvascio corpo, — lussurioso,
engordo!
ad omne mia salute — sempre te trovo

sordo;

sostieni lo flagello — d'esto nodoso

cordo,

emprende sto discordo — ché t'è ci opo
danzare!

— Succurrite, vicini, — ché l'anima m'ha
morto!

alliso, ensanguenato, — disciplinato a
torto!

o impia, crudele, — ed ad que m'hai
redotto?

starò sempr'en corrotto, — non me porrò
allegrare.

— Questa morte sí breve — non mi siría
'n talento.

Somme deliberata — de farte far
spermento;

dagl cinque sensi tollere — omne

delettamento,
e nullo piacimento — t'agio voglia de
dare.

— Si da li sensi tollime — li mei
delettamenti,
siragio enfiato e tristo, — pieno
d'encrescimenti;
torrotte la letizia — nelli tuoi pensamenti;
megli'è che mo te penti — che de farlo
provare.[Pg 7]

— La camiscia spògliate — e vesti sto
cilizo;
la penetenza vètate — che non abbi
delizo;
per guidardone dónote — questo nobel
pannizo,
ché de coio scrofizo — te pensai
d'amantare.

— Da lo 'nferno recastela — questa
veste penosa;
tesseala 'l diavolo — de pili de spinosa;
omne pelo pareme — una vespa
orgogliosa;
nulla ce trovo posa, — tanto dura me
pare.

— Ecco lo letto; pòsate, — iace en esto
gratizo!

lo capezal aguardace — ch'è un poco de
paglizo:

lo mantellino cuoprite, — adusate col
miccio;

questo te sia deliccio — a quel che te
voglio fare!

— Guardate a letto morbedo — d'esta
penna splumato!

pietre rotonde vegioce — che venner dal

fossato;

da qual parte volgome, — rompome el

costato;

tutto son conquassato, — non ce posso

posare.

— Corpo, surge; lèvate! — ché suona

matutino;

leva su, sonocchiate — en officio divino;

legge nuove emponote — perfine a lo

maitino;

emprende esto camino — che sempre t'è

opo fare.

— Como surgo, levomi, — che non

aggio dormito?

Degestione guastase, — non aggio ancor

padito;

scorsa m'è la regoma — per lo freddo

c'ho sentito;

el tempo non è fugito, — lassame ancor
posare!

— Ed o' staisti a 'mprendere — tu
questa medicina?

per la tua negligenza — dotte una
disciplina;

si piú favelli, tollote — a pranzo la cocina;
ché questa tua malina — penso de
medecare.

— Or ecco pranzo ornato — de
delettoso pane

nero, azemo e duro — che nol rosecára 'l
cane!

Non lo posso enghiuttire, — sí reo sapor
me sane!

Altro cibo me dáne, — se me voli
sostentare.

— Per lo parlar c’hai fatto, — tu lassarai
el vino;
né a pranzo né a cena — non mangerai
cocino;
se piú favelli, aspèttate — un grave
disciplino;
questo prometto almino — non te porrà
mucciare.[Pg 8]

— Recordo d’una femena — ch’era
bianca, vermiglia,
vestita, ornata, morbeda, — ch’era una
maraviglia;
le sue belle fateze — lo pensier
m’asutiglia;
molto sí me simiglia — de potergli
parlare.
— Or attende ’l premio — de questo
c’hai pensato;

lo mantello artollote — per tutto sto
vernato;
le calzamenta lassale — per lo folle
cuitato;
ed un disciplinato — fin a lo scorticare.
— L'acqua che bevo noceme, — caggio
'n etropesía;
lo vino, prego, rendeme — per la tua
cortesía!
Se tu sano conserveme, — girò ritto per
via;
se caggio 'n'enfermaría, — opo me t'è
guardare.
— Poi che l'acqua nòcete — a la tua
enfermentade
e lo vino noceme — a la mia castidade,
lassa lo vino e l'acqua — per la nostra
sanetade;

sostien necessitate — per nostra vita
servare.

— Prego che non m'occide! — nulla
cosa demanno;

en veritá promettote — de non gir
mormoranno;

lo entenzare veiome — che me retorna
en danno;

che non caggia nel banno — vogliomene
guardare.

— Se te vorrai guardare — da omne
offendimento,

sirotte tratta a dare — lo tuo
sostentamento;

e vorròme guardare — dal tuo
encrescimento;

sirá delettamento — nostra vita salvare.

Or vedete 'l prelio — c'ha l'omo nel suo
stato!

tante son l'altre prelia, — nulla cosa ho
toccato;

che non faccian fastidio, —

aggiol'abbreviato;

finisco sto trattato — en questo loco
lassare.

[Pg 9]

IV

DE LA PENITENZA

O alta penitenza, — pena en amor
tenuta!

grand'è la tua valuta, — per te ciel n'è
donato.

Se la pena teneme, — èmme
despiacimento;
lo spiacere recame — la pena en gran
tormento;
ma si aggio la pena — redutt'en mio
talento,
èmme delettamento — l'amoroso penato.
Sol la colpa è 'n'odio — a l'anema
ordenata;
e la pena gli è gaudio — en
vertut'esercetata;
lo contrario sentese — l'anema ch'è
dannata;
la pena è 'n'odiata, — la colpa en
delettato.
O mirabil odio, — d'omne pena signore!
nulla ricev'ingiuria, — non se'
perdonatore;

nullo nemico trovite, — omn'om si è
'n'amore;

tu sol el malfattore — degno del tuo
odiato.

O falso amor proprio, — c'hai tutto lo
contraro!

molta recepe engiuria — de perdonanza
avaro;

molti nemici troviti, — null'om te trovi
caro;

lo tuo vivere amaro — lo 'nferno ha
comenzato.

O alta penetenza, — en mio odio
fondata,

atto de la grazia — che fo per gratis data,
fuga l'amor proprio — con tutta sua
masnata,

ché l'anema ha sozata — en bruttura de
peccato.

En tre modi pareme — divisa penetenza:
contrizion è prima — ch'empetra la
'ndulgenza;

l'altr'è confessione — che l'anema
ragenza;

l'altr'è satisfacenza — de deveto pagato.

[Pg 10]

Tre modi fa nell'anima — peccato
percussure:

la prima offende Dio — ched è suo
creatore;

la simiglianza tolleglie — ch'avea de lo
Signore,

e dáse en possessore — del demone
dannato.

Contrizion adornase — de tre
medicamente:
contra l'offeso Dio — dágli dolor
pognente,
contra la deformanza — un vergognar
cocente,
ed un temor fervente — che 'l demone ha
fugato.

Per lo temore cacciase — quella
malvagia schiera,
la simiglianza rendeglse — per la
vergogna vera,
per dolor perdonase — l'offesa de Dio
fera
ed en questa manera — corre questo
mercato.

Confessione pareme — atto de veretade,
occultata malizia — redutta a chiaritade;

per la bocca reiettase — tutta la

'nfermetade;

riman l'uom en sanetade, — dal vizio

purgato.

Lo satisfaire pareme — iustizia en suo

atto;

fruttificata morte — fece l'arbor desfatto,

fruttificata grazia — sí fa l'albor refatto,

ciascun senso fa patto — de vivere

regolato.

L'audito entra en scola — a 'mprendere

sapienza,

lo viso getta lacreme — per la gravosa

offenza,

lo gusto entra en regola — en ordinata

astinenza,

l'odor fa penetenza, — 'n'enfermaría s'è

dato.

E lo tatto puniscece — degli suoi
delettamente,
li panni molli spogliasi, — vestese panni
pognente,
de castetate adornase — guardata en
argamente,
e far de sé presente — a Dio molto è
grato.

[Pg 11]

V

DE CINQUE SENTIMENTI

Cinque sensi mess'on pegno — ciascun
d'esser el piú breve;
la lor delettanza leve — ciascun briga
breviare.

Emprima parla l'audito: — l' ho 'l pegno
guadagnato;
lo sonar ch'aio audito — dal mi' organo è
fugato;
en un ponto fo 'l toccato — e nulla cosa
n'ha tenere;
però ve dovería piacere — la sentenza a
me dare.

Lo viso dice: — Non currite, — ch'i' ho
venta la sentenza;
le forme e color che vide, — chiusi li
occhi e fui en perdenza;
or vedete l'armagnenza — co fo breve
abbreviata!
la sentenza a me sia data — non me par
da dubitare.

Lo gusto sí dá 'l libello — dimostrando
sua ragione:

— La mia brevetá passa, — questo non
è questione;

a l'entrar de la magione — doi deta fo 'l
passaio

e lo delettar que n'aio — che passò co
somniare.

L'odorato sí dimostra — lo breve
delettamento:

— D'oltramar venner le cose — per aver
mio piacimento,

spese grande con tormento — ce vedete
che fuor fatte;

qual me ne remaser parte — voi lo potete
iudicare!

Lo tatto lussurioso — ce vergogna
d'apparire,

le deletto puteglioso — lo vergogna
proferire,

or vedete 'l vil piacere — quegno prezzo ci
ha lassato!

un fetor estermiato — ch'è vergogna
mentovare.

Non fia breve lo penare — c'ha sí breve
delettanza;

longo siría a proferire — lo penar
esmesuranza;

omo, vedi questa usanza — ch'è un ioco
di guirmenella;

posta ci hai l'anima bella — per un tratto
che vòì fare.

Anema mia, tu se' eterna, — eterno vòì
delettamento;

li sensi e lor delettanza — vedi senza
duramento;

a Dio fa' tuo salimento, — esso sol te può
empire;

loco el ben non sa finire, — ché eterno è
'l delectare.

[Pg 12]

VI

DE LA GUARDA DE SENTIMENTI

Guarda che non caggi, amico,
guarda!

Or te guarda dal Nemico, — che se
mostra esser amico;

no gli credere a l'iniquo, — guarda!

Guarda 'l viso dal veduto, — ca 'l coraggio
n'è feruto;

ch'a gran briga n'è guaruto, — guarda!

Non udir le vanetate, — che te traga a su'
amistate;
piú che visco apicciarate, — guarda!
Pon' al tuo gusto un frino, — ca 'l
soperchio gli è venino;
a lussuria è sentino, — guarda!
Guárdate da l'odorato, — lo qual ène
sciordenato;
ca 'l Signor lo t'ha vetato, — guarda!
Guárdate dal toccamento, — lo qual a
Dio è spiacemento,
al tuo corpo è strugimento, — guarda!
Guárdate da li parente — che non te
piglien la mente;
ca te faran star dolente, — guarda!
Guárdate da molti amice, — che
frequentan co formice;
en Dio te seccan le radice, — guarda!

Guárdate dai mal pensiero, — che la
mente fon ferire,
la tua alma enmalsanire, — guarda!

[Pg 13]

VII

DE PERICOLI CHE INTERVENGONO A L'UOMO
CHE NON GUARDA BENE EL VISO ED ALTRI
SENTIMENTI

O frate, guarda 'l viso, — se vuoi ben
riguarire!
ca mortal ferite a l'alma — spesse fiate
fon venire.
Dal diavolo a l'alma — lo viso è ruffiano,
e quanto può se studia — de mettergliela
en mano;

se ode fatto vano, — reportalo a la corte;
la carne sta a le porte — per le novelle
audire.

Audita la novella, — la carne fa
sembiaglia
e contra la rascione — sí dá grande
battaglia,
e suo voler non smaglia — con la voglia
emportuna;
se trova l'alma sciuna, — fallase
consentire.

Conscienza resiste, — dimostra lo
peccato:

— Dio ne siría offeso — e tu siríe
dannato. —

Lo corpo mal vezato — risponde com'è
uso:

— Dio sí è piatuso, — lo me porrà
parcire. —

La veretá risponde: — Tu allegghi
falsamente,
ché Dio mai non perdona — se non è
penitente;
pentir sofficiente — non l'hai in tua
redetate;
partirte dai peccate — con verace
pentire. —

La carne dice: — lo ardo, — non lo
posso portare,
satesfamme esta fiata, — che me possa
posare;
vogliote poi iurare — de starte sempre
suietta;
sirò sí casta e netta — che te sirá em
piacere. —

Responde la ragione: — Seríe
detoperata,
e poi da omne gente — seríe sempre
adetata;
ecco la mal guidata — confusion de
parente,
che fa tutta sua gente — con gran
vergogna gire! [Pg 14] —

Lo diavolo ce parla — ed enseña: —
Questa posta
tu la puoi far occulta, — d'omne gente
nascosta;
passa questa giostra, — nullo pensar
facciamo;
se piú lo 'nduciamo, — tosto porri'
empascire. —

Tanti sono li tumulti — e gli émpeti
carnale,

che la ragion tapina — s'enchina a quisti
male;

doventa bestiale — e perde omne
ragione;

tanta confusione — non se porría
scoprire.

Da poi ch'è caduta, — coscienza è
mordace;

l'acqua e lo vento posa, — de stimolar
non tace!

lo cor perde la pace — e perde
l'allegreza

e viengli tal tristeza, — non si può
reverire.

Sospicasi la misera — che 'l saccia
omnechivegli;

se vede gent'ensemora, — pensa de lei
pispigli;

se gli vol dar consigli, — non par che ci
aian loco;

perdut'ha riso e ioco — ed onne
alegrez'avere.

Borbotanse le cose, — le gente a
pispigliare;

li parenti sentolo, — coménzate a
lagnare;

lo cor vorría crepare, — tant'ha 'lbergate
doglie!

tentat'è de rei voglie — de volerse perire.

Lo diavolo ce rieca — mala tentazione:
— Que fai, detoperata — d'onne tua
nazione?

Questa confusione — non è da
comportare;

molte fa desperare, — en mala morte
finire. —

Guarda, non glie credere! — ché gionge
al mal el peio;
ché questa tua caduta — sí pò aver
remeio;
contra te fa asseio — de volerte
guardare,
con pianto confessare; — sí porrai
reguarire.

Vedete li pericoli — con breve
comenzate,
che nascon gli omicidii — e guastan le
casate;
guardateve a l'entrate — che non entre
esto foco!
si se cce anida loco, — nol porrai
scarporire.

Or vedete el frutto — del mal
delettamento:

l'alma el corpo ha posto — en cotanto
tormento;
síate recordamento, — frate, la guarda
fare;
se vòl l'alma salvare, — non ce stare a
dormire.

[Pg 15]

VIII

DE L'ORNAMENTO DELLE DONNE DANNOSO

O femene, guardate — a le mortal ferute;
nelle vostre vedute — el basalisco
mostrate.

El basilisco serpente — occide om col
vedere,
lo viso envenenato — sí fa el corpo

morire;

peggio lo vostro aspetto — fa l'anime

perire

da Cristo, dolce sire, — che care l'ha

comparate.

Lo basilisco ascondese, — non se va

dimostrando;

non vedendo, iacese — e non fa ad

alcun danno;

peggio che 'l basilisco — col vostro

deportanno,

l'anime vulneranno — colle false

sguardate.

Co non pensate, femene, — col vostro

portamento

quant'anem'a sto secolo — mandate a

perdimento?

solo col desiderio, — senz'altro

toccamento,
pur che gli èi en talento, — a l'aneme
macellate.

Non ve pensate, femene, — co gran
preda tollite,
a Cristo, dolce amore, — mortal dáite
ferite?

serve del diavolo, — sollecete i servite;
colle vostre schirmite — molt'anime i
mandate.

Dice che acóncete, — ché piace al tuo
signore;
ma lo pensier engannate, — ché nogl se'
en amore;
s'alcun stolto aguardate, — sospezion ha
en core
che contra lo su onore — facce mali
trattate.

Lagna poi e fèrite — e tiente en gelosia,
vuol saper li luocora — e quegn'hai
compagnia;
porrate poi l'ensidie, — si t'ha sospetta e
ria;
non giova dicería — che facce en tuoi
scusate.

Or vede che fai, femena, — co te sai
contrafare!

la tua persona piccola — co la sai
dimostrare!

sotto li piede méttete — ch'una gigante
pare,

puoi con lo strascinare — cuopre le
suvarate.[Pg 16]

Se è femena pallida, — secondo sua
natura,

arosciase la misera — non so con que

tentura;

se è bruna, embiancase — con far sua
lavatura;

mostrando sua pentura, — molt'aneme
ha dannate.

Mostrará la misera — ch'aggia gran
trecce avolte;

la sua testa adornase — co fossen trecce
acolte

o de tomento fracedo — o' so pecciòle
molte,

cosí le gente stolte — da lor son
engannate.

Per temporal avenesse — che l'om la
veda sciolta

vedi che fa la demona — colla sua
capovolta!

le trez'altrui componese — non so con

que girvolta;
farattece una colta — che paion en capo
nate.

Que farà la misera — per aver polito
volto?

porrásece lo scortico — che 'l coio
vecchio n'ha tolto;

remette 'l coio morbedo, — parrá citella
molto;

sí engannan l'omo stolto — con lor
falsificate.

Poi che a la femina — èglie la figlia nata,
co la natura formala, — pare una
sturciata;

tanto lo naso tiraglie, — strengendo a la
fiata,

che l'ha sí reparata — che porrá far
brigade.

Son molte che per omene — non fon
nullo aconciato;
delettanse fra l'altre — aver
grand'apparato;
non ce pense, misera, — che per van
delettato
lo cor s'è vulnerato — de molte
enfermetate?

Non hai potenza, femina, — de poter
preliare;
ciò che non puoi con mano, — la lengua
lasse fare;
non hai lengua a cintura — de saperle
gettare
parole d'adolorare — che passan le
corate.

Non giacerá a dormire — quella che hai
ferita;

tal te dará percossa — che no ne sirai
lita;
d'alcun te dará 'nfamia — che ne sirai
schernita;
menarai poi tu vita — con molte
tempestate.
Sospicará maritota — che non sie de lui
prena;
tal glie verrá tristizia, — che gli secará
omne vena;
acoglieratte en camora — che nol senta
vicena;
qual ce trarai mena — de morte
angustiata!

[Pg 17]

CONSIGLIO DE L'AMICO A L'ALTRO AMICO CHE
VOGLIA

TORNARE A DIO

— O frate mio, briga de tornare — nante
ch'en morte si' pigliato.

Nante che venga la morte, — sí briga de
far lo patto;

ca 'l tuo ioco è 'n quella sorte — ch'è
apresso a udir matto;

nante che sia 'l ioco fatto, — briga
lassarlo entaulato.

— Frate, ciò che tu me dici, — te ne
voglio amor portare,

ché fai co fan i bon amice — che de
l'amico vol pensare;

ma ho fameglia governare — che ne so
molto embrigato.

— Se tu regge la fameglia, — non la
regger de l'altroi;
al poder tuo t'arsomeglia, — quegne
spese far ne pòi;
non morir pro i figliol toi; — ca poco n'èi
regraziato.

— Frate, se l'altrui sí rendo, — giran li
me' figli mendicati;
nol posso far, tutto m'accendo — de
lassargli desolati;
dai vicin serían chiamati — figli di quel
desprezato.

— Frate, or pensa la sconfitta — che
non aspetta el pate e 'l figlio;
e sí piglia la via ritta — da mucciar da
quel empiglio;
e quel ch'aspetta en quel piglio — el figlio
e 'l pate è poi legato.

— Frate, avuto agio en usanza — ben
vestir e ben calzare;
non porría soffrir vilanza — en questa
guisa desprezare;
faríame a deto mostrare: — Ecco l'uomo
mal guidato.

— Testo a l'amo s'arsimiglia — ca de for
ha lo dolzore,
e lo pesce, poi che 'l piglia, — sentene
poco sapore;
dentro trova un amarore — che gli è
molto entossecato.

— Non porría degiun soffrire — per la
mia debeletate;
mename a lo morire — le cocin mal
frumiate;
e sí per mia necessitate — voglio ciò che
son usato.[Pg 18]

— Frate, or pensa le pregiune: — regi e
conti ce son stati,
e donzelli piú che tune — en tal fame
s'on trovati,
che i calzar s'on manecati; — con que
loto ci on trescato!

— Non porría veghiar la notte — e star
ritto en orazione;
parme cosa tanto forte — de metterme a
derenzione;
ché, se veghio per stagione, — tutto 'l dí
ne vo agirlato.

— Or pensa gli encastellati — co so
attenti al veghiare!
che da for so assediati — da chi lor sí vol
pigliare;
tutta notte sto a gridare, — ché 'l castel
non sia robbato.

— Frate, sí m'hai sbugutito — con lo tuo
bon parlamento
che nel cor sí so ferito — d'un divin
accendimento;
pigliar voglio pensamento — ch'io non
sia piú engannato.
Gir ne voglio a lo patrino — ad accusar la
mia matteza;
meglio m'è esser pelegrino — che d'aver
questa ricchezza,
la qual me mena a la durezza — de quel
fuoco acalurato.

[Pg 19]

X

COMO DIO INDUCE EL PECCATORE A PENITENZA

— Peccator, chi t'ha fidato — che de me
non hai temenza?

Non consider, peccatore, — ch'io te
posso nabissare?

ed hai fatto tal fallore — ch'io sí l'ho
cagion de fare;

t'ho voluto comportare — perché
tornasse a penetenza.

— O dolcissimo Signore, — prego che
sie paziente;

lo Nemico engannatore — m'ha sottratto
malamente;

ritornato so a niente — per la gran mia
niquitanza.

— Test'è l'anvito che io agio — che pro 'l
Nemico m'hai lassato;

ed hai creso en tuo coraggio — -a ciò che
t'ha consigliato;

el mio consigli' hai desprezato — per la
tua grande arroganza.

— Lo consiglio me fo dato — ch'io
devesse el mondo usare:

Da poi che sera' envechiato, — tu te
porrai confessare;

assai tempo porrai dare — al Signor per
perdonanza.

— Testo era palese enganno — che te
mettivi ad osolare;

ché non hai termen d'un anno — ned
un'ora pòi sperare;

se tu credevi envechiare, — fallace era
tua speranza.

— La speranza che avea — de lo tuo
gran perdonare

a peccar me conducea — e facealme
adoperare

en speranza de tornare — a la fin con
gran fidanza.

— La speranza del perdono — sí è data
a chi la vole;

ed io a colui la dono — che del suo
peccato dole,

non a quel che peccar sole — -ha spem
ch'io non facci la vegganza.

— Po' 'l peccato avea commesso, — sí
dicea del confessare;

el Nemico dicea con esso: — Tu nol
porrai mai fare;

co porrai pena portare — de cusí grande
offensanza?[Pg 20]

— La pena che è portata — en questo
mondo del peccato,

lebbe cosa è reputata — a pensar de
quello stato

nel qual l'uomo n'è dannato — per la sua
gran nequitanza.

— Col sozo laido peccato — me tenea
col vergognare

e diceame: — En esso stato — tu nol
porrai confessare;

co porrai al prete spalare — cosí grande
abominanza?

— Meglio t'è d'aver vergogna —

denante al preite mio,

che averla poi con doglia — al iudicar

che farò io,

che mostraraio el fatto tio — en cusí

grande adunanza.

— Ed io me rendo or pentuto — de la

mia offensione

ché non so stato aveduto — de la mia

salvazione;

pregote Dio, mio patrone, — che de me
aggi piatanza.

— Poi ch'a me te sei renduto, — sí te
voglio recepire;
e questo patto sia statuto — che non
degge piú fallire;
ch'io non porría soffrire — cusí grande
sconoscenza.

[Pg 21]

XI

DE L'ANEMA CONTRITA DE L'OFFESA DI DIO

Signore, damme la morte — nante ch'io
piú te offenda;
e lo cor se fenda — ch'en mal
perseverando.

Signor, non t'è giovato — mostrarme
cortesìa;

tanto so stato ingrato, — pieno di
villania!

pun' fin a la vita mia — ch'è gita te
contrastando.

Megli'è che tu m'occidi, — che tu, Signor,
sie offeso;

ché non m'emendo, già 'l vidi; — nante a
far mal so acceso;

condanna ormai l'appeso, — ché caduto
è nel bando.

Comenza far lo iudicio, — a tollerme la
santade,

al corpo tolli l'ufficio — che non agia piú
libertade;

perché prosperitade — gita l'ha mal
usando.

A la gente tolli l'affetto, — che nul agi de
me pìatanza;
perch'io non so stato deretto — aver a
l'inferme amistanza;
e toglieme la baldanza — ch'io non ne
vada cantando.

Adunense le creature — a far de me la
vendetta;

ché mal ho usate a tutture — contra la
legge deretta;

ciascuna la pena en me metta — per te,
Signor, vendecando.

Non è per tempo el corotto — ch'io per te
deggo fare;

piangendo continuo el botto —

dovendome de te privare,

o cor, co 'l poi pensare — che non te vai
consumando?

O cor, co 'l poi pensare — de lassar
turbato amore,
facendol de te privare — o' patéo tanto
labore?
or piagne 'l suo descionore — e de te
non gir curando.

[Pg 22]

XII

COMO L'ANEMA DEVENTA MORTA PER EL PECCATO

Sí como la morte face — a lo corpo
umanato,
molto peio sí fa a l'anema — la gran
morte del peccato.
Emprima la morte al corpo — sí glie fa
mortal ferita

che da omne membro i tolle — e
scarporiscene la vita;
glie membra perdon l'uso — poi che la
vita è finita;
l'anema poi s'è partita, — lo corpo torna
anichilato.

Lo peccato piú che morte — sí fa sua
ferita dura;
ché a l'alma tolle Dio — e corrompegl
sua natura;
lo ben non pò operare; — ma li mali en
gran plenura
cader en tanta affrantura — per cusí vil
delettato.

Questa morte tol al corpo — la bellezza e
'l colore,
e la forma è sí desfatta, — ch'a veder dá
un orrore;

non se trova sí sicuro — che nogl generi
pavore

de veder quel terrore — de l'aspetto
desformato.

Lo peccato sí fa a l'alma — sí terribele
ferita,

che glie tolle la bellezza — che da Dio
era insignita;

chi vedere la potesse — sí glie tollería la
vita;

la faccia terribilita — crudel morte è 'l suo
sguardato.

Questa morte sí fa el corpo —
putredissimo, fetente;

e la puza stermenata — che conturba
molta gente;

non si trova né vicino — né amico né
parente

che voglia esser sofferente — de averlo
un giorno a lato.

Tutta puza che nel mondo — fusse
ensemora adunata,
solfenal de corpo morto — ed omne puza
de privata
sí sería moscato ed ambra — po' 'l fetor
degli peccata;
quella puzza stermenata — che lo
'nferno ha 'nputedato.[Pg 23]

Questa morte naturale — a lo corpo par
che dia
la ferita che gli tolle — omne bona
compagnia;
d'esto mondo l'ha gettato — che privato
fuor ne sia,
co se fa la malsanía — che dai sani è
separato.

Lo peccato sí fa a l'alma — la ferita cusí
forte,
che li tolle Dio e i santi — e gli angeli con
lor sorte;
de la chiesa è sbandita — e serrate i son
le porte
e gli beni i son estorte — che nulla parte i
sia dato.

Questa morte naturale — dá la sua
percuSSIONe
che la carne sí sia data — a li vermi en
comestione;
e li vermi congregati — d'esto corpo fon
stacione;
non è fra lor questione — che 'l corpo
non sia devorato.

Lo peccato sí fa a l'alma — la terribel sua
usanza;

ché è data a le demonia — che stia en
lor congreganza;
non la posson consumare, — fongli mala
vicinanza;
dangli pene en abbondanza — che
convene al loro stato.

L'ultima che fa la morte — che dá 'l corpo
a sepultura;
né palazo i dá né corte, — ma è messo
en estrettura;
la lungheza e la lateza — molto glie se
dá a misura;
scarsamente la statura — so la terra è
tumulato.

Lo peccato mena l'alma — al sepolcro de
lo 'nferno;
e loco sí è tumultata — che non esce en
sempiterno;

frate, lassa lo peccato — che te ce mena
traenno;
poi ch'èi scritto nel quaderno, — averai
cotal pagato.

[Pg 24]

XIII

COMO L'ANIMA VIZIOSA È INFERNO;
E PER LUME DE LA GRAZIA POI SE FA PARADISO

L'anema ch'è viziosa — a lo 'nferno è
simigliata.

Casa è fatta del demono, — halla presa
en patremono;
la superbia sede en trono — pegio è
ch'endemoniata.

Socce tenebre d'envidia, — ad onne ben
post'ha ensidia;

de ben non ci arman vestigia, — sí la
mente ha ottenebrata.

Ècce acceso fuoco d'ira — che a mal far
la voglia tira;

volgese d'entorna e gira — mordendo co
arabbiata.

L'accidia una freddura — ce reca senza
misura

posta en estrema paura — con la mente
alienata.

L'avarizia pensosa — ècce verme che
non posa;

tutta la mente s'ha rosa — en tante cose
l'ha occupata!

De serpente e de dragone — la gola fa
gran boccone;

e già non pensa la rascione — de lo
scotto a la levata.

La lussuria fetente, — ensolfato foco
ardente,

trista lassa quella mente — che tal gente
ci ha 'lbergata.

Venite gente a odire — e stupite del
vedere:

inferno era l'anema heri, — en paradiso
oggi è tornata.

Da lo Patre el lume è sciso, — don de
grazia m'ha miso;

fatto sí n'ha paradiso — de la mente
viziata.

Hacce enfusa umilitate, — morta ci ha
superbietate

che la mente en tempestate — tenea
sempre enruinata.

L'odio sí n'ha fugato — e lo cor ha
'namorato;

nel prossimo l'ha trasformato — en
caritate abbracciata.

L'ira n'ha cacciata fore — e mansueto ha
fatto el core,

refrenato omne furore — che me tenea
ensaniata.[Pg 25]

E l'accida c'è morta — e iustizia c'è
resorta;

dirizat'ha l'alma storta — en omne cosa
ordenata.

L'avarizia n'è deietta — e pietate ce se
assetta;

larga fa la benedetta — la sua gran
lemosinata.

Enfrenata c'è la gola, — temperanza ce
tien scola;

la necessitate sola — quella sí gli è
ministrata.

La lussuria fetente — è cacciata da la
mente;

castetate sta presente — che la corte ha
relustrata.

O cor, non essere engrato — tanto ben
che Dio t'ha dato!

vive sempre ennamorato — con la vita
angelicata.

[Pg 26]

XIV

COMO LI VIZI DESCENDONO DA LA SUPERBIA

La superbia de l'altura — ha fatte tante
figliole;

tutto 'l mondo se ne dole — de lo mal che
n'è scontrato.

La superbia appetisce — omne cosa
aver soietta;

soprapar non vol niuno — e glie qual non
gli deletta;

glie menor mette a la stretta, — ché non i
pò far tanto onore

quanto gli apetisce el core — del volere
sciordenato.

Aguardando a soi maiure, — una invidia
c'è nata;

non la puote gettar fuore, — teme
d'esser conculcata;

l'odio sí l'ha 'mpreinata, — ensidie va
preparando

per farglie cader en bando, — ché del lor
sia menovato.

Per poter segnoregiare — sí fa giure ne
la terra,
e le parte ce fa fare — donde nasce
molta guerra;
lo suo cor molto s'aferra — quel che
pensa non pò avere,
l'ira sí lo fa ensanire — como cane
arabbiato.

Puoi che l'ira è su montata — e nel cor
ha signoría,
crudeltate è aparechiata — de star en
sua compagnia;
de far grande occidería — non li par
sufficienza
tant'è la malavoglienza — che nel cor ha
semenato.

Puoi che l'ira non pò fare — tutto quanto
el suo volere,

una accidia n'è nata, — entra 'l core a
possedere;

omne ben li fa spiacere, — posta è
'n'estremo timore,

le merolle i secca en core — del tristor
c'ha albergato.

L'accidia molto pensosa — va pensando
omne viaggio;

se l'aver ce fosse en alto, — empieríase
el tuo coraggio;

l'avarizia che al passaggio — entra a
posseder la corte,

destreggenza sí fa forte — ad ogni uscio
far serrato.[Pg 27]

Ha sospetta la fameglia — che non i
vada el suo furando;

moglie, figli, nuore e servi — tutti sí va
tribulando;

or vedessi mal optando — che fa tutta la
famiglia!

ciascun morte gli asimiglia — d'esto
demone encarnato.

Rape, fura, enganna e sforza; — non ce
guarda mal parere

con guai l'omo ch'è 'mponente — che gli
aiace el suo podere;

ché gli menaccia de ferire — se 'l poder
suo non li dona;

entorno non ci arman persona — che da
lui non sia predato.

Or vedessi terre, vigne, — orta, selve per
legnare!

auro, argento, gioie e gemme — ne li
scrigni far serrare,

e molina a macenare, — bestie grosse e
menute,

case far fare enfenute — per servar suo
guadagnato.

El biado serva en anno en anno, —
ch'aspetta la caristía;

poi che guasto el se manduca, — en
casa mette dolentía;

or vedessi blasfemía — che la sua
fameglia face!

Esbandita n'è la pace — de tutto el suo
comitato.

Se la sua fameglia è grasa, — èglie gran
despiacimento;

el pane e 'l vin che va en casa — mette
en suo reputamento;

or vedessi iniuramento: — O fameglia
sprecatrice!

da Dio sí la maledice — ch'el ben suo
s'on manecato.

O avaro, fatt'hai inferno — mentre la tua
vita dura;

e de l'altro pres'hai l'arra; — aspetta la
pagatura!

o superbia de l'altura, — vedi ove sei
redudda!

l'onoranza tua destrutta, — da ogni
gente se' avilato.

Cinque vizia ne l'alma, — che de sopra
aggio contate,

lo superbo, envidioso — ed iroso
accidiate,

l'avarizia toccate, — due ne regnan ne la
carne

che tutto sto mondo spanne: — gola e
lussuriato.

L'avarizia ha adunato — e la gola el se
devura;

en taverne fa mercato: — per un
bicchiere una voltura;
or vedessi sprecatura — che se fa de la
guadagna!
la lussuria l'acompaña — che sia vaccio
consumato.
Tutta spreca una contrata — per aver
una polzella;
or vedete sta brigata — a que è dutta sta
novella!
anema mia tapinella, — guárdate da tal
ostiere!
lo cielo te fon perdere — e lo 'nferno ha'
redetato.

[Pg 28]

COMO L'ANEMA RETORNA AL CORPO PER ANDARE AL
IUDICIO

— O corpo enfracedato, — io so l'anima
dolente;

lièvate amantenente — ché sei meco
dannato.

L'agnolo sta a trombare — voce de gran
paura;

opo n'è appresentare — senza nulla
demora,

stavimi a predicare — che non avesse
paura,

male te credette allora — quando feci el
peccato.

— Or se' tu l'alma mia — cortese e
conoscente!

puoi che t'andasti via, — retornai a
niente;

famme tal compagnia — che io non sia
dolente,
veggio terribel gente — con volto
esvaliato.

— Queste son le demonia — con chi t'è
opo abitare;
non t'è opo far istoria; — que te oporá
portare
non me trovo en memoria — de poterlo
narrare;
se ententa fosse el mare — -non ne siría
pontato.

— Non ce posso venire, — ché so en
tanta afrantura
che sto su nel morire, — sento la morte
dura;
sí facisti al partire: — rompesti omne
iuntura,

recata hai tal fortuna — che ogne osso
m'ha spezato.

— Como da tene a mene — fo apicciato
amore,
semo reiunti in pene — con eterno
sciamore;
l'ossa contra le vene, — nervi contra
iunture;
sciordenati onne umure — de lo primero
stato.

— Unquanco Galieno, — Avicenna,
Ipocrate
non sapper lo conveno — de mei
enfermetate;
tutte enseme iongono — e sòmmese
adirate;
sento tal tempestate — che non vorría
esser nato.[Pg 29]

— Lièvate, maledetto, — ché non poi piú
morare;
ne la fronte n'è scritto — tutto el nostro
peccare;
quel che nascusi a letto — volevamo
operare
oporasse mostrare — vegente onne omo
nato.

— Chi è questo gran sire — rege de
grande altura?
sotterra vorría gire — tal me mette paura;
ove porría fugire — da la sua faccia
dura?
terra, fa copretura! — ch'io nol veggia
adirato.

— Questo sí è Iesú Cristo, — lo figliolo
di Dio;
vedenno el volto tristo, — spiacegli el

fatto mio;
potemmo fare acquisto — d'aver lo regno
sio;
malvagio corpo e rio, — or que avem
guadagnato!

[Pg 30]

XVI

COMO L'APPETITO DE LAUDE

FA OPERARE MOLTE COSE SENZA FRUTTO

— Que fai, anema predata? — Faccio
mal ché so dannata.

Agio mal ché infinito — omne ben sí m'è
fugito;

lo ciel sí m'ha sbandito — e lo 'nferno
m'ha 'lbergata.

— Dáime disperazione — de la mia
condizione
pensando la perfezione — de la vita tua
ch'è stata.

— Io fui donna religiosa, — settant'anni
fui renchiosa;
iurai a Cristo esser sposa — or so al
diavolo maritata.

— Qual è stata la cagione — de la tua
dannazione,
ché speravan le persone — che fosse
canonizzata?

— Non vedeano el magagnato — che
nel core era occultato;
Dio, a cui non fo celato, — ha scoperta la
falsata.

Vergene me conservai, — el mio corpo
macerai,

ad om mai non guardai, — ché non fosse
poi tentata.

Non parlai piú de trent'agne — como fon
le mie compagne;
penetenze fece magne, — piú che non
ne fui notata.

Degiunar mio non esclude — pane ed
acqua ed erbe crude,
cinquant'anni entier compiude —
degiunar non fui alentata.

Cuoi de scrofe toserate, — fun de pelo
atortigliate,
cerchi e veste desperate — cinquant'anni
cruciata.

Sostenetti povertate, — freddi, caldi e
nuditade;
non avi l'umilitate, — però da Dio fui
reprovata.

Non avi devozione — né mentale
orazione;
tutta la mia entenzione — fo ad essere
lodata.

Quando udía chiamar la santa, — lo mio
cor superbia enalta;
or so menata a la malta — con la gente
desperata.

S'io vergogna avesse avuta, — non siría
cusí peruta,

la vergogna avería apruta — la mia
mente magagnata. [Pg 31]

Forse me siría corressa, — che non sería
a questa opressa;

l'onoranza me tenne essa — ch'io non
fosse medecata.

Oimè, onor, co mal te vide — ca 'l tuo
gioco me occide;

begl me costa el tuo ride, — de tal prezo
m'hai pagata!

Se vedessi mia figura — moreri' de la
paura;

non porría la tua natura — sostener la
mia sguardata.

L'anema ch'è viziosa — orribil è
sopr'onne cosa;

tal dá puza estermenosa — en omne
canto è macellata.

O penar, non sai finire — né a fin giamai
venire;

sí perseveri tuo ferire — como fosse
comenzata.

Non fatiga el feredore, — el ferito non ne
more,

or te pensa el bello amore — che sta en
questa vicinata.

La pena è consumativa, — l'alma morta
sempr'è viva

e la pena non deriva — de star sempre
en me adizata.

— Penso ch'io sirò dannato, — nullo
bene agio operato
e molto male accumulato — en la mia vita
passata.

— Frate, non te desperare; — paradiso
poi lucrare
se te guarde dal furare — l'onor suo che
t'ha vetata.

Teme, serve e non falsare — e combatte
en adurare
si e' 'n bon perseverare, — proverai
l'umiliata^[1].

[\[1\]](#) Le tre stanze sequente erano in
alcuni libri inanti le tre ultime:

O lamento mio lamento, — o lamento
con tormento,

o lamento co m'hai tento, — de tal
machia m'hai sozata!

O corrotto mio corrotto, — o corrotto pien
de lotto,

o corrotto o' m'hai adotto, — che sia nel
foco sotterrata?

Conscienza mia mordace, — tuo flagello
mai non tace;

tolta m'hai dal cor la pace — e con Dio
scandalizata.

(Nota del Bonaccorsi).

XVII

DE FRATE RANALDO, QUALE ERA MORTO

Frate Ranaldo, dove se' andato? — de
quolibet sí hai disputato?

Or lo me di', frate Ranaldo, — ché del tuo
scotto non so saldo;
se èi en gloria o en caldo — non lo m'ha
Dio revelato.

Honne bona conscienza — che 'l morir te
fo en pazienza;
confessasti tua fallenza — assoluto dal
prelato.

Or ecco iá la questione: — se avesti
contrizione,
quella ch'è vera onzione — che destegne
lo peccato.

Or sei ionto a la scola — ove la veritá
sola
iudica omne parola — e demostra omne
pensato.

Or sei ionto a Collestatte — do' se
mostra li toi fatte;
le carte son fore tratte — del mal e ben
c'hai oprato.
Ché non giova far sofismi — a quelli forti
siloismi,
né per corso né per risme — che lo vero
non sia apalato.

Conventato se' en Parese — a molto
onor e grande spese;
ora èi ionto a quelle prese — che stai en
terra attumulato.

Aggio paura che l'onore — non te
tragesse de core

a tenerte lo minore — fratecello
desprezato.

Dubito de la recolta — che dal debito non
sia sciolta,
se non pagasti ben la colta — che 'l
Signor t'ha comandato.

[Pg 33]

XVIII

COMO L'OMO È ACECATO DAL MONDO

Omo, tu se' engannato, — ché questo
mondo t'ha cecato.

Cecato t'ha questo mondo — coi delette
e col soggiorno
e col vestimento adorno — e con essere
laudato.

Li deletti c'hai avuti, — mo que n'hai?

sonsene giuti;

en vanetá sí t'hai perduti — e fatto ci hai
molto peccato.

Ed unqua non vol pentire — finché vieni
a lo morire;

da che sai non puoi guarire, — dice pro 'l
prete sia mandato.

Lo prete dice: — Figlio mio, — como sta
lo fatto tio? —

e tu dice: — Sere, ch'io — so de mal
molto gravato. —

Sí t'affligon li figlioli — ché gli lassi po' te
soli;

piú de lor che de te doli, — ché 'l fatto lor
lassi embrigato.

Quel dolor t'afflige tanto, — quando i figli
piangon en alto,

che 'l fatto tuo lassi da canto — de
render el mal aquistato.

Poi che veni a lo morire, — li parenti fon
venire;

non ti lissan ben uscire, — fuor de casa
t'on gettato.

Fin a santo von gridanno — e dicendo:
— Or ecco danno! —

Torna a casa, briga entanno — che 'l
manecar sia 'parechiato.

Poi che s'onno satollati, — del tuo fatto
s'on scordati;

dei denar c'hai guadagnati — non hai
teco alcun portato.

O tapino, a cui aduni? — ad arriccar li toi
garzuni?

da ch'èi morto, i gran bocconi — se fon

del tuo guadagnato.

[Pg 34]

XIX

DE L'OMO CHE NON SATISFECE IN VITA SUA DEL MAL ACQUISTATO

— Figli, nepoti e frati, — rendete el
maltolletto
lo quale io ve lassai.
Voi lo promettete a lo patrino — de
renderlo tutto e non venir mino;
ancor non me dest per l'alma un ferlino
— de tanta moneta quant'io guadagnai.
— Se 'l te promettemmo or non te 'l
sapevi? — ben eri sagio che tu lo
credevi!

se tu nel tuo fatto non provedevi, —
attèndeti a noi che 'l farimo crai!
— lo vi lassai el molto valore; — pochi
presenti da voi ebbe ancora;
quando ce penso ho gran descionore, —
ché m'ho abbandonato quel che piú amai.
— Se tu n'amasti, devevi vedere — a
quegno porto devive venire;
de quel ch'aquistasti volem gaudere — e
non è verun che curi en tuo guai.
— lo ve lassai le botte col vino, —
lassavi li panni de lana e de lino;
posto m'avete nel canto mancino — de
tanta guadagna quant'io congregai.
— Se tu congregasti tanta guadagna, —
de darte covelle a noi non ne caglia;
ággete pace, se pate travaglia; — facesti
tal fatti, captivo ne vai.[Pg 35]

— lo amesurai a sostenere — la terra la
vigna per far lo podere;
or non potete niente volere — darne una
fetta de quel ch'aquistai.

— Se tu fuste crudo ad esser tenace, —
de darte chevelle a noi non ne piace;
stanne sicuro e fanne carace! — de le
tue pene non ne curam mai.

— lo v'alevai con molto sudore — e poi
me dicete tal descionore!

Penso che voi verrite a quel ore — che
provarite che son li mei guai.

[Pg 36]

XX

DEL SCELERATO PECCATORE PENITENTE

O me lasso, dolente — ca lo tempo
passato
male l'ho usato — en ver' lo Creatore.
Tutto lo mio delectare, — da poi che
m'allevai,
fo del mondo amare; — de l'altro non
pensai;
or me conven lassare — quel che piú
delectai
ed aver pena assai — e tormento e
dolore.
Lo mangiare e lo bere — è stato el mio
deletto,
e posare e gaudere — e dormire a lo
letto;
non credeva potere — aver nullo defetto;
or so morto e decepto, — ch'agio offeso
al Signore.

Quand'altri gi' al predecare — o a udir
messa ad santo,
ed io me gía a satollare — e non
guardava quanto;
poi me rendea a cantare; — or me
retorna en pianto;
quello fo lo mal canto — per me en tutto
peggiore.

Quando alcun mio parente — o amico
deritto
me reprende nienta — o de fatto o de
ditto,
respondeali mantenente, — tanto era
maleditto:
— Morto en terra te mitto — se ne fai piú
sentore. —

Quando en assembramento — bella
donna vedía,

faceagli sguardamento — e cenni per
mastría;
se non gli era en talento, — vantando me
ne gía;
da me non remanía — che non avesse
descionore.

Per la mala ricchezza — ch'a sto mondo
agio avuta,
so visso en tanta alteza, — l'alma n'agio
perduta;
la mala soperchianza, — com'è da me
partuta,
siramme meretuta — de foco e
d'encendore.[Pg 37]

La vita non me basta — a farne
penetenza,
ché la morte m'adasta — a darne la
sentenza;

se tu, Vergene casta, — non acatte
indulgenza,
l'anema en perdenza — girá senza
tenore.

Regina encoronata, — mamma del dolce
figlio,
tu se' nostra advocata; — veramente
assimiglio
per le nostre peccata — che non giamo
en esiglio;
manda lo tuo consiglio, — donna de gran
valore.

[Pg 38]

XXI

DE QUELLO CHE DOMANDA PERDONANZA DA POI LA

MORTE

— O Cristo pietoso, — perdona el mio
peccato,
ch'a quella son menato — che non posso
piú mucciare.

Giá non posso piú mucciare — ché la
morte m'ha 'battuto;
tolto m'ha el solazzare — desto mondo
ove son suto;
non ho potuto altro fare, — son denante
a te venuto;
èlme oporto el tuo aiuto — ché 'l Nemico
volme accusare.

— Non è tempo aver pietanza — po' la
morte del peccato;
fatta te fo recordanza — che tu fusse
confessato;
non voleste aver leanza — en quel che te
fo comandato,

la iustizia ha 'l principato — che te vole
esaminare.

Lo Nemico sí ce vene — a questa
entenzagione:

— O Signor, pregote bene — che
m'entende a ragione;
che a questo omo s'avene — ch'io lo
mene en pregione,
s'io provo la cagione — co el se de'
condennare. —

El Signor che è statera — risponde a
questo ditto:

— La prova, se ella è vera, —
entenderolla a distritto;
ché onne bono omo spera — ch'io sia
verace e dritto;
se hai il suo fatto scritto — or ne di' ciò
che te pare.

— Signore, tu l’hai creato — come fo tuo
piacimento;

de grazie l’hai ornato, — désteli
descernemento;

nulla cosa ha osservato — de lo tuo
comandamento;

a cui fece el servemento — lo ne deve
meritare.

Ché molto ben sapea — quando tollea
l’usura,

al povero sí daéa — molto manca
mesura;

ma ne la corte mea — li farò tal pagatura,
ch’el non sentí ancora — de que i farò
asagiare.[Pg 39]

Quando altri li dicía: — Pènsate del finire!
—
e quel se ne ridía, — che non credea

morire;

cortese so a casa mia, — farollo ben

servire;

poi ch'a mi volse venire, — non lo sappi

arnunzare.

Se vedea assembiamento — de donne e

de donzelli,

andava con stromento — con soi canti

novelli;

facea acquistamento — per lui de

tapinelli;

en mia corte ho fancelli — che

gl'insegnaran cantare.

Se dico tutta storia, — mo è

rencrescimento;

ché pur de vanagloria — saría grande

strumento;

perché glie torne a memoria — fatto n'ho

toccamento;

senza pagar argento — la carta ne fei
trare.

Facciane testimonianza — l'angelo so
guardiano,

se ho detto in ciò fallanza — verso
quest'om mondano;

credome en sua leanza, — ché 'l mentir
non gli è sano;

pregote, Dio sovrano, — che me degi
racion fare. —

L'angel viene encontenente — a fare
testificazione:

— Sappi, Signor, veramente — ch'egli ha
detto la certanza;

detto ha quasi niente — de la sua
nequitanza;

tenuto m'ha en vilanza — mentre lo stei a guardare.

— Respondi, o malvagine — se hai
nulla scusanza;
far ne voglio ragione — de que è fatta
provanza;
non avesti cagione — de far tal
soperchianza;
far ne voglio vegganza, — nol pos piú
comportare.

— De ciò che m'è provato — nulla
scusanza n'agio,
pregote, Dio beato, — che m'aiuti al
passagio;
che m'ha sí empaurato — menacciato
del viaggio,
sí è scuro suo visagio — che me fa
angustiare.

— Longo tempo t'ho aspettato — che te
dovessi pentire;
con ragion sei condannato — che te déi
da me partire;
del mio viso sei privato — che mai nol
porrai vedere,
fate gli aversere venire — che 'l degian
acompañare.

— O Signor, co me parto — da la tua
visione!
co so adunati ratto — che me menino in
pregione!
poi che da te me parto, — damme la
benedizione
famme consolazione — en questo mio
trapassare! [Pg 40]

— Ed io sí te maledico, — d'ogne ben si'
tu privato!

vanne, peccator inico, — che tanto m'hai
desprezato!

se me fusse stato amico, — non saríe
cosí menato;

a lo 'nferno se' dannato — eternalmente
ad estare. —

El Nemico fa adunare — mille de soi con
forconi,

e mille altri ne fa stare — che pagono co
dragoni;

ciascun lo briga d'apicciare — e cantar le
lor canzone;

dicon: — Questo en cor te poni, — ch'è
t'opo con noi morare. —

Con grandissima catena — strettamente
l'on legato,

a lo 'nferno con gran pena — duramente
l'on menato;

poi gridan quelli con l'oncina: — Èsciti
fore, — al condannato.

Tutto el popol s'è adunato — e nel foco el
fon gettare.

[Pg 41]

XXII

DE LA VITA DE L'OMO REDUTTA A LA VECHIEZA

Audite una entenzione — ch'era fra doi
persone

vecchi e descaduti — ca, dopo eran
perduti,

l'uno era censalito — l'altro era ben
vestito.

Lo censalito piangea — d'uno figlio
ch'avea

impio e crudele — piú amaro che fele:
— Vedi, o compar mio, — del mio figlio
iudío!

vedi co m'ha dobato — de lo mio
guadagnato!

la sua lengua tagliente — piú che spada
pognente

tutto me fa tremare — quando 'l vegio
arentrare;

non fina gir gridando — e de girme
stravando:

— O vecchio desensato, — demonio
encarnato,

non te poi mai morire — ch'io te possa
carire. —

Aio una nuora santa — de paradiso
pianta,

certo io saría morto — non fosse el suo

conforto;

tutto me va lavando — e scegliendo e

nettando;

sí la benedica Dio — com'ell'è riposo

mio!

— Compar, co m'hai ferito — d'esto c'hai
referito

d'esta tua santa nura! — ché n'aio una sí
dura!

se tu oderai contare — quel che me fa
portare,

terraite ben contento — de lo tuo
encrescimento.

Aio una nuora astuta — con la lengua
forcuta,

con una voce enquina — che non ci
arman vicina

che non oda 'l gridato — del suo

morganato;

l'acqua, lo vento posa: — la lengua

niquitosa

non può mai posare — de starme a

'niuriare

con parole cocente — che me fendon la

mente;

meglio siría la morte — che la pena sí

forte! [Pg 42]

Agio un figlio ordenato — che Dio l'ha

fabrecato;

con meco paziente, — la sua lengua è

piacente;

a la moglie ha ferito — per quel che n'ha

sentito;

ma nulla cosa giova — tanto è de dura

prova.

— Compar, lo contamento — c’hai fatto
en parlamento,
mitigame el dolore — ch’aio portato en
core;
teneame lo piú afflitto — nel mondo
derelitto,
e cento piú hai peio, — c’hai mal senza
remeio,
ché passa onne malizia — ria femena en
nequizia;
non t’encresca contare, — ché me puoi
resanare,
le parole dogliose — piú che venenose
che questa tua nuora dice, — che Dio la
maledice!

— Compar, puoi recordare, — sí como a
me pare,
donzello en bel servire — ed ornato

cavaliere,
bello e costumato; — or so cusí avilato
da una mercenaia — figlia de tavernaia;
con la lengua demostra — che m'ha vinto
de giostra;
fatto ha cantuzio — de lo mio repuzio:
— O casa tribulata, — che Dio l'ha
'bandonata!
lo vecchio desensato — en te si è
anidato;
strokele, obprobrioso, — brutto,
puteglioso,
con gli occhi reguardosi, — rosci e
caccolosi,
palpetra reversate, — paiono
ensanguenate;
lo naso sempre cola — como acqua de
mola;

como porci sannati — gli denti son
scalzati;
con quelle rosce gengíe, — che paiono
pur sanguíe,
chi rider lo vedesse — a pena che non
moresse
con quello guardo orribile — e la faccia
terribile;
ma pur lo gran fetore — che de la bocca
esce fore,
la puza stermenata — la terra n'è
'nfermata;
la sarocchiosa tossa, — chi lo vede
contossa;
con lo sputo fetente — che conturba la
gente;
ròina secca serrata — che pare
encotecata;

como lo can c'ha 'l raspo, — le man
mena co naspo;
lo vecchio delombato — como arco
piegato, —
e molte altre parole — che 'l mio cor dir
non vole.[Pg 43]

— Compar, molto mi doglio — pensando
el tuo cordoglio;
como 'l poi soffrire — tanta vergogna
udire?
maraviglia è che 'l core — non t'è crepato
fore.

— Compar, non te dolire — che è 'l mal
se de' punire;
commise lo peccato, — ben è ch'io sia
pagato;
ch'abbi tanta allegreza — de la stolta
belleza;

ma non è maraveglia — s'io turbo mia
fameglia;
maraviglia m'ho fatto, — pensando d'esto
tratto,
co cane scortecato — non me gett'al
fossato
vedendome sí orribele, — puzulente e
spiacevele.

O gente che amate — en bellezza
delettate,
venite a contemplare, — ché ve porrà
giovare!

mirate en questo specchio — de me
desfatto vechio;
fui sí formoso e bello, — né citade né
castello
chivel non ci armanea — ch'a me veder
traea;

or so cosí desfatto — en tutto
scontrafatto,
onomo ha gran paura — vedendo mia
figura;

vedete la bellezza — che non ha
stabeleza:

la mane el fior è nato, — la sera el vei
seccato.

O mondo enmondo, — che d'ogne ben
m'hai mondo;

o mondo fallace — ad om ch'en te ha
pace;

o mondo barattiere, — bè glie costa el
taoliere;

lo tempo m'hai sottrato, — nullo servasti
patto;

col tuo mostrar de riso — perdut'ho 'l
paradiso.

Signor, misericordia! — fa' meco tua
concordia!
famme la perdonanza — de mia grave
offensanza!
rendome pentuto — ché non fui aveduto;
per lo mondo aversire, — lassai lo tuo
servire;
or lo vorría fare, — non me posso
aiutare;
de la vergogna m'ardo — che m'avidì sí
tardo.

[Pg 44]

XXIII

DE LA VILTÁ DE L'OMO

Omo, méttete a pensare — onde te vien
el gloriare.

Omo, pensa de que semo — e de que
fommo ed a que gimo;
ed in que retornerimo — ora mettete a
cuitare.

D'uman seme se' concetto, — putulente
sta subietto;
se ben te vedi nel diretto, — non hai
donde t'esaltare.

De vil cosa se' formato — ed en pianto
foste nato,
en miseria conversato — ed en cenner
déi tornare.

Veniste a noi co pelegriño, — nudo,
povero e tapino;
menato en questo camino, — pianto fo el
primo cantare.

Menato en questo paese — non recasti
da far spese;

ma 'l Signor te fo cortese, — che il suo
ben vòlsete prestare.

Or te pensa el fatto tio: — se 'l Signor
arvole el sio,

non t'armar altro che 'l rio, — non hai
dove t'alegrare.

Gloria hai del vestimento — che t'aconce
al tuo talento;

ed hai pieno el cor de vento — per
«meser» farte chiamare.

Se la pieco arvol la lana — e lo fiore
arvol la grana,

lo tuo pensier è cosa vana — onde
superbia vòl menare.

Aguarda a l'arbore, o omo, — quanto fa
suave pomo

odorifero, e como — è saporoso nel
gustare.

De la vite que ne nasce? — l'uva bella
ch'omo pasce;
poco maturar la lasce, — nascene el vino
per potare.

Omo, pensa que tu mene — pedochi
assai con lendinine,
e le pulce son meschine — che non te
lassan veniare.

Se hai gloria d'avere, — attende un poco
e mo 'l pòi scere
que ne pòi d'esto podere — nella fin teco
portare.

[Pg 45]

XXIV

COMO LA VITA DE L'OMO È PENOSA

O vita penosa, continua battaglia,
con quanta travaglia — la vita è menata!
Mentre sí stette en ventre a mia mate,
presi l'arrate — a deverme morire;
como ce stette en quelle contrate
chiuse, serrate, — nol so reverire;
venni a l'uscire — con molto dolore
e molto tristore — en mia comitata.
Venni renchiuso en un saccarello
e quel fo el mantello — co venni adobato:
operto lo sacco, co stava chello
assai miserello — e tutto bruttato,
da me è comenzato — uno novo pianto;
esto 'l primo canto — en questa mia
entrata.

Venne cordoglio a quella gente
che stava presente; — sí me pigliâro;
mia mate stava assai malamente
del parto del ventre — che fo molto
amaro.

Sí me lavâro — e dierme panceglie,
coprireme quigli — con nova fasciata.
Oimè dolente, a que so venuto,
ché senza aiuto — non posso scampare!
A chi me serve sí do el mal tributo,
com'è convenuto — a tale operare;
sempre a bruttare — me e mie veste
e queste meneste — donai en alevata.

[Pg 46]

Se mamma arvenisse che raccontasse
le pene che trasse — en mio nutrire!
la notte ha bisogno che si rizasse
e me lattasse — con frigo soffrire

staendo a servire; — ed io pur plangea;
anvito non avea — de mia lamentata.

Ella, pensando ch'io male avesse,
che non me moresse — tutta tremava;
era bisogno che lume accendesse
e me scopresse, — e poi me mirava
e non trovava — nulla sembianza
de mia lamentanza — perché fosse
stata.

O mamma mia, ecco le scorte
che en una notte — hai guadagnato!
portar nove mesi ventrata sí forte
con molte bistorte — e gran dolorato,
parto penato — e pena en nutrire;
el meritire — male n'èi pagata.

Poi venne el tempo mio pate è mosto,
a leger m'ha posto — ch'emprenda
scrittura;

se non emprenda quel ch'era emposto,
davame 'l costo — de gran battetura;
con quanta paura — loco ce stetti,
sirían longhi detti — a farne contata.
Vedea li garzoni girse iocando,
ed io lamentando — che non podea fare;
se non gía a la scola, gíame frustando
e svincigliando — con mio lamentare;
stava a pensare — mio pate moresse,
ch'io piú non staesse — a questa brigata.
Tante le meschie ch'io entanno facea,
ca pigliarí — le molte entestate;
non ne gía a Lucca che cagno n'avea;
capigli daea — e tolea guanciate;
e spesse fiate — era strascinato
e calpistato — com'uva entinata.[Pg 47]
Passato el tempo, empresi a giocare,
con gente usare — e far grande spese;

mio pate stava a dolorare
e non pagare — le mie male imprese;
le spese commesse — stregnéme a
furare,
lo biado sprecare — en mala menata.
Poi che fui preso a far cortesía,
la malsanía — sí non è peggiore;
l'auro e l'argento che è en Suría
non empiería — la briga d'onore:
moriva a dolore — che non potea fare;
el vergognare — non gía en fallata.
Non ce bastava niente el podere
a recoprire — le brighe presente;
asti e paraggi, calzare e vestire,
mangiare e bere — e star fra la gente;
render presente — parente ed amice
fuor tal radice — che l'arca on voitata.

Se era constretto a far vendecanza
per soperchianza — ch'avesse patuta,
pagar lo bando non era en usanza
e la briganza — non c'era partuta;
la mente smarruta — crepava a dolore,
che 'l descionore — non era vengnata.
Se l'avea fatta, gíamene armato,
empaurato — del doppio aravere;
e stavamo en casa empregionato
e paventato — nel gire e venire;
chi el porría dire — quant'è la pena
che l'odio mena — per ria comenzata!
Volea moglie bella che fosse sana
e non fosse vana — per mio piacere;
con grande dota, gentile e piana,
de gente non strana — con lengua a
garrire;
compíto desire — non è sotto 'l cielo

e l'om como scelo — che qui l'ha
cercata.[Pg 48]

Se non avea figli, era dolente,
ché 'l mio a mia gente — volea lassare;
avendo figli, non gli ho sí piacente
che la mia mente — ne sia en consolare;
or ecco lo stare — c'ha l'om en sto
mondo,
d'omne ben mondo — per gente acecata.
Recolto el biado e vendegnato,
arò semenato — per tempo futuro;
mai non se compie questo mercato,
sí continuato — conti en questo muro;
lo tempo a Dio furo — ed hogli sottratto
e rotto gli è 'l patto — de sua comandata.
Battaglia continua del manecare,
pranzo, cenare — e mai non ha posa;
se non è aparechiato co a me pare,

scandalizare — sí fa la sua osa;
o vita penosa — ove m'hai menato
cusí tribulato — continua giornata!
Mai non se giogne la gola mia brutta;
sapor de condotta — sí vol per usanza,
viva exquisita e nuove frutta,
e questa lotta — non ha mai finanza;
o tribulanza, — ov'è 'l tuo finire,
la ponga voitare — e l'anema en pecata!
La pena grande che è de le freve,
che non vengon leve, — ma molto
penose,
e non se parton per leger de breve;
li medici greve — pagarse de cose,
siropi de rose — ed altri vaseglie;
denar piú che griglie — ce vono a la fiata.
A quanti mali è l'om sottoposto,
non porría om tosto — per risme contare;

glie medici el sanno, che contano el
costo,
che scrivon lo 'ncostro — e fONSE pagare;
abbreviare — sí n'opo esto fatto
che compiam ratto — la nostra dittata.[Pg
49]

Ecco lo verno che viene piovuso,
diventa lotuso — e rio gir d'entorno;
venti, freddura e neve per uso
a l'omo è noioso — per far suo soggiorno;
non è nel monno — tempo che piaccia
e questa traccia — non è mai finita.
Ecco la state che vien con gran calde,
angustie grande — con vita penosa:
de giorno le mosche d'entorno spavalde,
mordendone valde, — che non ne don
posa;

passa sta cosa — ed entra la notte:
le pulce son scorte — a dar lor beccata.
Stanco lo giorno gíame a letto,
pensava l'affetto — nel letto posare;
ecco i pensieri, lá ov'era retto,
aveanme constretto — a non
dormentare;
or al pensare, — volvendome intorno,
tollendome el sonno, — per molte fiata.
Fatto lo giorno, ed io arcomenzava;
qual piú m'encalzava, — quella predea;
non venía fatta como pensava,
adolorava — che nolla compía;
el dí se ne gía — ed ecco la notte
a darne le scorte — com'el'era usata.
Compíta l'una, ed eccote l'altra;
e questa falta — non pote fugire;
molte embrigate enseme m'ensalta,

pegio che malta — è 'l mio sufferire;
o falso desire, ed o' m'hai menato,
ché sí tribulato — passo mia stata?
Cusí tribulato vengo a vecchieza,
perdo bellezza — ed omne potere;
devento brutto, perdendo netteza,
grande splaceza — dá el mio vedere,
ed opo m'è gire — per forza a la morte
a prender le scorte — che dá en sua
pagata.[Pg 50]

O vita fallace do' m'hai menato
e co m'hai pagato — che t'aio servito?
Haime condotto ch'io sia sotterrato
e manecato — dai vermi a minuto;
or ecco el tributo — che dái en tuo
servire
e non pò fallire — a gente ch'è nata.

O omo, or te pensa che è altra vita,
la qual è en finita — do' n'opo andare;
e socce doi lochi lá 'v'è nostra gita:
l'una compíta — de pien delettare,
l'altra en penare — piena de dolore,
o' so gli peccatore — con l'anema
dannata.

Se qui non lasse l'amor del peccato,
serai sotterrato — en quel foco ardente;
se qui tu lassi e senne mendato,
serai translato — con la santa gente;
ergo presente — facciam correittura,
ché en affrantura — non sia nostra
andata.

[Pg 51]

DE LA CONTEMPLAZIONE DE LA MORTE
ED INCINERAZIONE CONTRA LA SUPERBIA

Quando t'alegri, omo de altura,
va', pone mente a la sepultura.
E loco poni lo tuo contemplare,
e pensa bene che tu de' tornare
en quella forma, che tu vedi stare
l'omo che iace ne la fossa scura.

— Or me responde tu, omo sepelito,
che cusí ratto de sto mondo e' scito!
o' so i bei panni de que eri vestito,
ch'ornato te veggio de molta bruttura?

— O frate mio, non me rampognare,
ché lo fatto mio a te può iovare;
poi che i parente me fiero spogliare,
de vil cilicio me dier copretura.

— Or ov'è 'l capo cusí pettenato?
con cui t'aragnasti che 'l t'ha sí pelato?

fo acqua bullita che t'ha sí calvato?

non te c'è oporto piú spicciatura.

— Questo mio capo ch'avi sí biondo,
cadut'è la carne e la danza d'entorno;
noi me pensava quand'era nel monno
ca entanno a rota facea portatura.

— Or ove son gli occhi cusí depurati?
fuor del lor loco sono gettati;
credo che i vermi glie son manecati;
del tuo regoglio non áver paura.[Pg 52]

— Perduto m'ho gli occhi con que gía
peccanno,
guardando a la gente, con essi
accennanno;
oimè dolente, or so nel malanno,
ché 'l corpo è vorato e l'alma en ardura.

— Or ov'è 'l naso ch'avevi per odorare?
quegna enfermetate el n'ha fatto

cascare?

non t'èi potuto dai vermi aiutare,
molto è abassata sta tua grossura.

— Questo mio naso, ch'avea per odore,
caduto se n'è con molto fetore;
nol me pensava quand'era en amore
del mondo falso pieno de vanura.

— Or ov'è la lengua tanto tagliente?
apre la bocca: non hai niente;
fone troncata o forse fo el dente
che te n'ha fatta cotal rodetura?

— Perdut'ho la lengua con la qual
parlava,
e molta discordia con essa ordenava;
nol me pensava quand'io mangiava
lo cibo e lo poto ultra misura.

— Or chiude le labra per li denti coprire;
par, chi te vede, che 'l vogli schirnire;

paura me mette pur del vedere,
caggionte i denti senza trattura.

— Co chiudo le labra ché unqua non
l'agio?

poco pensava de questo passaggio;
oimè dolente, e come faragio
quand'io e l'alma starimo en ardura?

— Or o' son glie braccia con tanta
forteza

menacciando la gente, mostrando
prodeza?

ráspate 'l capo, se t'è ageveleza!
scrulla la danza e fa portadura!

— La mia portadura giace ne sta fossa;
cadut'è la carne, remaste so gli ossa;
ed omne gloria da me s'è remossa
e d'omne miseria en me è empietura.[Pg

— Or lèvate en piedi, ché molto èi
iaciuto;

acónciate l'arme e tolli lo scuto;
en tanta viltate me par ch'èi venuto,
non comportar piú questa afrantura.

— Or co so adagiato de levarme em
piede?

forsa chi 'l t'ode dir, mo lo se crede;
molto è pazo chi non provvede
en la sua vita la sua finitura.

— Or chiama li parenti che te venga
aiutare

e guarden dai vermi che te sto a
devorare;

ma fuor piú vivacce a venirte a spogliare,
partierse el poder e la sua mantatura.

— No i posso chiamare, ché so
encamato;

ma fálli venire a veder mio mercato!
che me veggia giacer colui ch'è adagiato
a comparar terra e far gran chiusura. —
Or me contempla, o omo mondano,
mentre èi nel mondo, non esser pur
vano;
pènsate, folle, che a mano a mano
tu serai messo en grande strettura.

[Pg 54]

XXVI

COMO CRISTO SE LAMENTA DELL'OMO PECCATORE

Omo, de te me lamento — che me vai
pur fugendo
ed io te voglio salvare.

Omo, per te salvare — e per menarte a
la via,
carne sí volse pigliare — de la Vergene
Maria;
ma non me ce val cortesia, — tant'è la
sconoscenza
che ver' de me vol mostrare.
Se io te fosse signore — crudele e molto
villano,
avería tua scusa valore — che me
fugisse de mano;
ma sempre vol esser ensano, — ché 'l
ben che io t'ho fatto
non vole meditare.
Le creature ho create — che te degiano
servire;
e como sono ordinate — elle fon loro
devere;

haine ricevuto el piacere, — e de me
che l'ho create
non te voli ricordare.

Como om ch'ama lo figlio — e quel è mal
enviato,
menacciagli e dá consiglio — che da mal
sia mendato,
de lo 'nferno t'ho menacciato, — e gloria
t'ho empromessa
se a me te voi tornare.

Figlio, non gir pur fugenno! — tanto t'ho
gito encalzano,
che darte voglio el mio renno — e trarte
fuor d'onne danno,
e vogliote remetter el banno — nel quale
sei caduto,
ché non hai donde el pagare.

Non gire piú fugendo, — o dulcissimo
frate!

ché tanto t'ho gito cheendo — che me ce
manda el mio pate;

retorna en caritate, — ché tutta la corte
t'aspetta

che con noi te degi alegrare.[Pg 55]

El mio pate sí m'ha mandato — ch'io a la
sua corte t'armine;

e co stai sí endurato — ch'a tanto amor
non t'encline?

frate, or pone omai fine — a questa tua
sconoscenza,

ché tanto m'hai fatto penare!

Fatt'ho per te el pelegrinagio — molto
crudele ed amaro;

e vei le man quegne l'agio, — como te
comparai caro!

frate, non m'esser sí avaro, — ca molto
caro me costi
per volerte ariccare.

Aguarda a lo mio lato — co per te me fo
afflitto!

de lancia me fo lanciato, — el ferro al cor
me fo ritto;

en esso sí t'agio scritto, — ché te ce
scrisse l'amore,

che non me devesse scordare.

A la carne enganar te lasse — perché de
me te degi partire,

per un piacer t'abasse, — non pensi a
que déi venire;

figlio, non pur fugire, — ché caderai en
mala via,

se da me departi l'andare.

El mondo si mostra piacente — per darte
a veder che sia bono;
ma non dice com'è niente — e come te
tolle gran dono;
vedendo ch'io te coronò — e ponote en
sí grande stato,
se meco te voli acostare.
Le demonia te von pur guatanno — per
farte cader en peccato;
del ciel te cacciâro con gran danno — ed
onte feruto e spogliato;
e non voglion ch'arsalghi al stato — lo
qual iustamente hai perduto;
nante te von per engannare.
Cotanti nemici hai dentorno, — o misero,
e non te n'adai;
ch'hai la carne, el diavolo, el monno, — e
contrastar non li porrai;

e non te porrai aiutare; — se meco non
t'armi ed aiuti,

che non te possano sottrarre.

Se tu signor trovassi — per te che fusse
megliore,

scusa averíe che mostrassi, — ed io non
avería tal dolore;

ma lasse me per un traditore — lo qual te
mena a lo 'nferno,

che te ce vol tormentare.[Pg 56]

Fuggi da la man pietosa — e vai verso la
man de vendetta;

molto será dolorosa — quella sentenza
stretta,

ché la daraio sí dretta — de tutto el mal
c'hai fatto,

e non la porrai revocare.

Mal volentier te condanno, — tant'è
l'amor ch'io te porto!
ma sempre vai pegioranno — e non me
ce val conforto,
daragiote omai el botto — da ch'altro non
me ce iova;
ca sempre me voi contrastare.

[Pg 57]

XXVII

COMO L'ANIMA DOMANDA AIUTO
CONTRA LA BATTAGLIA DE LI SENSI CORPORALI

Amor diletto, — Cristo beato,
de me desolato — agge pietanza.
Agge piatanza — de me peccatore,
che so stato en errore — longo tempo

passato;

a gran deritto — ne vo a l'ardore,
ca te, Signore, — sí ho abbandonato
per lo mondo tapino, — lo qual m'è
venino,
e dato m'ha en pino — de pena
abundanza.

Abundame dentro — la grande pena,
la qual me mena — l'amor del peccato;
l'alma dolente — a peccar s'enchina;
dev'esser serina, — or ha 'l volto scurato;
perché a lei non luce — la chiara luce
la quale adduce — la tua diritanza.

Ma s'io me voglio — ad te dirizare
e non peccare, — credo per certo
che da te luce — verrà speregiare
ch'allumenare — farrá lo mio petto;
ma so acecato — en un fondo scurato

nel qual m'ha menato — la mia
cattivanza.

La mia cattivanza — l'alma ha menata
lá 'v'è predata — da tre nemici;
e lo piú forte — la tene abbracciata
ed encatenata — e mostranse amici;
dánno ferite — nascoste e coprite,
le qual voi vedite — che me metton en
erranza.[Pg 58]

Crudelemente — m'hanno ferita
ed eschirnita — ed espogliata;
la mia potenza — veggio perita
perch'è 'nfragidita; — la piaga endurata
or briga tagliare — e poi medecare;
porraio sperare — che so en liberanza.
Ora m'aiuta — me liberare,
ch'io possa campare — dal falso Nemico;
fasse da lunga — a balestrare

ed assegnare — al cor ch'è pudico;
la man che me fere — non posso vedere;
tal cose patere — me dánno gravanza.
Gravame forte — lo balestriere
lo qual vol ferire — a l'alma polita;
fatto ha balestro — del mondo aversire
lo qual en bellire — me mostra sua vita;
per gli occhi me mette — al core sagette,
l'orecchie so aperte, — me recan
turbanza.

Turbame 'l naso — che vol odorato,
la bocca assagiato — per dar conforto;
e lo peggiore — che per me sia stato,
lo qual m'ha guidato — ad uno mal porto,
se be' gliei do mangiare, — me fa
calciare,
de l'amesurare — sí fa lamentanza.

Lamentase el tatto — e dice: — Eo so
oso
d'aver riposo — en mio delettare;
or lo m'hai tolto, — sarò rampognoso
e corroccioso — en mio vivitare;
s'allento lo frino — al corpo tapino,
so preso a l'oncino — de la tristanza.

[Pg 59]

XXVIII

DE LA IMPAZIENZA CHE FA TUTTI LI BENI PERDERE

Assai me sforzo a guadagnare — se 'l
sapesse conservare.
Relioso sí so stato, — longo tempo ho
procacciato;

ed aiolo sí conservato, — che nulla ne
pos mostrare.

Stato so en lezione, — esforzato en
orazione,
mal soffrir a la stagione — ed al pover
satisfare.

Stato so en obedenza, — povertate e
sofferenza;
castetate abbe en placenza — secondo 'l
pover mio afare.

E molta fame sostenía, — freddo e caldo
soffería;
peregrino e longa via — assai m'è paruto
andare.

Assai me lievo a matutino — ad officio
divino,
terza e nona e vespertino — po'
compieta sto a veghiare.

E vil cosa me sia ditta, — al cor passa la
saitta;
e la lengua mia sta ritta — ad voler fuoco
gettare.
Or vedete el guadagnato, — co so ricco
ed adagiato!
ch'un parlar m'ha sí turbato — ch'a pena
posso perdonare.

[Pg 60]

XXIX

DE LA IPOCRISIA

Molto me so delongato — de la via che i
santi on calcato.
Delongato me so da la via — e storto me
so en ipocrisía;

e mostro a la gente che sia — lo spirito
illuminato.

Illuminato me mostro de fore — ch'aia
umilitate nel core;

ma se l'omo non me fa grande onore, —
encontenente me so corrocciato.

Corocciato me so per usanza — qual om
en mio onore ha mancanza;

ma quel che ci ha fede e speranza, —
con lui me so delettato.

Delettato me so en mostra fare, —
perché altri me deia laudare;

odendo 'l mio fatto blasmare, — da tal
compagnía so mucciato.

El mucciare aio fatto ad engegno, —
perché altri me tenga de meglio;

ma molto m'apiccio e destregno — ché
paia ch'el mondo ho lassato.

Lassato sí l'ho nel vestire, — de pieco
me voglio coprire;
ma dentro so, al mio parere, — lupo
crudele ed affamato.

Affamato sí so en mostra fare — perché
altri me deia laudare;
odendo l'altrui fatto pregiare, —
corrocciome se è com'io laudato.

Laudato l'altrui fatto, m'endegno, — e dal
canto de for sí m'enfegno
che me piaccia; ma poi docce un segno
— che non è cusí pulicato.

Pulicato me mostro a la gente, — per le
case me metto pezente;[Pg 61]
ma molto me parto dolente — se del suo
guidardon non m'è dato.

Guidardone adimando per Dio, —
acconciando ce vo el ditto mio;

ma molto me par che sia rio — colui che
me dá comiato.

Comiatato sí mostro l'anvito — che so
scalzo e mal vestito;
el corpo mostro afrigolito — perché del
suo me sia dato.

A quello che covellet me dona, —
mostroglie lieta persona;
ma molto m'agrondo se sona — la voce
che sia allecerato.

[Pg 62]

XXX

DE LA IUSTIZIA E FALSITÁ

Solo a Dio ne possa piacere, — non me
ne curo
ciò che l'umana natura ne vuol dire.
Se san Iovanni Baptista revenesse — a
repigliar el torto,
ancora mo siría chi l'uccidesse; — ché 'l
mondo è en tal porto,
ca li farisei son revenuti
ca pro vertute — Cristo fier morire.
Li farisei eran religiosi, — ch'erano en quel
ore;
ne lo lor cor erano invidiosi, — pieni de
rancore;
mostravase che non volea onore;
ma lo lor cor — era en quel desire.
O falso religioso, or me respundi — che 'l
cor hai enfiato;
l'umile per superbia confundi — ed ha' 'l

quasi affollato;
e crucifigi Dio ne l'alma sia,
con diciría — el fai quasi morire.
Lèvite en alto e faime gran sermone —
c'ho l'occhio turbato;
tiemmi a schierne, ché non vedi el
travone — che hai nel tuo ficcato;
en prima sí procura tua ferita,
ch'ell'è sí aprita, — non se pò coprire.
Poi ch'hai parata assai de la Scrittura, —
sí vol predicare;
mostreme che la mia vita è scura, — la
tua non vol cercare;
e mostreme da fuor tutto 'l migliore;
non t'è en amore — chi dentro vol
sapere.
La relion te dá una enseгна — co se fa
al balío;

ma quel che dal suo officio s'enfegna, —
la corte el voca rio;
ed una gran catena glie mette en canna
che onom banna — e vengal a vedere.

[Pg 63]

Ch'aggio pate sí iusto e beato, —
somene ensuperbito;
ma quanto da sua via so delongato, — al
mondo s'è scoprito;
colui che ne la neve fa sozura,
la sua fattura — se vorrá bannire.
L'omo che è cieco dal peccato — ed ha
gente a guidare,
spesse fiade la guida nel fossato — e
falle tralipare;
e s'egli è omo che vol predecare,
lo suo parlar — emprima de' adempire

Lo falso Nemico s'è engegnato — a toller
povertate,
el suddito sí lega col prelato — ne la sua
volontate;
colui che t'ha tolta la povertate,
la castetate — te farà perdere.
Li nostri guidator de la bataglia — sí so
en tradimento;
e li gonfalon de la sembiaglia — sí so en
cademento;
o sire Dio, aiuta la sconfitta;
la gente afflitta — ed o' porrà fugire?
Erance forteze smesurate — poste en
grand'altura;
ma l'acque del diluvio son passate — de
sopra le lor mura;
ed ène tolto el vigor del notare:

lo santo orare — che ne potea guarire.

[Pg 64]

XXXI

COMO LA CURIOSA SCIENZA E L'AMBIZIONE
SONO DESTRUTTIVE DE LA PURITÁ

Tale qual è, tal è; — non c'è religione.
Mal vedemmo Parisci — c'hane destrutto
Ascisi;
con la lor lettoría — messo l'ò en mala
via.
Chi sente lettoría, — vada en forestaría;
gli altri en refettorio — a le foglie coll'olio.
Esvoglierá el lettore — servito
emperatore;

enfermerá el cocinere — e nol vorrá om
vedere.

Adunansi a capitoli — a far li molti
articoli;

el primo dicitore — è 'l primo rompetore.

Vedete el grand'amore — che l'un a
l'altro ha en core!

guardal co el muletto — per dargli el
calcio en petto.

Se non gli dá la voce, — porratte ne la
croce;

porratte poi l'ensidie — che moia a
Renderenie.

Totto 'l dí sto a cianciare, — co le donne
a beffare;

se 'l fratecel gli aguata, — è mandato a la
malta.

Se è figlio de calzolaio — o de vile
mercenario,
menerá tal grosse — co figlio
d'emperadore.

[Pg 65]

XXXII

COMO È DA GUARDARSE DA' LUPI
CHE VENGONO SOTTO VESTA DE PECORA

— O anema fedele — che te voli
salvare,
guárdate dagli lupi — che te von per
morsecare.

O anema fedele — che vol salvazione,
guárdate dal lupo — che vien como
ladrone;

mostrandotese amico, — sí viene a tua
magione,
facendo suo sermone, — ché te crede
engannare.

— Lo Signor te lo merite — ché me dáí
tal consiglio!

parme me die aiuto — de trarme de sto
empiglio;

tanto m'ò assediata, — che m'ò messo
en esiglio;

quando bene assimiglio, — non saccio
ove campare.

— Lo Signor te n'amaestra — che tu
degge cavere

dal lupo che da fuore — co pieco vol
venére;

venendo a tua magione — non se lassa
vedere;

poi briga de mordère — e la grege
dissipare.

Se te volesse dire — quel ch'io agio
sentito,
faría maravigliare — colui che non l'ha
udito;
tal viene como medico — che sia bene
assendito;
da poi ch'è discoprito, — briga
d'atossecare.

Non avere temenza — de dir tuo
entendemento;
ché io sí mo te dico — quel che nel cor
sento;
poi che 'l lupo apicciase, — dá mal
mordemento;
poi che n'hai sentemento, — brígate de
guardare.

— Co me posso guardare? — tanto m'ò
assediata

quegli da cui degio — essere predicata,
mostrandomesi agnelli, — fin che m'on
securata;

da lor so morsecata, — non so en cui me
fidare.

— Se non te voi fidare — sí fai gran
sapienza;

ca cui la serpe morseca, — la lucerta ha
'n temenza;

le pieco aggi en dubito, — ché non hai
conoscenza;

perché tua conscienza — non possa
travagliare.

[Pg 66]

XXXIII

DE L'AMORE FALSO CHE OFFENDE LE VIRTÚ

Amor contrafatto, — spogliato de vertute,
non può fare le salute — lá 'v'è lo vero
amare.

Amor si fa lascivo — senza la
temperanza;

nave senza nuchiero — rompe en
tempestanza;

cavallo senza freno — curre en
precipitanza;

sí fa la falsa amanza — senza vertute
andare.

Amor che non è forte, — mortal ha
enfermetate;

l'avversità l'uccide, — pegio en
prosperitate,

l'ipocrite mostranze — che for, per le
contrate,
mostravan santetate — de canti e de
saltare.

Amor che non è iusto, — da Dio è
reprovato;
parlando va d'amore — che sia de
grande stato;
la lengua ha posta en cielo, — lo cor è
aterrenato;
vilissimo mercato — porta chi vol
mostrare.

Amor che non è saggio, — de prudenza
vestito,
non pò veder gli eccessi, — però ch'è
ensanito;
rompe legge e statuti — ed omne

ordenato rito,
dice che è salito — a nulla legge servare.
O amor infedele, — errato de la via,
non repute peccato — nulla cosa che sia;
va seminando errori — de pessima resía;
tal falsa compagnia — onom degia
mucciare.

Amor senza speranza — non viene a
veritate;
non pò veder la luce — chi fugge
claritate;
co pò amar lo cielo — chi en terra ha sua
amistate?
non dica libertate — om senza legge
stare.[Pg 67]

O caritate, vita, — ch'ogn'altro amor è
morto;
non vai rompendo legge; — nante,

l'observe tutto;
e lá 've non è legge — a legge l'hai
reduutto;
non pò gustar lo frutto — chi fugge el tuo
guidare.
Omne atto si è liceto; — ma non ad
onnechivigli;
al preite sacrificio, — a moglie e marito
figli;
al potestate occidere, — al iudece
consigli;
a li notari libigli, — a medici el curare.
Non è ad ogne om licito — d'uccidere
ladrone;
la potestá ha officio — dannarlo per
ragione;
a l'occhio non è congruo — de far
degestion,

né al naso parlagione — né a l'orecchie
andare.

Chi vive senza legge, — senza legge
perisce;

correndo va a lo 'nferno — chi tal via
sequisce;

loco sí s'accumula — omne cosa
ch'encrisce;

chi ensemora fallisce, — ensemora ha
penare.

[Pg 68]

XXXIV

DE LA DIFFERENZIA INTRA EL VERO E FALSO AMORE,
ED INTRA LA SCIENZA ACQUISITA ED INFUSA

O libertà, subietta — ad omne creatura,
per demostrar l'altura — che regna en
bonitate.

Non pò aver libertate — omo ch'è
vizioso,

che ha perduto l'uso — de la sua
gentileza;

lo vizio sí lega — legame doloroso,
diventa fetidoso — e perde la forteza;
deforma la bellezza — ch'era simile a Dio,
e fasse om sí rio — che lo 'nferno ha
redetate.

O amor carnale, — sentina puzolente,
solfato foco ardente, — rascion de om
brutata;

che non ha altro Dio — se non d'empir lo
ventre,

lussuria fetente, — malsana, reprovata;

o sommersa contrata, — Sodoma e
Gomorra,
en tua schiera sí corra — chi prende tua
amistate.

O amor contrafatto — d'ipocreta natura,
pien de mala ventura — e nullo porti
frutto;

lo ciel te perdi el mondo, — el corpo en
afrantura,

sempre vive en paura, — peio se' vivo
che morto;

o casa de corotto, — inferno comenzato,
nullo si trova stato — de tanta vilitate.

O amore appropriato, — bastardo,
spurione,

privato de rascione — dal Patre
onnipotente;

regno celestiale, — la reale nazione

non si confá al paltone, — ché 'l suo uso
è pezente;
o reprovata mente, — amar cosa creata,
ribalda paltonata, — piena de feditate.[Pg
69]

O amor naturale, — nutrito en scienza,
simile en apparenza — a lo spirituale;
descernese a la prova, — ché vien men
la potenza
patere omne encrescenza, — tranquillo
en omne male;
non ha penne né ale — che voli en tanta
altura;
remanse en afrantura — ne la sua
enfermetate.

Amore spiritale, — poi ch'è spirato en
core,
'nestante spira amore — en alto

trasformato;

amore trasformato — è de tanto valore,
che dá sé en possessore — a quello c'ha
enamato;

se 'l trova desformato, — vencelo per
vertute;

enclina sue valute — ad trattabilitate.

Se altura non abassa, — non può
partecipare

e sé comunicare — a l'infimo gradone;

avaro entennemento — fa lo ben
deguastare

e deturpa l'amare — e sconcia la
magione;

veggiolo per ragione; — e Dio sí 'l n'ha
mostrato

quando s'è umiliato — a prender
umanetate.

Vertute se non passa — per longa
esperienza,
non può aver sua valenza — a fine
solidato;
omo nuovo ne l'arte — a pratecar
scienza,
grande è la differenza — fra 'l cuito e
l'operato;
fo breve lo pensato — e longa
operazione;
perseverazione — viene a la summitate.
Scienza acquisita — assai può
contemplare;
non può l'affetto trare — ad essere
ordenato;
scienza enfusa, — poi che n'hai a
gustare,
tutto te fa enfiammare — ad essere

enamorado;
con Dio te fa ordenato — el prossimo
edificando
e te vilificando — ad tenerte en veritate.
Potere, senno e bontate — en uguale
statera
de trenetate vera — porta figuramento;
potere senza senno — fa deguastar la
schiera;
andar senza lumiera — va en
precipitamento;
de un reo comenzamento — molto male
ne sale,
e lo pentir non vale — poi che gl' mal son
scontrati.[Pg 70]
Quando la voglia passa — lo senno e lo
potere,
parme un ensanire — ch'è senza remeio;

sua trenetate guassa — che non è nel
suo unire,
non gli può ben sequire — secondo co io
creio;
faticase el suo veio — ed entra en gran
ruina,
ca li mal non se fina — come l'avea
pensato.

Omo posto en altura — en fievele
scalone,
se egli è en agone — parme gran follía;
rompendose la scala, — la terra è sua
mascione;
fassene poi cancone — de la sua gran
pazía;
grande è la frenesia — non mettersa a
vedere
ad que fin degon venire — tutte suoi

operate.

[Pg 71]

XXXV

ESORTAZIONE A L'ANIMA PROPRIA
CHE, CONSIDERATA LA SUA NOBILITÁ,
NON TARDI LA VIA A L'AMOR DIVINO

O anima mia — creata gentile,
non te far vile — enchinar tuo coraggio,
ch'en gran baronagio — è posto el tuo
stato.

Se om poveretto — gioietta te dona,
la mente sta prona — a darli el tuo core;
con gran disío — de lui se ragiona,
con vile zona — te lega d'amore;
el gran Signore — da te è pelegirino,

fatt'ha 'l camino — per te molto amaro;
o core avaro, — starai piú endurato?
Se re de Francia — avesse figliola
ed ella sola — en sua redetate,
giría adornata — de bianca stola,
sua fama vola — en omne contrate;
s'ella en viltate — entendesse, en
malsano,
e désseise en mano — a sé possedere,
que porría om dire — de questo trattato?
Piú vile cosa — è quello c'hai fatto:
darte 'ntransatto — al mondo fallente:
lo corpo per servo — te fo dato atto,
ha' 'l fatto matto — per te dolente;
signor negligente — fa servo regnare
e sé dominare — en rea signoría;
hai presa via — ca questo c'è entrato.[Pg

Lo tuo contato — en quinto è partito:
veder, gusto, udito, — odorato e tatto;
al corpo non basta — che 'l tuo vestito
lo mondo ha dimplito — tutto ad ha fatto;
ponam questo atto: — veder bella cosa;
l'udir non ha posa, — né l'occhio
pasciuto
en quarto frauduto — qual vòl te sia dato.
El mondo non basta — a l'occhio vedere,
che possa empire — la sua smesuranza;
se mille i ne mostri, — faralo enfamire,
tant'è 'l sitire — de sua desianza;
lor delettanza — sottratta en tormento
reman lo talento — fraudato en tutto;
placer rieca lutto — al cor desensato.
Lo mondo non basta — a li toi vasalli;
parme che falli — de dargli el tuo core;
per satisfare — a li toi castalli,

mori en travalli — a gran dolore;
retorna al core — de que viverai:
tre regni c'hai, — per tuo defetto
moron negetto, — lor cibo occultato.
Tu se' creata — en sí grande alteza,
en gran gentileza — è tua natura;
se vedi e pensi — la tua bellezza,
starai en forteza — servandote pura;
ca creatura — nulla è creata
che sia adornata — d'aver lo tuo amore;
solo al Signore — s'affá el parentato.
Se a lo specchio — te voli vedere,
porrai sentire — la tua delicanza;
en te porti forma — de Dio gran Sire;
ben pòi gaudire, — c'hai sua simiglianza;
o smesuranza — en breve redutta:
cielo terra tutta — veder en un vascello;

o vaso bello, — co mal se' trattato! [Pg

73]

Tu non hai vita — en cose create,
en altre contrate — t'è opo alitare;
salire a Dio — che è redetate,
che tua povertate — pò soddisfare;
or non tardare — la via tua a l'amore;
se li dáí el tuo core, — datese en patto
se el suo entrasatto — è 'n tuo redetato.

O amor caro, — che tutto te dáí
ed omnia trai — en tuo possedere,
grande è l'onore — che a Dio fai
quando en lui stai — en tuo gentilire;
che porría om dire: — Dio n'empazao,
se comparao — cotal derata,
ch'è sí esmesurata — en suo dominato.

[Pg 74]

XXXVI

COMO L'ANIMA VESTITA DE VERTÚ PASSA A LA GLORIA

Anima che desideri — d'andare ad
paradiso,
se tu non hai bel viso, — non ce porrai
albergare.

Anima che desideri — de gire a la gran
corte,
adórnate ed accónciate — che Dio t'apra
le porte;
se tu non se' ornata, — non troverai le
scorte,
e sacci: poi la morte — non te porrai
acconciare.

Se vòl volto bellissimo, — aggi fede
formata;

la fede fa a l'anima — la faccia delicata,
la fede senza l'opera — è morta reputata;
fede viva, operata — aggi, se vòli
andare.

La statura formosa — faratte la
speranza;
ella a Dio conducete — che 'l sa far per
usanza;
en ella corte è cognita — per longa
costumanza,
la sua vera certanza — non te porrá
fallare.

De caritate adórnate, — ch'ella te dá la
vita,
e do' ale compónete — per fare esta
salita;
l'amor de Dio e 'l prossimo — che è vita
compíta,

non ne serai schernita — se vai con tale
amare.

De prudenzia adórnate, — anima, se vol
salire;

ch'ella ha magisterio — ad saperte
endrudere

d'andar composta e savia, — co se déi
convenire

a sposa che déi gire — en gran corte ad
estare.

Se tu nuda gíssece, — siri' morta e
confusa;

la iustizia vèstete — la sua veste gioiosa,
de margarite adórnate — che d'aconciare
è osa;

órnate como sposa — che se va a
maritare.[Pg 75]

Anima, tu se' debile — per far sí gran
salita;
de fortetuden ármate — contra l'avversa
ardita,
non te metta paura — questa vita finita,
ché ne guadagni vita — che non può mai
finare.

De temperanza acónciate — per compir
tuo viaggio,
ella è magestra medeca — per sanar lo
coragio;
en prosperitate umile, — che 'l sa far per
usagio,
che facci esto passaggio — co se convien
de fare.

Alma, po' che se' ornata, — vestita de
virtute,
sacci che da longa — le porte te so

aproute

e molto grandi eserciti — scontra te so

venute

e riècante salute — che te s'on da

pigliare.

Poi che fedelitate — en te è

resplendente,

gli patri santi envítanti — che si' de la lor

gente:

— Ben venga nostra cognita, — amica e

parente,

déciate esser placente — con noi de

demorare. —

Puoi che de speranza — tu hai sí bello

ornato,

gli profeti envítanti — che si' de loro

stato:

— Vien' con noi, bellissima, — al nostro

gloriatu,
che è sí smesurato — noi te porram
contare. —
Puoi che de caritate — tu porti el
vestimento,
gli apostoli t'envitano — che si' de lor
convento:
— Vien' con noi, bellissima, — gusta 'l
delettamento,
ca lo suo piacimento — non se può
'maginare. —
Puoi che de prudenza — tu porti
l'ornatura,
gli dottori t'envitano — che porti lor
figura:
— Una avemo regola, — una è la
pagatura,

la nostra envitatura — non se de'
renunzare. —

Puoi che vai ornata, — anima, de forteza,
gli martiri t'envitano — a lor piacevoleza:
— Vien' con noi a vedere — la divina
belleza

che te dará alegreza — qual non se può
stimare. —

Puoi che se' ornata, — alma, de
temperanza,
gli confessori e vergene — te fon grande
envitanza:

— Vien' con noi, bellissima, — ad nostra
congreganza
e gusta l'abondanza — del nostro
gaudiare.[Pg 76] —

Puoi che de iustizia — porti gli suoi
ornate,

gli prelati envítanti — a lor societate:
— Vien' con noi, bellissima, — a la gran
dignitate,
veder la maiestate — che ne degnò
salvare. —

Alma, se tu pensi — nel gaudio beato,
non te serrá graveza — guardarte da
peccato;

osserverai la legge — che Dio t'ha
comandato,
serai remunerato — con i santi a
redetare.

Non t'encresca, anima, — a far qui
penetenza
ché tutte le virtute — con lei on
convenenza;
se tu qui non la fai, — oderai la sentenza,
anderai en perdenza — nel fuoco a

tormentare.

[Pg 77]

XXXVII

DE LA CASTITÁ, LA QUALE NON BASTA A L'ANIMA
SENZA L'ALTRE VIRTUTE.

O castitate, fiore — che te sostiene
amore.

O fior de castitate, — odorifero giglio,
con molta soavitate — sei de color
vermiglio,
ed a la Trenetate — tu representi odore.
O specchio de bellezza, — senza macchia
reluce;
la mia lengua è mancheza — de parlarne
con voce,

l'alma serve en netteza — senza carnal
sozore.

O luce splendente, — lucerna se'
preclara,
da tutti si laudante — ed en pochi si cara;
li tuoi dolce sembiante — piacevel so al
Signore.

O tesauo invento, — che non te può
stimare
né auro né argento, — non te posso
aprezare;
qual omo de te sta lento, — sí cade en
gran fetore.

O ròcca de forteza, — en la qual è gran
tesoro,
de fore sí pare aspreza — e dentro è mèl
savoro;

non se ce vol pigreza — a guardare a
tutt'ore.

O manna savorita — che è la castitate;
l'alma conserva zita — con molta
adornetate;
poi che del corpo è 'scita — sí trova el
suo Fattore.

Alma, che vai a marito, — de castitate
ornata,
lo tuo marito è zito — e tu te se' ben
portata,
lo cielo te será aprito — e fattote grande
onore.

Alma, che stai 'narrata — de lo sposo
diletto,
sèrvate ben lavata, — el tuo volto stia
netto,

ché non si' renunzata, — e fattote
descenore.[Pg 78]

Alma, non t'è bastanza — pur sola una
gonella;

se non ci hai piú adornanza, — già non
ce parrai bella;

ne l'altre virtute avanza — che te dian bel
colore.

Alma, lo tuo vestire — sí sonno le virtute,
nulla ne puoi avere — che siano
sceverute;

pur brigale d'envenire — con tutto el tuo
valore.

Alma, per te vestire — Cristo ne fo
spogliato,

per tuoi piaghe guarire — esso fo
vulnerato,

lo cor se fe' aprire — per renderte vigore.

Alma, or te ben pensa — en que l'hai tu
cagnato;
per vil piacer de offensa — tu l'hai
abandonato,
el corpo sí t'è en placenza — e fatto l'hai
tuo amadore.
Alma, lo corpo è quello — che t'ha
giurata morte,
guárdate ben da ello, — ché ha losenghe
molte
ed è malvascio e fello — ed ètte
traditore.

[Pg 79]

XXXVIII

COMO È DIFFICILE PASSARE PER EL MEGIO

VIRTUOSO

O megio virtuoso, — retenuta bataglia!
non è senza travaglia — per lo megio
passare.

L'amor me costrenghe — d'amare le cose
amante,
ne l'amore è l'odio — de le cose
blasmane,
amare ed odiare — en un coragio stante,
socce battaglie tante, — non le porría
stimare.

L'amore quello che ama — desidera
d'avere,
lo 'mpedimento nascece — e gli è gran
dispiacere;
piacere e dispiacere — en un cor
convenire
la lengua nol sa dire — quanta pena è
portare.

La speranza enflammame — d'aver
salvazione,
'nestante è desesperanza — de mia
condizione;
sperare e desperare, — star en una
magione,
tanta contenzione — nolla porría narrare.
Giogneme una audacia — sprezar pena
e morte,
'nestante lo temore — vede cadute forte,
securtà e temore, — demorare en una
corte,
tant'è le capevolte, — chi le porría
stimare?
So preso d'iracundia — contro lo mio
defetto,
la pace mostra, ensegname — che so de
mal enfetto,

pacifico ed iroso — contra lo mio
rispetto,
gran cosa è de star retto — a nulla parte
piegare.

Lo delectar abbracciame — gustando el
desiato,
lo tristore abatteme, — sottratto m'è 'l
prestato,
tristare e delectare — nello suo comitato,
lo cor è passionato — en tal pugna
abitare.[Pg 80]

Se io mostro al prossimo — la mia
condizione,
scandalizo e turbolo — de mala opinione;
s'io vo coperto, vendoglme — e turbo
mia magione;
questa vessazione — non la posso
mucciare.

Despiaceme nel prossimo — se vive
sciordenato,
e piaceme el suo essere — buono da Dio
creato,
de stare en lui innoxio — grande è
filosofato,
lo core è vulnerato — en passionato
amare.

L'odio mio legame — a deverme punire,
discrezion contrastali — che non deggia
perire;
de farme bene en odio — or chi l'odí mai
dire?

altro è lo patire — che l'udir parlare.
Lo degiunare piaceme — e far grande
astinenza
per macerar mio asino — che non me dia
encrescenza;

ed esser forte arpiaceme — a portar la
gravenza
che dá la penitenza — nello perseverare.
Lo desprezare piaceme — e de gir mal
vestito;
la fama surge, enalzame — de vanitá
ferito;
da qual parte volvome, — parme d'esser
intuíto;
aiuta, Dio infinito! — e chi porrà
scampare?
Lo contemplare vetame — d'essere
occupato,
lo tempo a non perderlo — famme
enfacendato;
or vedete el prelio — ch'ha l'omo nel suo
stato!

a chi non l'ha provato — non lo pò
immaginare.

Piaceme el silenzio, — báilo de la quiete;
lo bene de Dio arlegame — e tolleme
silete;

demoro infra le prelia, — non ce saccio
schirmete,

a non sentir ferete — alta cosa me pare.

La pietá del prossimo — vuol cose a
sovenire,

l'amor de povertate — gli è ordo ad udire,
l'estremitate veggiole — viziose a tenere,
per lo megio transire — non è don da
giullare.

L'offesa de Dio legame — ad amar la
vendetta,

la pietá del prossimo — la perdonanza
affetta,

demoro enfra le forfece, — ciascun coltel
m'affetta;
abbrevio miei detta — en questo loco
finare.

[Pg 81]

XXXIX

COMO LA VITA DI IESÚ È SPECCHIO DE L'ANIMA

O vita de Iesú Cristo, — specchio de
veritate,
o mia deformitate — en quella luce
vedere!
Pareame essere chevelle, — chevelle
me tenea,
l'opinion ch'avea — faceame esser
iocondo;

guardando en quello spechio, — la luce
che n'uscía
mostrò la vita mia — che giacea nel
profondo;
venneme pianto abondo, — vedendo
smesuranza:
quant'era la distanza — fra l'essere e 'l
vedere.

Guardando en quello spechio, — vidde la
mia essenza:
era, senza fallenza, — piena de feditate;
viddece la mia fede: — era una
diffidenza,
speranza, presumenza, — piena de
vanitate;
vidde mia caritate, — amor contaminato;
poi ch'a lui me so specchiato, — tutto me
fa stordire.

Guardando en quello spechio, — iustizia
mia appare
che sia un deguastare — de virtute e de
bontate;
l'onor de Dio furato, — lo innocente
dannare,
lo malfattor salvare — e darglie libertate;
o falsa iniquitate, — amar me malfattore
e de sottrar l'amore — a quel ch'io deve
amare.

Guardando en quello spechio, — vidde la
mia prudenza:
era una insipienza — d'anemalio bruto,
la legge del Signore — non avi en
reverenza,
puse la mia entendenza — al mondo c'ho
veduto;
or, ad que so venuto, — omo razionale,

de farme bestiale — e peggio se può
dire! [Pg 82]

Guardando en quello spechio, — vidde
mia temperanza:

era una lascivanza — esfrenata senza
frino;

gli moti de la mente — non ressi en
moderanza,

lo cor prese baldanza — voler le cose em
pino;

copersese un mantino, — falsa
discrezione,

somerse la ragione — a chi fo data a
servire.

Guardando en quello spechio, — vidde la
mia forteza:

pareame una matteza — de volerne
parlare,

ca non glie trovo nome — a quella
debeleza;
quanta è la fieveleza — non so donde
me fare;
retornome ad plorare — el mal non
conosciuto,
virtute nel paruto — e vizia latere.
O false opinione, — como presumevate
l'opere magagnate — de venderle al
Signore?
En quella luce divina — poner
deformitate
sería grande iniquitate — degna de gran
furore;
partanne da sto errore, — ché non glie
piace el mio,
'nante li sconza el sio — quando 'l ce
voglio unire.

lustizia non può dare — ad om ch'è
vizioso

lo regno glorioso, — ché ce sería
splacente;

ergo chi non si sforza — ad esser
virtuoso,

non será gaudioso — con la superna
gente;

e non varría niente — buon loco a lo
'nfernale,

ed al celestiale — luoco nogl può
nuocere.

Signore, haime mostrata — nella tua
claritate

la mia nichilitate — ch'è meno che
niente;

da questo sguardo nasce — sforzata
umilitate

legata de vilitate, — voglia non voglia
sente;

l'umiliata mente — non è per vil vilare,
ma en virtuoso amare — vilar per
nobilire.

Non posso esser renato — s'io en men
non so morto,
anichilato en tutto, — el esser conservare
del nichil glorioso; — nul om ne gusta
frutto

se Dio non fa 'l condotto, — ché om non
ci ha que fare;

o glorioso stare: — en nihil quietato,
lo 'ntelletto posato, — e l'affetto dormire!

[Pg 83]

Ciò c'ho veduto e pensato — tutto è
feccia e bruttura,
pensando de l'altura — del virtuoso stato;

nel pelago ch'io veggio — non ce so
notatura,
farò somergitura — de l'om ch'è anegato;
sommece inarenato — 'n'onor de
smesuranza,
vinto da l'abundanza — del dolce mio
Sire.

[Pg 84]

XL

COMO LI ANGELI DOMANDANO A CRISTO
LA CAGIONE DE LA SUA PEREGRINAZIONE NEL
MONDO

— O Cristo onnipotente, — dove se'
enviato?

perché peligrinato — ve sete messo ad andare?

Molto me maraviglio — de questa vostra andata,

persona tanto altissima — mettersi a desperata;

non ne se' stata usata — de volere penare.

— Lo divino consiglio — sí ha deliberato ch'io venga nel mondo — ad om ch'è desformato,

e facciace parentato, — ch'io l'ho preso ad amare.

— Que oporto t'ha l'omo — per cui vai fatiganno?

Ène da te fugito, — a te non torna danno; déi pagar gran banno, — non lo può satisfare.

— Tutto lo debito c’hane — io sí lo
pagheraggio,
ed enfra Dio e l’uomo — pace sí
metteraggio,
e sí la firmaraggio — che non se deggia
guastare.

— Como porrai far pace — fra Dio e l’om
mondano,
ché l’omo vol esser Dio — e Dio vol l’om
sottano?

E questo è tal trano — che nul om pò
placare.

— S’io me faccio omo, — omo ha suo
entendimento
ed, en quanto omo, — a Dio farò
suiacimento;
farocce giognemento — ciascun suo
consolare.

— Ecco che vien nel mondo, — como
vorrai venire?

buon è che l'om lo saccia; — facciatelo
bannire,
ché se possa sentire — como lo vol
sanare.

— lo l'ho fatto bannire — ch'ogn'om
venga a la scola;
la divina scienza — ensegnar aggio gran
gola;
e questa è la cagion sola — che l'om
voglio amaestrare.[Pg 85]

— En prima de la scola, — se ve piace,
dicete;
ove verrá la gente — a l'albergo
ch'avete:
bon è che glie narrete, — ché lo possa
trovare.

— El nome del mio albergo — di' che è
umiltate;
omo che vol venire, — trovame en
veritate;
e le spese dicete — che tutte le voglio
fare.

— Ancora me dicete — qual legerite
arte;
manda per tutto 'l mondo — che se
leggan tue carte;
vengan poi d'onne parte — a la scola a
'mparare.

— lo enseño amare, — e questa è
l'arte mia;
ed omo che la 'mprende, — con Dio fa
compagnía;
se nol perde a follía, — con lui sta a
delettare.

— Ed omo che non ha libro — como
porrá imprendere?

Ancor non l'audi — ch'om lo trovasse a
vendere;

rascion porramo ostendere — per nostra
scusa mostrare.

— Io son libro de vita — segnato de
sette signi;

poi ch'io siraggio aperto, — troverai
cinque migni,

son de sangue vermigni — ove porran
studiare.

— Forsa quella scrittura — ha sí forte
construtto,

che non la porría entendre — chi non
fosse ben instrutto;

staría tutto derutto — a non potendo pro
fare.

— 'Nante è la scrittura — che omne
studiante
sí ce pò ben legere — e proficere enante;
notace l'alifante — e l'aino ce pò
pedovare.

[Pg 86]

XLI

COMO LI ANGELI SI MARAVIGLIANO DE LA PEREGRINAZIONE DE CRISTO NEL MONDO

— O Cristo onnipotente, — ove sete
enviato?
perché poveramente — gite pelegrinato?
— Una sposa pigliai — che dato gli ho 'l
mio core;
de gioie l'adornai — per averne onore;

lassòme a descionore, — famme gire
penato.

lo sí l'adornai — de gioie e d'onoranza,
mia forma l'assignai — a la mia
simiglianza;

hame fatta fallanza, — famme gire
penato.

lo glie donai memoria — ne lo mio
piacimento,

de la celeste gloria — glie diei lo
'ntendimento,

e voluntá en centro — nel core gli ho
miniato.

Puoi glie donai la fede — ch'adempie
entendanza,

a memoria diede — la verace speranza,
e caritate amanza — al voler ordenato.

A ciò che l'esercizio — avesse
compimento,
lo corpo per servizio — diégli per
ornamento;
bello fo lo stromento, — se non l'avesse
scordato.

Acciò ch'ella avesse — en que
esercitare,
tutte le creature — per lei volse creare;
donde me deve amare, — hame guerra
menato.

A ciò ch'ella sapesse — como sé
esercitare,
de le quattro virtute — sí la volsi vestire;
per lo suo gran fallire — con tutte ha
adulterato.

— Signor, se la troviamo — e vole
retornare,

voli che li dicamo — che gli vol
perdonare,
ché la possam retrare — del pessimo
suo stato?[Pg 87]

— Dicete a la mia sposa — che deggia
revenire;
tal morte dolorosa — non me faccia
patire;
per lei voglio morire, — sí ne so
enamorado.

Con grande piacimento — facciogli
perdonanza,
rendogli l'ornamento, — donoglie mia
amistanza;
de tutta sua fallanza — sí me serò
scordato.

— O alma peccatrice, — sposa del gran
marito,

co iaci en esta fece — lo tuo volto polito?
co se' da lui fugito — tanto amor t'ha
portato?

— Pensando nel suo amore — sí so
morta e confusa;
poseme en grande onore, — or en que
so retrusa!

O morte dolorosa, — co m'hai
circundato!

— O peccatrice engrata, — retorna al
tuo Signore,
non esser desperata — ca per te muor
d'amore;
pensa nel suo dolore — co l'hai d'amor
piagato.

— lo aggio tanto offeso, — forse non
m'arvorría;
aggiol morto e conquiso; — trista la vita

mia!

Non saccio ove me sia, — sí m'ha
d'amor legato.

— Non aver dubitanza — de la
recezione;
non far piú demoranza, — non hai nulla
cagione;
clame tua entenzione — con pianto
amaricato.

— O Cristo pietoso, — ove te trovo,
amore?

Non esser piú nascoso, — ché moio a
gran dolore;
chi vide el mio Signore? — narrel chi l'ha
trovato.

— O alma, noi el trovammo — su nella
croce appiso;
morto lo ce lassamo — tutto battuto e

alliso;

per te a morir s'è miso, — caro t'ha
comparato!

— Ed io comenzo el corrotto — d'un
acuto dolore:

amore, e chi t'ha morto? — se' morto per
mio amore;

o enebriato amore, — ov'hai Cristo
empicato?

[Pg 88]

XLII

COMO L'ANIMA PRIEGA LI ANGELI
CHE L'INSEGNINO AD TROVAR IESÚ CRISTO.

— Ensegnatime Iesú Cristo, — ché lo
voglio trovare;

ch'io l'aggio udito contare — ch'esso è
de me 'namorato.

Prego che m'ensegnate — la mia
'namoranza,

faccio gran villanía — de far piú
demoranza;

fatta n'ha lamentanza — de tanto che
m'ha 'spettato.

— Se Iesú Cristo amoroso — tu volessi
trovare,

per la val de vilanza — t'è oporto
d'entrare;

noi lo potem narrare, — ché molti el ci on
albergato.

— Prego che consiglite — lo cor mio
tanto afflitto,
e la via m'ensignite — ch'io possa tener
lo dritto;

da poi ch'ad andar me mitto — ch'io non
pos'esser errato.

— La via per entrar en vilanza — è
molto stretta l'entrata;
ma poi che dentro serai, — lebbe t'è poi
la giornata;
serain'assa' consolata, — se c'entrera'
en quello stato.

— Oprite me la porta, — ch'io vogli'
entrar en viltate,
ché Iesú Cristo amoroso — se trova en
quelle contrate;
decel ch'en veritate — molti el ci on
albergato.

— Non te lassamo entrare; — iurato
l'avem presente
che nullo ce può transire — ch'aia veste
splacente;

e tu hai veste fetente, — l'odor n'ha
conturbato.

— Qual è 'l vestir ch'i' aggio — el qual
me fa putigliosa?

ch'io lo voglio gettare — per esser a Dio
graziosa,

e como deventi formosa — lo cor n'ho
'nanemato.

— Ora te spoglia del mondo — e d'onne
fatto mondano;

tu n'èi molto encarcata, — el cor non
porti sano;

par che l'aggi sí vano — del mondo ove
se' conversato.[Pg 89]

— Del mondo ch'aggio 'l vestire, —
vegente voi, me ne spoglio,
e nul encarco mondano — portar meco
piú voglio;

ed omne creato ne toglio — ch'io en core
avesse albergato.

— Non ne pari spogliata — como si
converría;
del mondo non se' desperata, — spene ci
hai falsa e ria;
spògliate e gettala via, — ché 'l cor non
sia reprovato.

— Ed io me voglio spogliare — d'omne
speranza ch'avesse,
e vogliomene fugire — da om che me
sovenesse;
megli' è se en fame moresse — che 'l
mondo me tenga legato.

— Non ne pari spogliata — che glie ne
sia 'n piacimento,
de spirital amistanza — grande n'hai
vestimento;

usate ché getta gran vento — e molti sí ci
on tralipato.

— Molto m'è duro esto verbo — lassar
loro amistanza;
ma veggio che lor usamento — m'arieca
alcuna onoranza;
per acquistar la vilanza — siragio da lor
occultato.

— Non t'è oporto fugire — lor usamento
a stagione,
ma ètte oporto fugire — de non oprir tua
stacione;
per uscio entra latrone — e porta el tuo
guadagnato.

— Opriteme la porta, — pregove en
cortesia,
ch'io possa trovar Iesú Cristo — en cui
aggio la spene mia;

respondemi, amor, vita mia, — non
m'esser ormai straniato.

— Alma, poi ch'èi venuta — respondote
volontire:

la croce è lo mio letto, — lá 've te poi
meco unire;

sacci si vogl salire — haveráme po'
albergato.

— Cristo amoroso, e io voglio — en
croce nudo salire;

e voglioce abbracciato — Signor, teco
morire;

gaio seram'a patire, — morir teco
abbracciato.

[Pg 90]

DE LA MISERICORDIA E IUSTIZIA
E COMO FU L'OMO REPARATO: E PARLANO DIVERSI.

L'omo fo creato virtuoso,
volsela sprezar per sua follía;
lo cademento fo pericoloso,
la luce fo tornata en tenebría;
lo resalire posto è fatigoso;
a chi nol vede parglie gran follía,
a chi lo passa pargli glorioso,
paradiso sente en questa via.

L'omo quando en prima sí peccao,
deguastao l'ordene de l'amore;
ne l'amor proprio tanto s'abbracciao,
che 'nantepuse sé al Creatore;
la iustizia tanto s'endegnao,
che lo spogliao de tutto suo onore;
omne virtute sí l'abandonao,
al demone fo dato el possessore.

La Misericordia, vedente
che l'omo misero era sí caduto,
de lo cademento era dolente,
ché con tutta sua gente era perduto;
gli suoi figliuoli aduna mantenenente,
ed ha deliberato de l'aiuto;
mandagli messaggio de sua gente
ca l'omo misero sia subvenuto.
La Misericordia sí ha mandata
de la sua gente fedel messagiera
che vada ad omo en quella contrada
che de lo desperare ferito era;[Pg 91]
madonna Penetenza c'è trovata,
de tutta la sua gente fatt'ha schiera;
e descurrendo porta l'ambasciata
che l'omo non perisca en tal mainera.
La Penetenza manda lo corrère
che l'albergo li deia apparecchiare;

la Contrizione è messagiere
e seco porta cose da spensare;
venendo a l'omo, miselse a vedere
e già non c'era loco da posare;
tre suoi figliuoli sí fece venèrè
e misegli ne l'omo al cor purgare.
En prima sí ha messo lo Timore
che tutto 'l core sí ha conturbato;
la falsa Securtá reietta fore
che l'omo avea preso ed engannato;
poi mise Conoscenza de pudore
vedendose sí sozo e deformato;
e nella fin glie die' gran Dolore
che Dio aveva offeso per peccato.
Vedendo l'omo sé cusí sozato,
comenza malamente a suspirare;
la Compunzione gli fo a lato,
gli occhi già non cessano de plorare;

la Penitenza col suo comitato
entra nel cuore ad abitare;
la Confessione sí ha parlato,
ma en nulla guisa pò Dio soddisfare.
Ca l'om per sé avea fatto lo tomo,
per sé doveva far relevamento;
per nulla guisa non trovava el como,
venneglie de sé diffidamento;
l'angel non tenea d'aiutar l'omo
e non potea con tutto el suo convento;
Dio potea ben refar lo domo,
ma non era tenuto per stromento.[Pg 92]

La Penitenza manda Orazione
che dica a corte quel che è scontrato,
com'ella sede en gran confusione,
ché del satisfacer troppo è l'om privato:
— Misericordia peto e non Ragione
ed io la voglio lei per avvocato;

de lacrime gli faccio offerzione
del cor contrito e molto amaricato. —
La Misericordia entra en corte
e la sua ragione sí ha allegato:
— Mesere, io me lamento de mia sorte,
ché la iustizia sí me n'ha privato;
se l'om peccò e fece cose torte,
lo mio officio non c'è adoperato;
me co l'omo ha ferito a morte
de tutto mio onor sí m'ha spogliato. —
Iustizia s'appresenta 'nante 'l Rege,
a la questione fa responsura:
— Mesere, a l'om fo posto la lege,
volsela sprezare per sua fallura;
la pena gli fo data e non se tege
secondo la offensanza la penura;
cerca lo iudicio e correge
se nulla cosa è fatta fuor misura.

— Meser, non me lamento del iudicio
ch'ello non sia fatto con ragione;
lamentome ch'io non ci agio officio,
staragioce per zifra a la magione;
so demorata teco ab initio
giamai non sentíe confusione;
del mio dolor veder ne poi lo 'ndicio
quanto so amaricata ed ho cagione. —

Lo Patre onnipotente en caritate
lo suo voler sí ha dimostrato,
e lo tesauo de la largitate
a la Misericordia ha donato,[Pg 93]
che ella possa far la pietate
a l'omo per cui è stata advocato,
e la lustizia segga en veritate
con tutto lo suo officio ordenato.
Lo Patre onnipotente, en chi è 'l potere,
al suo Figliolo fa dolce parlamento:

— O Figliol mio, sommo sapere,
en tene iace lo sutigliamento;
de raquistar l'omo è en piacere
a tutto quanto lo nostro convento;
tutta la corte farai resbaldire
se tu vorrai sonar quello stromento.

— O dolce Patre mio de reverenza,
ne lo tuo petto sempre so morato,
e la virtute de la ubidenza,
per mene si será esercitato;
tròvemese albergo d'avegnenza
lá 've deggia essere albergato,
ed io faraggio questa convegnenza
de conservar ciascuna nel suo stato. —
Dio per sua bontá sí ha formato
un corpo d'una giovene avenante;
e poi che 'l corpo fo organizzato,
creocci l'alma en uno icto stante;

ed enestante l'ha santificato
da quello original peccato ch'ante
per lo primo omo era seminato
en tutte le progenie sue afrante.
O terra senza tribulo né spina,
germinatrice de onne bon frutto;
de virtute e grazia sei pina,
poneste fine ne lo nostro lutto;
li qual per lo peccato eramo en pina
de Eva che mangiò lo veto frutto;
restauro de la nostra ruina,
Vergene Maria, beata en tutto! [Pg 94]
Como lo Nemico invidioso
giva a l'omo primo per tentare,
e como scaltrito e vizioso
se fe' a la moglier per engannare,
cusí lo Patre dolce pietoso
santo Gabriel volse mandare

a Vergene Maria che stava ascoso
per lo concepimento annunziare.

— Ave plena di grazia en virtute,
enfra le femene tu se' benedetta! —
Ella, pensando de queste salute,
de lo temore sí fo conestretta.

— Non te temere, ca en te son compiute
omne profezia che de te è ditta;
conceperai e parerai l'aiute
de l'umana gente ch'è sconfitta.

— Del modo te demando co serane
ch'io concepa essendo vergen pura.

— Lo Spirito santo sopra te verrane
e la virtù de Dio farà umbratura;
sempre vergene te conservarane
e vergen averai sua genitura;
ecco Elisabet concetto hane
essendo vechia e sterile natura.

Nulla cosa è impossibile a Dio,
ciò che glie piace esso pote fare;
però consenti al consiglio sio,
e tu respondi e di' ciò che te pare.
— Ecco l'ancilla de lo Signor mio;
ciò che tu dici, en me deggia fare! —
Ed enestante Cristo concepío
vergene stando senza dubitare.
Como Adam en prima fo formato
d'entatta terra, dice la Scrittura,
cusí de vergen Cristo fosse nato
che per lui venía far la pagatura;[Pg 95]
nove mesi ce stette albergato,
nacque de verno e nella gran freddura,
nascendo en terra de suo parentato
né casa li prestâro né amantatura.
Cetto encomenzâro la villanía
e la impietate e l'offensanza;

de cielo en terra per l'omo venía
a patir pena per l'altrui offensanza:
longo tempo gridammo el Messia
che riguarisse la nostra malanza,
ed ecco, nudo iace nella via
e nul è che de lui aggia pietanza!

Le Virtute ensieme congregate
a Dio sí fanno grande lamentanza:

— Meser, vedete la viduitate
ch'avén patuta per altrui offensanza;
ad alcuno sí ne desponsate
che deggia aver a noi pietanza,
che obprobrio ne tolla e vilitate
e rendane lo pregio e l'onoranza.

— Figliuole mie, andate al mio diletto
ché a llui vi voglio desponsare;
entro le soi mano sí ve metto
che con lui deggiáti riposare;

onore e pregio senza alcun difetto
da tutta gente faròve mirare;
e voi el me renderite sí perfetto
che sopra il ciel lo farò esaltare. —
Li Doni, odendo lo maritamento,
curreno con grande vivaceza:
— Meser, noi que facemo a sto
convento?
staremo sempre mai en vedoveza;
quigno parrá de noi star en lamento
e tutta corte viver 'n alegreza?
se noi ce sonarim nostro stromento
tutta la corte terrimo en baldeza.[Pg 96]
— O figlioli miei, sete adunati
per rendere a la mia corte onore;
or currete ensemora, abbracciati
lo mio diletto figlio redentore,
e le Virtute sí me esercitati

en tutto compimento de valore,
sí che con loro beatificati
siate nella corte de l'Amore. —
Le Beatitudine, questo odenno,
con gran vivaceza vengon a corte:
— Meser, le pelegrine a te venenno,
albergane ché simo de tua sorte;
peregrinato avemo state e verno
con molti amari dí e dure notte,
onom ne caccia e pargli far gran senno,
ché piú semo odiate che la morte.
— Non si trovò nul omo ancora degno
d'albergare sí nobile tesaro;
albergove con Cristo e dolve 'n pegno
e voi l'averiti molto caro;
li frutti ve daragio poi nel regno,
possederete tutto el mio vestaro,

demonstrariti Cristo como segno:
ecco lo mastro del nostro repara. —
Lo nostro dolcissimo Redentore
a la iustizia per l'omo ha parlato:
— Que ademandi a l'om peccatore
che deggia fare per lo suo peccato?
recolta centro e suo pagatore
de tutto quello che t'era obligato;
aiutar lo voglio per amore
e de satisfare so apparecchiato.
— Mesere, se ve piace de pagare
lo debito che per l'omo è contratto,
voi lo potete, se ve piace, fare,
ché sete Dio ed omo però fatto;[Pg 97]
comenzato avete a satisfare;
volentiere tieco faccio el patto,
ché tu solo sí me puoi placare
e sí con tieco faccio lo contratto.

— O Misericordia, que ademanni
per l'omo per cui e' stata avvocata?

— -Meser, che l'omo sia tratto de banni
che sbandito fo de sua contrata;
tribulata sí so stata molt'anni;
da poi che cadde, non fui consolata;
tutta la corte si mo ci aremanni,
se consoli me en lui compassionata.
Ché la sua infirmitate è tanta,
per nulla guisa se porría guarire;
se omne lor difetto non t'amanta,
de quil che fuoro e so e so a venire,
potere, senno e la voglia santa
de trasformare en omne suo dovere,
consolarai poi me misera afranta
che tanto ho pianto con amar sospiri.

— Sotilmente hai ademandato,
ciò che demandi io sí voglio fare;

de l'amore sí so enebriato,
che stolto me faragio reputare
a comparare sí vile mercato,
e cosí gran prezzo volere dare,
che l'om conosca quanto l'aggio amato,
morir ne voglio per lo suo peccare.

— Mesere, ecco l'omo sí sozato
e de sí vilissima sozura,
s'egli en prima non fosse lavato,
non si porría soffrir la sua fetura;
or non se tarde ad esser medicato;
se tu nol fai, non è chi n'aggia cura;
da tutta gente sí è desperato
e semivivo sta en gran frantura.[Pg 98]

— Uno bagno molto prezioso
aggio ordenato, al mio parere;
che non sia l'omo tanto salavoso
che piú che neve nol faccia parere:

lo battesimo santo glorioso,
che d'omne male fa l'omo guarire;
chi se ne lava, serane avetoso,
se non recade per lo suo fallire. —
Iustizia, odendo questo fatto:
— Mesere, io me voglio soddisfare;
l'omo sí fará meco el contratto
che servo se deggia confessare;
pensosse esser Dio rompendo 'l patto,
voglio che se deggia umiliare;
che fede me prometta e sirá atto
ad omnia ch'io voglio comandare.
— Respondi, omo, e di' ciò che te pare,
se voli fare la promissione.
— Meser, ed io prometto de servare,
renunzo al demone ed a sua magione;
fede te prometto conservare
en omne gente ed en omne stagione;

credo per fede potermi salvare
e senza fede aver dannazione.

— Meser, ecco l'uomo baptizzato.
èglie oporto forza con maestría,
che contra lo Nemico sia armato
che possa stare en sua cavallaría;
ché lo Nemico è tanto esercitato,
vencerallo per forza o per falsía;
se da te non fosse confermato,
'nestante sí pigliára mala via.

— Mesere, quando l'om fece fallanza,
sí me ferío molto duramente;
stoltamente pose sua speranza
ch'io non faría vendetta, al suo parvente;

[Pg 99]

voglio che conosca la fallanza,
e giammai non gli esca de mente,

segno porti en fronte en remembranza
quanto 'l peccato sí m'è dispiacente.

— Meser, volontiere ne porto segno
ch'io so reformato a tua figura;
vedendome signato, lo Malegno
non ma' potèra con sua fortuna.

— Ed io nella tua fronte croce segno
de crismate salute a tua valura;
confòrtate, combatte ch'io do regno
a quel ch'en mia schiera ben adura. —

La Misericordia è parlante:

— Meser, l'omo ha tanto degiunato,
che se de cibo non fusse sumante,
la debeleza l'ha già consumato.

— Ed io li do lo mio corpo avenante,
el sangue ch'è uscito del mio lato,
pane e vino en sacramento stante
che da lo preite sará consecrato. —

lustizia ce pete la sua parte:

— 'Nante che l'omo se deggia cibare,
de caritate me farà le carte
ch'esso Dio sopr'omnia deggi amare,
el prossimo con Dio abbracciante
e sempre omne suo ben desiderare.

— Meser, ed io prometto de ciò farte
ch'io ne so tenuto e deggiol fare. —

La Misericordia non fina
ademandare la necessitate:

— Meser, se l'omo cadesse en ruina,
como faría de quell'infermitate?

— Ordenata gli ho la medicina:

la Penetenza, ch'è de tua amistate;
se mai lo repigliasse la malina,

recorra a lei: averá sanetate.[Pg 100] —

lustizia ce pete la sua sorte:

— Meser, io deggio stare a questa cura;

l'omo me sosterrá fin a la morte
a patir pena ed omne ria sciagura.

— Meser, ed io prometto de star forte
ad omne pena non sia tanto dura;
s'io obedisco, oprirai le porte
del ciel qual perdei per mia fallura.

— Meser, l'omo è vestito de cagne
e nella carne pate grand'arsura;
se la concupiscenza lui affragne,
dáglie remedio nella sua affrantura.

— Mogli' e marito, ensemora compagne,
usaranno ensem con paura
che lor concupiscenza non cagne
lo entelletto de la mente pura.

— Meser, se 'l matrimonio se usa
con la temperanza che è virtute,
la sua alma non sirá confusa,
e camperá de molte rei cadute.

— Mesere, la mia carne è viziosa,
sforzarolla a tutte mie valute,
perché la sua amistate m'è dannosa
e molte gente son per lei perdute. —

La Misericordia non posa
la necessitate ademandare:

— Meser, ordenate questa cosa
per chine sí se deggia dispensare.

— Autoritate sí do copiosa
ai preiti che lo deggian ministrare,
de benedire e consecrare osa
e de potere asciogliere e ligare. —

Iustizia, odendo questa storia,
si dice che nulla cosa vale
se de prudenza che virtute flòria
non è vestito lo sacerdotale,[Pg 101]
e d'essa sia adornata la memoria;
omo ch'è preite salga sette scale,

e sia spogliato d'omne mala scoria,
ch'a terra non deduca le sue ale.

La Misericordia, vedendo

la battaglia dura del finire,

li tre nemici ensemor convenendo,

ciascuno sí la briga de ferire:

— Meser, dacce aiuto defendendo,
che l'omo se ne possa ben schirmire.

— Olio santo ne l'estremo ungendo

lo Nemico non lo porrà tenere. —

Iustitia ce rieca una virtute

che molto bisogna a questo fatto,

la Fortetute contra rei ferute

sí ce speza e dice al gioco: «matto»;

le Sacramenta, ensemor convenute,

con le Virtute hanno fatto patto

de star ensieme e non sian devedute,

e la Iustitia sí ne fa 'l contratto.

Iustizia sí ademanda l'atto
de la virtute en tutto suo piacere,
e la Misericordia tal fatto
per nulla guisa nol pò adempire;
ma se con li Doni pò fare patto,
ha deliberato de exercire;
ensemora domandan questo tratto
a Cristo che ce degia sovenire.
Ad esercitare la caritate
lo don de sapienzia c'è dato,
e la speranza ch'è d'alta amistate,
lo don de lo 'ntelletto c'è donato;
la fede che gli cieli ha penetrate
lo don de lo consiglio c'è albergato;
li Doni e le Virtute congregate
ensemor hanno fatto parentato.[Pg 102]
La Iustizia ad esercitare
lo don de la forteza sí li dona;

ma la Prudenza bella non ce pare,
se 'l don de la scienza non sona;
la Temperanza non pò bene stare
se 'l don de pietate non gli è prona;
la Fortetute non pò ben andare
se 'l don de lo timore non la zona.
De la Fede e de lo Consiglio
lo povero de spirito è nato;
Forteza e Timore fatt'hanno figlio,
beato mito en tutto desprezato;
Iustizia e Forteza, lor simiglio,
beato lutto hanno generato;
Prudenza e Senno hanno fatto piglio,
fame de iustizia han apportato.
De la Temperanza e Pietate
la Misericordia ne è nata;
de lo 'ntelletto spene alta amistate
mundicia de core on generata;

de la Sapienza e Caritate
la pace de core si è tranquillata;
or preghimo l'alta Trinitate
che ne perdoni le nostre peccata.

[Pg 103]

XLIV

DE LE PETIZIONE CHE SONO NEL PATERNOSTRO

En sette modi, co a me pare, — distinta è
orazione;

como Cristo la 'nsegnòne — en
paternostro sta notata.

La prima orazione, — che a Dio l'om
degia fare,

che lo nome suo ch'è santo — en noi
degia santificare;

cristiani ne fe' vocare, — en Cristo sim
battizati,
ché s'iam purificati — con la vita
immacolata.

La seconda orazione, — onde de' esser
pregato,
ch'esso venga ad abitare — lo cor nostro
consecrato;
e sèrvise poi sí mundato, — ch'esso ce
possa regnare;
siría laido l'allecerare — poi ch'è fatta la
'nvitata.

La terza orazione, — che 'l Signor ne
volse dire,
com'è obedito en cielo — en terra se
degia obedire:
'nanteposto el suo volere — ad omne
cosa che sia,

l'alma e 'l corpo en sua balía — sub la
legge sua servata.

La quarta che pete el pane, — tre pan
trovo ademandate:

lo primo è devozione, — l'alme en Dio
refocillate;

l'altro pan è el sacramento — ne l'altare
consecrate,

l'altro pan ciascun mangia — o' nostra
vita è sustentata.

El primo pan tien con Dio — nella sua
gran delectanza;

l'altro è 'l prossimo abbracciato — nella
fedel congreganza;

l'altro sí ne dá abbondanza — nella vita
che menamo,

che refezion agiamo — en omne cosa
ch'è ordenata.

La quinta, che pete a Dio — perdonanza
del peccato;
mala fronte glie porta enante — chi col
frate sta turbato:
ch'en suo figliol s'adottato, — tu porti
sotta 'l coltello,
oderai lo mal appello — se i vai 'nante en
ambasciata.[Pg 104]

Bona fronte glie porta 'nante — chi ha 'l
prossimo en amore;
se glie pete perdonanza — che sia stato
peccatore,
fali piena lo Signore — e la grazia sua li
dona;
questa perdonanza bona — con la sua
s'è acompagnata.

La sesta che no ne lasse — enducere en
tentazione;

ché se esso n'abandona, — sem menati
a la pregione:
carne, mondo, li demòne — ciascun fa
sua legatura,
en quanta ne mena bruttura — lo mio cor
non l'ha stimata.
Se 'l Signor con noi demora, — piovan,
nenguan le battaglie,
ciascuna ne dá guadagno — de vittoria
en travaglie;
fa fugar quelle sembiaglie — de quigli
forti nemici,
fanne deventar felici — la sua bona
compagnata.
La settima orazione — che ne campi
dagli mali,
de le colpe e degl peccati — che è fuore
d'enfernali,

e de mali exterminali — che stan giú in
quella fornace:

omne cosa che despiace — loco sí sta
cumulata.

[Pg 105]

XLV

COMO DIO APPARE NE L'ANIMA EN CINQUE MODI

En cinque modi appareme — lo Signor
en esta vita;
altissima salita — chi nel quinto è
entrato.

Lo primo modo chiamolo — stato
timoroso,
lo secondo pareme — amor medecaroso,
lo terzo amore pareme — viatico

amoroso,

lo quarto è paternoso, — lo quinto è
desponsato.

Nel primo modo appareme — nell'alma
Dio Signore;

da morte suscitandola — per lo suo gran
valore,

fuga la demonia — che me tenean 'n
errore,

contrizion de cuore — l'amor ci ha
visitato.

Poi vien como medico — ne l'alma
suscitata,

confortala ed aiutala, — ché sta sí
vulnerata;

le sacramenta ponece — che l'hanno
resanata,

ché l'ha cusí curata — lo medico
ammirato.

Como compagno nobile — lo mio amor
apparuto,
de trarme de miseria — donarme lo suo
aiuto,
per le virtute mename — en celestial
saluto;
non degio star co muto, — tanto bene
occultato.

Lo quarto modo appareme — como
benigno pate,
cibandome de donora — de la sua
largitate;
da poi che l'alma gusta — la sua
amorositate,
sente la redetate — de lo suo paternato.

Lo quinto amore mename — ad esser
desponsata,
al suo Figliol dolcissimo — essere
copulata;
regina se' degli angeli, — per grazia
menata,
en Cristo trasformata — en mirabel
unitato.

[Pg 106]

XLVI

COMO L'ANIMA PER FEDE VIENE A LE COSE

INVISIBILE

Con gli occhi ch'agio nel capo — la luce
del dí mediante

a me representa denante — cosa
corporeata.

Con gli occhi ch'agio nel capo — veggio
'l divin sacramento,

lo preite me mostra a l'altare, — pane sí
è en vedemento;

la luce ch'è de la fede — altro me fa
mostramento

agli occhi mei c'ho dentro — en mente
razionata.

Li quattro sensi dicono: — Questo si è
vero pane. —

Solo audito resistelo, — ciascun de lor
fuor remane,

so' queste visibil forme — Cristo
occultato ce stane,

cusí a l'alma se dáne — en questa
misteriata.

Como porría esser questo? — vorría
veder per ragione,
l'alta potenza divina — somettiriti a
ragione;
piacqueglie lo ciel creare — e nulla ne fo
questione;
voi que farite entenzione — en questa
sua breve operata?
A lo 'nvisibile cieco — vien con baston de
credenza,
a lo divin sacramento — vienci con ferma
fidenza;
Cristo che lí ce sta occulto — dátte la sua
benvolenza,
e qui se fa parentenza — de la sua
grazia data.
La corte o' se fon ste noze — sí è questa
chiesa santa,

tu vien' a lei obedente — ed ella de fé
t'amanta;
poi t'apresenta al Signore, — essa per
sposa te planta,
loco se fa nova canta — ché l'alma per fé
è sponsata.

E qui se forma un amore — de lo
envisibile Dio;
l'alma non vede, ma sente — che glie
despiace onne rio;
miracol se vede infinito: — lo 'nferno se
fa celestío,
prorompe l'amor frenesío — piangendo
la vita passata.[Pg 107]

O vita mia maledetta, — mondana,
lussuriosa,
vita de scrofa fetente, — sozata en
merda lotosa,

sprezando la vita celeste — de l'odorifera
rosa,

non passerá questa cosa — ch'ella non
sia corrottata.

O vita mia maledetta, — villana, entrata,
soperba,

sprezando la vita celeste — a Dio stata
so sempre acerba,

rompendo la lege e statuti, — le sue
santissime verba,

ed esso de me fatt'ha serba, — ché non
m'ha a lo 'nferno dannata.

Anima mia, que farai — de lo tuo tempo
passato?

non è dannagio da gioco — ch'ello non
sia corrottato;

planti, sospiri e dolori — sirágione
sempre cibato;

lo mio gran peccato — ch'a Dio sempre
so stata engrata.

Signor, non te veio, ma veio — che m'hai
en altro om mutato;

l'amor de la terra m'hai tolto, — en cielo
sí m'hai collocato;

te dagetor non vegio, — ma vegio e
tocco 'l tuo dato,

ché m'hai lo corpo enfrenato — ch'en
tante bruttur m'ha sozata.

O castitate, que è questo — che t'agio
mo en tanta placenza?

ed onde speregia esta luce — che data
m'ha tal conoscenza?

vien de lo patre de lumi — che spira la
sua benvoglienza

e questo non è fallenza — la grazia sua
c'ha spirata.

O povertate, que è questo — che t'agio
mo en tanto piacere,
ca tutto lo tempo passato — orribel me
fosti ad udire?

piú m'affligea che la freve — quando
venea 'l tuo pensare,
ed or t'agio en tanto desire, — che tutta
de te so enamata.

Venite a veder meraveglia — che posso
mo el prossimo amare,
e nulla me dá mo graveza — poterlo en
mio danno portare;

e de la iniuria fatta — lebbe sí m'è el
perdonare;

e questo non m'è bastare — se non so
en suo amor enfocata.[Pg 108]

Venite a veder meraveglia — che posso
mo portar le vergogne,

che tutto 'l tempo passato — sempre da
me fuor da logne;
or me dá un'alegreza, — quando
vergogna me iogne,
però che con Dio me coniogne — nella
sua dolce abbracciata.

O fede lucente, preclara, — per te so
venuto a sti frutti;
benedetta sia l'ora e la dine — ch'io
credetti a li toi mutti;
parme che questa sia l'arra — de trarme
a ciel per condutti;
l'affetti mei su m'hai redutti — ch'io ami la
tua redetata.

[Pg 109]

XLVII

DE LA BATTAGLIA DEL NEMICO

Or udite la battaglia — che me fa el falso
Nemico,
e serave utilitate — se ascoltáti quel ch'io
dico.

Lo Nemico sí me mette — sutilissima
battaglia,
con quel venco sí m'afferra, — sí sa
metter sua travaglia.

Lo Nemico sí me dice: — Frate, frate, tu
se' santo;
grande fama e nomenanza — del tuo
nome è en onne canto.

Tanti beni Dio t'ha fatti — per novello e
per antico,

non gli t'avería mai fatti — se nogl fossi
caro amico.

Per ragione te demostro — che te pòi
molto alegrare,
l'arra n'hai del paradiso — non ne pòi
mai dubitare.

— O Nemico engannatore, — como
c'entri per falsía!
fusti fatto glorioso — en quella gran
compagnia.

Molti beni Dio te fece — se gli avessi
conservati;
appetito sciordenato — su del ciel t'ha
trabocato.

Tu diavol senza carne, — ed io demone
encarnato,
c'agio offes'el mio Signore — non so el
numero del peccato. —

El Nemico non vergogna, — a la stanga
sta costante,
con la mia responsione — sí me fere
duramente.

— O bruttura d'esto mondo, — non
vergogni de parlare,
c'hai offeso Dio e l'omo — en molte guise
per peccare?

Io offesi una fiata, — enestante fui
dannato,
e tu, pieno de peccato, — pènsate
d'essere salvato?

— O Nemico, già non penso — per mio
fatto de salvare,
la bontate del Signore — sí me fa de lui
sperare.

So sicuro che Dio è bono, — la bontá
de' essere amata,

la bontate sua m'ha tratta — d'esser de
lui 'namorata.

Se giamai non me salvasse — non de'
essere meno amato;
ciò che fa lo mio Signore — si è iusto ed
èmmme a grato. —

Lo Nemico sí remuta — en altra via
tentazione:

— Quando farai penitenza, — se non
prendi la stascione?[Pg 110]

Tu engrassi questa carne — a li vermi en
sepultura,
deveríla cruciare — en molta sua mala
ventura.

Non curar piú d'esto corpo, — ché la
cura n'ha 'l Signore
né de cibo né de vesta — non curar del
malfattore.

— Falsadore, io notrico — lo mio corpo,
no l'occido;
de la tua tentazione — beffa me ne
faccio e rido.

lo notrico lo mio corpo — che m'aiuta a
Dio servire,
a guadagnar quella gloria — che perdesti
en tuo fallire.

— Gran vergogna è a te fallace —
sostener carne corrutta,
la battaglia cusí dura — guadagnar lo ciel
per lotta.

Tu me par che si' indiscreto — per lo
modo che tu fai,
cruciar cusí el tuo corpo — e de lui
cagion non hai.

Tu deveri aver cordoglio, — ché è
vecchio e descaduto,

non deveri poner soma — né che solva
piú tributo.

Tu deveri amar lo corpo — como ami
l'anima tua,
ché t'è grande utilitate — la prosperitate
sua. —

— lo notrico lo mio corpo — dargli sua
necessitate,
accordati simo ensieme — che vivamo
en castitate.

Per l'astinenza ordenata — el corpo è
deventato sano,
molte enfirmitá ha carite — che pateva
quand'era vano.

Tutta l'arte medicina — sí se trova en
penetenza,
che gli sensi ha regolati — en ordenata
astinenza.

— Un defetto par che aggi — che è
contra la caritate;
degli pover vergognosi — non par ch'aggi
pietate.

Tu deveri toller frate — che te voi l'om
tanto dare,
sovenir a bisognosi — che vergognan
demandare.

E faríe utilitate — molto grande al
daitore,
e siría sostentamento — grato a lo
recepitore.

— Non so piú che m'è tenuto — lo mio
prossimo d'amare,
e per me l'agio arnunzato — per potere a
Dio vacare.

S'io pigliasse questa cura — per far loro
acattaría,

perdería la mia quiete — per lor
mercatantaría.

S'io tollesse e daesse, — nogl porría mai
saziare,

e turbára el daitore — non contento del
mio dare.

— Un defetto par che agi — del silenzio
del tacere,

multi santi per quiete — nel deserto
volser gire.[Pg 111]

Se tu, frate, non parlassi — siría
edificazione,

molta gente convertèra — ne la tua
amirazione.

La Scrittura en molte parte — lo tacere
ha commendato,

e la lengua spesse volte — fa cader l'om
en peccato.

— Tu me par che dichi vero, — se bon
zelo te movesse;
en altra parte vòl ferire — s'io a tua posta
tacesse.

Lo tacere è vizioso — chello o' l'om déi
parlare:

lo tacer lo ben de Dio — quando 'l deve
annunziare.

Lo tacer ha 'l suo tempo, — el parlar ha
sua stagione,
curre omo questa vita — fin a
consumazione.

— Un defetto par che agi: — che lo ben
non sa' occultare,
el Signor te n'amaestra — ch'en occulto
el degi fare.

De far mostra l'om del bene — pare
vanaglorioso,

el vedente exdificato — demostrarli l'om
tal oso.

Lo Signore che te vede — esso sí è 'l
pagatore,

non far mostra al tuo frate — che sia
tratto a farte onore.

— La mentale orazione — quella occulta
rendo a Dio,
e lo cor serrat'ha l'uscio, — ché nol vegia
el frate mio.

Ma la orazion vocale — quella el frate
deve audire:

ché siría exdificato, — se la volesse
tacire.

Non se deggon occultare — opere de
pietate,

se al frate l'occultasse, — cadería en
impietate.

— Frate, frate, haime vento: — non te
saccio piú que dire:
veramente tu se' santo, — sí te sai da me
coprire!

Non trovai ancor chivelli — ch'esso
m'agia sí abattuto;
en tante cose t'ho tentato — ed en tutte
m'hai venciuto.

Tal m'hai concio a questa volta — che de
me sí sta sicuro;
che giamai a te non torno, — sí t'agio
trovato duro!

— Or è bono a far la guarda — che
m'hai data securtate;
omne cosa che tu dici, — sí è pien de
falsitate.

Se en tuo ditto me fidasse, — piú siría
che pazo e stolto

ché da onne veritate — sí se' delongato
molto.

lo faraio questa guarda, — che staraio
sempre armato
contra te, falso Nemico, — ed encontra lo
peccato.

Or te guarda, anima mia, — che 'l
Nemico non t'enganni
ché non dorme né cotoza — per farte
cadere nei banni.

[Pg 112]

XLVIII

DE L'INFIRMITÁ E MALI

CHE FRATE IACOPONE DEMANDAVA PER ECCESSO DE
CARITÁ

O Signor, per cortesia, — mandame la
malsanía!

A me la freve quartana, — la continua e la
terzana,

la doppia cotidiana — colla grande
idropesía.

A me venga mal de dente, — mal de
capo e mal de ventre,

a lo stomaco dolor pungente, — en
canna la squinantía.

Mal de occhi e doglia de fianco — e
l'apostèma al lato manco

tisecco me ionga en alco — ed omne
tempo la frenesía.

Agia el fegato rescaldato, — la milza
grossa, el ventre enfiato,

lo pulmone sia piagato — con gran tossa
e parlasía.

A me vengan le fistelli — con migliaia de
carboncelli,
e li granchi sian quelli — che tutto pieno
ne sia.

A me venga la podagra, — mal de ciglia
sí m'agrava,
la disintería sia piaga — e l'emoroide a
me se dia.

A me venga el mal de l'asmo — e
ióngasece quel del pasmo,
como al can venga rasma — ed en
bocca la grancía.

A me lo morbo caduco — de cadere en
acqua e 'n foco,
e giamai non trovi loco — ch'io afflitto
non ce sia.

A me venga cechitate, — muteza e
sorditate,

la miseria e povertate — ed onne tempo
en trappería.

Tanto sia el fetor fetente, — che non sia
nul om vivente
che non fuga da me dolente, — posto en
tanta enfermaría.

En terribile fossato, — che Regoverci è
nominato,
loco sia abbandonato — da onne bona
compagnía.

Gelo, grandine, tempestate, — fulguri,
troni, oscuritate,
non sia nulla aversitate — che me non
agia en sua balía.[Pg 113]

Glie demonia enfernali — essi sian mei
ministrali,
che m'exerciten li mali — c'ho
guadagnati a mia follía.

Enfin del mondo a la finita — sí me duri
questa vita,
e poi, a la sceverita, — dura morte me se
dia.

Elegome en sepultura — ventre de lupo
en voratura,
e le reliquie en cacatura — en spineta e
rogaría.

Gli miracol po' la morte — chi ce vien
agia le scorte,
e le vessazion forte — con terribel
fantasía.

Onom che m'ode mentovare — sí se
degia stupefare,
colla croce sé signare — ché mal contro
non sia en via.

Signor mio, non è vendetta — tutta la
pena c'ho detta,

ché me creasti en tua diletta — ed io t'ho
morto a villanía.

[Pg 114]

XLIX

DE LA COSCIENZA PACIFICATA

O coscienza mia, — grande me dáí mo
reposito;

giá non è stato tuo oso — per tutto lo
tempo passato.

Tutto lo tempo passato, — da poi ch'io
me ricordo,

sempre m'hai tribulato — e vissa meco
en descordo;

e non èi passata co sordo, — sempre de
me mormorando,

ed onne mio fatto blasmando — già non
sia tanto occultato.

Da puoi ch'io fui creata, — Dio ordinò
mia natura,

ed agiola sí conservata, — che non l'ho
fallata a nul'ura;

iudicio de dirittura — me fu ordenato nel
core,

scritto ne porto el tenore — de tutto el tuo
operato.

Qual è rason che mo tace, — e nulla me
dái molesta?

hame donato una pace, — sempre con
teco agio festa;

vita meno celesta, — poi ch'io non t'agio
a ribello,

ca lo splacer tuo è coltello — ch'entro al
merollo ha passato.

Ragion è ch'io deia posare, — poi che 'l
iudicio hai fatto;
iustizia sí t'è en amare — e messo i e'
t'en man entrasatto;
e nullo volesti far patto, — ciò che ne fae
sí te piace,
e loco si fonda la pace — che il mio furor
ha placato.

[Pg 115]

L

DE LA GRANDE BATTAGLIA DE ANTICRISTO

Or se parrá chi averá fidanza!
la tribulanza ch'è profetizata,
da onne lato vegiola tonare.

La luna è scura, el sole ottenebrato,
le stelle del cielo vegio cadere;
l'antiquo serpente pare scapolato,
tutto lo mondo vegio lui sequire;
l'acque s'ha bevute da onne lato,
fiume Giordan se spera d'enghiuttire,
lo popolo de Cristo devorare.

Lo sole è Cristo che non fa mo segna
per fortificare li soi servente;
miracoli non vedemo che sostegna
la fidelitate nella gente;
question ne fa gente malegna,
obproprio ne dicon malamente,
rendendo lor ragion nogl potem trare.

La luna sí è la ecclesia scurata,
la qual la notte al mondo relucía,
papa e cardenal con lor guidata;
la luce è tornata en tenebría;

la universitate clericata
è encorsata e pres'ha mala via:
o sire Dio, chi porrà scampare?
Le stelle che del cielo son cadute,
la universitate reliosa,
molte de la via sí son partute,
entrate per la via pericolosa;
l'acque del diluvio son salute,
coperti i monti, sommerso onne cosa;
aiuta, Dio, aiuta lo notare! [Pg 116]
Tutto el mondo veggio conquassato
e precipitando va en ruina;
como l'omo che è enfrenetecato,
al qual non può om dar medicina,
li medici sí l'hanno desperato,
ché non glie giova encanto né dottrina,
vedemolo en extremo lavorare.

Tutta la gente vegio ch'è signata
del caratte de l'antiquo serpente;
ed en tre parte l'hane divisata;
chi campa d'uno, l'altro el fa dolente;
l'avarizia nello campo è entrata,
fatt'ha sconfitta e morta molta gente,
e pochi son che vogliano restare.
Se alcun ne campa d'esta enfronta,
metteglie lo dado del sapere;
enfia la scienza en alto monta,
vilipende gli altri e sé tenere;
a l'altra gente le peccata conta,
li suoi porta drieto a non vedere,
voglion dir molto e niente fare.
Quigli pochi che ne son campati
de questi doi legami dolorosi,
en altro laccio sí gli ha 'ncatenati;
de fare signi sí son desiosi,

far miracoli, render senetati,
de rapti e profezie son golosi;
se alcun ne campa, sí pò Dio laudare.
Ármate, omo, ché se passa l'ora
che possi campare di questa morte;
ché nulla ne fo ancora sí dura
né altra ne sará giamai sí forte;
gli santi n'áber molto gran paura
de venir a prender queste scorte;
d'essere securo stolto me pare.

[Pg 117]

LI

COMO LA VERITÁ PIANGE CH'È MORTA LA BONTADE

La Veritade piange, — ch'è morta la
Bontade;

e mostra le contrade — lá 've è
vulnerata.

La Verità envita — tutte le creature
che vengano al corrotto — ch'è de tanto
dolure;

cielo, terra e mare, — aere, foco e calure
fanno grande romure — de sta cosa
scontrata.

Piange la Innocenzia: — En Adam fui
ferita,
en Cristo resuscitata, — or so morta e
perita;

vendeca nostra eniuria, — Maiestate
enfinita,
che vegia om la fallita — per la pena
portata. —

La Legge naturale — sí fa gran
lamentanza,

e fa uno corrotto — che è de gran
pietanza:

— O Bontá nobilissima, — chi ne farà
vegnanza

de tanta iniquitanza — ch'en te è
demostrata? —

La Legge mosaica — con le diece
Precetta

fanno grande romore — de la Bontá
diletta:

— O Bontá nobilissima, — co te vedemo
afflitta!

chi ne farà venditta, — ché t'hanno sí
sprezata? —

La Legge de la grazia — con lo suo
parentato

fanno clamore en alto — sopra lo ciel
passato:

— O Patre onnipotente, — pari
adormentato
de sto danno scontrato, — ché onne
cosa è guastata. —

L'alta Vita de Cristo — con la
Encarnazione
fanno clamor sí alto — sopra omne
clamagione;
clama la sua Dottrina, — clama la
Passione:

— Signor, fanne ragione, — che sia ben
vindicata.[Pg 118] —

La divina Scrittura — con la Filosofia
fanno uno corrotto — con grande
dolentía:

— O Bontá nobilissima, — nostro tesoro
e via,

grande fo villanía — averte sí sprezata.

—

Gli Articoli de la fede — sí s'onno

congregati:

— Oi lassi noi, dolenti — co semo

desolati!

nostra fatica e frutti — sémone derobbati,

la vita en tal peccati — non sia piú

comportata. —

Le Virtude piangono — de uno amaro

pianto:

— O Bontá nobilissima, — nostro tesoro

e canto,

non troviamo remedio — de lo dannagio

tanto,

lo nostro dolor tanto — nulla mente ha

stimata. —

Piangono le Sacramenta: — Noi volem
morire,
da poi che la Bontade — vedemo sí
perire;
non ne giova el vivere — non sapem ove
gire;
vendeca, iusto Sire, — ch'ell'è sí mal
trattata. —

Li Doni de lo spirito — chiamano ad alta
vuce:

— Vendeca nostra eniuria, — alta divina
luce;

aguarda lo naufragio — che patem 'n
esta fuce;

se tu non ne conduce, — perim 'n esta
contrata. —

Fanno grande corrotto — l'alte Beatitute:
— Aguardace, Signore, — co sem morte

e battute!

oi lasse noi dolente, — a que sem
devenute!

peggio simo tenute — che vizia
reprobata. —

Piangon le Relione — e fanno gran
lamento:

— Aguardace, Signore, — a lo nostro
tormento;

poi che Bontate è morta, — semo en
destrugemento;

come la polve al vento — nostra vita è
tornata.

Li Frutti de lo spirito — sí fanno gran
romore:

— Vendica nostra eniuria, — alto, iusto
Signore;

la curia romana, — c'ha fatto esto fallo,
corriamoci a furore, — tutta sia dissipata.
Fansi chiamar ecclesia — le membra
d'Anticrisso!
aguardace, Signore, — non comportar
piú quisso;
purgata questa ecclesia — e quel che ci
è mal visso
sia en tal loco misso — che purge i soi
peccata.

[Pg 119]

LII

COMO CRISTO SE LAMENTA DE LA CHIESA ROMANA

lesú Cristo se lamenta — de la Chiesa
romana,

che gli è ingrata e villana — de l'amor
che gli ha portato.

— Da poi ch'io presi carne — de la
umana natura,
sostenni passione — con una morte
dura;
desponsai la Ecclesia — fidelissima e
pura,
puse en lei mia cura — d'un amore
apicciato.

Gli mei pover discipoli — per lo mondo
mandai,
de lo Spirito santo — lor coraggio
enflammai,
la fede mia santissima — per lor sí
semenai,
molti segni mostrai — per l'universo
stato.

Vedendo el mondo cieco — tanti segni
mostrare,
a omini idioti — tanto saper parlare,
fuor presi d'amiranza, — credere e
battizare,
essi quegl segni fare — onde será
amirato.

Levossi l'idolatria — col suo pessimo
errore,
puose en arte magica — li signi del
Signore,
acceccò gli populi; — rege, emperadore
occisero a dolore — omne messo
mandato.

Tanto era lo fervore — de la primera
fede,
occidendone uno, — mille lassava erede;
stancava li carnifici — de farne tanta

cede,
martirizzata fede — vicque per adurato.
Levosse la eresía — e fece gran
semblaglia,
contra la veritate — fece gran battaglia,
sostituito vero — sua seminò zizaglia,
non fo senza travaglia — cotal ponto
passato.[Pg 120]

Mandai li mei dottori — con la mia
sapienza,
disputaron e 'l vero — mostrâro senza
fallenza,
sconfissero e cacciâro — omne falsa
credenza,
demonstrâr mia prudenza — de vivere
ordenato.
Vedete el mio cordoglio — a que so mo
redueto!

lo falso clericato — sí m'ha morto e
destrutto,
d'ogne mio lavoreccio — me fon perder
lo frutto,
maior dolor che morte — da lor aggio
portato.

[Pg 121]

LIII

DEL PIANTO DE LA CHIESA REDUTTA A MAL STATO

Piange la Ecclesia, piange e dolura,
sente fortuna di pessimo stato.
— O nobilissima mamma, que piagni?
mostri che senti dolor molto magni;
narrame 'l modo perché tanto lagni,
ché sí duro pianto fai smesurato.

— Figlio, io sí piango ché m'aggio
anvito;
veggiome morto pate e marito;
figli, fratelli, nepoti ho smarrito,
omne mio amico è preso e legato.
So circumdata da figli bastardi,
en omne mia pugna se mostran codardi,
li mei legitimi spade né dardi
lo lor coragio non era mutato.
Li mei legitimi era en concorda,
veggio i bastardi pien de discorda,
la gente enfedele me chiama la lorda
per lo reo exemplo ch'i' ho seminato.
Veggio esbandita la povertate,
nullo è che curi se non degnetate;
li mei legitimi en asperitate,
tutto lo mondo gli fo conculcato.

Auro ed argento on rebandito,
fatt'on nemici con lor gran convito,
omne buon uso da loro è fugito,
donde el mio pianto con grande eiulato.

[Pg 122]

O' sono li patri pieni de fede?
nul è che curi per ella morire;
la tepedeza m'ha preso ed occede,
el mio dolore non è corrottato.

O' son li profeti pien de speranza?
nul è che curi en mia vedovanza;
presunzione presa ha baldanza,
tutto lo mondo po' lei s'è rizzato.

O' son gli apostoli pien de fervore?
nul è che curi en lo mio dolore;
uscito m'è scontra el proprio amore
e già non veggio ch'egl sia contrastato.

O' son gli martiri pien de forteza?
non è chi curi en mia vedoveza;
uscita m'è scontra l'agevoleza,
el mio fervore si è anichilato.

O' son li prelati iusti e ferventi,
che la lor vita sanava la gente?
uscit'è la pompa, grossura potente,
e sí nobel orden m'ha maculato.

O' son gli dottori pien de prudenza?
molti ne veggio saliti en scienza;
ma la lor vita non m'ha convenenza,
dato m'on calci che 'l cor m'ha corato.

O religiosi en temperamento,
grande de voi avea piacimento;
or vado cercando omne convento,
pochi ne trovo en cui sia consolato.

O pace amara co m'hai sí afflitta!
mentre fui en pugna sí stetti dritta,

or lo riposo m'ha presa e sconfitta,
el blando dracone sí m'ha venenato.
Nul è che venga al mio corrotto,
en ciascun stato sí m'è Cristo morto;
o vita mia, speranza e deporto,
en omne coraggio te veggio afocato!

[Pg 123]

LIV

EPISTOLA A CELESTINO PAPA QUINTO,
CHIAMATO PRIMA PETRO DA MORRONE

Que farai, Pier da Morrone? — èi venuto
al paragone.
Vederimo el lavorato — che en cella hai
contemplato;

se 'l mondo de te è 'ngannato, — séquita
maledizione.

La tua fama alt'è salita, — en molte parte
n'è gita;

se te sozzi a la finita, — agl buon sirai
confusione.

Como segno a sagitta, — tutto 'l mondo a
te affitta;

se non tien bilanza ritta, — a Dio ne va
appellazione.

Se se' auro, ferro o rame — proveráte en
esto esame;

quegn'hai filo, lana o stame —
mostreráte en est'azone.

Questa corte è una fucina — che 'l buon
auro se ci afina;

se llo tiene altra ramina, — torna en
cenere e carbone.

Se l'officio te delecta, — nulla malsanía
piú è 'nfetta;
e ben è vita maledetta — perder Dio per
tal boccone.

Grande ho aúto en te cordoglio — co te
uscío de bocca: — Voglio; —
ché t'hai posto iogo en coglio — che t'è
tua dannazione.

Quando l'uomo virtuoso — è posto en
luoco tempestoso,
sempre el trovi vigoroso — a portar ritto
el gonfalone.

Grand'è la tua degnitate, — non è meno
la tempestate;
grand'è la varietate — che troverai en tua
magione.

Se non hai amor paterno, — lo mondo
non girá obedenno;

ch'amor bastardo non è denno — d'aver
tal prelazione.

Amor bastardo ha 'l pagamento — de
sotto dal fermamento;

ché 'l suo falso entendemento — de
sopre ha fatto sbandegione.

L'ordene cardenalato — posto è en
basso stato;

ciaschedun suo parentato — d'ariccar ha
entenzione.

Guárdate dagl prebendate — che
sempre i trovera' afamate;

e tant'è la lor siccitate, — che non ne va
per potagione.

Guárdate dagl barattere — che 'l ner per
bianco fon vedere;

se non te sai ben schirmere — canterai

mala canzone.

[Pg 124]

LV

CANTICO DE FRATE IACOPONE DE LA SUA PREGIONIA

Que farai, fra Iacovone? — se' venuto al
paragone.

Fusti al monte Pelestrina — anno e mezo
en disciplina;
pigliasti loco malina, — onde hai mo la
pregione.

Prebendato en corte i Roma, — tale n'ho
redutta soma;
omne fama mia s'afoma, — tal n'aggio
maledezone.

So arvenuto prebendato, — ché 'l
capuccio m'è mozato,
perpetuo encarcerato — encatenato co
lione.

La pregione che m'è data, — una casa
sotterrata;
arescece una privata, — non fa fragar de
moscone.

Nullò omo me pò parlare, — chi me
serve lo pò fare;
ma èglie oporto confessare — de la mia
parlazione.

Porto getti de sparvire, — sonagliando
nel mio gire;
nova danza ce pò udire — chi sta presso
a mia stazone.

Da poi ch'i' me so colcato, — revoltome
ne l'altro lato,

nei ferri so zampagliato, — engavinato
en catenone.

Agio un canestrello apeso — che dai
sorci non sia offeso,
cinque pani, al mio parviso, — pò tener lo
mio cestone.

Lo cestone sta fornito — sette de lo dí
transíto,
cepolla per appetito, — nobel tasca de
paltone.

Po' che la nona è cantata, — la mia
mensa apparecchiata;
omne crosta è radunata — per empir mio
stomacone.

Rècame se la cocina, — messa en una
mia catina;
puoi ch'abassa la ruina, — bevo e
'nfondo el mio pulmone.

Tanto pane enante affetto, — che n'è
statera un porchetto;
ecco vita d'uomo stretto, — nuovo santo
llarione.

La cocina manecata, — ecco pesce en
peverata;
una mela me c'è data — e par taglier de
storione.[Pg 125]

Mentre mangio ad ura ad ura —
sostegno grande freddura,
lèvome a l'ambiadura — stampiando el
mio bancone.

Paternostri otto a denaro — a pagar lo
tavernaro;
ch'io non agio altro tesaro — a pagar lo
mio scottone.

Se ne fosser proveduti — gli frati che son
venuti

en corte pro argir cornuti, — che
n'avesser tal boccone!

Se n'avesser cotal morso, — non faríen
cotal discorso;

en gualdana corre el corso — per aver
prelazione.

Povertate poco amata, — pochi t'hanno
desponsata,
se se porge vescovata — che ne faccia
arnunzascione.

Alcun è che perde el monno, — altri el
lassa como a sonno,
altri el caccia en profonno: — diversa han
condizione.

Chi lo perde è perduto, — chi lo lassa è
pentuto,
chi lo caccia ha 'l proferuto, — èglie
abominazione.

L'uno stando gli contenne, — l'altri dui
arprende arprende,
se la vergogna se spenne, — vederai chi
sta al passone.

L'ordene sí ha un pertuso — ch'a l'uscir
non è confuso,
se quel guado fusse archiuso — starían
fissi al magnadone.

Tanto so gito parlando, — corte i Roma
gir leccando,
c'ho ragionto alfin lo bando — de la mia
presunzione.

Iaci, iaci en esta stia — come porco de
grassía!

lo natal non trovería — chi déme lieve
paccone.

Maledicerá la spesa — lo convento che
l'ha presa;

nulla utilitá n'è scesa — de la mia
reclusione.

Faite, faite que volite, — frati che de
sotto gite;

ca le spese ce perdite, — prezo nullo de
prescione.

Ch'aio grande capitale, — ché me so uso
de male,

e la pena non prevale — contra lo mio
campione.

Lo mio campion è armato, — del mio
odio scudato,

non pò esser vulnerato — mentre ha
collo lo scudone.

O mirabel odio mio, — d'omne pena hai
signorío,

nullo recepi engiurío, — vergogna t'è
esaltazione.

Nulla te trovi nemico, — onnechivegli hai
per amico;

io solo me so l'inico — contra mia
salvazione.

Questa pena che m'è data — trent'ann'è
che l'agio amata;

or è gionta la giornata — d'esta
consolazione.[Pg 126]

Questo non m'è orden novo, — ché 'l
capuccio longo arprovo,
ch'anni diece enteri truovo — ch'i' 'l portai
gir bizocone.

Loco feci el fondamento — a vergogne e
schirnimento;
le vergogne so co vento — de vessica de
garzone.

Questa schiera è sbarattata, — la
vergogna è conculcata,

Iacovon la sua masnata — curre al
campo al gonfalone.

Questa schiera mess'è 'n fuga, — venga
l'altra che succurga;
se nul'altra non ne surga, — anco
attende al padiglione.

Fama mia, t'aracomando — al somier
che va raghiando,
puo' la coda sia 'l tuo stando — e quel te
sia per guidardone.

Carta mia va', metti banda, — Iacovon
pregion te manda
en corte i Roma, ché se spanda — en
tribú, lengua e nazione.^[2]

[Pg 127]

^[2] Questa stanza seguente era piú in certi libri:
--

E di' co iaccio sotterrato, — en perpetuo
carcerato;
en corte Roma ho guadagnato — sí bon
beneficione.

(Nota del Bonaccorsi).

LVI

EPISTOLA A PAPA BONIFAZIO OTTAVO

O papa Bonifazio, — io porto el tuo
prefazio
e la maledizione — e scomunicazione.
Colla lengua forcuta — m'hai fatta sta
feruta,
che colla lengua ligni — e la piaga me
stigni.

Ché questa mia feruta — non può esser
guaruta
per altra condizione — senza
assoluzione.

Per grazia te peto — che me dichi: —
Absolveto —
e l'altre pene me lassi — fin ch'io del
mondo passi.

Puoi, se te vol provare — e meco
esercitare,
non de questa materia, — ma d'altro
modo prelia.

Se tu sai sí schirmire — che me sacci
ferire,
tengote bene esperto — se me fieri a
scoperto.

Ch'aio doi scudi a collo — e, se io non
me li tollo,
per secula infinita — mai non temo ferita.
El primo scudo sinistro, — l'altro sede al
diritto;
lo sinistro scudato — lo diamante ha
provato.
Nullo ferro ci aponta, — tanto c'è dura
pronta!
Questo è l'odio mio, — ionto a l'onor di
Dio.
Lo diritto scudone — d'una pietra en
carbone,
ignita como fuoco — d'uno amoroso
iuoco.
Lo prossimo en amore — d'uno enfocato
ardore;

se te vuoi fare enante, — puòlo provare
'nestante.

E, quanto vol, t'abrenca, — ch'io co
l'amar non venca;

volentiere te parlára, — credo che te
iovára.

Vale, vale, vale, — Dio te tolla omne
male,

e díelome per grazia — ch'io 'l porto en
lieta facia.

Finisco lo trattato — en questo loco
lassato.

[Pg 128]

LVII

EPISTOLA SECONDA AL PREFATO PAPA

Lo pastor per mio peccato — posto m'ha
fuor de l'ovile,
non me giova alto belato — che
m'armetta per l'ostile.

O pastor, co non te sveghi — a questo
alto mio belato?

che me tragi de sentenza — de lo tuo
scomunicato,
de star sempre empregionato; — se esta
pena non ce basta,
puoi ferire con altra asta, — como piace
al tuo sedile.

Longo tempo agio chiamato, — ancora
non fui audito;
scrissete nel mio dittato — de quel non
fui esaudito;
ch'io non stia sempre amannito — a
toccar che me sia operto;

non arman per mio defetto — ch'io non
arentri al mio covile.

Come 'l cieco che clamava — da
passanti era sprobrato,
maior voce esso iettava: — Miserere,
Dio, al cecato.

— Que adimandi che sia dato? — Meser
ch'io revegia luce,
ch'io possa cantar a voce — quello
osanna puerile. —

Servo de centurione, — paralitico en
tortura,

non so degno ch'en mia casa — sí
descenda tua figura;

bastame pur la scrittura — che sia ditto:

— Absolveto. —

Ché 'l tuo ditto m'è decreto — che me tra'
fuor del porcile.

Troppo iaccio a la piscina — al portico de
Salamone;

grandi moti sí fa l'acqua — en tanta
perdonazione;

è passata la stagione, — prestolo che me
sia detto;

ch'io me lievi e toll'al letto — ed artorni al
mio casile.

Co malsano, putulente, — deiattato so
dai sane,

né an santo né a mensa — con om san
non mangio pane;

peto che tua voce cane — e sí me dichi
en voglia santa:

— Sia mondata la tua tanta —

enfermetate malsanile! [Pg 129] —

So vessato dal demonio, — muto, sordo
deventato;

la mia enfermetate pete — ch'en un
ponto sia curato,
che 'l demonio sia fugato — e l'audito me
se renna
e sia sciolta la mia lengua — che legata
fo con: — Sile! —

La puella che sta morta — en casa del
sinagogo,
molto peio sta mia alma, — de sí dura
morte mogo!

Che porgi la man rogo — e sí me rendi a
san Francesco,
ch'esso me remetta al desco — ch'io
riceva el mio pastile.

Deputato so en inferno — e so gionto
giá a la porta;
la mia mate Relione — fa gran pianto con
sua scorta;

l'alta voce udir oporta — che me dica: —
Vechio, surge! —

Ch'en cantar torni luge, — che è fatto del
senile.

Como Lazaro soterrato — quattro dí en
gran fetore,
né Maria ce fo né Marta — che pregasse
'l mio Signore;
puolse far per suo onore — che me dica:
— Veni fuori! —

Per l'alta voce decora — sia remisso a
star coi file.

Un empiasto m'è 'nsegnato — e dittome
che pò giovare;
quel da me è delongato — non gli posso
ademandare;
scrivogli nel mio dittare — che me degia
far l'aiuto:

che lo 'mpiasto sia compiuto — per la
lengua de fra Gentile.

[Pg 130]

LVIII

EPISTOLA TERZIA AL PREFATO PAPA DA POI CH'EL FO PRESO

O papa Bonifazio, — molt'hai iocato al
mondo;

penso che giocondo — non te porrai
partire.

El mondo non ha usato — lassar li suoi
serventi

che a la sceverita — se partano
gaudenti;

non farà legge nova — de fartene

esente,
che non te dia i presente — che dona al
suo servire.

Ben me lo pensava — che fusse satollato
d'esto malvascio ioco — ch'al mondo hai
conversato;

ma, poi che tu salisti — en officio papato,
non s'aconfé a lo stato — essere en tal
desire.

Vizio enveterato — convèrtese en natura:
de congregar le cose — grande hai avuta
cura;

or non ce basta el licito — a la tua fame
dura,
messo t'èi a robbatura — como ascaran
rapire.

Pare che la vergogna — derieto aggi
gettata,

l'alma e 'l corpo hai posto — ad levar tua
casata;
omo ch'en rena mobile — fa grande
edificata,
subito è ruinata — e non gli può fallire.
Como la salamandra — se renuova nel
fuoco,
cusí par che gli scandali — te sian solazo
e giuoco;
de l'anime redente — par che te curi
puoco;
ove t'aconci el luoco, — saperálo al
partire.
Se alcuno vescovello — può niente
pagare,
mettegli lo flagello — che lo vogli
degradare;
poi lo mandi al camorlengo — che se

degia accordare,
e tanto porría dare — che 'l lassera
redire.[Pg 131]

Quando nella contrata — t'aiace alcun
castello,
'nestante metti screzio — entra frate e
fratello;
a l'un getti el brazo en collo, — a l'altro
mostre 'l coltello,
se non assente al tuo appello, —
menaccel de ferire.

Pensi per astuzia — el mondo dominare,
que ordene un anno, — l'altro el vedi
guastare;
el mondo non è cavallo — che se lasse
enfrenare,
che 'l possi cavalcare — secondo el tuo
volere.

Quando la prima messa — da te fo
celebrata,
venne una tenebría — en tutta la
contrata;
en santo non remase — lumiera
arapicciata,
tal tempesta è levata — lá 've tu stave a
dire.

Quando fo celebrata — la coronazione,
non fo celato al mondo — quello che ce
scontròne;
quaranti omini fôr morti — a l'uscir de la
mascione,
miracolo Dio mostròne — quanto gli eri
en piacere.

Reputavete essere — lo piú sufficiente
de sedere en papato — sopra onn'om
vivente;

chiamavi santo Pietro — che fosse
respondente
se esso sapea niente — rispetto el tuo
sapere.

Poneste la tua sedia — da parte
d'aquilone,
de contra Dio altissimo — fo la tua
entenzione;
subito hai ruina, — sei preso en tua
magione,
e nullo se trovòne — a poterte guarire.
Lucifero novello — a sedere en papato,
lengua de blasfemia — che 'l mondo hai
venenato,
che non se trova spezie, — bruttura de
peccato,
lá 've tu se' enfamato — vergogna è a
proferire.

Poneste la tua lingua — contra la
relione,
a dicer la blasfemia — senza nulla
cagione;
e Dio sí t'ha somerso — en tanta
confusione,
che onom ne fa canzone — tuo nome a
maledire.
O lingua macellaia — a dicer villania,
remproperar vergogne — con grande
blasfemía,
né emperator né rege — chi voi altri se
sia,
da te non se partía — senza crudel ferire.

[Pg 132]

O pessima avarizia, — sete enduplicata,
bever tanta pecunia, — non esser
saziata;

non ce pensavi, misero, — a cui l'hai
congregata;
ché tal la t'ha robbata — che non te era
en pensiero.

La settimana santa, — che onom stava
en planto,
mandasti tua fameglia — per Roma
andar al salto,
lance andar rompendo, — facendo danza
e canto;
penso ch'en molto afranto — Dio te degia
punire.

Entro per santo Petro — e per Santa
Santoro
mandasti tua fameglia — facendo danza
e coro;
li peregrini tutti — scandalizati fuoro,

maledicendo tuo oro — e te e tuo
cavalliere.

Pensavi per augurio — la vita perlongare;
anno, dí né ora — omo non pò sperare;
vedemo per lo peccato — la vita
stermenare,
la morte appropinquare — quand'om
pensa gaudere.

Non trovo chi ricordi — nullo papa
passato
ch'en tanta vanagloria — esso sia
delettato;
par che 'l timor de Dio — derieto aggi
gettato,
segno è de desperato — o de falso
sentire.

[Pg 133]

LIX

DE LA SANTA POVERTÁ SIGNORA DE TUTTO

Povertade enamorata, — grand'è la tua
signoria.

Mia è Francia ed Inghilterra, — enfra mar
aggio gran terra,
nulla me se move guerra, — sí la tengo
en mia balía.

Mia è la terra de Sassogna, — mia è la
terra de Guascogna,
mia è la terra de Borgogna — con tutta la
Normandia.

Mio è 'l renno Teonicoro, — mio è 'l
renno Boemioro,
Ibernia e Dacioro, — Scozia e Fresonía.
Mia è la terra de Toscana, — mia è la
valle spoletana,

mia è la Marca anconetana — con tutta
la Schiavonía.

Mia è la terra cicigliana, — Calabria e
Puglia piana,
Campagna e terra romana — con tutto 'l
pian de Lombardia.

Mia è Sardenna e renno Cipri, —
Corseca e quel de Creti,
de lá del mar gente infiniti — che non
saccio lá 've stia.

Medi, persi ed elamiti, — iacomini e
nestoriti,
giurgiani, etiopiti, — India e Barbaría.
Le terre ho dato a lavoranno, — a li
vasalli a coltivanno,
gli frutti dono en anno en anno, — tant'è
la mia cortesia.

Terra, erbe con lor colori, — arbori e frutti
con sapori,
bestie, miei servitori, — tutte en mia
befolcaría.

Acque, fiumi, lachi e mare, — pescetegli
e lor notare,
aere, venti, ucel volare, — tutti me fonno
giollaría.

Luna, sole, cielo e stelle — fra miei tesor
non son covelte,
de sopra cielo sí ston quille — che
tengon la mia melodia.

Poi che Dio ha 'l mio velle, — possessor
d'onnecovelle,
le mie ale on tante penne — de terra en
cielo non m'è via.

Poi el mio voler a Dio è dato, —
possessor so d'onne stato,

en lor amor so trasformato, —
ennamorata cortesia.

[Pg 134]

LX

DE LA SANTA POVERTÁ E SUO TRIPLICE CIELO

O amor de povertate, — regno de
tranquillitate!

Povertate, via segura, — non ha lite né
rancura,
de latron non ha paura — né de nulla
tempestate.

Povertate muore en pace, — nullo
testamento face,
lassa el mondo como iace — e le gente
concordate.

Non ha iudece né notaro, — a corte non
porta salaro,
ridese de l'uomo avaro — che sta en
tanta ansietate.

Povertá, alto sapere, — a nulla cosa
soiacere,
en desprezo possedere — tutte le cose
create.

Chi despreza sí possede, — possedendo
non se lede,
nulla cosa i piglia 'l pede — che non
faccia sue giornate.

Chi desía è posseduto, — a quel ch'ama
s'è venduto;
s'egli pensa que n'ha 'vuto, — han'avute
rei derrate.

Tropo so de vil coragio — ad entrar en
vasallagio,

simiglianza de Dio ch'agio — deturparla
en vanitate.

Dio non alberga en core stretto, — tant'è
grande quant'hai affetto,
povertate ha sí gran petto, — che ci
alberga deitate.

Povertate è ciel celato — a chi en terra è
ottenebrato;
chi nel terzo ciel su è 'ntrato, — ode
arcana profunditate.

El primo ciel è 'l fermamento, — d'onne
onore spogliamento,
grande porge empimento — ad
envenir securitate.

A far l'onor en te morire, — le ricchezze
fa sbandire,
la scienza tacere — e fugir fama de
santitate.

La ricchezza el tempo tolle, — la scienza
en vento estolle,
la fama alberga ed acolle — l'ipocresia
d'onne contrate.[Pg 135]

Pareme cielo stellato — chi da questi tre
è spogliato,
ècce un altro ciel velato: — acque chiare
solidate.

Quattro venti move 'l mare — che la
mente fon turbare,
lo temere e lo sperare, — el dolore e 'l
gaudiare.

Queste quattro spogliature — piú che le
prime so dure;
se le dico, par errure — a chi non ha
capacitate.

De lo 'nferno non temere — e del ciel
spem non avere;

e de nullo ben gaudere — e non doler
d'aversitate.

La virtù non è perchene, — ca 'l
perchene è for de téne;
sempre encognito te tène — a curar tua
enfermitate.

Se son nude le virtute — e le vizia son
vestute,
mortale se don ferute, — caggio en terra
vulnerate.

Puoi le vizia son morte, — le virtute son
resorte
confortate da la corte — d'onne
empassibilitate.

Lo terzo ciel è de piú altura, — non ha
termen né misura,
fuor de la magenatura — fantasie
mortificate.

Da onne ben sí t'ha spogliato — e de
virtute spropiato,
tesaurizi el tuo mercato — en tua propria
vilitate.

Questo cielo è fabricato, — en un nihil è
fondato,

o' l'amor purificato — vive nella veritate.

Ciò che te pare non è, — tanto è alto
quello che è,

la superbia en cielo se' — e dannase
l'umilitate.

Entra la vertute e l'atto — molti ci ode al
ioco «matto»,

tal se pensa aver buon patto — che sta
en terra alienate.

Questo cielo ha nome none, — moza
lengua entenzione,

o' l'amor sta en pregione — en quelle
luce ottenebrate.

Omne luce è tenebría, — ed omne
tenebre c'è dia,

la nova filosofia — gli utri vechi ha
dissipate.

Lá 've Cristo è ensetato, — tutto lo
vechio n'è mozato,

l'un ne l'altro trasformato — en mirabile
unitate.

Vive amor senza affetto — e saper senza
entelletto,

lo voler de Dio eletto — a far la sua
volontate.

Viver io e non io, — e l'esser mio non
esser mio,

questo è un tal trasversió, — che non so
diffinitate.

Povertate è nulla avere — e nulla cosa
poi volere;
ed omne cosa possedere — en spirito de
libertate.

[Pg 136]

LXI

DE SAN FRANCESCO E DE SETTE APPARIZIONE DE
CROCE
A LUI E DE LUI FATTE

O Francesco povero, — patriarca
novello,
porti novo vexello — de la croce signato.
De croce trovam sette — figure
demostrate,
como troviamo scrette — per ordine

contate,
aggiole abbreviate — per poterle contare;
encresce l'ascoltare — de longo trattato.
La prima, nel principio — de tua
conversione,
palazo en artificio — vedesti en visione;
piena la magione — de scude cruciate,
l'arme demonstrate — del popol che t'è
dato.

Stando en orazione — de Cristo
meditano,
tale enfocazione — te fo enfusa entanno,
sempre puoi lacremanno — quando te
remembrava,
Cristo te recordava — nella croce levato.
Cristo te disse allora: — Se vuol po' me
venire,
la croce alta, decora — prende con gran

desire;

e te anichilire, — se vuol me seguitare,
te medesimo odiare, — el prossimo
adamato. —

La terza fiata stanno — a guardar a la
croce,

Cristo te disse entanno — con gran
suono de voce;

per nome clamò el doce — Francesco tre
fiata:

— La chiesa è sviata, — repara lo suo
stato. —

Poi, la quarta fiata, — vidde frate

Silvestro

una croce enaurata — fulgente nel tuo
petto;

el draco maledetto, — ch'Asise
circondava,

la voce tua el fugava — de tutto lo
ducato.[Pg 137]

Vidde frate Pacifico — la croce de duoi
spade

en te, Francesco angelico, — degno de
gran laude;

le spade son scontrade: — l'una da capo
a piede,

l'altra en croce se vede — per le braccia
spiecato.

Vidde te stare en aere — beato fra
Monaldo,

o' stava a predicare — santo Antonio
entanno:

en croce te mostranno, — frati
benediceve,

poi li despareve, — como trovam
contato.

La settimana a la Verna, — stando en
orazione,
sopra quella gran penna — con gran
devozione,
mirabel visione, — serafin apparuto,
crucifisso è veduto — con sei ale
mostrato.

Encorporòtte stimate, — lato, piede e
mano,
duro fôra a credere — se nol contam de
piano;
staendo vivo e sano — molti sí l'on
mirate;
la morte declarate, — da molti fo palpato.

Fra l'altri santa Chiara — sí l'apicciò coi
denti,
de tal tesaro avara — essa con la sua
gente;

ma non gli valse niente, — ca gli chiovi
eran de carne,
sí como ferro stane — duro ed
ennervato.

La sua carne bianchissima, — co carne
puerile,
enante era brunissima — per gli freddi
nevili;

l'amor la fe' gentile — che par glorificata,
d'onne gente amirata — de mirabel
ornato.

La piaga laterale — como rosa vermiglia,
lo pianto era tale — ad quella meraviglia,
vederla en la simiglia — de Cristo
crucifisso,
lo cor era en abisso — veder tal
spechiato.

O pianto gaudioso, — pieno d'amiranza,
pianto delettoso, — pieno di consolanza;
lacrime d'amanza — ce fuor tante
gettate,
veder tal novetate, — Cristo nuovo
piagato.

Giú da le calcagna — agli occhi tra'
l'umore
questa veduta magna — d'esto enfocato
ardore;
a li santi stette en cuore, — en
Francesco fuor è uscito
lo balsamo polito — che 'l corpo ha
penetrato.[Pg 138]

En quella altissima palma — o' salisti,
Francesco,
lo frutto pigliò l'alma — de Cristo
crucifisso;

fusti en lui sí trasfisso, — mai non te
mutasti;
co te ce trasformasti — nel corpo è
miniato.

L'amore ha questo officio, — unir dui en
una forma;

Francesco nel supplicio — de Cristo lo
trasforma,

emprese quella norma — de Cristo
ch'avea en core,

la mostra fe' l'amore — vestito d'un
verгато.

L'amor divino altissimo — con Cristo
l'abbracciòne,

l'affetto ardentissimo — sí lo
cc'encorporòne,

lo cor li stemperòne — como cera a
sigello,

emprimettece quello — ov'era
trasformato.

Parlar de tal figura — con la mia lengua
taccio,

misteria sí oscura — d'entenderle
soiaccio;

confesso che nol saccio — splicar tanta
abondanza,

la smesurata amanza — de lo cuor
enfocato.

Quanto fosse quel foco — non lo potem
sapere;

lo corpo suo tal gioco — non poté
contenere;

en cinque parte aprere — lo fece la
fortura

per far dimostratura — que en lui era
albergato.

Nullu trovamo santo — che tal segni
portasse;
misterio sí alto, — se Dio non revelasse;
buono è che lo passe, — non ne saccio
parlare,
quil el porran trattare — che l'averan
gustato.

O stímate amirate, — fabricate divine,
gran cosa demonstrate — ch'a tal segni
convine;
saperasse a la fine — quando sirá la
giostra,
che se fará la mostra — del popolo
crociato.

O anima mia secca — che non puoi
lacrimare,
currece a beber l'ésca, — questo fonte
potare,

loco te enebriare; — e non te ne partire,
lássatece morire — al fonte ennamorato.

[Pg 139]

LXII

DE SAN FRANCESCO

E DE LE BATAGLIE DEL NEMICO CONTRA LUI

O Francesco, da Dio amato, — Cristo en
te s'ène mostrato.

Lo Nemico engannatore, — aversier de
lo Signore,

creato l'omo, ave dolore — che
posedesse lo suo stato.

Giendo a lui con fraudolenza — e
cascollo d'obedenza,

félli far grande perdenza, — del paradiso
fo cacciato.

Puoi che l'uomo fo caduto — e lo Nemico
fo saluto,

ed en superbia raputo, — ch'era signor
deventato;

Dio, vedendo questo fatto, — fecese om
e dieglie 'l tratto,

e toseli tutto l'acatto — che sopra l'om
aví' acquistato.

Con la sua umilitate — toseli
prosperitate,

e con la santa povertade — sí li die'
scacco giocato.

Per gran tempo fo sconfitto — lo Nemico
maleditto,

relevosse e fece gitto — e lo mondo ha
rapicciato.

Vedendo l'alta Signoria — che lo Nemico
sí vencía,
mandar ce vuol cavallaria — con guidator
ben amastrato.

San Francesco ce fo elessso, — per
gonfalonier è messo,
ma nullo ne vol con esso — che non sia
al mondo desprezato.

Non vol nullo cavalliere — che non serva
a tre destriere:
povertate ed obedere, — en castità sia
enfrenato.

Ármase lo guidatore — de l'arme del
Signore,
ségnalo per grand'amore — de soi segni
l'ha 'dornato.

Tanto era l'amore acuto — che nel cuor
avea tenuto,

che nel corpo sí è apparuto — de cinque
margarite ornato.

De la fico ave figura, — che è grassa per
natura,

rompe la sua vestitura — en bocca rieca
melato.[Pg 140]

Poi gl'insegna de schirmire, — de dar
colpi e sofferire,

enségnali co degia dire: — pace en
bocca gli è trovato.

Lo Nemico s'atremío, — vedendo lui
s'empaurío,

parvegli Cristo de Dio — che en croce
avea spogliato.

— S'egli è Cristo, non me giova, —
ch'esso vencerá la prova;
non so guerra che me mova, — sí par
dotto ed amastrato.

Lasso me, da cui so vento! — ancora
non me sgomento,
voglioe gire, e mo el tento, — ch'io
possa far con lui mercato.

O Francesco, que farai? — te medesmo
occiderai
del digiunio che fai, — sí l'hai duro
comenzato.

— Facciol con discrezione, — ch'agio 'l
corpo per fantone,
tengolo en mia pregione, — sí l'ho
corretto e castigato.

— Veramente fai co santo, — el tuo nom
è en onne canto;
móstrate co stai ad alto, — ché 'l Signor
ne sia laudato.

— Celar voglio lo migliore — e
mostrarme peccatore;

lo mio cor agio al Signore, — tenendo el
capo umiliato.

— Quegna vita vorrai fare? — non vorrai
tu lavorare
che ne possi guadagnare — e darne a
chi non è adagiato?

— Metteròmmme a gir pezente — per lo
pane ad onne gente,
l'amor de l'Onnipotente — me fa gir co
'nebriato.

— Frate, tu non fai niente, — periscerai
malamente,
gli sequaci fai dolente, — c'hai niente
conservato.

— Tener voglio la via vera, — né sacco
voglio né pera,
en pecunia posto èra — che non sia dagl
miei toccato.

— Or te ne va en foresta — con tutta
questa tua gesta,
piacerá a l'alta Maièsta — e l'om ne sirá
edificato.

— Non so messo per mucciare: —
'nante, vengo per cacciare,
ché te voglio assediare — ed a le terre
agio attendato.

— Molta gente me torrai — con questo
ordene che fai,
le femene me lasserai, — che non è
buon misticato.

— Ed io te voglio dir novelle — le qual
non te paròn belle:
fatto ho orden de sorelle, — da le qual
sie guerregiato.

— Qual será la scortegiante — che se
voglia trare enante

contra le mie forze tante, — che tutto 'l
mondo ho conquistato?

— Nella valle Spoletana — una vergen
c'è soprana:

Clara, de donna Ortulana, — templo de
Dio consecrato.[Pg 141]

— Quilli che son coniugati — non siron
da star coi frati,
siron da te allecerati, — averògl so mio
guidato.

— Ed io te vogl far afflitto. — Uno ordine
agio elitto:
penitenti, orden deritto, — en matrimonio
dirizato.

— Or non me toccar la resía, — che è
contra la tua via:
questo non comportaría, — troppo ne
siría turbato.

— Farne voglio inquisizione — a
destruger tua magione,
metteraiolo en pregione — chi ne troverò
toccato.

— Oimè lasso, me tapino, — ché me s'è
rotto l'oncino,
haime messo en canna un frino — che
me fa molto arafrenato.

O Francesco, co m'hai strutto! — el
mondo te arprendi tutto,
ed haime messo en tal corrotto, — che
m'hai morto e subissato.

Non voglio piú soffrire, — per anticristo
voglio gire;
e vogliolo far venire, — ché tanto è
profetizzato.

— Con lui te darò el tratto, — el mondo
t'artorrò affatto,

enfra li tuoi troverò patto — che i vestirò
del mio vergato.

— La profezia non me talenta, — a la fin
sí me sgomenta,
che te de' armaner la venta, — allora
siraio enabissato. —

La battaglia dura e forte, — molti siròn
feriti a morte,
chi vincerá averá le scorte, — e d'onne
ben sirá ditato.

[Pg 142]

LXIII

EPISTOLA CONSOLATORIA A FRATE IOANNI DA

FERMO

DITTO DA LA VERNA PER LA STANZIA DOVE ANCO SE

RIPOSA:

TRANSFERITA EN VULGARE LA PARTE LITTERALE,
QUALE È PROSA

A fra Ianne da la Verna, — ch'en
quartana se scioverna,
a lui mando questa scretta, — che da lui
deggi esser letta.

Gran cosa ho reputata e reputo sapere
abundare de Dio. La ragione? perché in
quello è esercitata la umilità con
reverenzia. Ma grandissima cosa ho
reputata e reputo sapere degiunare de
Dio e patirne caristia. La ragione? perché
in quello la fede è esercitata senza
testimonii: la speranza senza
espettazione de premio: la carità senza
signi de benivolenzia. Questi fondamenti
sono ne li monti santi. Per questi

fondamenti ascende l'anima a quello
monte coagulato, nel quale se gusta el
mele de la pietra e l'olio de lo sasso
durissimo.

Vale, fra Ioanne, vale! — non t'encrezca
patir male.

Fra la 'ncudene e 'l martello — sí se fa lo
bel vasello;

lo vasello de' star caldo, — perché 'l
corpo venga en saldo.

Se a freddo se battesse, — non falla che
non rompesse;

se è rotto, perde l'uso — ed è gettato fra
lo scuso.

Argoméntate a clamare — che 'l Signor
te degia dare

onne male e pestilenza, — ch'a questo è
desplacenza.

Malum pene è glorioso — se da colpa
non è encloso;
se per colpa l'omo el pate, — non se
scusan tal derrate.

[Pg 143]

LXIV

CANTICO DE LA NATIVITÁ DE IESÚ CRISTO

O novo canto, — c'hai morto el pianto
de l'uomo enfermato.
Sopre el «fa» acuto — me pare emparuto
che 'l canto se pona;
e nel «fa» grave — descende suave
che 'l verbo resona.
Cotal desciso — non fo mai viso
sí ben concordato.

Li cantatori — iubilatori
che tengon lo coro,
son gli angeli santi, — che fanno li canti
al diversoro,
davante 'l fantino, — che 'l Verbo divino
ce veggio incarnato.
Audito è un canto: — «Gloria en alto
a l'altissimo Dio;
e pace en terra, — ch'è strutta la guerra
ed onne rio;
onde laudate — e benedicete
Cristo adorato!» —
En carta ainina — la nota divina
veggio ch'è scritta,
lá 'v'è 'l nostro canto — ritto e renfranto
a chi ben ci afitta;
e Dio è lo scrivano — c'ha 'perta la

mano,

che 'l canto ha insegnato.[Pg 144]

Loco se canta — chi ben se n'amanta

de fede formata;

divinitate — en sua maiestate

ce vede encarnata;

onde esce speranza — che dá baldanza

al cor ch'è levato.

Canto d'amore — ce trova a ttut'ore

chi ce sa entrare;

con Dio se conforma — e prende la

norma

del bel desiare;

co serafino, — diventa divino

d'amor enflammato.

El primo notturno — è dato a lo sturno

de martirizati:

Stefano è 'l primo, — che canta sublimo

con soi acompagnati,
ch'on posta la vita, — en Cristo l'ò insíta
ch'è fior de granato.

El secondo sequente — è dato a la gente
de li confessori;

lo Vangelista — la lengua ci ha mista
ch'adorna li cori;

ché nullo con canto — volò tanto ad alto
sí ben consonato.

El terzo sequente — a li innocenti
par che se dia;

ché col Garzone — ad ogni stagione
so en sua compagnia:

«Te Dio laudamo, — con voce cantamo
ché Cristo oggi è nato!».

O peccatori, — ch'a li mal signori
avete servito,

venite a cantare — che Dio pò om

trovare,
ch'en terra è apparito
en forma de garzone, — e tiello en
prigione
chi l'ha desiato.[Pg 145]
Uomini errati, — che site vocati
a penetenza,
la quale onne errore — ve tolle dal core,
e dá entellegenza
da veritade — per pietade
a chi è umiliato;
uomini iusti, — che sete endusti,
venite a cantare,
ché sete envitati, — a Dio vocati
a gloriare,
a regno celesto, — che compie onne
festo

che 'l core ha bramato.

[Pg 146]

LXV

CANTICO SECONDO DE LA NATIVITÁ DE CRISTO

Ad l'amor ch'è venuto — en carne a noi
se dare,
andiamo a laude fare — e canto con
onore.

Onòral, da che viene, — alma, per te
salvare;

via, piú non tardare — ad lui de
pervenire!

De sé non se retene — che non te voglia
dare

parte, perché vol fare — te seco tutto

unire;
porrai donqua soffrire — a llui che non te
rendi,
e lui tutto non prendi — e abbracci con
amore?

Pensa quanto te dona — ed a te que
demanda,
però che non comanda — piú che non
possì fare;
lo ciel sí abandona — e per terra sí anda,
ed ante sé non manda — richeza per
usare;

en stalla sí vol stare, — palazzo
abandonato,
seco non ha menato — alcun suo
servitore.

La sedia d'auro fino — de gemme
resplendente,

corona sí lucente — or perché l'hai
lassata?

orden de cherubini, — serafin tanto
ardente,

quella corte gaudente — co l'hai
abandonata?

corte tanto onorata — de tal servi e
donzelli

e per amor fratelli, — perché lassi,
Signore?

Per sedia tanto bella — presepe hai
recevuto,

e poco feno avuto — dove fussi locato;
per corona de stelle — en pancelli
envoluto,

bove ed aseno tenuto — ch'eri sí
onorato;

ora se' acompagnato — da Iosef e Maria

ch'avevi en compagnia — corte de tanto
onore.[Pg 147]

Ebrio par diventato — o matto senza
senno,

lassanno sí gran renno — e sí alte
richeze;

ma com'è ciò scontrato — de tal matteza
segno?

Avereste tu pegno — altre trovar alteze?

Vegio che son forteze — d'amor senza
mesura,

che muta tanta altura — en sí basso
valore.

Amor de cortesia, — de cui se'

'namorato,

che t'ha sí vulnerato, — che pazo te fa
gire?

Vegio che t'ha en balía, — sí forte t'ha

legato,
che tutto te se' dato, — già non pòi
contradire;
ben so che a morire — questo amore sí
te mena,
da poi che non allena, — né cessa suo
calore.
Già non fu mai veduto — amor sí
smesurato,
ch'allora, quando è nato, — agia tanta
potenza,
poi che s'è venduto — emprima che sia
nato;
l'amor t'ha comparato, — de te non fai
retenza;
e non reman sentenza — se non che te
occida

l'amor e sí conquida — en croce con
dolore.

Ha fatto tal baratto — en la prima ferita,
onne cosa rapita — con sí gran forteza;
ad sé ha tanto tratto — senno, virtù e
vita,

piú ch'onne calamita — ferro; sí grande
alteza

ad cusí vil bassezza — en stalla farte
stare,

per amor non schifare — defetto né
fetore.

E che tu non conoschi — o non hai
sentimento,

ad tale abassamento, — Iesú, tu se'
venuto;

en te par che s'offoschi — luce de
splendimento,

potere e vedimento — pare che sia
perduto;
hatte l'amor feruto — e tu non te defendi,
a sua forza t'arendi — donando tuo
vigore.

Ben so che, garzoncello, — hai perfetto
sapere,
e tutto quel potere — c'ha la perfetta
etade;

donqua, co picciolello — poteve
contenere

tutto lo tuo volere — en tanta vilitade?
Grand'era caritade, — tutto sí te legava,
ed en sé occultava — senno, forza e
valore.[Pg 148]

En cusí vil pancelli — envolto te fe' stare,
e forte a bisognare — che ricevissi aiuto.
O cari cenciarelli, — potendo sí fasciare

e l'alto Dio legare — co fosse destituto!
En que era involuto — sí caro e fin
tesauro
sopr'onne gemma ed auro — en vil prezo
e colore!
Co se de' nominare — amor sí
smesurato,
lo qual sí ha legato — ad sé
l'Onnipotente?
Giá non se pò montare — ad grado de tal
stato
amor che fosse nato — de figlio o de
parente,
che prenda sí la mente, — legando onne
forteza,
traendo con dolceza — fuor d'onne suo
sentore.

Ben vegio che ama figlio — lo patre per
natura,
e matre con dolzura — tutto suo cuor li
dona:
ma che perda consiglio, — senno, forza
e valura,
questo non m'afigura — che tutto en lui
lo pona;
veggio che a sé perdona, — non volendo
morire
per lui, né sofferire — tormento né
dolore.
Chi per amor trovare, — volesse perder
vita,
nulla cosa gradita — ad sé piú retenere,
povertá comperare — per cara margarita,
mortale al cor ferita — per questo
sostenere;

chi dona, vol vedere — de que fosse
cambiato,
amando com'è amato — da lo suo
amadore.

Que dar può creatura — ad te, somma
bontade,
ché tu per caritate — ad lei te se'
donato?

Tutta la sua valura — alla tua dignitate
è pegio che viltate; — dunqua, a cui te
se' dato?

Or, co sirai cambiato — de sí gran
cortesía?

La nostra malsanía — puòti donar
sapore?

Or ecco che tu ce abbi, — parme, sí vil
guadagno,
demanda l'auro stagno — per mostrar

sua bellezza;
trovar par che n'arrabbi, — e pensa qual
fai cagno,
letizia dar per lagno, — per povertá
ricchezza;
or non è gran matteza — ad sé non
retenere
senno né suo volere — per comparar
amore?[Pg 149]

Amor esmesurato, — grande sí hai
forteza,
che la divina alteza — puoi tanto
abassare;
lo cor hai vulnerato — de la somma
belleza,
nostra piacer laideza — per poter
desponsare;
de sé non pò curare, — lesú pare

empazito;

l'amor sí l'ha ferito, — pena li par
dolzore.

O ennamorato Dio, — d'esto amor me
novella,

che sí ben renovella — gli amanti
rengioire;

contemprar sí poss'io — tua faccia tanto
bella,

reposome con ella — né altro vo' sentire;
però vorrei udire — com'egli t'ha legato,
se far posso mercato — sentir d'esto
calore.

— Sposa che me demandi, — ammiri lo
gran fatto,

pensando lo baratto — ch'amor m'ha
fatto fare;

pregando me comandi, — sí fuor de me

son tratto,
enverso te combatto, — l'amor me fa
penare;
donqua piú non tardare — ad me che
non te rendi,
como me do, sí prendi, — ad me dona
tuo core.

De te so 'namorato, — o sposa, cui
tant'amo;
soccorri tanto bramo — teco far
parenteza.

L'amor sí m'ha legato — e preso como
l'amo;
però sposa te chiamo — abbracciar con
nettezza;
pensa ch'a tua basseza — per te sí so
desceso,

amor de te m'ha preso, — encende con
ardore.

Per te lasso richeze — e prendo
povertade,
forte penalidade — lassando onne diletto;
commuto le dolceze — en grande
aversitate,
vera tranquillitate — en dolore e defetto;
amor cusí perfetto — ora sia conosciuto
da te e ricevuto, — dando amor per
amore.

Se non me puoi donare — richeza né
talento,
né darne entendemento, — né poterne
engrandire;
de fuor de te que dare — me puoi per
pagamento?

Cosa de valimento — non è de tuo

largire;
questo famme empazire, — amor c'hai
en balía
che lo tuo cor me dia — qual demando
tuttore.[Pg 150]

En ciò sta mio mercato — che tieco
voglio fare,
e per ciò voglio dare — me con tutta
richeza;
da cielo agio recato — tesauo per
cambiare
vita con gloriare — per morte d'amareza;
prende da me dolceza, — dando dolor e
pena,
l'amor che non ha lena — m'ha fatto
sprecatore.
A tte poco ademando — e molto sí tte
dono,

e già non me perdóno, — per te voglio
morire;
se pensi que comando, — en que cosa
me pono,
amor, chiedo, per dono — -terráti de
largire?

Amor, faime empazire — altro non posso
fare,
tanto m'hai fatto dare — piú so che
giocatore.

Sposa dota marito, — da lui non è
dotata;
prima dota è trattata — che la voglia
sponsare;
nullo par sí smarrito — per cui dota sia
data,
giá se non ha trovata — donna de
grande affare,

volendo esaltare — sé per gran
parenteza,
levando sua basseza — ad dignitá
d'onore.

Alteza non aspetto — né alcuna magioría
da te, o sposa mia, — ad cui sí me so
dato;
prendo per te defetto — vergogna e
meschinía;
or dunque sempre sia — en me tuo amor
locato,
perché non m'hai dotato, — ma te voglio
dotare,
tutto mio sangue dare — en croce con
dolore.

En dota sí te dono — richeze
esmesurate,
che non fo mai pensate, — ben te porran

rempire;
en cielo sí le pono, — lí te son
conservate,
non ponno esser robbate, — né per sé
mai perire;
de luce te vestire — piú che sole sí
voglio,
però prima te spoglio — de colpa e de
fetore.

De corona de stelle — sirai encoronata,
en sedia collocata — de gemme ed auro
fino;
de margarite e perle — será la veste
ornata,
la zambra apparecchiata — de drappi e
baldachino;
tutta sirá divino; — ma parlote en figura,

perché non hai valura — pensar esso
candore.[Pg 151]

Per darte questo stato — descesi a tal
basseza,
en stalla de laideza — aver vòlsi riposo;
sia dunque recambiato — amor de tanta
alteza,
che viene con tal ricchezza — per donarse
gioioso;
cor non stia ozioso — de me trovar
fervente:
rescaldese la mente, — abbracci con
fervore.

Amor, priego, me dona, — sposa,
ch'amor demando,
altro non vo cercando — se non amor
trovare;
l'amor non me perdona, — tutto me va

spogliando,
forte me va legando, — non cessa
d'enflammare;
donqua prendi ad amare, — sposa
cotanto amata,
ben t'aggio comparata, — piú dar non ho
valore.

— lesú, dolce mio sposo, — dimme que
posso fare,
ché io te possa amare — quanto te so
tenuta;
ch'a te non fo penoso — per me pena
portare,
volendome salvare — ch'en colpa era
caduta;
per me, vegio, è venuta — la Maiesta
divina,

de serva far regina, — trarmi d'ogni
fetore.

Amor, tutta so tua — poi che m'hai
creata,

ed hame recomparata — ch'era dannata
a morte;

chi la derrata sua — avesse ritrovata,
per lui è ben guardata — ed amata piú
forte;

nullo ce può aver sorte — en me, se non
tu, Cristo;

facesti questo acquisto, — síene
conservatore.

A tte piú che me tutta, — amor, se dar
potesse

non è che nol facesse; — ma piú non ho
che dia;

lo mondo e ciò che frutta, — se tutto el

possedesse,
e piú, se ancora avesse, — daríate, vita
mia;
dòtte che ho en balía: — voler tutto e
sperare,
amare e desiare — con tutto el mio core.
So che non se' cambiato, — ma piú tu
non demandi;
dòtte quanto comandi — e volere infinito
che non è terminato, — che ancora piú
non andi,
e tutto non se spandi — en te stando
rapito;
l'amor ha el cor ferito, — che se morir
potesse
e mille vite avesse, — per te darebbe,
amore.[Pg 152]

Demandi che piú dia, — amor, questa tua
sposa
che tanto è desiosa — te potere
abbracciare;
o dolce vita mia, — non me far star
penosa,
tua faccia graziosa — me dona a
contemplare;
se non potesti fare — tu da l'amor
defesa,
co posso far contesa — portar tanto
calore?
Donqua, prendi cordoglio — de me, lesú
pietoso!
Non me lassar, mio sposo, — de te star
mai privata;
s'io me lamento e doglio — quando tuo
amor gioioso

non se dá grazioso, — ben par morte
acorata;
da che m'hai desponsata, — sarestime
crudele,
lo mondo me par fiele — ed onne suo
dolzore.
Voglio ormai far canto, — ché l'amor mio
è nato
ed hame recomperato; — d'amor m'ha
messo anello;
l'amor m'encende tanto — ch'en carne
me s'è dato,
terrollome abbracciato, — ch'è fatto mio
fratello;
o dolce garzoncello, — en cor t'ho
conceputo
ed en braccia tenuto, — però sí grido: —
Amore! —

Amanti, voi invito — a noze sí gioiose,
che son sí saporose — dove l'amor si
prova;
egli è con noi unito — con richeze
amoroze,
delizie graziose — dove l'amor se trova;
alma, or te renova, — abbraccia questo
sposo,
el se dá sí delettoso, — gridiamo: —
Amore, amore! —
Amor, or ne manteni — d'amore
enebriati,
teco stare abbracciati — en amor
trasformato;
e sempre ne sovieni — che non siamo
engannati,
ma en amor trovati — col cor sempre
levato;

per noi, amor, se' nato, — d'amor sempre
ne ciba,
qual fariseo o scriba — non gusta per
sapore.

[Pg 153]

LXVI

PIANTO CHE FA L'ANIMA PER LA OCCULTAZIONE DE LA GRAZIA

Or chi averá cordoglio? — vorríane alcun
trovare
che vorría mostrare — dolor esmesurato.
Vorría trovar alcuno — che avesse
pietanza
de lo mio cor afflitto, — pieno di
tribulanza;

o Dio de dirittanza, — come me se'
indurato!

Veggio che iustamente — haime de te
punito,
mostrato m'hai el defetto — perch'èi da
me fugito,
iustizia m'ha ferito — ed hamme de te
privato.

Non trovo pietanza — che m'armenava a
corte;
qual è lo serrime — che m'ha chiuse le
porte?

la 'ngratituden forte — tiemme l'uscio
serrato.

Veggio che non me giova — pianger né
suspirare,
né legger né orare — ch'io possa
arvenire;

la lengua nol sa dire — quant'è 'l mio cor
penato.

La lengua non sa dire — che 'l cor non
pò pensare;

ben va fin al dolore, — ma non ce può
entrare,

ch'è maior de lo mare — el dolor ch'i' ho
portato.

Vorría trovar alcuno — che lo
s'endivinasse,

non se porría soffrire — che non se ne
plorasse;

o Dio, ove me lasse — fra i nemici
sciarmato?

Giragio como Uria, — sciarmato a la
battaglia,

saccio che io ce morrò — en questa dura
sembiaglia;

null'è che gliene caglia, — morrò
detuperato.

E que s'è fatta l'arme — con que me
defendea?

tutti li miei nemici — con esse sconfigea,
so preso en mala via, — como Sanson
legato.[Pg 154]

Ben veggio beneficia, — perché te
deggio amare,
e volle revoltando — per poterte
aretrovare,
non me ce giova 'l cercare — poi ch'èi da
me celato.

Signor, io vo cercando — la tua
nativitate,
e mettome a vedere — le tue penalitate,
non ci ho suavitate, — ché l'amor è
rafreddato.

Vedendo el mio cordoglio, — sí me se
move pianto,
ma è un pianto sciucco — che vien da
cor affranto;
ed ov'è 'l dolzor tanto — che me s'è sí
encarato?

[Pg 155]

LXVII

COMO L'ANEMA SE LAMENTA DE L'AMORE DIVINO

PARTITO

— Amor, diletto amore, — -perché m'hai
lassato, amore?

Amor, di' la cagione — de lo tuo
partimento,

che m'hai lassata afflitta — en gran

dubitamento;

se da schifeza èi vento, — vogliote

satisfare;

s'io me voglio tornare, — non te ne torne
amore?

Amor, perché me desti — nel cor tanta
dolceza,

da poi che l'hai privato — de tanta
alegreza?

non chiamo gentileza — om che dá ed
artoglie;

s'io ne parlo co folle, — io me n'ho
anvito, amore.

Amor, tua compagnia — tosto sí m'è
falluta,

non saccio do' me sia, — facendo la
partuta;

la mente mia smarruta — va chedendo 'l

dolzore,
che gli è furato ad ore — che non se nn'è
adato, amore.

Amore, om che fura — ad altri gran
tesoro,
la corte sí lo piglia, — -fagli far lo ristoro;
denante a la corte ploro — che me faccia
ragione
de te, grande furore, — che m'hai
sottratto, amore.

Amor, lo mercatante, — ch'è molto
pregiato,
e nascoso fa 'l sottratto — a chi li s'è
tutto dato,
da poi che è spalato, — perde la
nomenanza;
onon ha dubitanza — de crédergliese,
amore.

Amor, li mercatanti — c'han fatta
compagnia,
e l'un fa li sottratti, — non li se par chi
sia;
tutta moneta ria — lassa nello taschetto,
la bona se n'ha scelto, — sí la rapisce,
amore.[Pg 156]

Amor, om c'ha mercato — e véndolo
volentire,
vedendo quel che brama, — deve da lui
fugire?
Non lo debería dire: — lo vogl vender
mercato? —
Ed en cor tien celato, — ché nogl vol dar,
amore.

Amor, lo tuo mercato — era tanto
piacente,
nol m'avessi mostrato, — non siría sí

dolente;

lassasteme ne la mente — la lor

remembranza,

facestilo a sutiglianza — per farme morir,
amore.

Amor, om ch'è ricco — ed ha moglie
'narrata,

tornagli a grande onore — s'ella va
mendicata?

Ricchezza hai smesurata, — non trovi a
chi ne dare,
e pòimene soddisfare — e non par che il
facci, amore.

Amor, tu se' mio sposo, — haime per
moglie presa,

tórnate a grande onore, — vetata m'è la
spesa?

sòmmete en mano mesa — ed haime en

le tue mane;
la gente desprezata m'hane, — sí so
denigrata, amore.

Amore, chi mostrasse — lo pane a
l'afamato,
e nolli volesse dare, — or non siría
blasmato?

Da poi chel m'hai mostrato — e vedemi
morire,
pòimene sovenire — e non par chel facci,
amore.

Amor, lo mio coraggio — sí l'hai stretto
ligato,
voglilo far perire, — ché gli hai el cibo
celato;
forse ch'en tal stato — mo me ne vuoi poi
dare,

ch'io nol porrò pigliare, — però tel
recordo, amore.

Amor, om c'ha l'albergo — ed hal tolto a
pescione,

sel lassa 'nante el tempo, — que ne vol
la ragione?

Ca torni a la magione — e paghi tutta la
sorte,

già non vol cose torte — a chi me ne
rechiamo, amore.

— Omo che te lamenti, — brevemente
responno:

tollendo lo tuo albergo, — crédici far
soggiorno;

albergastice 'l monno — e me cacciasti
via;

donqua fai villania, — se tu mormori
d'amore.

Tu sai, mentre ce stetti, — quegne spese
ce feci;
non te puoi lamentare, — sí te ne
satisfeci,
ch'a nettarlo me misi, — ch'era pieno de
loto;
fecel tutto devoto — per abitarci amore.

[Pg 157]

Quando me ne partíe, — se ne portai lo
mio,
como lo puoi tu dire — ch'io ne portassi
el tio?
tu sai ch'ell'è sí rio, — ch'a me non è em
piacere;
ergo, co lo puoi dire — che te tolesse
amore?
Quando alcuna cosa — ad alcuno è
prestata,

e non glie dá entrasatto, — non déi esser
blasmata

se la tolle a la fiata, — essendo colui
villano,

non coscente de mano — de que gli
ha prestato amore.

Tu sai molte fiata — s'io ce so albergato,
e sai con gran vergogna — sí me n'hai
uor cacciato;

forse non t'è a grato — che ce deggia
abitare,

facendo vituperare — sí nobilissimo
amore.

— Amor, ditt'hai la scusa, — ch'ella sí
può bastare

a lo mormoramento — ch'agio voluto
fare;

voglio 'l capo enchinare — che ne facci

venditta;
non me tener piú afflitta — de celarmete,
amore.
— Vedendote pentuta, — sí ce voglio
artornare,
ancor me fosse fatto — villano allecerare;
non voglio che tuo pare — facesse
lamentanza
ch'io facesse fallanza — de lo legale
amore.

[Pg 158]

LXVIII

COMO L'ANIMA PIANGE LA PARTITA DEL SUO AMORE

Piangi, dolente anima predata,
che stai vedovata de Cristo amore.

Piangi, dolente, e getta sospiri,
ché t'hai perduto el dolce tuo Sire;
forza per pianto mo 'l fai revenire
a lo sconcolato tristo mio core.

Io voglio piangere, ché m'agio anvito,
ché m'ho perduto pate e marito;
Cristo piacente, giglio fiorito,
èsse partito per mio fallore.

O Iesú Cristo, ed o' m'hai lassata
enfra nemici cusí sconsolata?

ònme assalita le molte peccata,
de resistenza non aggio valore.

O Iesú Cristo, co 'l puoi sofferire
de sí amara morte farne morire?

Damme licenzia de me ferire,
ché mo m'occido con gran desiore.

O Iesú Cristo, avessi altra morte
che me donassi che fosse piú forte!

Sèmmeti tolto, serrate hai le porte,
non par che c'entri a te mio clamore.
O cor tapino, e que t'ha emprenato,
che t'ha el dolor cusí circondato?
recerca de for, ché 'l vaso è acolmato,
non hai dannagio da non far clamore.[Pg
159]

O occhi miei, e como finati
de pianger tanto che 'l lume perdati?
Perduto avete la gran redetate
de resguardare al polito splendore.
Orecchie miei, e que ve deletta
de udir pianto de amara setta?
non resentiti la voce diletta
che ve facea canto e iubilore?
O trista mene, que vo recordando!
La morte dura me va consumando,

né vivo né muoio cusí tormentando,
vo sciliata del mio Salvatore.

Non voglio mai de om compagnia,
salvaticata voglio che sia
enfra la gente la vita mia,
da c'ho perduto lo mio Redentore.

[Pg 160]

LXIX

ARBORE DE IERARCHIA SIMILE A L'ANGELICA:

FONDATA SOPRA LA FEDE, SPERANZA E CARITATE

Fede, spene e caritade — gli tre ciel vol
figurare,
gli tre ciel e l'arbor pare — sí t'ensegno
de trovare.

Ad onom chegio perdono — s'io parlo
natoscono,
ch'io lo dico per alcono — e non per me
de poco affare.

O tu, om, che stai en terra — e se' creato
a vita eterna,
vedi l'arbor che t'ensegna; — or non
temer, briga d'andare.

A nove angeli poni cura — l'un de l'altro
piú en altura,
molto è nobil tua natura, — tutti li pòi
paregiare.

Lo primo arbor ch'è fondato, — nella fede
è radicato,
passa lo cielo stellato — e giogne fin allo
sperare.

El primo rametel ch'è pento — de l'offeso
pentimento,

sia confesso e ben contento — de non
voler piú peccare.

Poi el secondo me mandòne — a ffar la
satisfazione

d'onne mia offensione — fin a Roma,
com'appare.

E lo terzo sí me disse — che de Cristo sí
entendisse,

povero fosse, s'io volisse; — allor me
vòlsi spogliare.

Om che giogne a tal stato, — sí se tiene
per salvato,

ché 'l primo angel ha trovato; — briga de
perseverare.

Poi al quarto me tiròne, — miseme en
religione,

penitenza m'ensignòne — e de lo 'nferno
guardare.

Tosto el quinto sí me disse — ch'en tal
ramo piú non stesse,
ma a l'orazion me desse, — se volea
casto stare.

Da lo sesto fui tirato — e de tacer
amaestrato,
obedir al mio prelato — meglio che
sacrificare.

Chi en tale stato si trova, — con gli
arcangeli demora;
benedetto el dí e l'ora — che Dio el vòlse
creare.[Pg 161]

Nello settimo fui tirato, — d'uno ramo
desprezato,
fui battuto e descacciato; — ben me fu
grave a portare.

Poi l'ottavo me tentòne — fomme fatto
grand'onore

per la gran devozione — lá tratti faceva
andare.

Demorando enfra la gente, — al nono
ramo pusi mente;

disseme: — Tu fai niente. — Cominciasti a
meditare.

Chi en tal stato è applanato, — dagli troni
è acompagnato,
ché la fede l'ha ben guidato; — sopra el
ciel pò abitare.

Poi ch'a pensar me misi, — tutto quanto
stupefisi,

e me medesmo reprisi — e vòlsi il corpo
tralipare.

Allora conobbi me dolente, — ch'io me
teneva sí potente,
e non sapea che fusse niente, — pur al
corpo facea fare.

Poi guardai l'arbor vermiglio, — ch'alla
speranza l'assimiglio;
nolla guarda, en mio consiglio, — nul om
ch'en terra ha stare.

Enverso l'arbor levai el viso, — disseme
con chiaro riso:

— O tu, omo, ove se' miso? — molto è
forte l'apianare. —

Io resposi con tremore: — Non pos altro
che 'l mio core,
esforzato d'uno amore, — el suo Signor
vol trovare. —

Respondendo, disse: — Or viene, — ma
emprima lassa onne bene,
e poi diventa en te crudene — e non
t'enganni la pietade. —

Ma en tal ramo facea 'l fiore — ch'al
secondo me mandòne,

e lá trovai pomo d'amore — e cominciai a
lacrimare.

Poi nel terzo piú sentenno, — a Dio
demandai lo 'nferno,
lui amando e me perdenno — dolce
m'era onne male.

Chi en tal stato monta sune — è con le
dominazione,
al demonio porta amore — e grande
prende securtade.

Nello quarto fui poi levato, — el mio
entelletto fu scurato,
dal Nemico fui pigliato, — non sapea que
me fare.

Non potea el quinto patire, — per dolor
andai a dormire,
en fantasia fo 'l mio vedire — el diavolo a
somniare.

Nel sesto perdei el sonno, — tenebroso
vidde el monno,
furome nemici intorno — vòlserme far
desperare.

La memoria m'aiutòne — e de Dio me
recordòne,
lo mio cor se confortòne — e la croce
volli abbracciare.[Pg 162]

Chi la croce strigne bene, — Iesú Cristo li
soviene,
poi lo principato tiene — ne la gloria
eternale.

Fui nel settimo approbato, — e doppio
lume me fo dato;
fo el Nemico tralipato, — non potendome
engannare.

Mantenente retornòne — como un
angelo el latrone,

una chiesa me mostròne — ch'io
l'andasse a rilevare.

Io, com'omo timorato — e del cader
amaestrato,
non ce vòlsi volger capo; — al ramo
ottavo vòls'andare.

Allor m'aparve como Cristo — e disse: —
Io so tuo maistro;
pígliate de me diletto, — ché te voglio
consolare. —

Io respusi: — Cristo disse — ch'io en lui
non me folcisse,
nel suo Patre lo vedisse — ne l'eterna
claritate. —

Como un angelo de luce — me apparve
entro la fuce,
e disseme en chiara vuce: — Te se'
degno d'adorare. —

lo respusi: — Onne onore — sia del mio
Creatore;

en ciò conosce lo mio core — che non
se' quel che tu pare. —

Vedendome 'l Nemico saggio, — se parti
con suo dannagio;

ed io, compiendo 'l mio viaggio, — fui nel
ramo del contemplare.

L'onor dando a l'Onnipotente, — tutta si
squarciò mia mente,

vedendoci Dio presente — en ciò
ch'avea resguardare.

Questo è lo ciel cristallino, — ca
speranza sí vien mino;

chi de lo splendor è pino, — regna colle
potestate.

Al terzo ciel poi pusi mente, — piú che
sol era lucente,

tutta s'enfiammò mia mente, — de voler
lá su andare.

Per un arbor sí s'apiana, — caritate sí se
chiama,

en alto stende suoi rama — e la cima è
che non pare.

Vòlsi montar a cavallo; — disseme: —
Cavalca sallo,

o tu, om, agi el bon anno, — emprima
scolta el mio parlare.

Due battaglie hai tu vente: — lo Nemico
e l'altra gente;

ormai purifica tua mente, — se per me
vorrai montare. —

Io respusi con amore: — lo so libero de
furore,

ciò me mostra lo splendore — ch'i'
obedisca el tuo parlare. —

De la luce facea la tarza — e de la
tenebra la lanza,
posi mente a la bilanza — e comenciai a
cavalcare.

Al primo grado ch'io salía, — la pigrizia
trovai empría,
dissi: — Donna, male stia! — ché per te
nasce onne male.[Pg 163] —

Io sguardo: non era sola, — apresso lei
stava la gola
con un'altra ria figliola: — lussuria è suo
vocare.

Entanno disse l'alma mia: — Questa è
mala compagnia. —

Con la lancia la fería — e sí la feci
tralipare.

Poi me n'andai nel seconno: —
vanagloria me fo entorno,

volea far meco soggiorno — como già
solea fare.

Io li dissi villania, — tosto me rispose
l'ira:

— Noi avemo una regina — e semo de sí
alto affare.

Avarizia è el suo nome — e manten
questo costume,
ca raccoglie e sí repone — ciò che
potemo guadagnare. —

Io, vedendo tal brigata, — la targia
m'ebbi abbracciata,
l'una e l'altra ebbi frustata — e sí le feci
scialbergare.

Poi, crescendo mia possanza, — fui al
terzo con alegranza;
lá trovai la ignoranza — e sí la presi a
biastemare.

Per sua camera cercava — e la superbia
sí trovava,
una donna molto prava — e ben me
vòlse contrastare.

Una ancilla venne cortese, — che allora
facea le spese,
e voluttate sí se desse, — essa l'ha
presa a governare.

Io, vedendo sí mal gioco, — dissi: —
Questo non è poco;
or al foco, al foco, al foco! — E tutte tre
fei consumare.

Chi le vizia ha venciute, — regna en ciel
con le virtute,
ormai cresce sue salute, — se lle virtù so
concordate.

Poi nel quarto ramo entrai, — en doi stati
me trovai:

collo poco e co l'assai, — -con ciascun
sapea Dio amare.

Nel quinto poi andai gioioso, — lá su fui
piú virtuoso,

ché me fece lo mio sposo — obedire e
comandare.

Consumai onne graveza, — vidime en sí
gran ricchezza;

disseme l'alta Potenza: — Or fa ch'en te
la sacci usare. —

Fui nel sesto senza entenza — ne la
profonda sapienza,
concordai con la potenza — ne la pura
volontate.

L'om che giogne tanto suso, — con li
cherubini ha puso;
ben pò vivere glorioso, — ché vede Dio
per veritate.

Quando me vedi en tanta altura, — en
me tenendo onne figura
fomme ditto en quel ura: — Ora spendi,
ché 'l poi fare. —

Io guardai al Creatore, — assentíme
d'andar sune,
e meditai a suo onore — onne sente en
suo affare.[Pg 164]

Poi ne l'ottavo me n'andai, — e con gli
angeli conversai
nel mio Sire che tanto amai, — secondo
lo lor contemplare.

En alto se levò mia mente, — al nono
ramo fui presente,
laudo lo vero Onnipotente — en se
medesmo vòlsi usare.

Chi lí giogne, ben è pino — dello spirito
divino,

fatto è un serafino, — sguarda nella
Trinitade.

E tutti li stati ha lassati, — e li tre arbori
ha spezati,
e li tre cieli ha fracassati, — e vive nella
Deitade.

Om che giogni a tal possanza — per
mercé per tua onoranza,
priega la nostra speranza — che te
possiam sequitare.

[Pg 165]

LXX

DE LE QUATTRO VIRTÚ CARDINALE

Alte quattro virtute — son cardinal
chiamate,

o' nostra umanitate — perfece lo suo
stato.

Como l'uscio pòsase — nel suo cardinale,
cusí la vita umana — è 'n questo
quadrato stile;
anima ch'amantase — questo nobel
mantile,
puòse chiamar gentile, — d'onne gioia
adornato.

La prima è la prudenza, — lume
dell'entelletto;
la seconda è iustizia — che esercita
l'affetto;

la terza è fortetude — contra l'avverso
aspetto,

la quarta è temperanza — contra van
delettato.

Altissima prudenza, — báila de la
ragione,
demostrì el ben, el meglio, — lo sommo a
la stagione;
demostrì el male, el peio, — el pessimo e
la cagione
e la dannazione — c’hane l’uomo
dannato.

Altissima prudenza, — col mercatar sotile
de trare cose utile, — non sia cosa sí
vile;
beato quel coragio — che tien ritto tuo
stile,
pòsse chiamar gentile, — degno de
grande stato.

Non par che la prudenza — possa ben
operare
senza l’altre virtute — che la degon

aitare;
envita la iustizia — che ce deggia
albergare,
che deggia esercitare — ciò che ella ha
pensato.
'Nestante la iustizia — posta ha legge al
core,
che sopra onne cosa — sia amato Dio
signore
con tutte le potenzie — e con onne
fervore;
ché glie s'affá l'onore — d'esser cusí
amato.[Pg 166]
Iustizia constregne — lo prossimo
d'amare;
ca, se è verace amore, — loco se vol
mostrare;
como l'auro al fuoco — se fa paragonare,

cusí sí vol provare — l'amor ch'aggi
albergato.

La fortitude ha loco — a tal pugna
portare,

en amar lo prossimo — che te fa
eniurare;

tolle, fura, engánnate — e statte a
menacciare;

poterlo sempre amare — parme amor
provato.

Ch'en amar lo prossimo — è grande
svalianza,

ché 'l trovi deformato — pieno de
niquitanza;

poter amar suo essere, — orrir la
mal'usanza

ène esaminanza — de l'amor approvato.

Agio lo corpo endomito — con pessimo
appetito,
la temperanza enfrenalo, — ch'è de mal
nutrito;
ad onne ben recalcitra, — como fusse
ensanito,
a gran briga è guarito, — de tal guisa è
malato.

Lo viso se fa povero — de forme e de
coluri,
l'audito spreza sonora — che son pien de
vanuri,
lo gusto en poche cibora — contemne li
sapuri,
desprezansi gli oduri — collo vestir
ornato.

Da poi che 'l corpo perdesse — de fuor la
delettanza,

l'anima costregnese — trovar altra
amistanza;
la fede mostra, enségnate — lá 'v'è la
vera amanza;
ménate la speranza — lá 'v'è l'amor
beato.

[Pg 167]

LXXI

COMO CRISTO SE REPOSA NE L'ANIMA ORNATA DE
VIRTÚ,
COMO SPOSO CON LA SPOSA.

Omo che vol parlare, — emprima déi
pensare
se quello che vol dire — è utile ad udire.

La longa materia — suol generar fastidia,
lo longo abbreviare — suole l'om
delettare.

Abbrevio mei ditta, — longheza breve
scritta;

chi ce vorrá pensare — ben ce porrá
notare.

Comenzo el mio dittato — de l'omo ch'è
ordinato,

ove Dio se reposa — nell'alma ch'è sua
sposa.

La mente sí è 'l letto — con l'ordinato
affetto,

el letto ha quattro piedi, — come en
figura el vedi.

Lo primo piè è prudenza — lume
d'entelligenza,

demostra el mal e 'l bene — e co tener
se déne.

L'altro piè è iustizia, — l'affetto en
esercizia;

prudenzia ha dimostrato, — iustizia
adoperato.

Lo terzo piè forteza, — portar onne
graveza,

per nulla aversitate — lassar la veritate.

Lo quarto è temperanza, — freno en
abundanza

ed en prosperitate — profunda umilitate.

La lettiera enfunata — de fede articolata,
l'articoli ligati — con li piè son catenati.

De paglia c'è un saccone: — la mia
cognizione,

como so vile nato — e pieno de peccato.

De sople el matarazo — Cristo per me fo
pazo,

o' se mise a venire — per me poter avire.

Ècce un capezale: — Cristo en croce
sale,

morto e tormentato, — con ladroni
acompagnato.[Pg 168]

Stese ce son lenzola: — lo contemplar
che vola,

specchio de divinitate, — vestito
d'umanitate.

Coperto è de speranza — a darne ferma
certanza

de farne citadino — en quel albergo
divino.

La caritate iogne — e con Dio me
coniogne,

iogne la vilitate — con la divina bontade.

E qui nasce un amore, — c'ha
emprennato el core,
pieno de desiderio, — d'enfocato
misterio.

Prenno liquidisce, — languendo
parturisce:
parturisce un ratto — e nel terzo ciel è
tratto.

Cielo umano passa, — l'angelico
trapassa,
ed entra en la caligine — col Figlio della
Vergene.

Ed en Dio uno e trino, — loco li se mette
el frino
d'entelletto posato, — l'affetto
adormentato.

E dorme senza somnia — c'ha veritate
d'omnia,

c'ha reposato el core — nello divino
amore.

Vale, vale, vale! — Ascende per queste
scale,
ché pò cader en basso, — farí' grande
fracasso.

[Pg 169]

LXXII

COMO EL VERO AMORE DEL PROSSIMO IN POCHI SE
TROVA.

Vorría trovare chi ama; — molti trovo che
sé ama.

Credeva essere amato, — retrovome
engannato,

dividendo lo stato — perché l'omo sí
m'ama.

L'omo non ama mene, — ama quanto en
me ène;

però, vedendo bene, — veggio che falso
m'ama.

Se so ricco, potente, — amato da la
gente,

retornando a niente, — onne omo sí me
sciama.

Ergo l'avere è amato, — ca io son odiato;
però en folle è stato — chi 'n tal pensier
sí m'ama.

Veggio la gentileza — che non aggia
riccheza,

retornará en vileza, — onom l'apella
brama.

L'omo enserviziato — da molta gente è
amato;
vedutolo enfermato, — onom sí lo
sciama.

L'omo te vole amare — mentre ne pò
lograre,
se nogl puoi soddisfare, — tògliete la tua
fama.

L'omo c'ha santetate, — trova grande
amistate;
se gl vien la tempestate, — rómpegliese
la trama.

Fuggo lo falso amore, — che non me
prenda 'l core;
retornome al Signore — che solo vero
ama.

[Pg 170]

LXXIII

DEL GRAN PREZO DATO PER VIL DERRATA,
CIOÈ CRISTO PER L'OMO

O derrata, guarda al prezo, — se te vuoi
enebriare;

ca lo prezo è 'nebriato — per lo tuo
enamorare.

Lo tuo prezo è 'nebriato, — de cielo en
terra è desciso;

piú che stolto reputato, — lo re de
paradiso

a que comparar s'è miso — a sí gran
prezo voler dare?

Aguardate esto mercato, — che Dio
patre ci ha investito,

angeli, troni, principato — ostopiscon de
l'audito:

lo Verbo de Dio infinito — darse a morte
per me trare.

Ostupisce cielo e terra, — mare ed onne
creatura;

per finir meco la guerra — Dio ha presa
mia natura,

la superbia mia d'altura — se vergogna
d'abassare.

O ebieza d'amore, — como volesti
venire

per salvar me peccatore? — Se' te
messo a lo morire,

non saccio altro ch'ensanire — poiché
m'hai voluto insegnare.

Poiché lo saper de Dio — è empazato de
l'amore,

que farai, o saper mio? — Non vol gir po'
'l tuo Signore?

Non pòi aver maiur onore — ch'en sua
pazia conventare.

O celeste paradiso, — encoronato stai de
spina,

ensanguinato, pisto, alliso — per
darmete en medicina;

grave è stata mia malina — tanto costa el
medicare.

Nullò membro ce par bello — stare so 'l
capo spinato,

che non senta lo flagello — de lo capo
tormentato;

vegio lo mio Sire empicato — ed io
volerme consolare.

O Signor mio, tu stai nudo — ed io
abondo nel vestire,

non par bello questo ludo: — io satollo e
tu en famire,

tu vergogna sofferire, — ed io onore
aspettare.[Pg 171]

Signor povero e mendíco, — per me
molto affatigato,
ed io peccator iniquo, — ricco, grasso e
reposato;
non par bello esto vergato: — io en
reposito e tu en penare.

O Signor mio senza terra, — casa, letto,
massaria,
lo pensier molto m'afferra, — ché so
errato de tua via;
grande faccio villania — a non volerte
sequitare.

Or renunza, o alma mia, — ad onne
consolazione,
el penar gaudio te sia — vergogna ed
onne afflizione,

e questa sia la tua stazone: — de morir
en tormentare.

O gran prezo senza lengua, — viso,
audito senza cuore,
esmesuranza en te regna, — hai anegato
onne valore;
lo 'ntelletto sta de fore — o' l'amore sta a
pascuare.

Poi che lo 'ntelletto è preso — da la
grande smesuranza,
l'amor vola a desteso, — va montando
en desianza;
abbracciando l'abundanza, — l'amiranza
el fa pigliare.

L'amiranza li mette el freno — a l'amor
empetuuso,
en reverenzia fasse meno, — non
presume d'andar suso,

lo voler de Dio gli è 'nfuso — che 'l suo
voler fa nichilare.

Poi che l'omo è anichilato, — nasce
l'occhio da vedere,
questo prezo esmesurato — poi
l'acomenza sentire,
nulla lengua lo sa dire — quel che sente
en quello stare.

[Pg 172]

LXXIV

LA BONTÁ DIVINA SE LAMENTA DE L'AFFETTO CREATO

La Bontade se lamenta — che l'Affetto
non l'ha 'mata,
la Iustizia è appellata — che ne degia
ragion fare.

La Bontade ha congregate — seco tutte
le creature,
e danante al iusto Dio — sí fa molto gran
romure,
che sia preso el malfatture — e síene
fatta vendetta,
c'ha offesa la diletta — nel suo falso
delettare.

La Iustizia enestante — l'Affetto sí ha
pigliato,
e con tutta sua famiglia — en prigione
l'ha carcerato,
che déi esser condannato — de la
'ngiuria c'ha fatta,
tráglise fore una carta — qual non può
contrariare.

L'Affetto pensa ensanire, — poi che se
sente en pregione;

ché solea aver libertade, — or suiaze a la
ragione;

la Bontá ha compassione, — succurre
che non perisca,
de grazia gli dá una lisca — e nel senno
el fa tornare.

L'Affetto, poi che gusta el cibo — de la
grazia gratis data,
lo 'ntelletto e la memoria — tutta sí l'ha
renovata,
e la volontà mutata — piange con grande
desianza
la preterita offensanza — e nullo consólo
se vol dare.

Empreso ha novo lenguaio, — ché non
sa dir se non «amore».

Piange, ride, dole e gaude — securato
con timore;

e tal segni fa de fuore, — che paiono de
om stolto,
dentro sta tutto raccolto, — non sente da
fuor que fare.

La Bontade sí comporta — questo amore
furioso,
ché con esso sí confige — questo mondo
tenebroso,
el corpo lussurioso — sí remette a la
fucina,
perde tutta la sentina — che 'l facea
deturpare.[Pg 173]

La Bontá sottra' a l'affetto — lo gusto del
sentimento;
lo 'Ntelletto, ch'è 'n pregione, — esce en
suo contemplamento,
l'Affetto vive en tormento, — de lo
'ntender se lamenta,

ché 'l tempo gli empedimenta — del
corrotto che vol fare.

Lo 'Ntelletto, poi che gusta — lo sapor de
sapienza,

lo sapor sí l'asorbisce — nella sua gran
complacenza;

gli occhi d'entelligenza — ostopiscon del
vedere,

non voglion altro sentire — se non
questo delettare.

L'Affetto non se cci acorda, — ché vol
altro che vedere,

ché 'l suo stomaco se more — se non i
porge que paidire;

vole a le prese venire, — sí ha fervido
appetito,

lo sentir che gli è fugito — piange senza
consolare.

Lo 'Ntelletto dice: — Tace, — non me
dare piú molesta,
ché la gloria che io vegio — sí m'è
gaudiosa festa;
non me turbar questa vesta, — deveríe
esser contento
contentar lo tuo talento — en questo mio
delettare.

— Oimè lasso, que me dici? — par che
me tenghi in parole,
ché tutto el tuo vedimento — sí me paion
che sian fole,
ché consumo le mie mole, — ché non
hone macinato,
e tanto agio degiunato — e tu me ne stai
mò a gabare.

— Non te turbar se me vegio —
beneficia create,

ca per esse sí conosco — la divina
Bonitate;
siram reputati engrate — a non volerle
vedere,
però te devería piacere — tutto sto mio
fatigare.

— Tu ce offendi qui la fede — de gir
tanto speculando,
e la sua immensitate — de girla
abbreviando;
e vai tanto asutigliando, — che rompe la
ligatura,
e toglime 'l tempo e l'ura — del mio
danno arcoverare.

Lo 'Ntelletto dice: — Amore — ch'è
condito de sapere,
pareme piú glorioso — che questo che
vòi tenere;

se io me sforzo a vedere — chi, a cui e
quanto è dato,
será l'amor piú levato — a poterne piú
abbracciare.

— A me par che sapienza — en questo
fatto è iniuriata,
de la sua immensidade — averla sí
abbreviata;
per veder cosa creata, — nulla cosa n'hai
compreso,
e tiemme sempre sospeso — en morirme
en aspettare.[Pg 174] —

La Bontade n'ha cordoglio — de l'Affetto
tribulato,
poneglie una nova mensa, — ché ha
tanto degiunato;
lo 'Ntelletto è admirato, — l'Affetto entra
l'ha tenuta,

la lor lite sí è finuta — per questo ponto
passare.

Lo 'Ntelletto sí è menato — a lo gusto del
sapore,

l'Affetto trita coi denti — ed enghiotte con
fervore,

poi lo coce co l'amore, — tráine 'l frutto
del paidato,

ed ai membri ha dispensato — donde
vita possan trare.

[Pg 175]

LXXV

DE LA DIVERSITÁ DE CONTEMPLAZIONE DE CROCE

— Fuggo la croce che me devora,
la sua calura non posso portare.

Non posso portare sí grande calore
che getta la croce, fuggendo vo amore;
non trovo loco, ca porto nel core
la remembranza me fa consumare.

— Frate, co fuggi la sua delectanza?
io vo chirendo la sua amistanza;
parme che facci grande vilanza
de gir fugendo lo suo delectare.

— Frate, io fuggo, ché io son ferito;
venuto m'è 'l colpo, e 'l cor m'ha partito;
non par che senti de quel c'ho sentito,
però non par che ne sacci parlare.

— Frate, io sí trovo la croce fiorita,
de soi pensieri me sono vestita,
non ce trovai ancora ferita,
'nante m'è gioia lo suo delectare.

— Ed io la trovo piena de sagitte
ch'escon del lato; nel cor me son fitte,

el balestrier en ver me l'ha diritte,
on arme ch'aggio me fa perforare.
— lo era cieco ed or veggio luce,
questo m'avenne per sguardo de cruce;
ella me guida, ché gaio m'aduce,
e senza lei son en tormentare.[Pg 176]

— E me la luce sí m'ha acecato;
tanto lustrore de lei me fo dato,
che me fa gire co abacinato,
c'ha li bel occhi e non pote mirare.

— lo posso parlar, ché stato so muto,
e questo ella croce sí m'è apparuto;
tanto de lei sí aggio sentuto,
ch'a molta gente ne pos predicare.

— E me fatt'ha muto che fui parlatore,
en sí grande abisso entrat'è el mio core,
ch'io non trovo quasi auditore
con chi ne possa de ciò ragionare.

— Io era morto ed or aggio vita,
e questo e la croce sí m'è apparita;
parme esser morto de la partita
ed aggio vita nel suo demorare.

— Ed io non so morto, ma faccio el
tratto,
e Dio lo volesse ch'el fosse ratto!
star sempremai en estremo fatto
e non poterme mai liberare!

— Frate, la croce m'è delettamento,
nollo dir mai ch'en lei sia tormento;
forza non èi al suo giognemento
che tu la vogli per sposa abbracciare.

— Tu stai al caldo, ma io sto nel fuoco;
a te è diletto, ma io tutto cuoco;
con la fornace trovar non pò loco,
se non c'èi entrato non sai quegn'è stare.

— Frate, tu parli che io non t'entendo,
como l'amore gir vòl fugendo,
questo tuo stato verria conoscendo
se tu el me potessi en cuore splanare.

— Frate, el tuo stato è en sapor de
gusto,
ma io c'ho bevuto, portar non pò el
musto,
non aggio cerchio che sia tanto tusto
che la fortuna non faccia alentare.

[Pg 177]

LXXVI

DEL IUBILO DEL CORE CHE ESCE IN VOCE

O iubilo del core, — che fai cantar
d'amore!

Quando iubilo se scalda, — sí fa l'uomo
cantare;

e la lengua barbaglia — e non sa que
parlare,

dentro non pò celare, — tanto è grande
el dolzore!

Quando iubilo è acceso, — sí fa l'omo
clamare;

lo cor d'amore è preso — che nol pò
comportare,

stridendo el fa gridare — e non vergogna
allore.

Quando iubilo ha preso — lo cor
enamorato,

la gente l'ha en deriso, — pensando suo
parlato,

parlando smesurato — de que sente
calore.

O iubil, dolce gaudio, — ched entri ne la
mente,
lo cor diventa savio — celar suo
convenente,
non può esser soffrente — che non
faccia clamore.

Chi non ha costumanza — te reputa
empazito,
vedendo svalianza — com omo ch'è
desvanito,
dentro lo cor ferito — non se sente de
fuore.

[Pg 178]

LXXVII

DE L'AMOR MUTO

O amore muto — che non vòì parlare,
che non sie conosciuto!

O amor che te celi — per onne stagione,
ch'omo de fuor non senta — la sua
affezione,
che non la senta latrone — per quel c'hai
guadagnato,
che non te sia raputo.

Quanto l'om piú te cela, tanto piú foco
abundi;
om che te ven occultando — sempre a lo
foco iugne,
ed omo c'ha le pugne — de voler parlare,
spesse volte è feruto.

Omo che se stende — de dir so
entendimento,
avenga che sia puro — el primo
comenzamento;

vience da fuor lo vento — e vagli
spaliando
quel ch'avea receputo.

Omo che ha alcun lume — en candela
apicciato,
se vol che arda en pace, — mettelo a lo
celato;
ed onne uscio ha enserrato — che nogl
venga lo vento
che 'l lume sia stenguto.

Tal amor ha posto — silenzio a li sospiri,
èsse parato a l'uscio — e non gli lascia
uscire;
dentro el fa partorire — che non se
spanda la mente
da quel che ha sentuto.

Se se n'esce el suspiro, — esce po' lui la
mente,

va po' lui vaneggiando, — lassa quel c'ha
en presente:
poi che se ne resente, — non puote
retrovare
quel ch'avea receputo.
Tal amor ha sbandito — da sé la
ipocrisia,
che esca del suo contado — che trovata
non sia;
de gloria falsa e ria — sí n'ha fatta la
caccia
de lei e del suo tributo.

[Pg 179]

LXXVIII

DE L'AMOR VERO E DISCREZION FALSA

L'amor lo cor sí vol regnare, — discrezion
vol contrastare.

L'amor ha presa la forteza, — la volontà
de grande alteza,
sagitta 'l cor, lancia dolceza, — da c'ha
ferito, lo fa 'npazare.

Discrezion de grande altura —
d'onguento ha presa l'armatura,
ed en ragion, lá 'v'ella mora, — con ella
se vol defensare.

L'amor non ce vol ragione, — 'nante
sagetta suo lancione,
però che 'l cor vol per pregione — e 'l
corpo mettere en penare,

Discrezion al cor s'acosta — e fagli
cordogliosa posta,
la carne el sente, sí s'è mosta — a dargli
tutto 'l suo affare.

L'amor non cessa, 'nante manna — de
grande ardor la sua vivanna,
lo cor manuca e pur encanna — ed èi sí
forte tal mangiare.

Discrezion sí parla al core: — Se tu non
hai me per signore,
végiote che 'l tuo ardore — non porrà
perseverare. —

L'amor udendo, sí sagitta — de gran
secreto sua lancitta,
la carne el sente, sta afflitta, — ché
l'impeto non pò portare.

Discrezion parla secreta, — al cor sí
mostra sua moneta:
— Or piglia pian la tua saleta, — che tu
non possi enfermare. —

L'amor spera en sua forteza, — cotal
parlar li par matteza,

del gran Signor piglia largeza — ch'esso
sí l'ha da mal guardare.

Discrezion dice: — Sie saggio, — ca
molta gente veduto agio,
sequitando lor desiagio, — né dicer
posson poi né fare. —

L'amor sí l'ode e non lo 'ntende, — de
gran fervor suo arco tende,
sagetta 'l cor, tutto l'accende — del gran
Signor che non ha pare.[Pg 180]

La carne dice a la ragione: — lo me
t'arendo per pregione,
aiutame ch'io ho cagione, — ché l'amor
me vol consumare.

Ché non farían sufficienza — mille corpi a
sua ademplenza,
e con Dio sí se entenza — che 'l se
crede manecare.

Abraccia Dio e vollo tenere — e quel che
vole non sa dire,
sputar non lassa né ranscire — che non
se possa travagliare.

Su del cielo piglia parte, — poi con meco
sí combatte,
enganname con la sua arte, — sí sa
dolce predicare.

Ché parla sí dolcemente, — che me
sottra' da tutta gente,
poi si piglia sí la mente, — che non la
lassa suspirare.

Pregovi che m'aiutiti, — che un poco
l'affreniti,
ché i soi pensier me son feriti — che tutta
me fan concussare.

Pigliar voglio pensamento — a non
adempir el suo talento,

de star solo non gli assento — ch'io non
possa contrastare.

Del mondo sirò accompagnata, — de lui
giragio enfacendata,
ch'io non sia allapidata, — embrigarògli
el meditare. —

La ragion dice: — Non te giova, — l'amor
vencer vol la prova;
s'egli en dí non te trova, — la notte tu
non pòi mucciare. —

[Pg 181]

LXXIX

DELLA BONTÁ DIVINA E VOLONTÁ CREATA

La bontate en finita — vol en finito amore,
mente, senno e core — lo tempo e
l'esser dato.

Amor longo fidele, — in eterno durante,
alto de speranza, — sopra li ciel
passante,
amplo en caritate, — onne cosa
abbracciante,
en un profondo stante — de core
umiliato.

La volontà creata, — en infinitate unita,
menata per la grazia — en sí alta salita,
en quel ciel d'ignoranza — tra gaudiosa
vita,
co ferro a calamita — nel non veduto
amato.

Lo 'ntelletto ignorante — va entorno per
sentire,

nel ciel caliginoso — non se lassa
transire,
che fôra grande eniuria — la smesuranza
scire,
siría maior sapire — che lo saper ch'è
stato.

Lo 'ntelletto ignorante — iura fidelitate,
sotto l'onnipotenza — tener credulitate,
de mai ragion non petere — a la
difficultate,
vive en umilitate — en tal profondo
anegato.

O savia ignoranza, — en alto loco
menata,
miracolosamente — se' en tanto levata,
né lengua né vocabulo — entende la
contrata,

stai co dementata — en tanto loco
ammirato.

— O alma nobilissima, — dinne que
cose vide!

— Veggo un tal non veggio — che onne
cosa me ride;

la lengua m'è mozata — e lo pensier
m'ascide,

miracolosa side — vive nel suo adorato.

[Pg 182]

— Que frutti reducene — de esta tua
visione?

— Vita ordinata — en onne nazione;
lo cor ch'era immondissimo, — inferno
inferione,

de trinitá magione — letto santificato.

Cor mio, se' te venduto — ad alto
emperatore,

nulla cosa creata — m'archieda omai
d'amore,
ché non è creatura — posta en tanto
onore,
a me è 'n gran descionore — se en mio
cor fosse entrato.
Se creatura pete — per lo mio amor
avere,
vadane a la bontade — che l'ha
distribuire,
ch'io non aggio que fare, — ella ha lo
possedere,
può far lo suo piacere, — ché lo s'ha
comparato.
Lo tempo me dimostra — ch'io gli ho
rotta la legge,
quando l'aggio occupato — en non
servire de rege;

o tempo, tempo, tempo, — en quanto
mal sommerge
a chi non te corregge — passando te
oziato!

[Pg 183]

LXXX

DE L'AMORE DIVINO DESTINTO IN TRE STATI

— Sapete voi novelle de l'amore
che m'ha rapito ed assorbito el core,
e tiemme empregionato en suo dolzore,
e famme morire en amor penato?

— De l'amore che hai demandato
molti amori troviamo en esto stato,
se tu non ne declar del tuo amato,
risponder noi non te ce saperimo.

— L'amor ch'io ademandò sí è 'l primo,
unico, eterno e sta sublimo;
non par che 'l conoscati, como stimo,
da ch'en plurale avete la 'ntendenza.

— Questo rispondere già non è
fallenza,
de lo tuo amor non avem conoscenza;
se non t'encresce a dicerne sua valenza,
delettane l'audito d'ascoltare.

— L'amor ch'io ademandò è singulare;
cielo e terra empie col suo amare,
en cosa brutta non pò demorare,
tanto è purissimo.

L'amor ch'io demando è umilissimo,
el cor, o' se reposa, fa 'l ditissimo,
umilia l'affetto superbissimo
per sua bontade.

Enfondeme nel cor fedelitate,
famme guardar da le cose vetate,
le cose concesute ed ordinate
fammele usar con temperanza.[Pg 184]

Divide da la terra mia speranza,
conducelame en ciel la vicinanza,
famme citadin per longa usanza
de la gran citade.

Loco sí son le cose ordinate
la scola se cce tien de caritate,
tutte le gente de quelle contrate
ciascuno en amore è conventato.

Distinguese l'amore en terzo stato:
bono, meglio, sommo, sublimato;
lo sommo sí vole essere amato
senza compagnia.

Parlar de tale amor faccio follia,
diota me conosco en teologia,

l'amor me constregne en sua pazia
e famme bannire.

Prorompe l'abundanza en voler dire,
modo non gli trovo a proferire,
la veritá m'empone lo tacere,
che non lo so fare.

L'abundanza non se pò occultare,
loco sí se forma el iubilare,
prorompe en canto che è sibilare,
che vidde Elia.

Partámone ormai da questa via,
a le doi distinzion che so empria,
e logo sí figam la diceria
che si conviene.

Sempre lo meglio sta sopra lo bene;
se tu non ami el prossimo co tene,
e te non ami como si conviene,
tu, cieco, el cieco meni a tralipare.

Emprima t'è opo con Dio ordinare,
e da lui prender regola d'amare,
amor saggio e forte en adurare
e mai non smaglia.[Pg 185]

Fame, sete e morte nol travaglia,
sempre lo trovi forte a la battaglia,
a patir pena ed onne ria travaglia
e star quiito.

Lo corpo sí ha redutto al suo servito,
li sensi regolati ad obedito,
gli eccessi sottoposti so a punito
ed a ragione.

Tutta sta quieta la magione,
gli officia distinte per ragione;
se nulla ce nascesse questione,
ston al iudicio.

Lo iudice che sede al malefizio
ser Conscio è vocato per officio,

non perdona mai per pregarizio
né per timore.

Non perdona al grande né al minore,
nulla cosa occulta gli sta en core,
tutta la corte vive con tremore
ad obedenza.

Poi che l'alma vive a coscienza,
contien amar lo prossimo en piacenza,
amor verace par senza fallenza
de caritate.

Trasfórmate l'amor en veritate
nelle persone che son tribulate,
e, compatendo, maggior pena pate
che 'l penato.

Quel per alcun tempo ha reposato,
lo compatente ce sta cruciato,
notte e giorno con lui tormentato
e mai non posa.

Non pò l'om sapere questa cosa
se non la caritate chi l'ha enfusa,
como nel penato sta retrusa
a parturire.[Pg 186]

Partámone ormai dal nostro dire,
e ritornimo a Cristo nostro sire,
che ne perdoni lo nostro fallire
e díene pace.

— Lo vostro ditto, frate, sí ne piace,
però che vostro dicer è verace;
de sequir voi tal via sí n'aiace,
che ne salvimo. Amen. —

[Pg 187]

LXXXI

DE L'AMOR DIVINO E SUA LAUDE

O Amor, divino amore, — amor, che non
se' amato.

Amor, la tua amicizia — è piena de letizia
non cade mai en tristizia — lo cor che
t'ha assagiato.

O amor amativo, — amor consumativo,
amor conservativo — del cuor che t'ha
albergato!

O ferita gioiosa, — ferita diletta,
ferita gaudiosa, — chi de te è vulnerato!
Amore, unde entrasti, — ché sí occulto
passasti?

Nulla signo mostrasti — unde tu fusse
entrato.

O amor amabile, — amor delectabile,
amor encogitabile — sopr'onne cogitato!
Amor, divino fuoco, — amor de riso e
gioco,

amor non dáí a poco, — ché se' ricco
smesurato.

Amor, con chi te poni? — con delette
persone,

e lassi gran baroni, — ché non fai lor
mercato.

Tale non par che vaglia — en vista una
medaglia,

che quasi como paglia — te dáí en suo
trattato.

Chi te crede tenere, — per sua scienza
avere,

nel cor non può sentire — che sia lo tuo
gustato.

Scienza acquisita — mortal sí dá ferita,
s'ella non è vestita — de core umiliato.

Amor, tuo magisterio — enforma el
desiderio,

ensegna l'evangelio — col breve tuo
ensegnato.

Amor che sempre ardi — e i tuoi coraggi
inardi,

fai le lor lingue dardi — che passa onne
corato.

Amore grazioso, — amore delectoso,
amor suavetoso, — che 'l core hai
saziato.[Pg 188]

Amor ch'ensegni l'arte — che guadagni
le parte,
de cielo fai le carte, — en pegno te n'èi
dato.

Amor, fidel compagno, — amor, che mal
se' a cagno,
de pianto me fai bagno — ch'io pianga el
mio peccato.

Amor dolce e suave, — de cielo, amor
se' chiave;

a porto meni nave — e campa el
tempestato.

Amor che dá luce — ad omnia che luce,
la luce non è luce, — lume corporeato.

Luce luminativa, — luce dimostrativa,
non viene a l'amativa — chi non è en te
luminato.

Amor, lo tuo effetto — dá lume a lo
'ntelletto,
demóstrali l'obietto — de l'amativo
amato.

Amor, lo tuo ardore — ad enflammar lo
core
uniscil per amore — ne l'obietto
encarnato.

Amor, vita sicura, — ricchezza senza
cura,
piú ch'en eterno dura — ed ultra
smesurato.

Amor che dá forma — ad omnia c'ha
forma,
la forma tua reforma — l'omo ch'è
deformato.

Amore puro e mondo, — amor saggio e
iocondo,
amor alto e profondo — al cor che te s'è
dato.

Amor largo e cortese, — amor con larghe
spese,
amor, con mense stese — fai star lo tuo
affidato.

Lussuria fetente — fugata de la mente,
de castitá lucente, — mundizia adornato.

Amor, tu se' quel ama — donde lo cor te
ama,
sitito con gran fama — el tuo enamorado.
Amoranza divina, — ai mali se' medicina,
tu sani onne malina, — non sia tanto
aggravato.

O lengua scotegiante, — come se' stata
osante
de farte tanto enante — parlar de tale
stato?

Or pensa que n'hai detto — de l'amor
benedetto,
onne lengua è en defetto — che de lui ha
parlato.

Se onne lingue angeloro — che stanno
en quel gran coro
parlando de tal foro, — parlaran
scelenguato.

Ergo co non vergogni? — nel tuo parlar
lo pogni,
lo suo laudar non giogni, — 'nante l'hai
blasfemato.[Pg 189]

— Non te posso obedire — ch'amor
deggia tacire,
l'amor voglio bandire, — fia che mo
m'esce 'l fiato.

Non è condizione — che vada per
ragione,
che passi la stagione — ch'amor non sia
clamato. —

Clama la lengua e 'l core: — Amore,
amore, amore!
chi tace el tuo dolzore — lo cor li sia
crepato.

E ben credo che crepasse — lo cor che
t'assagiasse;

se amor non clamasse, — trovárese
afogato. —

[Pg 190]

LXXXII

COMO L'ANIMA TROVA DIO IN TUTTE CREATURE PER MEZO DE SENSI

O amor, divino amore, — perché m'hai
assediato?

Pare de me empazato, — non puoi de
me posare.

Da cinque parte veggio — che m'hai
assediato:

audito, viso, gusto, — tatto ed odorato;
se esco, so pigliato, — non me te
pos'occultare.

Se io esco per lo viso, — ciò che veggio
è amore,
en onne forma èi pento, — ed en onne
colore;
represèntime allore — ch'io te deggia
albergare.

Se esco per la porta — per posarme en
audire,
lo sono e que significa? — Representa
te, sire;
per essa non può uscire — ciò cche odo
è amare.

Se esco per lo gusto, — onne sapor te
clama:
— Amor, divino amore, — amor pieno de
brama;
amor preso m'hai a l'ama — per potere
en me regnare. —

Se esco per la porta — che se chiama
odorato,
en onne creatura — te ce trovo formato;
retorno vulnerato, — prendime a
l'odorare.

Se esco per la porta — che se chiama lo
tatto,
en onne creatura — te ce trovo retratto;
amor, e co so matto — de volerte
mucciare?

Amor, io vo fugendo — de non darte el
mio core,
veggio che me trasformi — e faime
essere amore,
sí ch'io non son allore — e non me posso
artrovare.

S'io veggio ad omo male — o defetto o
tentato,

trasformome entro en lui — e face 'l mio
cor penato;
amore smesurato, — e chi hai preso ad
amare?
Prendeme a Cristo morto, — traime de
mare al lito,
loco me fai penare — vedendol sí ferito;
perché l'hai sofferito? — Per volerme
sanare.

[Pg 191]

LXXXIII

DE L'AMORE DE CRISTO IN CROCE,
E COMO L'ANIMA DESIDERA DE MORIR CON LUI

O dolce amore — c'hai morto l'amore,
prego che m'occidi d'amore.

Amor c'hai menato — lo tuo enamorado
ad cusí forte morire,
perché 'l facesti — ché non volesti
ch'io dovesse perire?

Non me parcire, — non voler soffrire
ch'io non moia abbracciato d'amore.

Se non perdonasti — a quel che sí
amasti,

como a me vòì perdonare?

Segno è, se m'ami, — che tu me c'enami
como pesce che non pò scampare.

E non perdonare, — ca el m'è en amare
ch'io moia anegato en amore.

L'amore sta appeso, — la croce l'ha
preso

e non lassa partire.

Vocce currendo — e mo me cce
appendo,

ch'io non possa smarrire.

Ca lo fugire — faríame sparire,

ch'io non sería scritto en amore.

O croce, io m'apicco — ed ad te

m'aficco,

ch'io gusti morendo la vita.

Ché tu ne se' ornata, — o morte melata;

tristo che non t'ho sentita!

O alma sí ardita — d'aver sua ferita,

ch'io moia accorato d'amore.[Pg 192]

Vocce currendo, — en croce legendo

nel libro che c'è ensanguinato.

Ca essa scrittura — me fa en natura

ed en filosofia conventato.

O libro signato — che dentro se' aurato,

e tutto fiorito d'amore!

O amor d'agno, — magior che mar

magno,

e chi de te dir porría?

A chi c'è anegato — de sotto e da lato

e non sa dove sia,

e la pazia — gli par ritta via

de gire empazato d'amore.

[Pg 193]

LXXXIV

COMO È SOMMA SAPIENZA ESSERE REPUTATO PAZO

PER L'AMOR DE CRISTO

Senno me pare e cortesia — empazir per
lo bel Messia.

Ello me sa sí gran sapere — a chi per

Dio vol empazire,

en Parige non se vidde — ancor sí gran
filosofia.

Chi per Cristo va empazato, — par afflitto
e tribulato;

ma è maestro conventato — en natura e
teologia.

Chi per Cristo ne va pazo, — a la gente
sí par matto;

chi non ha provato el fatto — pare che
sia fuor de la via.

Chi vol entrare en questa scola, —
troverá dottrina nova;

la pazia, chi non la prova, — già non sa
que ben se sia.

Chi vol entrar en questa danza, — trova
amor d'esmesuranza;
cento dí de perdonanza — a chi li dice
villania.

Ma chi va cercando onore, — non è
degno del suo amore,

ché lesú fra doi latrone — en mezo la
croce staía.

Ma chi cerca per vergogna, — ben me
par che cetto iogna;

iá non vada piú a Bologna — a 'mparar
altra mastria.

[Pg 194]

LXXXV

COMO SE DEVE AMAR CRISTO LIBERALMENTE

COMO ESSO AMÒ NOI

— O amor che m'ami, — prendime a li
toi ami,
ch'io ami co so amato.

O amor che ami — e non trovi chi t'ami,
chi sal per li toi rami — sempre se
chiama engrato.

O engrato nobile, — sommerso en
ammirabile,
non puoi salire equabile — d'amore
adoguagliato.

O amore attivo — che non trovi passivo,
che venga a l'amativo — d'amor
purificato.

Amor c'hai nome amo, — plural mai non
trovamo,
da te fonte gustamo, — amor da te
spirato.

Amor, mostrame el como, — ché 'l
quanto, non è omo
che nol somerga el somo — del quanto
smesurato.

— El como te mostrai — quando me
encarnai,
per te peregrinai — en croce consumato.
El quanto armáse en sete, — ché non for
mai aprete
l'altissime secrete — en subietto finato.
Non reman dal daiente, — ma dal
recipiente,
non è sufficiente — a Dio nullo creato.
Lo en finito amare, — finito en
demonstrare,
la mostra terminare — in amor
sterminato.
En quilli amorosi abissi — gli santi son
sommersi,
dentro e da fore oppressi — d'amore
spelagato.

L'alteza è infinita, — longeza non
compíta,
largeza sterminata, — profondo
sprofondato.

Non puòtte piú l'amore — mostrar fatto
maggiore,
che farne lo minore — en degli omini
deiettato.[Pg 195]

Qual pazo vorria fare, — per formicaio
campare,
en formica tornare — per formicaio
campato.

Maggior fo mia stoltizia — la grande
alteza mia
de prender questa via — de farne om
penato.

lo non te amai per mene, — 'nante te
amai per tene,
non me crebbe bene — del mio fatigato.
Per te non fui maggiore, — né senza te
minore,
trasseme l'amore — che fusse reformato.
Se m'ami per aver gloria, — mercenaia
hai memoria;
attento stai a mia solia — pur del
remunerato.
Non m'ami per amore, — ché 'l prezzo te
sta en core;
se 'l prezzo ne trai fuore, — l'amor tuo è
anichilato.
Se la tua utilitate — te trae ad
amorositate,
poco d'avversitate — te fa l'amor cagnato.

Se l'amore è libero — che non sia avaro
albitrio,
gentil fa desiderio — non condizionato.
Non c'è condizione — né messa per
ragione,
è fatta l'unione — che non veste vergato.
Da l'amativo amabile — esce l'amor
mirabile,
l'amore è poi durabile — semper in idem
stato.

[Pg 196]

LXXXVI

COMO L'ANIMA DIMANDA PERDONANZA
DE L'OFFENSIONE E GUSTO D'AMORE

Amor dolce senza pare — sei tu, Cristo,
per amare.

Tu sei amor che coniugni, — cui piú ami
spesso pugnì;

onne piaga, poi che l'ugni, — senza
unguento fai sanare.

Amor, tu non abbandoni — chi t'offende, sí
perdoni;

e de gloria encoroni — chi se sa umiliare.

Signor, fanne perdonanza — de la nostra
offensanza,

e de la tua dolce amanza — fanne um
poco assaggiare.

Dolce Iesú amoroso, — piú che manna
saporoso,

sopra noi sie pietoso, — Signor, non
n'abandonare.

Amor grande, dolce e fino, — increato sei
divino,

tu che fai lo serafino — de tua gloria
enflammare.

Cherubin ed altri cori, — apostoli e
dottori,

martiri e confessori, — vergene fai
iocundare.

Patriarche e profete — tu tragisti da la
rete;

de te, amor, áver tal sete, — non se
crédor mai saziare.

Dolce amor, tanto n'ame, — al tuo regno
sempre clame,
saziando d'onne fame, — tanto sei dolce
a gustare.

Amor, chi de te ben pensa, — giammai
non déi far offensa;

tu sei fruttuosa mensa — en cui ne
devem gloriare.

Nella croce lo mostrasti, — amor, quanto
tu n'amasti;
ché per noi te umiliasti — e lassasti
cruciare.

Amor grande fuor misura, — tu
promission sicura,
de cui nulla creatura — d'amar non se
può scusare.

Dáite a chi te vol avere, — tu te vien a
proferire,

amor, non te puoi tenere — a chi te sa
ademandare.[Pg 197]

Ademando te amoroso, — dolce lesú
pietoso,
che me specchi el cor gioioso — de te
solo, amor, pensare.

Lo pensar de te, amore, — fa enebriar lo
core,

vol fugir onne rumore — per poterte
contemplare.

Contemplando te, solazo, — pargli tutto 'l
mondo laccio,
regemento fa de pazo — a chi non sa el
suo affare.

Tu se' amor de cortesia, — en te non è
villania,

dámmete, amor, vita mia, — non me far
tanto aspettare.

[Pg 198]

LXXXVII

DE L'AMOR DIVINO LA MISURA DEL QUALE È

INCOGNITA

Amor che ami tanto, — ch'io non so dir lo
quanto

del como esmesurato!

La misura se lamenta — del como
esmesurato,

sua ragion vole a distenta — parli l'amor
tribulato;

la smesuranza s'è levata, — messo ha el
freno a la misura,

non faccia sommergetura, — ché non
sería piú comportato.

Lo sapor de sapienza — l'affetto sí ha
sotterrato,

lo lume de intelligenza — udite tratto c'ha
pensato:

l'affetto sí ha pigliato — ed hallo messo
en pregone,

sottomesso a la ragione, — loco l'ha
terrafinato.

L'affetto, poi ch'è en pregione, — piange
con gran desianza;
nullo consólo se vol dare — de la
preterita offensanza,
de chi gli ha tolta la speranza — poi la
comenza a biastemare,
e non se vol consolare — sí sta en sé
contaminato.

O amor contaminato, — tutto pieno de
furore,
d'onne tempo hai mormorato, — ène
entrato en possessore;
la iustizia ch'è assessore, — sí t'ha preso
a condannare,
d'onne officio te privare, — ché non sai
far bon iudicato.

La iustizia sí è presa — da lo senno del
sapere,
una ragion gli è commessa — che non
degia preterire,
la scienza far tacere — ed onne atto
alienare,
e le virtute esaltare, — se non sería
excomunicato.

O amor ch'èi tempestoso, — ch'en te non
fai recetto,
ètte sottratto el prestato, — conquassato
sta l'aspetto;
ma el desio del diletto — abbracciato ha el
disiare,
con lo vile en sé vilare — non vederse en
sé vilato.[Pg 199]

O audito senza audito, — che en te non
hai clamore,

entelletto senza viso — hai anegato onne
valore;

non hai en te possessore, — da altri non
èi posseduto,

onne atto sí t'è renduto, — sí sta l'amore
affissato.

L'odorato t'è renduto, — non sai dir que è
delettare,

lo sapore è fatto muto, — non sai dir piú
que è gustare;

lo silenzio ce appare, — ché gli è tolto
onne linguaio;

allor par già quietαιο, — vive en sé ben
roborato.

Tutti gli atti vecchi e novi — en un nichilo
son fondate,

son formati senza forma, — non han
termen né quantitate,

uniti con la veritate; — coronato sta
l'affetto,
quietato lo 'ntelletto, — nell'amore
trasformato.

[Pg 200]

LXXXVIII

COMO IN L'OMO PERFETTO SONO FIGURATE LE TRE

IERARCHIE

CON LI NOVI CORI DE ANGELI

L'omo che può la sua lengua domare,
grande me pare che agia signoria;
ché raro parlamento può l'om fare
che de peccar non agia alcuna via;
agiome pensato de parlare,
reprendomi, ché faccio gran follía;

ca senno en me non sento né affare
a far dovere grande diceria;
ma lo volere sforza el ragionare
preso ha lo freno e tiello en sua balía.
Però me sería meglio lo tacere,
ma veggio ch'io non lo posso ben fare;
però parlo e dico el mio parere
ed a correzione ne voglio stare;
pregove tutti che vi sia en piacere
de volere lo mio ditto ascoltare,
e recurriamo a Dio en cui è 'l sapere
che l'asina de Balaam fece parlare,
ch'ello me dia alcuna cosa dire
che sia sua laude e a noi possa giovare.
Pareme che l'omo sia creato
a la imagine di Dio e semiglianza;
lo paradiso pareme ordinato
de nove orden d'angeli en ordenanza;

en tre ierarchie è el loro stato
de quella beatissima adunanza,[Pg 201]
or facciamo che l'uomo sia en stato
che truove en sé quella concordanza;
e pareme d'averlo ritrovato,
se io non fallo nella mia cuitanza.
Tre ierarchie ha l'omo perfetto:
la prima si è ben encomenzare;
lo secondo stato è piú eletto
ch'en megliorar fa l'om perseverare;
ottimo lo terzo sopra eletto,
omo che consuma en ben finire;
non se ne trovò ancor decetto
chi con questi tre volse albergare,
molto me ne trovo en gran defetto
ché io al primo ancor non volse entrare.
Aggiome veduto e ben pensato
che l'uom perfetto a l'arbor se figura,

che, quanto piú profondo è radicato,
tanto è piú forte ad onne rea fortuna;
de vil corteccia veggìolo amantato,
conservace l'umore e la natura,
de rami, foglie e frutto è adornato
lavora d'onne tempo senza mura;
da poi che 'l frutto hacce appicciato,
conservalo, nutrica e poi el matura.
La fossa dove questo arbor se planta
parme la profonda umilitate;
ché se la radicina loco achianta,
engrossace ad trar l'umiditate,
e fa l'arbor crescere ed enalta,
non teme freddo né nulla siccitate;
standoce gli ucelli, loco canta,
esbernace con grande suavitae,
nascondece lo nido e sí l'amanta,
che non se veggia a sua contrarietà.

Lo ceppo che la radice sí divide
pareme la fede che è formata,[Pg 202]
e le radice dodece ce vide,
gli articoli con essa congregata;
se ensemora non gli tien, la conquide
deguasta l'arbor tutta conquassata,
se ensemora l'abbracci, sí te ride,
allítate nella buona contrata,
e cámpate dal loco o' s'allide
quilli che la tengono viliata.

Lo stipite ch'en alto se depone
pareme l'altissima speranza,
divide da la terra tua magione,
condúcetela en ciel la vicinanza;
se loco ce demori onne stagione
gaudio ce trovi en abundanza;
cerchi la citade per regione,
cantasi lo canto de alegranza,

párete lo mondo una pregione,
videlo pieno de grande fallanza.
Lá 've gli rami hanno nascimento
pareme che sia la caritate;
la prima ierarchia è 'l comenzamento,
tre rami ce trovi en unitate;
destenguese per bello ordenamento
ciascuna en sua proprietate;
grande trovi en loro comenzamento
pensando nella loro varietate,
l'uno senza l'altro è sviamento
e non verria a compíta veritate.
Lo primo ramo d'esto encomenzare,
lo qual al primo orden se figura,
angeli sí audimo nominare,
sí come n'amaestra la Scrittura;
angelo se vole enterpretare
messo nobilissimo en natura,

messo che ne l'alma pòi trovare;
païome gli pensier senza fallura,[Pg 203]
lo Spirito santo halli ad ispirare
che nullo gli pò aver per sua fattura.
Poi che se' stato assai nello pensiero,
che de lo star con Dio hai costumanza,
lo diletto méttete a vedere
gli ben c'hai ricevuti en abundanza,
e chi se' tu per cui volse morire,
che rotta gli hai la fede e la lianza,
e che esso Signor volse soffrire
da me peccatore tanta offensanza;
de vergogna vogliomene vestire,
non trovo loco ne la mia cuitanza.
De lo pensiero nasce un desio,
che el secondo ramo puoi appellare;
arcangeli figura, como creio,
che summi messi puoti enterpretare;

de pianger non trovo unqua remeio,
enfiase lo core a suspirare,
ed ov'è 'l mio Signor ch'io non lo veio?
derrata so ch'el volse comperare;
respondemi, Signor, c'altro non cheio;
desidero morir per te amare.

La lezione damme una enseгна
ca, se voglio trovar lo mio Signore,
ad opera compíta opo è ch'io vegna,
se vol che viva e cresca lo suo amore;
lo terzo ramo mostrame ed assegna
nome de virtute per dottore;
chi questo ramo prende, bene areгна,
albergalo con l'altro emperadore,
e de viver prende una convegna
che sempre va crescendo per fervore.
La seconda ierarchia, co a me pare,
che en tre distinzione è ordinata,

che nella prima non puoi dimorare;
se con questa non fai tua giornata,[Pg
204]

con l'impedimenti opo t'è pugnare;
se vol che vada en pace la contrata,
li cinque sensi opo t'è domare
che la morte al core hanno ministrata;
dominazione si può appellare
questa signoria cusí beata.

Lo secondo ramo è principato,
en elle creature ordinamento,
che ciò che vede ed ode ed ha pensato,
ciascuna rieca suo consolamento,
laudando lo Signor che l'ha creato
per sua pietate e piacimento;
ciascuna conserva lo suo stato,
reprèndete c'hai fatto fallimento,

consèrvate lo core en uno stato
che sempre de Dio trovi pascimento.
Le vizia, che stanno a la nascosta,
ciascuno se briga de aiutare,
de non lassar l'albergo fanno rosta,
ciascuno se briga de esforczare;
l'orden de le potestá se cci acosta,
tutte le virtude fa congregare:
la battaglia dura sí s'è mosta
l'una contro l'altra a preliare;
le vizia sí fugono la iosta,
lassan lo campo e brigan de mucciare.
L'umilitate la superbia vide,
d'un alto monte sí l'ha tralipata;
la envidia, vedendo, sí se allide,
la caritade l'arde ed ha brusata;
e l'ira, ciò sentendo, sí se occide,
la mansuetude sí l'ha strangulata;

l'accidia, che unqua mai non ride,
iustizia l'ha troppo ben frustata;
avarizia, c'ha morti li suoi rede,
la pietate sí l'ha scorticata.[Pg 205]

Lussuria sí sta molto adornata,
pensa per sua bellezza de campare;
ma la castitate l'ha accorata,
molto dura morte gli fa fare;
ed en un pilo sí l'ha sotterrata,
e loco agli vermi fala devorare;
la gola sí n'è molto empaurata,
discrezione volese amantare;
ma la temperanza l'ha pigliata,
tienla en pregione e fálase enfrenare.
Poi che le virtute hanno venciuto,
ordenano d'aver la signoria;
lo terzo stato claman per aiuto,
ché, senza lui, prendon mala via;

cercano la Scrittura, han envenuto
o' lo Signor de riposar desia,
concordia sí hanno conceputo,
ch'en trono de lo 'mperio segga dia;
el per elezione l'hanno elegiuto
che rega e tenga tutta la bailía.
Le virtute fanno petizione
a la signoria que deggian fare,
ché ciascuna vol la sua ragione,
ed estatuto vogliono ordinare;
de la concordia trovan la magione,
lá 'v'ella co l'loro deggia riposare,
e discordia mettono en pregione,
che onne ben faceva deguastare;
ed onne tempo vogliono ragione
e nullo feriato voglion fare.
Concordia non può bene regnare,
se de sapere non ha condimento;

lo secondo ramo fonno clamare
che de sapere ha l'amaestramento;
cherubini vogliono abbracciare,
contemplando el Signor per vedemento,

[Pg 206]

ed en sua scola voglion demorare,
che da lui recevan lo convento;
lo 'ntelletto volsece apicciare,
ché de legere ha forte entendemento.
Ché, quanto piú el sapere va crescendo,
tanto piú trova en Dio la smesuranza;
lo 'ntendemento vasse devencendo,
anegalo en profondo per usanza
l'ordene serafico, apparendo
nello 'nfocato viver per amanza;
questo defetto vásecce ademplendo,
abbraccian lo Signor per desianza

e cusí sempremai lo va tenendo,
en ciò la caritate ha consumanza.
Or preghiamo lo Signore potente
che per sua bontade e cortesia
esso dirizi sí la nostra mente,
che sempre tengam la diritta via;
sí ch'en futuro non siam perdente
d'aver en cielo la sua compagnia;
molto se porrà tener dolente
chi nello 'nferno fatt'ha albergaria,
ché sempre viverá en fuoco ardente;
campene noi la Vergene Maria. Amen.

[Pg 207]

LXXXIX

ARBORE DELL'AMORE DIVINO

Un arbore è da Dio plantato — lo qual
amor è nominato.

— O tu, omo, che c'èi salito, — dimme
en que forma èi tu gito,
perché 'l viaggio me sia aprito, — ché sto
en terra otenebrato.

— Se 'l te dico, poco vento — mo
m'encasca, sí sto lento!
ancora non agio vento, — 'nante so
molto tempestato.

— Già non è tua questa storia — 'nante
è a Dio tutta gloria;
non me trovo en mia memoria — che tu
per arte l'aggi acquistato.

Se 'l me dice, mo pò avvenire — che mo
me fai de loto uscire,
se per te vengo a Dio servire — a Dio
m'averai guadagnato.

— A laude de Dio lo te dico — e per
avermete ad amico:
empaurato dal Nemico, — fui a questo
arbore menato.

Con la mente ci aguardai, — e de salir
m'enfiammai,
fui da pede ed io 'l mirai — ch'era tanto
smesurato.

Li rami erano en tanta altura, — non ne
posso dir misura;
lo pedale en dirittura — era tutto
desnodato.

Da nulla parte non vedea — co salire ce
potea,
se non da un ramo che pendea — ch'era
a terra repiegato.

Questo era un rametello — ch'era molto
poverello,

umiltate era segello — de questo ramo
desprezato.

Adviáme per salire, — fóme ditto: — Non
venire,

se non te brighi de partire — da onne
mortal peccato. —

Venneme contrizione, — lavaime con
confessione,

e feci satisfazione, — co da Dio me fo
donato.

Al salire retornando, — e nel mio cor gía
pensando

e gía molto dubitando — del salir

afatigato.[Pg 208]

Pregai Dio devotamente — ch'al salir me
fos iuvente,

ca, senza lui, non è niente — de tutto
quel ch'avea pensato.

Da ciel me venne una vuce — e disse: —
Ségnate con cruce,
e piglia el ramo de la luce — lo qual a
Dio è molto a grato. —
Con la croce me signai, — e lo ramo sí
pigliai,
tutto lo core ci afittai — sí ch'en alto fui
levato.
Poi, levato en tanta altura, — trovai amor
de dirittura,
lo qual me tolse onne paura — onde el
mio cor era tentato.
Encontenente ch'io fui gionto, — non me
lassò figer ponto
de far sopra me un gionto — en un ramo
sopra me plantato.
Poi ch'en quel ramo fui salito, — che da
man ritta era insíto,

de sospiri fui ferito, — luce de lo sponso
dato.

Da l'altra parte volse 'l viso — e ne l'altro
ramo fui affiso,
e l'amor me fece riso — però che m'avea
sí mutato.

Ed io, sopra me guardanno, — doi rami
ce vidde entanno,
l'uno ha nome perseveranno, — l'altro
amor continuato.

Salendo su cresi posare, — l'amor non
me lassò finire,
de sopra me féme guardare — en un
ramo sopra me fermato.

Salendo su sí resedea, — le poma scritte
ce pendea,
le lacrime ch'amor facea, — ché lo
sponso gli era sí celato.

Da l'altra parte volse 'l core — vidde el
ramo de l'ardore,
passando l'ha sentito amore — che
m'avea sí rescaldato.

Stando loco non finava, — l'amor molto
m'encalzava,
de menar me lá 've stava — en un ramo
sopra me esaltato.

Poi ch'en quel ramo me alzasse, —
scritto era ch'io me odiasse,
perché tutto amor portasse — a quel
Signor che m'ha creato.

Al ramo da l'altra parte — trasseme amor
per arte
a lo contemplar che sparte — lo cor
d'onne amaricato.

A lo ramo de piú alteza — sí fui tratto con
lebeza,

o' languisce en alegria — sentendo
d'amor con odorato.

Da l'altra parte pusi mente, — vidi ramo
ante me piacente,
passando l'ardor pongnente — ferendo al
cor l'ha stemperato.

Stemperato de tal foco, — lo mio cor non
avea loco,

fui furato a poco a poco — en el ramo
sopra me fidato.

Tanto d'amor fui ferito, — ch'en quel
ramo fui rapito

o' lo mio sponso fo apparito — e con lui
fui abbracciato.[Pg 209]

En me medesmo venni mino, — menato
en quel ramo divino,
tanto viddi cosa en pino, — che lo cor ce
fo anegato.

A le laude del Signore — ditto t'aggio el
suo tenore;
se vol salire, or pone 'l core — a tutto
quel ch'agio parlato.
En el arbor de contemplare — chi voi
salir, non dé' posare,
pensier, parole e fatti fare — ed ita
sempre esercitare^[3].

[Pg 210]

^[3] Agionto en alcuni libri:

Non è dato a creatura — salir ultra sta
misura,
la Trinitá sola è for misura, — lo sommo
inaccessibil chiamato.
Tredece ramora con li frutti, — de sette
gradora prodotti,

se gli potrai salir tutti, — serai en perfetto
stato.

Nota del Bonaccorsi.

XC

COMO L'ANIMA SE LAMENTA CON DIO DE LA CARITÁ
SUPERARDENTE IN LEI INFUSA

Amor de caritate, — perché m'hai sí
ferito?

Io cor tutt'ho partito — ed arde per
amore.

Arde ed incende, nullo trova loco,
non può fugir però ched è legato,
sí se consuma como cera a foco;
vivendo more, languisce stemperato,
demanda de poter fugire um poco,

ed en fornace tròvase locato;
oimè, do' so menato? — A sí forte
languire?

Vivendo sí, è morire, — tanto monta
l'ardore!

'Nante che el provasse, demandava
amare Cristo, credendo dolzura;
en pace de dolceza star pensava,
for d'ogni pena possedendo altura;
pruovo tormento qual non me cuitava,
che 'l cor se me fendesse per calura;
non posso dar figura — de que veggio
sembianza,
ché moio en delectanza — e vivo senza
core.

Aggio perduto el core e senno tutto,
voglia e piacere e tutto sentimento,
onne belleza me par loto brutto,

delize con riccheze perdimento;
un arbore d'amor con grande frutto,
en cor piantato, me dá pascimento,
che fe' tal mutamento — en me senza
demora,
gettando tutto fòra, — voglia, senno e
vigore.[Pg 211]

Per comperar amor tutto aggio dato,
lo mondo e mene, tutto per baratto;
se tutto fosse mio quel ch'è creato,
daríalo per amor senza onne patto;
e trovome d'amor quasi engannato,
ché, tutto dato, non so dove so tratto;
per amor so desfatto, — pazo sí so
tenuto;
ma, perché so venduto, — de me non ho
valore.

Credeame la gente revocare,
amici che me fuoro, d'esta via;
ma chi è dato piú non se può dare,
né servo far che fugga signoria;
prima la pietra porríase amollare
ch'amor che me tien en sua bailía:
tutta la voglia mia — d'amor sí è
enfocata,
unita, trasformata: — chi tollerà l'amore?
Fuoco né ferro non li può partire,
non se divide cosa tanto unita;
pena né morte già non può salire
a quella alteza dove sta rapita;
sotto sé vede tutte cose gire
ed essa sopra tutte sta gradita;
alma, co se' salita — a posseder tal
bene?

Cristo, da cui te vene, — abbraccial con
dolzore.

Giá non posso vedere creatura,
al Creatore grida tutta mente;
cielo né terra non me dá dolzura,
per Cristo amore tutto m'è fetente;
luce de sole sí me pare oscura,
vedendo quella faccia resplendente,
cherubin son niente, — belli per
ensegnare,
serafin per amare, — chi vede lo
Signore.

Nulla donqua ormai piú me repret
se tale amore me fa pazzo gire,
giá non è core che piú se defenda
d'amor sí preso che possa fugire;[Pg
212]

pensi ciascuno co el cor non se fenda,

cotal fornace co possa patire;
s'io potesse envenire — alma che
m'entendesse
e de me cordoglio avesse, — ché se
strugge lo core!
Ché cielo e terra grida e sempre chiama,
e tutte cose ch'io sí deggia amare;
ciascuna dice con tutto cuor: — Ama
l'amor c'ha fatto briga d'abbracciare;
ché quello amore, però che te abrama,
tutti noi ha fatti per ad sé trare;
veggio tanto arversare — bontade e
cortesia
de quella luce pia — che se spande de
fuore. —
Amare voglio piú, se piú potesse,
ma, co piú ami, lo cor già non trova;
piú che me dare con ciò cche volesse

non posso, questo è certo senza prova;
tutto l'ho dato perché possedesse
quel amador che tanto me renova;
belleza antiqua e nova, — da poi che t'ho
trovata,
o luce smesurata — de sí dolce
splendore!

Vedendo tal bellezza, sí so tratto
de for de me, non so dove portato;
lo cor se strugge como cera sfatto,
de Cristo se ritrova figurato;
giá non si trova mai sí gran baratto:
vestirse Cristo, tutto sé spogliato;
lo cor sí trasformato — amor grida che
sente,
anegace la mente, — tanto sente
dolzore!

Ligata sí la mente con dolceza,
tutta se destende ad abbracciare;
e, quanto piú riguarda la bellezza
de Cristo, fuor de sé piú fa gettare
en Cristo tutta possa con ricchezza;
de sé memoria nulla può servare,
ormai a sé piú dare — voglia nulla né
cura,
né può perder valura — de sé onne
sentore.[Pg 213]

En Cristo trasformata, quasi è Cristo;
con Dio gionta tutta sta divina;
sopr'onne altura è sí grande acquisto
de Cristo e tutto lo suo star regina;
or donqua co potesse star piú tristo
de colpa demandando medicina
nulla c'è piú sentina; — dove trovi
peccato,

lo vecchio m'è mozato, — purgato onne
fetore.

En Cristo è nata nova creatura,
spogliato lo vechio, om fatto novello;
ma tanto l'amor monta con ardura,
lo cor par che se fenda con coltello,
mente con senno tolle tal calura,
Cristo me tra' tutto, tanto è bello!
Abracciome con ello — e per amor sí
chiamo:

— Amor, cui tanto bramo, — famme
morir d'amore! —

Per te, amor, consumome languendo,
e vo stridendo per te abbracciare;
quando te parti, sí moio vivendo,
sospiro e piango per te ritrovare;
e, retornando, el cor se va stendendo,
ch'en te se possa tutto trasformare;

donqua, piú non tardare: — Amor, or me
soviene,
ligato sí me tiene, — consumame lo core!
Resguarda, dolce amor, la pena mia!
tanto calore non posso patire;
l'amor m'ha preso, non so do' me sia,
que faccio o dico non posso sentire;
como stordito sí vo per la via,
spesso trangoscio per forte languire;
non so co sofferire — possa tal tormento,
emperò non me sento — che m'ha secco
lo core.

Cor m'è furato, non posso vedere
que deggia fare o que spesso faccia;
e, chi me vede, dice che vol sapere
amor senza atto se a te, Cristo, piaccia;

[Pg 214]

se non te piace, que posso valere?

de tal misura la mente m'alaccia
l'amor che sí m'abbraccia, — tolleme lo
parlare,
volere ed operare, — perdo tutto sentore.
Sappi parlare, ora so fatto muto;
vedea, mò so cieco diventato;
sí grande abisso non fo mai veduto:
tacendo parlo, fugo e so legato,
scendendo salgo, tengo e so tenuto,
de fuor so dentro, caccio e so cacciato;
amor esmesurato, — perché me fai
empazire,
en fornace morire — de sí forte calore?
Ordina questo amore, tu che m'ami,
non è virtute senza ordine trovata,
poiché trovare tanto tu m'abrami,
ca mente con virtute è renovata
a me amare, voglio che tu chiami

la caritate qual sia ordenata;
arbore sí è provata — per l'ordene del
frutto
el quale demostra tutto — de onne cosa
el valore.

— Tutte le cose qual aggio ordinate
sí so fatte con numero e misura,
ed al lor fine son tutte ordinate
conservanse per orden tal valura,
e molto piú ancora caritate
sí è ordenata nella sua natura.

Donqua co per calura, — alma, tu se'
empazita?

For d'orden tu se' uscita, — non t'è freno
el fervore.

— Cristo, che lo core sí m'hai furato,
dici che ad amor ordini la mente,
come da poi ch'en te sí so mutato

de me remasta, fusse conveniente?
Sí com'è ferro ch'è tutto enfocato,
aurora da sole fatta relucente,
de lor forma perdente — son per altra
figura,
cusí la mente pura — de te è vestita,
amore.[Pg 215]

Ma, da che perde la sua qualitate,
non può la cosa da sé operare;
como formata sí ha potestate,
opera con frutto sí puote fare;
donqua si è trasformata en veritate
en te sol, Cristo, che se' dolce amare;
a te si può imputare — non a me quel
che faccio;
però, se non te piaccio, — tu a te non
piaci, amore.

Questo ben sacci che, s'io so empazito,
tu, somma sapienza, sí el m'hai fatto;
e questo fo da che io fui ferito
e quando con l'amor feci baratto,
che, me spogliando, fui de te vestito,
ad nova vita non so co fui tratto;
de me tutto desfatto — or so per amor
forte,
rotte si son le porte — e giaccio teco,
amore.

Ad tal fornace perché me menavi,
se volevi ch'io fossi en temperanza?
Quando sí smesurato me te davi,
tollevi da me tutta mesuranza;
poi che picciolello me bastavi,
tenerte grande non aggio possanza;
onde, se c'è fallanza, — amor, tua è, non
mia,

però che questa via — tu la facesti,
amore.

Tu da l'amore non te defendesti,
de cielo en terra fecete venire;
amore, ad tal basseza descendesti
co omo despetto per lo mondo gire;
casa né terra già non ce volesti,
tal povertate per noi arricchire
la vita e nel morire — mostrasti per
certanza
amor de smesuranza — ch'ardea nello
core.

Como per lo mondo spesso andavi,
l'amor sí te menava co venduto;
en tutte cose, amor, sempre mostravi
de te quasi niente percepito,[Pg 216]
che stando nello tempio sí gridavi:
— Ad beber venga chi ha sostenuto,

sete d'amor ha 'vuto, — ché gli dirá
donato

amore smesurato — qual pasce con
dolzore. —

Tu, sapienza, non te contenesti
che l'amor tuo spesso non versasse,
d'amor non de carne tua nascesti,
umanato amor che ne salvasse;
per abbracciarne en croce tu salesti,
e credo che perciò tu non parlasse,
né te amor scusasse — davanti da Pilato
per compier tal mercato — en croce de
l'amore.

La sapienza, veggio, se celava,
solo l'amore se potea vedere;
e la potenza già non se mostrava,
che era la virtute en dispiacere;
grande era quel amor che se versava,

altro che amor non potendo avere,
né l'uso nel volere, — amor sempre
legando
en croce ed abbracciando — l'omo con
tanto amore.

Donqua, lesú, s'io so sí enamorado,
enebriato per sí gran dolceza,
ché me reprendi s'io vo empazato,
ed onne senno perdo con forteza?

Poi che l'amore te sí ha legato,
quasi privato d'ogne tua grandeza,
co sería mai forteza — en me di
contradire,

ch'io non voglia empazire — per
abbracciarte, amore?

Ché quel amore che me fa empazire
a te par che tollesse sapienza,
e quel amor che sí me fa languire,

a te per me sí tolse la potenza;
non voglio ormai né posso sofferire,
d'amor so preso, non faccio retenza,
daramme la sentenza — che io d'amor
sia morto,
giá non voglio conforto — se non morire,
amore.[Pg 217]

Amore, amore che sí m'hai ferito,
altro che amore non posso gridare;
amore, amore, teco so unito,
altro non posso che te abbracciare;
amore, amore, forte m'hai rapito,
lo cor sempre se spande per amare;
per te voglio pasmare, — amor, ch'io
teco sia,
amor, per cortesia, — famme morir
d'amore.

Amor, amor, lesú, so gionto a porto,
amor, amor, lesú, tu m'hai menato;
amor, amor, lesú, damme conforto,
amor, amor, lesú, sí m'hai enflammato;
amor, amor, lesú, pensa lo porto,
fammete star, amor, sempre abbracciato,
con teco trasformato — en vera caritate,
en somma veritate — de trasformato
amore.

Amor, amore grida tutto 'l mondo,
amor, amore, onne cosa clama;
amore, amore, tanto se' profondo,
chi piú t'abbraccia sempre piú t'abrama.
Amor, amor tu se' cerchio rotondo,
con tutto 'l cor chi c'entra sempre t'ama,
ché tu se' stame e trama — chi t'ama per
vestire,

cusí dolce sentire, — che sempre grida
amore.

Amore, amore, tanto tu me fai,
amor, amore, nol posso patire;
amor, amore, tanto me te dáí,
amor, amore, ben credo morire;
amor, amore, tanto preso m'hai,
amor, amor, famme en te transire;
amor, dolce languire, — amor mio
desioso,
amor mio delettoso, — anegame en
amore.

Amor, amor, lo cor sí me se speza,
amor, amore, tal sento ferita;
amor, amor, tramme la tua bellezza,
amor, amor, per te sí so rapita;[Pg 218]
amor, amore, vivere despreza,
amor, amor, l'alma teco è unita;

amor, tu se' sua vita: — già non se può
partire;

perché lo fai languire — tanto
stregnendo, amore?

Amor, amor, lesú desideroso,
amor, voglio morire te abbracciando;
amor, amor, lesú, dolce mio sposo,
amor, amor, la morte t'ademando;
amor, amor, lesú sí delettoso,
tu me t'arendi en te trasformando,
pensa ch'io vo pasmando, — Amor, non
so o' me sia,
lesú, speranza mia, — abissame en
amore.

[Pg 219]

COME L'ANIMA PER SANTA NICHILITÁ E CARITÁ
PERVIENE A STATO INCOGNITO ED INDICIBILE

Sopr'onne lingua amore, — bontá senza
figura,

lume fuor de misura — resplende nel
mio core.

Averte conosciuto — credea per
entelletto,

gustato per affetto — viso per
simiglianza.

Te credendo tenuto — averte sí perfetto
provat'ho quel diletto, — amor
d'esmesuranza.

Or, parme, fo fallanza, — non se' quel
che credea,
tenendo non avea — vertá senza errore.

O infigurabil luce, — chi te può figurare,
ché volesti abitare — en la scura

tenebría?

Tuo lume non conduce — chi te veder gli
pare

potere mesurare — de te quel che sia.

Notte veggio ch'è dia, — virtute non se
trova,

non sa de te dar prova — chi vede quel
splendore.

Virtute perde l'atto — da poi che giogne a
porto,

e tutto vede torto — quel che dritto
pensava.

Trova novo baratto — dove lume è
aramorto,

novo stato gli è porto — de quel non
procacciava;

e quel che non amava — e tutto ha
perduto

quel ch'avea posseduto — per caro suo
valore.

Se l'atto de la mente — è tutto consopito,
en Dio stando rapito, — ch'en sé non se
retrova,

de sé reman perdente — posto nello
'nfinito,

ammira co c'è gito, — non sa como se
mova.

Tutto sí se renova, — tratto fuor de suo
stato,

en quello smesurato — dove s'anega
l'amore.[Pg 220]

En mezo de sto mare — essendo sí
abissato,

giá non ce trova lato — onde ne possa
uscire.

De sé non può pensare — né dir como è

formato,
però che, trasformato, — altro sí ha
vestire.

Tutto lo suo sentire — en ben sí va
notando,
belleza contemplando — la qual non ha
colore.

De tutto prende sorte, — tanto ha per
unione
de trasformazione, — che dice: — Tutto
è mio. —

Aperte son le porte — fatta ha
coniunzione,
ed è en possessione — de tutto quel de
Dio.

Sente que non sentío, — que non
cognove vede,

possede que non crede, — gusta senza
sapere.

Però c'ha sé perduto — tutto senza
misura,

possedè quel'altura — de summa
smesuranza.

Perché non ha tenuto — en sé altra
mistura,

quel ben senza figura — receve en
abondanza.

Questa è tal trasformanza, — perdendo e
possedendo,

già non andar chirendo — trovarne
parladore.

Perder sempre e tenere, — amare e
delettare,

mirare e contemplare, — questo reman
en atto.

Per certo possedere — ed en quel ben
notare,
en esso riposare — ove se vede tratto.
Questo è un tal baratto, — atto de
caritate,
lume de veritate — che remane en
vigore.

Altro atto non ci ha loco, — lá su già non
s'apressa,
quel ch'era sí se cessa — en mente che
cercava.

Calor, amor de fuoco, — né pena non c'è
admessa,
tal luce non è essa — qual prima se
pensava.

Quel con que procacciava — bisogno è
che lo lassi,

a cose nòve passi — sopr'onne suo
sentore.

Luce gli pare oscura — qual prima
resplendea,
que virtute credea, — retrova gran
defetto.

Già non può dar figura — como emprima
facea,
quando parlar solea — cercar per
entelletto.

En quello ben perfetto — non c'è tal
simiglianza,
qual prese per certanza — e non è
possessore.[Pg 221]

Emprima che sie gionto — pensa che è
tenebría,
que pensi che sia dia, — que luce
oscuritate.

Se non èi en questo ponto — che niente
en te non sia,
tutto sí è falsía, — que te par veritate.
E non è caritate — en te ancora pura,
mentre de te hai cura, — pènsete far
vittore.

Se vai figurando — imagine per vedere
e per sapor sapere — que è lo
smesurato,
credi poter cercando — en finito potere,
sí come è possedere, — molto parmi
engannato.

Non è que hai pensato, — que credi per
certanza,
giá non se' simiglianza — de lui senza
fallore.

Donqua te lassa trare — quando esso te
toccasse,

se forse te menasse — a veder sua
veritate.

E de te non pensare, — non val che
procacciassi
che lui tu retrovassi — con tua vanitate.
Ama tranquillitate — sopra atto e
sentimento,
retrova en perdimento — de te el suo
valore.

En quello che gli piace — te ponere, te
piaccia,
perché non val procaccia — quando te
afforzassi.

En te sí aggi pace, — abbraccial se
t'abbraccia,
se nol fa, ben te piaccia, — guarda non
te curassi.

Se como déi amassi, — sempre séríe

contento,
portando tal talento — luce senza timore.
Sai che non puoi avere — se non quello
che vol dare,
e quando nol vol fare, — già non hai
signoria.
Né non puoi possedere — quel c'hai per
afforzare,
se nol vuol conservare — sua dolce
cortesìa.
Perché tutta tua via — sí fuor de te è
posta,
ch'en te non è repostata, — ma tutta è nel
Signore.
Donqua se l'hai trovato, — cognosci en
veritate
che non hai potestate — alcun ben
envenire.

Lo ben che t'è donato — fal quella
caritate

che per tua primitate — non se può
prevenire.

Tutto lo tuo desire — donqua sia
collocato
en quello smesurato — d'ogne ben
donatore.[Pg 222]

De te già non volere — se none que vuol
esso,
perdere tutto te stesso — en esso
trasformato.

En tutti i suoi piaceri — sempre te trova
messo,
vestito sempre d'esso, — de te tutto
privato.

Però che questo stato — onne virtute
passa,

ché te Cristo non lassa — cader mai en
fetore.

Da poi che tu non ami — te, ma quella
bontate,

cerca per veritate — ch'una cosa se'
fatto.

Bisogno è che te reami — sí con sua
caritate,

en tanta unitate — en esso tu sie attratto.

Questo si è baratto — de tanta unione,
nulla divisione — pò far doi d'un core.

Se tutto gli t'èi dato — de te non
servando,

non te, ma lui amando — già non te può
lassare.

Quel ben che t'è donato, — en sé te
commutando,

lasserà sé lassando — en colpa te

cascare.

Donqua co sé lassare — già non può
quella luce,
sí te, lo qual conduce — per sí unito
amore.

O alta veritate — cui è la signoria,
tu se' termine e via — a chi t'ha ben
trovato.

Dolce tranquillitate — de tanta magioría,
cosa nulla che sia — può variar tuo stato;
però che è collocato — en luce de
fermeza,
passando per laideza — non perde el
suo candore.

Monda sempre permane — mente che te
possede,
per colpa non se lede, — ché non se può
salire.

En tanta alteza stane — ed en pace
resede,
mondo con vizio vede — sotto sé tutto
gire.

Virtute non ha sentire, — né caritá
fervente,
de stato sí possente — già non possede
onore.

La guerra è terminata, — de le virtù
battaglia,
de la mente travaglia, — cosa nulla
contende.

La mente è renovata, — vestita a tal
entaglia,
de tal ferro è la maglia, — feruta no
l'offende.

Al lume sempre intende — nulla vuol piú
figura,

però che questa altura — non chiede
lume de fuore.[Pg 223]

Sopra lo fermamento — lo qual sí è
stellato
d'ogne virtute ornato — e sopra al
cristallino
ha fatto salimento, — puritate ha
passato,
terzo ciel ha trovato, — ardor de serafino.
Lume tanto divino — non se può
maculare
né per colpa abassare — né en sé sentir
fetore.
Onne fede sí cessa, — ché gli è dato
vedere
speranza, per tenere — colui che
procacciava.
Desiderio non s'apressa — né forza de

volere,
temor de permanere — ha piú che non
amava.

Veder ciò che pensava — tutto era
cechitate,
fame de tempestate, — simiglianza
d'errore.

En quello cielo empiro — sí alto è quel
che trova,
che non ne può dar prova — né con
lengua narrare.

E molto piú m'amiro — como sí se
renova
en fermeza sí nova, — che non può
figurare.

E già non può errare, — cadere en
tenebría,

la notte è fatta dia, — defetto grande
amore.

Como aere dá luce, — se esso lume è
fatto,
como cera desfatto — a gran foco
mostrata,
en tanto sí reluce — ad quello lume
tratto,
tutto perde suo atto, — volontate è
passata.

La forma che gli è data — tanto sí l'ha
absorto,
che vive stando morto, — è vinto ed è
vittore.

Non gir chirendo en mare — vino se 'l ce
mettessi,
che trovar lo potessi — che 'l mar l'ha
recevuto;

e che 'l possi preservare — e pensar che
restesse

ed en sé remanesse — par che non
fosse suto.

L'amor sí l'ha bevuto, — la veritá mutato,
lo suo è barattato, — de sé non ha
vigore.

Volendo già non vole, — ché non ha suo
volere,

e già non può volere — se non questa
belleza.

Non demanda co suole, — non vuole
possedere,

ha sí dolce tenere, — nulla c'è sua
forteza.

Questa sí somma alteza — en nichilo è
fodata,

nichilata, formata, — messa nello
Signore.[Pg 224]

Alta nichilitate, — tuo atto è tanto forte,
che apre tutte le porte, — entra nello
'nfinito.

Tua è la veritate — e nulla teme morte,
dirize cose torte, — oscuro fai chiarito.

Tanto fai core unita — en divina
amistanza,

non c'è dissimiglianza — de contradir chi
ha amore.

Tanta è tua sutiglieza, — che onne cosa
sí passi,

e sotto te sí lassi — defetto remanere.

Con tanta legereza — a la veritate passi,
che già non te rabassi — -po' te colpa
vedere.

Sempre tu fai gaudere, — tanto se'

concordata,
e, veritá portata, — nullo senti dolore.
Piacere e dispiacere — fuor da te l'hai
gettato,
en Dio se' collocato — piacer ciò che gli
piace.
Volere e non volere — en te si è anegato,
desiderio remortato, — però hai sempre
pace.
Questa è tal fornace — che purga e non
incende,
a la qual non se defende — né freddo né
calore.
Merito non procacci, — ma merito
sempre trovi,
lume con doni nuovi — gli quali non
ademandi.
Se prendi, tanto abbracci — che non te ne

removi

e gioie sempre trovi — ove tutta
despandi.

Tu curri, se non andi, — sali, co piú
descendi,
quanto piú dáí, sí prendi, — possedi el
Creatore.

Possedi posseduta, — en tanta unione
non c'è divisione — che te da lui
retragga.

Tu bevi e se' bevuta — en
trasformazione,
da tal perfezione — non è chi te
distragga,
onde sua man contragga, — non volendo
piú dare,
giá non si può trovare, — tu se' donna e
signore.

Tu hai passata morte, — se' posta en
vera vita,
né non temi ferita — né cosa che
t'offenda.

Nulla cosa t'è forte, — da te po' t'èi
partita,
en Dio stai en finita, — non è chi te
contenda.

Già non è chi t'entenda, — veggia co se'
formata,
se non chi t'ha levata — ed è de te
fattore. [Pg 225]

Tua profonda basseza — sí alto è
sublimata,
en sedia collocata — con Dio sempre
regnare.

En quella somma alteza — en tanto se'
abissata,

che già non è trovata — ed en sé non
appare.

E questo è tal montare — onde scendi, e
salire,

chi non l'ha per sentire, — già non è
entenditore.

Ricchezza che possedi — quando hai
tutto perduto,

già non fo mai veduto — questo simel
baratto.

O luce che concedi — defetto essere
aiuto,

avendo posseduto — virtù fuor de suo
atto,

questo è novel contratto — ove vita
s'enferma,

enfermando se ferma, — cade e cresce
en vigore.

Defetti fai profetti, — tal luce teco porti,
e tutto sí aramorti — ciò che puoi
contradire.

Tuoi beni son perfetti — tutti altri sí son
torti,
per te sí vivon morti, — gl'infermi fai
guarire.

Perché sai envenire — nel toscò
medicina,
fermeza en gran ruina — en tenebre
splendore.

Te posso dir giardino — d'ogne fiore
adornato,
dove sí sta piantato — l'arbore de la vita.
Tu se' lume divino, — da tenebre
purgato,
ben tanto confermato — che non pati
ferita.

E, perché se' unita — tutta con veritate,
nulla varietate — ti muta per timore.

Mai trasformazione — perfetta non può
fare

né senza te regnare — amor, quanto sia
forte.

Ad sua possessione — non può virtù
menare

né mente contemplare, — se de te non
ha sorte.

Mai non si serran porte — a la tua
signoria,

grande è tua baronia, — star co
l'emperadore.

De Cristo fusti donna — e de tutti gli
santi,

regnar con doni tanti — con luce tutta
pura.

Però pregam Madonna — ched essa sí
n'amanti,
davanti a lei far canti, — amar senza
fallura.

Veder senza figura — la somma veritate
con la nichilitate — del nostro pover core.

[Pg 226]

XCII

COMO PER LA FERMA FEDE E SPERANZA SE
PERVIENE
A TRIPLICE STATO DE NICHILITÁ

La fede e la speranza — m'on fatta
sbandigione,
dato m'on calci al core, — fatto m'on
anichilare.

Anichilato so dentro e de fuore
en ciò che se può dire,
cotal sí me dá frutto ch'era amore
en vita stabilire;
non posso piú fugire né cacciare,
ché l'amore m'ha folto;
sí so convento, non posso parlare.
Parlando taccio, grido fortemente,
sacchiol ove è atto,
ch'io non lo veggio e sempre sta
presente
en onne creatura trasformato;
da l'esser a lo none — ho fatta l'unione
e per affetto el sí e 'l no mozzare.
Mozzato da lui tutto
e nulla perde e nulla pò volere;
onne possede e de nulla è corrotto,
però ch'ello n'è mozzo onne appetere;

l'essere e possedere — lo nichilo tutto
quel è condotto che me fa vilare.

Vilisco onne cosa

ed onne cosa opo t'è possedere;

chi è cosa d'onne cosa,

nulla cosa mai non può volere;

questo è lo primo stato — de l'omo

anichilato

che ha abnegato tutto suo volere.[Pg

227]

Tutto lo suo voler sí è abnegato

e fatt'ha l'unione,

ed èsse messo en mano de lo svegliato

per aver piú ragione;

son tranquillati i venti — de li passati

tempi,

fatta è la pace del temporegiare.

Passato 'l tempo del temporegiare,
venuto è un altro tempo ch'è maggiore,
facciamo regemento per regnare
nel primo e nel secondo e nel migliore;
iura che ragion mantenga a tutte ore,
en nulla parte faccia demorare.

En nulla parte demoranza faccia,
ma sempre sí se deggia esercitare,
però che lo 'ntelletto non è posato,
ché ancora va per mare; — chi ben non
sa notare,

non se vada a bagnare,
subitamente porríase anegare.

Anegar può l'omo per lo peccato,
chi non vede el defetto;
però ch'è dubitoso questo stato
a chi non vei l'affetto; — privato lo
'ntelletto,

sguardando ne l'affetto,
la luce che luce tenebría me pare.
O entenebrata luce che en me luce,
que è ch'io en te non veggio?
Non veggio quel che deggio
e que non deggio veggio;
la luce che luce — non posso testare.
Staendo en questa altura de lo mare,
io grido fortemente:
— Succurre, Dio, ch'io sto su l'anegare!

—
E per fortuna scampai malamente;
non vadano a pescare
nell'alto de lo mare, ché fa follia
se d'onne cosa empría — non se vole
spogliare.[Pg 228]

Spogliar se vole l'omo d'ognecovelle,
cioè en questo stato,

e ne la mente non posseder covelle;
se nell'altro vuole essere chiamato,
dé' esser purgato dal fuoco;
quello è luoco da paragonare.
Abnegare se vole onne volere
che fin al cristallino è nagitto;
e nulla cosa se pò possedere
finente al tempo ch'io ho sopraditto;
queste l'ho certo scritto; — de lo secondo
stato
non può essere operato,
cioè piú en su la terra, ben me pare.
L'autunni son quadrati,
son stabiliti, non posson voltare;
li cieli son stainati,
lo loro silere me faccion gridare;
o profundato mare, — altura del tuo

abisso

m'ha certo stretto a volerme anegare.

Anegato onne entelletto è 'n un quiito,

però che son ghiacciate tutte l'acque,

de gloria e de pena so sbandito,

vergogna né onor mai non me piacque,

né nulla me despiace, — ché la perfetta

pace

me fa l'alma capace

en onne loco potere regnare.

Regnare nello regno

e nello regno sta lo principato;

navigase so segno,

possede Roma e tutto lo senato,

e questo senatore — sí sana onne

langore,

l'apostolo te puote esercitare.

Puote esercitare un cielo,
ché questo cielo sta molto celato;
ha perduto onne zelo
possede el trono e tutto el dominato,[Pg
229]

e lo patriarcato, — che tanto su è
menato,

in Israel sí vole militare.

Lo patriarca sí vol dimorare

entro ne l'arca degli suoi secriti,

ed in Israel sí vole regnare,

però en esso regno so fugiti,

loco si so uniti

ed han fugiti tutti gli altri regni:

quella è la terra che voglion redetare.

Terra de promission n'è promessa,

ch'en essa terra regnò l'om perfetto;

e tutti gli perfetti regna en essa

che per virtute posto ci on l'affetto;
privato lo 'ntelletto, — sguardando
nell'aspetto,
en onne loco se posson trasformare.
Formati senza forma,
mozze tutte le facce per amore,
però che son tornati en prima forma;
e questa è la cagione: — chi sta nel terzo
stato
del novo Adam plasmato
non vol pensar peccato né operare.

[Pg 230]

XCIII

PIANTO DE LA MADONNA

DE LA PASSIONE DEL FIGLIOLO IESÚ CRISTO

Donna del paradiso, — lo tuo figliolo è
preso,

Iesú Cristo beato.

Accurre, donna, e vide — che la gente
l'allide!

credo che llo s'occide, — tanto l'on
flagellato.

— Como esser porría — che non fece
mai follia,

Cristo, la spene mia, — omo l'avesse
pigliato?

— Madonna, egli è traduto, — Iuda sí
l'ha venduto,

trenta denari n'ha 'vuto, — fatto n'ha gran
mercato.

— Succuri, Magdalena, — gionta m'è
adosso piena!

Cristo figlio se mena, — como m'è
annunziato.

— Succurri, Madonna, aiuta! — ch'al tuo
figlio se sputa

e la gente lo muta, — hanlo dato a Pilato.

— O Pilato, non fare — lo figlio mio
tormentare,
ch'io te posso mostrare — como a torto è
accusato.

— Crucifige, crucifige! — Omo che se fa
rege,
secondo nostra lege, — contradice al
senato.

— Priego che m'entendáti, — nel mio
dolor pensáti;
forza mò ve mutati — de quel ch'avete
pensato. —

Tragon fuor li ladroni — che sian suoi
compagnoni:

— De spine se coroni! — ché rege s'è
chiamato.

— O figlio, figlio, figlio! — -figlio,
amoroso giglio,
figlio, chi dá consiglio — al cor mio
angustiato?

Figlio, occhi giocondi, — figlio, co non
respondi?

figlio, perché t'ascondi — dal petto ove
se' lattato?[Pg 231]

— Madonna, ecco la cruce, — che la
gente l'aduce,
ove la vera luce — déi essere levato.

— O croce, que farai? — el figlio mio
torrai?

e que ci aponerai, — ché non ha en sé
peccato?

— Succurri, piena de doglia, — ché 'l tuo
figliuol se spoglia;

e la gente par che voglia — che sia en
croce chiavato.

— Se glie tollete 'l vestire, — lassatemel
vedere

come 'l crudel ferire — tutto l'ha
'nsanguinato.

— Donna, la man gli è presa — e nella
croce gli è stesa,
con un bollon gli è fesa, — tanto ci l'on
ficcato!

L'altra mano se prende, — nella croce se
stende,
e lo dolor s'accende, — che piú è
moltiplicato.

Donna, li piè se prenno — e chiavellanse
al lenno,
onne iontura aprenno — tutto l'han
desnodato.

— Ed io comencio el corrotto: — Figliolo,
mio deporto,
figlio, chi me t'ha morto, — figlio mio
delicato?

Meglio averíen fatto — che 'l cor
m'avesser tratto,
che, nella croce tratto, — starce
desciliato.

— Mamma, o' sei venuta? — mortal me
dái feruta,
ché 'l tuo pianger me stuta, — ché 'l
veggio sí afferrato.

— Figlio, che m'agio anvito, — figlio,
patre e marito,

figlio, chi t'ha ferito? — figlio, chi t'ha
spogliato?

— Mamma, perché te lagni? — voglio
che tu remagni,
che serve i miei compagni — ch'al
mondo agio acquistato.

— Figlio, questo non dire, — voglio teco
morire,
non me voglio partire, — fin che mò
m'esce 'l fiato.

Ch'una agiam sepultura, — figlio de
mamma scura,
trovarse en affrantura — matre e figlio
affogato.

— Mamma col core affletto, — entro a le
man te metto
de loanne, mio eletto; — sia il tuo figlio
appellato.

ioanne, esta mia mate — tollela en
caritate,
aggine pietate — ca lo core ha forato.
— Figlio, l'alma t'è uscita, — figlio de la
smarrita,
figlio de la sparita, — figlio attossicato!
Figlio bianco e vermiglio, — figlio senza
simiglio,
figlio, a chi m'apiglio? — figlio, pur m'hai
lassato.[Pg 232]

Figlio bianco e biondo, — figlio, volto
iocondo,
figlio, perché t'ha el mondo, — figlio, cusí
sprezato?
Figlio, dolce e piacente, — figlio de la
dolente,
figlio, hatte la gente — malamente
trattato!

O ioanne, figlio novello, — morto è lo tuo
fratello,
sentito aggio 'l coltello — che fo
profetizzato.
Che morto ha figlio e mate — de dura
morte afferrate,
trovarse abbracciate — mate e figlio
abbracciato^[4].

[Pg 233]

^[4] La soprascripta lauda pertinente a la Madonna è posta in questo loco per clausura de le precedente: el principio de le quali è pur da lei: e per uno separamento da le seguente laude trovate in diversi libri. Le due proxime erano in uno libro antiquo scripto de l'anno M.CCC.XXXVI. in la citá de

Perugia: e non in altri libri maxime todini:
et in la seconda si vede certi defecti
(Nota del Bonaccorsi.)

XCIV

COMO L'ONORE E LA VERGOGNA CONTENDONO
INSIEME

Udite una entenzione — ch'è fra Onore e
Vergogna,
qual è piú dura pogna — ad om virtuoso
passare.

La Virtute, forteza armata, — tolle la sua
schiera,
e la Vergogna gli è contra — con la sua
dura maniera;
nella prima frontiera — Vergogna fa dura

bataglia,
l'altra e poi zanzavaglia, — ché nulla
cosa può fare.
Forteza, da poi ch'entra — ad la
Vergogna patire,
ella va vigorando — e la Vergogna
avilire;
non gli può enante fugire, — lá unqua la
trova l'abatte,
l'ascempio de Cristo combatte — che
volse vergogna portare.
Tanto è 'l gaudio che porta — chi va per
la via del Signore,
che onne vergogna sí abatte — e nullo
gli ha 'nante valore;
'nante 'l se reputa onore — poter
vergogna soffrire,

ché séquita il dolce suo sire — che volse
'n vergogna finire.

La Temperanza s'acconcia — armata
d'umilitate,

l'Onore armato sta contra — affolto con
sua dignitate;

battaglie ce son smesurate; — vencendol
s'envigoresce,

sempre piú forte ci aresce, — quando 'l
te credi finire.

De l'onor c'hai conculcato — nasce piú
forte onore;

se om terreno nol vede — battaglie t'en
porti nel core,

poi che per li signi de fore — odi che se'
santo chiamato

tu, Satanas encarnato, — odi de te tal
parlare.

Tutta la vita tua en pianto — parme che
sia reputato,
vedendo 'l Signor en vergogna — ed io
so d'onore amantato;
o cor mio tribulato, — l'arra porto
d'enferno,
vivo nel mio dispiacenko — e campo per
tal preliare.
Vergogna è 'l nimico palese, — puoite da
longa coprire,
l'Onor è el nimico de ciambra, — non li
puo' enante fugire;
parme piú forte ad transire — onore en
profonda umilitate
che non è soffrir mia vilitate — en forteza
abbracciata de core.

[Pg 234]

XCV

ALTRO CANTICO NEL QUALE PUR SE PARLA DE
ANICHILAZIONE
E TRASFORMAZIONE, COME NELLA [XCII](#) LAUDA DE
SOPRA
POSTA. ED IN DUE STANZIE DE QUESTA APPARE
DEFETTO.

Que farai, morte mia, — che perderai la
vita?

Guerra infinita — sirá tuo cuor demorare.
Or que farai, morte mia, — che perderai
la vita?

Se io t'aggio nutrita — io me ne pento;
e poi la morte non tornai a vita, — guerra
infinita
sí t'arepresento; — però taccio ed
assento,

quel che voglio non faccio — e quel che
voglio desfaccio;
la lengua ne taccio — co omo obstinato.
Non enante la morte — se trova la vita;
oimè! te vita — porríate trovare;
ma po' la morte — se truova la vita,
ma perde la vita — cotal demorare;
elato me pare — cotal exercire,
non può pervenire — a lo infinito stato.
Oimè! — ed io per te vo te fugendo,
parlando tazo, — lassando allazo,
dentro a la pelle — sta lo encreato.
Oimè! la tua pelle — è tanto rotta,
che dentro non può stare; — or facciamo
che sia morta,
la vita sua fori a lo scorticare — per fede
te convien passare,
e desperanza trovare — del bene e del

male

esser scortecato.

Dentro a lo scortecato s'è remesso —
colui che vo cercanno,
or faciam che sia quesso — voler morir
per non vivere entanno;
par molto cosa dura — la morte e la vita
far una,
mozzare onne figura — e non posseder
nullo aspetto.[Pg 235]

Mozzata onne figura — de lo suo
iudicato,
cacciato onne sospetto — de lo suo
principato,
negato el suo volere — como non fusse
nato,
omo anichilato — vive nel suo avetare.

El mio avetare è quesso — de sotto a
onnecovelle
e so en tal luoco messo — ben ne dirò le
novelle,
non sa fin ca ne stende, — agiogne en
onne luoco,
e questo molto par poco — a chi non l'ha
comparato.

Dentro a lo comparato s'è remesso —
colui che s'è venduto,
or facciam che sia quesso — voler morir
per render lo tributo;
e questa è la cagione, — per retribuzione
a terzo dine serai resuscitato.

Resuscitato, pareme morire, — en mente
e 'n atto
vergogna non fugire, — ed ad onore non
so tratto,

piacere e despiacere, — non far con
nullo patto,
desperato tragiatto — al viso^[5] ioco ha
passato.

Passa fede e speranza — la credenza
del certo,
la caritate unisce, — spogliase ne
l'affetto,
cacciato onne volere, — mozzato onne
sospetto,
non ci ha trovato aspetto — el vero
trasformato.

Trasformato la imagine — de Dio la
simiglianza,
ha pensato e postose — de non far mai
piú fallanza,
li angeli de cielo sguardano — en questa
simiglianza,

presi da l'abundanza — de l'omo ch'è
reformato.

Reformato nell'essere — de la virtù
creata,

trasformata ne l'essere — envisibile
encreata,

visibile invisibile — non nobile avilare,
el suo vilare — per nobile avilato.

Quello che è non se può dire, — puòse
dire quel che non è;

lo dir vero si è mentire, — lo mentire è
quello che è;

ed è tanto alto quello che è, — non ha
forma né misura;

e fuor de la imaginatura, — ché non me
ci ho trovato.

XCVI

EXCUSAZIONE CHE FA EL PECCATORE A DIO DE NON
POTER FAR

LA PENITENZA A LA QUALE DA LUI È CONFORTATO^[6]

— Troppo m'è grande fatica, — Meser,
de venirte drieto,
ca 'l mondo è gionto con meco, — voglio
a lui soddisfare.

— Se vuol soddisfare al monno, — figliolo,
andarai a lo 'nferno,
e senza niuno cordoglio — ferito serai de
coltello,
e pisto serai de martello, — che mai men
non te verrane.

— Non posso far penitenza — mangiar
una volta la dia,
iacer con la tonica centa — mai non lo
sofferiría,
emprima me departo da tia — che questo
possa durare.

— Figliuol, se da me te parte, — en
eterno non sería lieto,
d'ogne ben perdi la parte — e d'ogne mal
serai repleto;
lá ove so strida, puza e gran fletto —
anderai ad estare.

— Begl me porest predecare — che gli
tuoi fatti me mettan gola,
bever voglio e mangiare — mentrunque
la vita me dura,
ché l'alma non girá sola — lá unque la
vogli tu mandare.

— Dimme perché non hai gola — de
questo ch'io te promitto,
parla e non far demora, — ch'io
t'amonisco a diritto;
aggiote tratto d'Egipto, — pare che ce
vogli tornare.

Quaranta dí degiunai — e stetti per te
carcerato,
ben lo potesti emparare, — tanto te fo
predecato;
ma, se me te parti da lato, — so che
dannato serai.[Pg 237]

— Se vòì ch'io te dica el vero, — questo
non m'è piacimento,
la carne fresca e 'l bon vino — vorría
manecar onne tempo,
ma troppo m'è gran tormento — quando
me fai degiunare.

— Figliuol, non avesti cagione — per la
qual tu m'èi fugito,
ché so stato tuo servidore, — io te ho
calciato e vestito;
or t'èi arragnato con meco — e par che
me vogli lassare.

Figliuol, pur non me lassare, — paradiso
averai en tua bailía,
lá ove è dolce posare — né lite ce trovi
né briga,
e priegane santa Maria — che te ce
deggia menare.

Gran meraviglia me done — como l'hai
tanto tardato,
ma saccio c'hai freddo el core — e
dentro sei tutto ghiacciato;
ca l'amor non t'ha rescaldato, — ch'el
non ci hai lassato entrare.

Lassa entrar lo mio amore, —
aguardame ritto, figliuolo,
degli anni ben trenta e doi — bussai per
farte gran dono,
or par che vogli gir nudo — e veste non
vòi portare.

Or veni, entra a le nozze, — ch'onne
cosa è apparecchiato;
io mò t'apro le porte, — sederai
longhesso 'l mio lato,
l'occhi e la bocca e lo naso, — io sí te
voglio basciare.

Como non te mette gola — questo ch'io
t'ho proferito?

Or viene e non far dimora, — credi quel
ch'io te dico,
veni a veder lo convito, — quanto è dolce
e soave.

— Or non me venir piú dentorno, —
ch'io non ce voglio venire;
stare me voglio col monno, — alegrar ed
averme bene;
da poi ch'io vengo a morire, — allora me
mena a posare.

— Figlio, non è tésta la via, — se tu vol
campar da lo 'nferno;
ch'io durai sí gran fatica, — morte, ruina
e flagello;
per farte venir al mio renno, — en croce
me fece chiavare.

— Meser, ben è tésto vero — che tu fusti
morto per mene,
la carne non me dá pace, — combatteme
la notte e lo dine;
ma quando a te voglio venire, — non me
lo lassa pensare.

— Or non gli credere, figlio, — ca è
nemica de Dio;
ché Adam ne gí nello 'nferno, — però che
a la carne assentío,
pena e dolor ce patío, — però che poi lei
volse andare.

— Ben me ne piglia cordoglio, — amor,
tanto m'hai bargagnato;[Pg 238]
portasti la croce su en collo — ed en
essa ce fusti ferrato;
ed io l'ho dementecato — e non ci ho
potuto badare.

— Se te ne piglia cordoglio, — figliuolo,
a ragion lo fai,
ch'hai sequitato lo mondo, — de que
ragion renderai;
e debito fatto ci hai — lo qual te convien
pagare.

Ora me rende ragione — de questo c'hai
endebitato,
ch'èi stato falso amadore — e me per
altri hai lassato,
ed a quel ch'io t'agio ensegnato — non
hai voluto guardare.

— Non la conobbi, Mesere, — questa
tua santa scrittura,

visso so a tentazione — beffe me n'ho
fatto a tut'ura,

ma la sentenza tua è dura — e non ce
pò l'om appellare.

Io me ne appello a Madonna — de
questa tua dirittura,

ch'altri non è chi ci agiogna — che siede
en ròcca sicura,

ed essa t'è matre e figliuola — e tu me
t'èi fatto carnale.

Ca io per ragion te lo provo — che tu me
déli far perdonanza,
eri Dio e facestite omo — e questo me
poni en bilanza;
per darne de te securanza — mia forma
volesti pigliare.

[Pg 239]

[\[6\]](#) Questa lauda sequente era pur nel dicto libro antiquo ed ancora in alcuni todini, benché paia assai bassa como la XX in ordine che incomenza: «Oimè, lasso dolente» (Nota del Bonaccorsi).

XCVII

AMAESTRAMENTO AL PECCATORE CHE SE VOLE

RECONCILIARE CON DIO^{[\[7\]](#)}

O peccator dolente, — che a Dio vuol
retornare,
questa lauda t'ensegna — quello che déi
fare.

Tu déi esser pentuto — de tutto el tuo
peccato,
e déilo confessare — col core umiliato,
e far la penitenza — sí como t'è
comandato,
e, poi che l'hai lassato, — noi déi mai
repigliare.

Tu déi ben perdonare — a chi t'ha fatto
offensanza
col core e con la bocca — senza niuna
fallanza;
e se tu hai altri offeso, — déi cheder
perdonanza

acciò che Iesú Cristo — ti degga
perdonare.

Se tu hai de l'altrui, — rendelo
interamente,
quanto puoi piú cetto, — non lo 'nduciar
niente;
e non ti confidare — né in figlio né in
parente,
perché hanno costumanza — del troppo
retardare.

Tu déi recessare — onne ria compagnia,
per ciò che fa cadere — molto cetto in
follia;
e costumar con buoni — che ti don
buona via,
per la qual tu possi — l'alma tua salvare.
La bocca déi aver chiusa — e la lengua
affrenata,

e non li trar lo freno, — se non poche
fiata;
e sempre sie sollicito — tenerla ben
guardata,
per ciò che ha costumanza — de molto
morsecare.[Pg 240]

Chi la sua bocca ha aperta, — e la
lengua tagliente,
molto legiermente — diventa
maldicente;
ed onne ben che fai — poco ti vale o
niente,
ché la tua mala lingua — tutto tel fa
furare.

Al tuo corpo misero — non déi
acconsentire,
per ciò che sempre vole — manecare e
dormire,

e non cura niente — giamai a Dio servire,
en ioco ed in solazo — sempremai vorría
stare.

Fallo levar per tempo — senza nulla
pigrezza,

e mettilo in fatica — che non li sia
agevolezza,

e vallo recessando — d'onne carnal
vaghezza;

se questo non li fai, — te fará tralipare.

Falli fare astinenza, — che non sia piú
goloso;

portar li panni aspri, — che non sia piú
gioioso;

ed operare buone opere — che non stia
piú ozioso,

e, perché è mal servo, — délo
disciplinare.

Tu déi stare affissato, — non déi gir
molto atorno,
ché nuoce de vedere — le vanità del
monno;
non portar gli occhi in alto, — ma portali
in profonno,
per ciò che son ladroni — de l'anima
predare.

Quello che l'occhio vede — sí lo riporta al
cuore,
el falo repensare — de lo carnale amore,
e, poi che ci ha pensato, — sí ritrova el
peggiore,
e perciò è buona cosa — sempre l'occhio
guardare.

Tu déi guardar l'orecchie — da li mali
udimenti,
e retener le mano — dai villan

toccamenti,
e déi esser ben composto — nelli tuoi
portamenti,
sí che onne om che ti vede — si possa
edificare.

Tu déi stare all'offizio — molto
devotamente,
e de onne adversitate déi essere
paziente;
ad qualunque te domanda, — rispondi
umilmente,
ed onne intenza inutile, — quanto puoi,
recessare.

Non déi essere schifo, — né molto
desdegnoso,
sí com'è lo zitello — che è superbo e
lagnoso;
le mano déi aver larghe — e lo core

pietoso,
ed onne cosa che dáí, — molto volontier
dare.[Pg 241]

Le parole de Dio — volontier déi udire,
ed alli tuoi prelati — umilmente ubidire,
e li santi sacerdoti — in reverenzia avere,
perciò che son pastori — per l'anime
salvare.

E ciascuno in suo luoco — déi portare in
amore,
e conservare pace — sempre nel tuo
core,
ed onne altra persona — déi credere tuo
migliore,
e 'n tutti li tuoi fatti — te déi umiliare.
L'umilitate è quella — che fa essere
amato,
e da Dio e dal mondo — essere esaltato,

e lo tuo core sempre — te fa aver
consolato,
perciò la umilitate — molto la devi amare.
Tu devi lo tuo core — conservare en
netteza,
non li lassar pensare — nulla laida
laideza,
acciò che possi fare — piú degna
peniteza,
en nullo male amore — te devi delettare.
La tua confessione — déi far molto
spesso,
e li tuoi offendimenti — déi dicere tu
stesso,
acciò che Cristo Dio — sempre ti stia
dapresso,
de li suoi benefizi — lo déi ringraziare.

Tu te déi sforzare — de gire sempre
inanti,
e non tornare endrieto — sí como fon li
granchi,
acciò che tu aggi — la corona de li santi,
nel ben c'hai cominciato — devi
perseverare.

[Pg 242]

[\[7\]](#) Queste cinque laude proxime
sequente erano nel libro todino in fine
(Nota del Bonaccorsi).

XCVIII

COMO LA RAGIONE CONFORTA L'ANIMA CHE RETORNI
A DIO

Perché m'hai tu creata, — o creatore Dio,
e poi recomperata — per Cristo Iesú
mio?

Amor, tu m'hai creata — per la tua
cortesia,
ma so villana stata — per la mia gran
follia,
fuor de la mia contrata — smarrita aggio
la via,
la vergine Maria — me torni all'amor mio.
Anima peccatrice, — co l'hai potuto fare,
o falsa meretrice, — senza lo sposo
stare?

Ché sai che esso lo dice: — Chi a me
vorrá tornare,
farollo delectare — nello dolce amor mio.

—

Occhi miei, piangete, — non cessate a
tutte ore,
ché fare lo dovete — per trovar l'amore;
ch'io n'aggio sí gran sete, — che me
strugge el core,
de Cristo Salvatore, — ché esso è l'amor
mio.

O Pier, Paulo e Giovanni, — lo dolce
Evangelista,
Gregorio ed Augustino — e l'amante
Battista,
rendeteme l'amore — ch'io non sia sí
trista,
morrhagio s'io sto in quista — ch'io non
aggia l'amor mio.

O umile Francesco, — de Dio tutto
enfiammato,
che Cristo crucifisso — portasti in cor

formato,
priea el mio gran Signore, — ch'io ho
tanto aspettato,
che tosto a l'apenato — soccorra l'amor
mio.

O crucifisso amore, — recòrdati la lancia,
che te fo data al core — per me trar de
pesanza;

donqua ritorna, amore, — non far piú
demoranza,

fallami la speranza — s'io non t'ho, amor
mio.[Pg 243]

Non posso piú soffrire — li tuoi lamenti,
gli amorosi languire — che tu fai
spessamente;

or briga de venire, — lieva in alto la
mente,

farrotte esser gaudente — del dolce lesú
mio.

Or te diletta, sposa, — de me quanto tu
voli,

ché ben sei gloriosa, — tanto d'amor tu
oli!

Non esser vergognosa, — non c'è
perché te duoli,

trovato hai quel che voli, — cioè el dolce
amor mio.

[Pg 244]

XCIX

CONDIZIONE DEL PERPETUO AMORE

L'amor ch'è consumato — nullo prezzo
non guarda,

né per pena non tarda — d'amar co fo
amato.

Consumato l'amore, — sí va pene
cercando,

se ama sé diletando, — sta penoso.

E con grande fervore — al diletto dá
bando,

per viver tormentando — angoscioso.

Allora sta gioioso — e sé conosce
amare,

se fugge el delettare — e sta en croce
chiavato.

Servo che prezzo prende, — ch'ama
sempre diletto,

sí porta nell'affetto — pagamento.

Per lo prezzo vendere — lo prezzo, gli è
difetto;

non è anco perfetto — lo stormento.

Se amor non fo tormento, — sí non fo
virtuoso,
né sirá glorioso — se non fo tormentato.
L'amor vero, liale — odia sé per natura,
vedendosi misura — terminata.
Perché puro, leale — non ama creatura,
né se veste figura — mesurata.
Carità increata — ad sé lo fa salire,
e falli partorire — figlio d'amor beato.
Questo figlio che nasce — è amor piú
verace
de onne virtù capace, — copiosa.
Dove l'anima pasce — fuoco d'amor
penace,
notricasi de pace — gloriosa.
E sta sempre gioiosa — e si 'namora
tanto,
che non potrebbe el quanto — esser

considerato.

[Pg 245]

C

DE LA INCARNAZIONE DEL VERBO DIVINO

Fiorito è Cristo nella carne pura,
or se ralegri l'umana natura.
Natura umana, quanto eri scurata,
ch'al secco fieno tu eri arsimigliata!
Ma lo tuo sposo t'ha renovellata,
or non sie ingrata — de tale amadore.
Tal amador è fior de puritade,
nato nel campo de verginitade,
egli è lo giglio de l'umanitade,
de suavitade — e de perfetto odore.

Odor divino da ciel n'ha recato,
da quel giardino lá ove era piantato,
esso Dio dal Padre beato
ce fo mandato — conserto de fiore.
Fior de Nazzareth si fece chiamare,
de la Giesse Virgo vuols pullulare,
nel tempo del fior se volse mostrare,
per confermare — lo suo grande amore.
Amore immenso e caritá infinita
m'ha dimostrato Cristo, la mia vita;
prese umanitate in deitá unita,
gioia compíta — n'aggio e grande onore.
Onor con umilitá volse recepere,
con solennitá la turba fe' venire,
la via e la cittade refiorire
tutta, e reverire — lui como Signore.[Pg
246]

Signor venerato con gran reverenza,
poi condannato de grave sentenza,
popolo mutato senza providenza,
per molta amenza — cadesti in errore.

Error prendesti contra veritade
quando lo facesti viola de viltade,
la rosa rossa de penalitate
per caritade — remutò el colore.

Color natural ch'avea de bellezza
molta in viltade prese lividezza,
con suavitade portò amarezza,
tornò in bassezza — lo suo gran valore.

Valor potente fo umiliato,
quel fiore aulente tra piè conculcato,
de spine pungente tutto circondato,
e fo velato — lo grande splendore.

Splendor che illustra onne tenebroso,
fo oscurato per dolor penoso,

e lo suo lume tutto fo renchioso
en un sepolcro — nell'orto del fiore.
Lo fior reposto giacque e sí dormío,
renacque tosto e resurressío,
beato corpo e puro refiorío
ed apparío — con grande fulgore.
Fulgore ameno apparío nell'orto
a Magdalena che 'l piangea morto,
e del gran pianto donògli conforto,
sí che fo absorto — l'amoroso core.
Lo core confortò agli suoi fratelli,
e resuscitò molti fior novelli,
e demorò nello giardin con elli,
con quelli agnelli — cantando d'amore.
Con amor reformasti Tomaso non
credente,
quando li mostrasti li tuoi fiori aulente,
quali reservasti, o rosa rubente,

sí che incontinente — gridò con fervore.

[Pg 247]

Fervore amoroso ebbe inebriato,
lo cor gioioso fo esilarato;
quando glorioso t'ebbe contemplato,
allora t'ebbe vocato — Dio e signore.
Signor de gloria sopra al ciel salisti,
con voce sonora degli angeli ascendesti,
con segni di vittoria al Padre redisti,
e resedisti — in sedia ad onore.
Onor ne donasti a servi veraci,
la via dimostrasti a li tuoi sequaci,
lo spirito mandasti acciò che infiammati
fussero i sequaci — con perfetto ardore.

[Pg 248]

CI

COMO IL VERO AMORE NON È OZIOSO

Troppo perde el tempo chi non t'ama,
dolce amor lesú, sopra ogni amore.
Amore, chi t'ama non sta ozioso,
tanto li par dolce de te gustare,
ma tutta ora vive desideroso,
como te possa stretto piú amare;
ché tanto sta per te lo cor gioioso,
chi noi sentisse, nol porría parlare
quanto è dolce a gustare lo tuo sapore.
Sapor che non si trova simiglianza,
oh lasso, ché 'l mio cor poco t'assagia!
Nulla altra cosa a me è consolanza,
se tutto el mondo avesse e te non aggia;
o dolce amor lesú, in cui ho speranza,

tu regge lo mio cor che da te non caggia,
ma sempre piú strenga lo tuo amore.

Amor che tolli forza ed onne amaro,
ed onne cosa muti in tua dolcezza,
e questo sanno i santi che 'l provâro,
che fecero dolce morte in amarezza;
ma confortolli il dolce lattuario

de te, Iesú, che vensero onne asprezza,
tanto fusti suave nei lor core! [Pg 249]

Cor che te non sente, ben pò esser tristo;
Iesú, letizia e gaudio de la gente,
solazzo non puote esser senza Cristo;
tapino, ch'io non t'amo sí fervente!

Chi far potesse ogni altro acquisto
e te non aggia, de tutto è perdente,
e senza te sarebbe in amarore.

Amaro nullo core puote stare
cui de tua dolcezza ha condimento;

tuo sapore, Iesú, non può gustare
chi lassa te per altro entendimento,
non sa né può el cor terreno amare;
sí grande è el cielesstial delicamento,
che non vede te, Cristo, in tuo splendore.
Splendor che dona a tutto 'l mondo luce,
amor, Iesú, de li angeli bellezza,
cielo e terra per te si conduce
e splende in tutte cose tua fattezza,
ed ogni creatura a te s'aduce,
ma solo el peccator tuo amor despreza
e partese da te, suo creatore.
Creatura umana sconoscente
sopra qualunque altra creatura,
como te puoi partir sí per niente
dal tuo Fattor de cui tu sei fattura?
Elli te chiama sí amorosamente,

che torni a llui, ma tu li stai pur dura,
e non hai cura del tuo Salvatore.
Salvator, che de la Vergen nascesti,
del tuo amor darne non ti sia sdegno;
ché gran segno d'amor allora ce desti
quando per noi pendesti su in quel legno,
e nelle tue sante mano ce scrivisti
per noi salvare e darce lo tuo regno;
legge la tua scrittura buon scrittore.[Pg
250]

Scritti sul santo legno de la vita
per tua pietá, lesú, ci representa;
la tua scrittura già non sia fallita,
el nome che portam de te non menta;
la mente nostra sta di te condita,
dolcissimo lesú, fa che te senta
e strettamente t'ami con ardore.

Ardore che consumi ogni freddura,
e sí purghi ed allumini la mente,
onne altra cosa fai parere oscura,
la quale non vede te presente,
che omai altro amor non cura
per non cessar l'amor da te niente,
e non ratepidar lo tuo calore.

Calor che fai l'anima languire,
ed el core struggi de te infiammato,
che non è lingua che 'l potesse dire,
né cuor pensare, se non l'ha provato;
oimè, lasso, fammete sentire,
deh! scalda lo mio cor de te gelato!

Che non consumi in tanto freddore!
Freddi peccatori, el gran fuoco
nello inferno v'è apparecchiato,
se in questo breve tempo, che è sí poco,
d'amor lo vostro cor non è scaldato;

però ciascun se studie in onne luoco
dell'amor di Cristo essere abrasciato
e confortato dal suave odore.

Odor che trapassi ogni aulimento,
chi ben non t'ama, bene fa gran torto;
chi non sente lo tuo odoramento,
o elli è puzzolente o elli è morto;
o fiume vivo de delectamento,
che lavi ogni fetore e daí conforto
e fai tornare lo morto in suo vigore! [Pg
251]

Vigoros'amante, li amorosi
en cielo hanno tanta tua dolcezza,
gustando quelli morselli saporosi
che dá Cristo ad quelli c'hanno sua
contezza,
che tanto sono suavi e delectosi;

chi ben li assagia, tutto el mondo sprezza
e quasi in terra perde suo sentore.

Sentítivi, o pigri e negligenti,
bastevi el tempo ch'avete perduto!

Oh quanto simo stati sconoscenti
al piú cortese che si sia veduto!

El qual promette celestial presenti,
e mai nullo non ne vien falluto;
chi l'ama, sí li sta buon servidore.

Servire a te, Iesú mio amoroso,
piú sei suave d'ogni altro diletto;
non può sapere chi sta de te ozioso
quanto sei dolce ad amar con affetto;
giamai el cor non trova altro riposo
se non in te, Iesú, amor perfetto,
che de tuoi servi sei consolatore.

Consolar l'anima mia non può terrena
cosa,

però ch'ella è fatta a tua sembianza;
che piú de tutto el mondo è preziosa
e nobile e sopr'onne altra sustanza;
solo tu, Cristo, li puoi dar puosa
e puoi empire de tutta sua bastanza,
però che tu sei solo suo maggiore.
Maggiore inganno non mi par che sia
che volere quello che non se trova,
e pare sopra onne altra gran follia
de quel che non può esser farne prova;
cusí fa l'anima che è fuor de la via,
che vuol che 'l mondo li empia legge
nova,
e non può essere, ché 'l mondo è minore.

[Pg 252]

Menorar sí vuole lo cor villano
che del mondo chiamasi contento,
che te vuole, lesú, amor soprano,

per terrene cose cambiare intendimento;
ma se el suo palato avesse sano,
che assaggiasse lo tuo delectamento
sopra ogni altro li parría el migliore.
Migliore cosa di te, amore Iesú,
nissuna mente può desiderare;
però deverebbe el cor teco lá su
con la mente sempre conversare,
ed onne creatura de qua giú
per tuo amore niente reputare,
e te solo pensare, dolcissimo Signore.
Signor, chi ti vol dare la mente pura,
non te déi dare altra compagnia;
ché spesse volte, per la troppa cura,
da te la mente si svaga ed esvia;
dolce cosa è amar la creatura,
ma 'l Creatore piú dolce che mai sia,
però che è da temere onne altro amore.

Amore e gilosia porta la mente
che ama Iesú che non li dispiaccia,
e partesi al tutto da onne altra gente,
e te, dolce Iesú, suo cuore abbraccia;
onne altra creatura ha per niente
enverso la bellezza de tua faccia,
tu che de onne bellezza se' fattore.
De te solo, Iesú, me fa pensare
ed onne altro pensier dal cor mi caccia,
ch'en tutto el mondo non posso trovare
creatura chi a me satisfaccia;
o dolce Creatore, fammite amare
e dammi grazia che 'l tuo amor mi
piaccia,
tu che d'onne grazia sei datore.[Pg 253]
Damme tanto amore di te che basti
ad amarte quanto so tenuto,
del grande prezzo che per me pagasti,

sia per me da te riconosciuto;
o Iesú dolce, molto me obligasti
a piú amarte, ch'io non ho potuto
né posso senza te conforto avere.
Conforta el mio cor che per te languisce,
che senza te non vole altro conforto;
se 'l lassi piú degiuno, deliquesce,
ché 'l cor che tu non pasci vive morto;
se 'l tuo amore assaggia, revivesce;
or n'aiuta, Cristo, in questo porto,
tu che sei sopra ogni altro aiutatore.
Aiutami, amor, ch'io non perisca,
amor dolce per amor t'adomando;
pregoti che 'l tuo amor non mi fallisca,
recevi i gran sospiri ch'io te mando;
ma se tu voli ch'io per te languisca,
piaceme, ch'io vo' morire amando
per lo tuo amore, dolce Redentore.

O Redentore, questo è 'l mio volere:
d'amarte e de servir quanto io potesse;
o dolce Cristo deggiati piacere
che 'l mio core del tuo amor si empiesse,
quella ora, buon lesú, mi fa vedere
ch'io te solo nel mio core tenesse
e tu me fussi cibo e pascitore.

Pascime de pane celestiale,
e famme ogni altra cosa infastidire;
cibo de vita sempre eternale,
chi ben t'ama, mai non può perire;
famme questo gran dono speciale
che te, dolce amor, possa sentire
per pietate largo donatore.[Pg 254]

Doname de te, dolcissimo, assaggiare;
per te sopr'onne cibo delicato
voglio de tutto degiunare;
chi ben t'assagia la lengua e 'l palato

tutto latte e mele li fai stillare,
e d'onne altro amore el fai levato
e renovar la mente en tuo fervore.
Fervente amor di te li dá', Iesú,
chi canta el detto di sí grande alteza,
mentre che vive en terra de qua giú,
tu reggi la sua vita en gran netteza,
e poi gli dá' el solazzo de lá su,
che prenda gioia de la tua conteza
e sempre regni teco, vero amore.

[Pg 255]

CII

COME È DA CERCARE IESÚ PER SOMMO DILETTO, EL

QUALE È

NOSTRO FINE: E CUSÍ TERMINA IN LUI QUESTO

VOLUME^[8]

Se per diletto tu cercando vai,
cerca Iesú e contento serai.
Cerca Iesú con ogni tuo desio
anima mia, se te vòì delectare;
la carne, el mondo e lo Nimico rio,
se perir non vòì, non sequitare;
nel proprio tuo parer non te fidare,
se vòì campar dalli infiniti guai.
Se vòì campar dall'infernal tormento,
fa' che te spogli d'ogni amor vizioso,
e con forteza e gran proponimento
de non partire da quel grazioso
Cristo Iesú, de ogni ben copioso,
che per tuo sposo già pigliato l'hai.
Anima mia, tu sí sei sposata
a quello sposo, re celestiale;
sta' nella fede, perché l'hai giurata,
amando lui d'amor perpetuale;

e, ciò facendo, el gaudio eternale
da lui in fine tu riceverai.[Pg 256]
Receverai el merito secondo
el mal e 'l ben che tu avrai commesso;
el tuo volere non sia vagabondo,
ma con fermeza t'accosta con esso;
mira el suo lato ritto per te fesso,
e de quel sangue te 'nebriarai.
Inebriata per amor lo stringi
in tal maniera che giamai nol lassi,
e nel tuo core sua figura pingi,
che privará de te li umani passi;
per la sua morte spezará li sassi,
per essa tua durezza spezarai.

[Pg 257]

[8] Questa lauda extravagante è posta per finire el numero perfetto de cento:
--

benché ne sian due de piú sotto dui
numeri, cioè XLVII e LXXVII per
inadvertenzia: e cusí sono CII laude in
tutto (Nota del Bonaccorsi). La
numerazione è stata corretta in questa
ristampa [Ed.].

[Pg 258]

[Pg 259]

NOTA

Le rime di fra Iacopone da Todi videro dal secolo XV in poi la luce in parecchie edizioni. Le principali furono: la fiorentina del 1490^[9], considerata come l'*editio princeps*, la bresciana del 1495^[10] e la veneta del Tresatti, pubblicata nel 1617^[11]. Dalla Principe derivarono l'edizione romana di G. B. Modio e la napoletana di Lazzaro Scoriggio^[12]; dalla bresciana le due veneziane di Bernardino Benalio e al Segno della Speranza^[13].

Ma all'edizione principe quanti sino ad oggi si occuparono del poeta tudertino

concordemente riconobbero la maggiore
autorit , sia per ci  che concerne
l'autenticit  delle laude in essa raccolte,
sia per la lezione, che meglio d'ogni altra
sembra conservare le impronte
idiomatiche della regione ove il poeta
nacque e dett  i suoi carmi spirituali^[14].
Onde io, convinto di far cosa utile agli
studi iaco[Pg 260]ponici col divulgare un
testo ormai quasi introvabile, qualche
anno fa ristampai per conto della Societ 
filologica romana l'edizione
bonaccorsiana, limitandomi ad introdurvi
le poche modificazioni imposte dall'uso
invalso nella pubblicazione degli antichi
testi, e che mi parve potessero
notevolmente migliorarla^[15]. Ed oggi
l'edizione fiorentina, modificata ancora

nella grafia, ma fin dove lo consenta il rispetto dovuto a una stampa autorevolissima del Quattrocento, vede nuovamente la luce nella collezione degli *Scrittori d'Italia*. Ma perché pubblicare ancora una volta quella stampa, in luogo di tentar finalmente l'edizione critica dei ritmi iacoponici, ripetutamente invocata da Alessandro D'Ancona?^[16]

Il perché esposi nella prefazione all'edizione della Società filologica; e ad essa senz'altro potrei rimandar il lettore, se frattanto un egregio studioso, il prof. Biordo Brugnoli della R. Scuola normale di Perugia, nella dotta introduzione ad un suo faticoso e diligente lavoro di ricostruzione delle satire iacoponiche, non avesse sollevato molti dubbi

sull'autorità, da me nuovamente
affermata, della stampa
bonaccorsiana^[17]. Esaminati i codici più
antichi, egli trova che il confronto non è
sempre favorevole all'edizione[Pg 261]
fiorentina, nella quale rileva difetto di
criteri sicuri nell'adozione delle forme
grafiche e fonetiche, e tracce di
alterazioni dovute all'uso di codici toscani
o toscaneggianti; afferma inoltre che
l'antichità dei mss., a cui il Bonaccorsi
attinse, è minore di quella che io non
mostri di credere; e conclude che «per la
ricostruzione del testo originale è non
solo utile ma conveniente attingere ad
altre fonti non meno e forse più
autorevoli»^[18].

Potrei rispondere a queste osservazioni che io non ho mai ritenuto il testo dell'edizione fiorentina come la forma originale, nella quale primamente apparvero i canti del poeta tudertino, e che non ho escluso si possa in avvenire, quando fortunate ricerche ci portino al ritrovamento di mss. piú antichi di quelli che sono a nostra conoscenza, ricostruire un testo di gran lunga piú attendibile. Ma potrei anche aggiungere: perché il Brugnoli, conoscendo altre fonti «e non meno e forse piú autorevoli» della stampa bonaccorsiana, ha tuttavia creduto opportuno di scegliere questa a fondamento dell'edizione critica delle satire iaconiche, e di contro al testo da lui ricostruito sulle varianti di numerosi

codici ha sentito la necessità di riprodurre integralmente le singole poesie nella lezione data dal Bonaccorsi?

Ma, per non tediare il lettore con polemiche oziose, cercherò di rimettere la questione nei suoi veri termini, riassumendo quanto scrissi altra volta, e brevemente rispondendo alle obiezioni mossemi dall'egregio studioso perugino.

Io ho ritenuto e ritengo che il maggior valore dell'edizione principe, in confronto non solo di tutte le altre raccolte a stampa, ma ben anco dei codici del XIV secolo, consista nelle fonti a cui il Bonaccorsi attinse e nel metodo da lui tenuto — metodo che non esiterei a dichiarare rigorosamente scientifico —

per ricavarne una lezione vicina il piú che fosse possibile all'originale forma umbra. Il proemio del Bonaccorsi ci dá preziose informazioni in proposito, e non parrá superfluo che io lo trascriva integralmente.

Al Nome et honore della sanctissima trinitá: et della gloriosa vergine Maria: et de tutta la corte del cielo. Qualunque persona devota si delecta de havere et leggere le infrascripte laude del beato frate Iacopone da Todi de l'ordine de frati minori, le quali lui compose a diversi[Pg 262] tempi per utilitá et consolatione di coloro che desiderasseno per via de croce et delle virtú seguitare el Signore: sapia per vero come circa la impressione presente, a fine che fusse emendata

quanto piú si potesse: et reducta alla puritá anticha, che si trova molto alterata in piú libri: è stata usata questa diligentia, cioè che si sono havute due copie de tale laude cavate studiosamente da doi exemplari Todini assai antichi: et piú copiosi et migliori che si trovino in quella città: et doi altri volumi pur antichi in buona carta, facti con diligentia: de quali uno appare scripto nella città de Perugia: dell'anno MCCCXXXVI trovato in Firenze: de laude XC et non piú et molti altri volumi de diversi religiosi: et de altre particolare persone, trovati pur in Firenze. Da i quali tutti volumi, et spetialmente da li dicti piú antichi concordati molto insieme, si ha cavata nova copia per dare a l'impressori,

servata la simplicitá et puritá anticha
secondo quel paese di Todi, del modo di
scrivere et de vocaboli, sí come è parso
a piú persone devote et spirituale che si
dovesse fare, senza mutare o agiongere
alcuna cosa di novo. Et in tal modo fo
cominciata tale impressione a dí XII de
agosto passato, et continuata come si
vede fino al numero centenario de laude,
et due piú, non essendo maggior
numero, ma piú presto minore in li
predicti et molti altri volumi antichi,
maxime della dicta citá di Todi, che fu la
terrena patria del auctore: et dove se ne
trova libri assai: dove etiam lui morí: et
sono le sue ossa in veneratione. Non si
dice però per questo che lui non facesse
maggior numero de laude, né anco si

afferma, che tutte queste siano facte da lui, per non se havere di ciò altro di certo. Quanto all'ordine de esse laude, vedendosi quello essere vario et incerto in molti libri: benché li Todini siano quasi ad uno modo, non è parso inconveniente cominciare da quelle due della Madonna: quale è porta et inventrice de ogni gratia, et da poi mettere le piú facile et successive le altre. Et anco distinguere le materie, et metterle insieme al meglio che si ha inteso, sí come si vederá facto. Della vita del prefato beato Iacopone in particolare non pare che si trovi certa narratione: ma della sua perfectione et trasformatione in l'amore divino, assai si vede per suoi scripti: et anco se intende el tempo nel quale lui fu, et scrisse.

Siano adunque confortati li lectori a legere con attentione esse laude simplici quanto al stilo et parole: ma piene di sancta doctrina, et de alti sentimenti in piú de quelle: li quali non potendo cosí intendere essi lectori, vogliano honorarli: et pregare la divina bontá, che li illumini la mente all'intelligentia di quanto bisogna alla salute de l'anime loro.

Le fonti menzionate dall'editore formano dunque tre gruppi distinti: 1º) i due codici todini assai antichi; 2º) altri due codici pur antichi, cioè della prima meta del secolo XIV (un d'essi, il perugino, è datato dal 1336); 3º) molti altri codici presumibilmente[Pg 263] toscani o, per lo meno, trovati a Firenze^[19]. È chiaro che la maggior

importanza venne data dall'editore ai due todini assai antichi, i piú antichi di quanti erano allora a Todi; e da essi furono cavate studiosamente le copie che formarono il nucleo della raccolta bonaccorsiana. Orbene, quei mss. non esistono piú. Potranno esserne derivati, come asserisce il Brugnoli, il Tudertino 194 della Comunale di Todi e l'Angelicano 2216; ma il primo di tali codici è indubbiamente della seconda metà del secolo XV, quindi poco attendibile sia per l'autenticità delle laude e sia per la lezione; e il secondo, importantissimo per essere del secolo XIV e perché meglio d'ogni altro reca intatte le primitive forme umbreggianti, non contiene malauguratamente che

quattordici laude. Anche gli altri due codici menzionati, che pure debbono essere stati di grande aiuto all'editore, sono andati perduti. Del ms. perugino del 1336[Pg 264] il Brugnoli crede di ravvisare una copia nel cod. 1037 della Nazionale di Parigi; ma, in ogni modo, anche questo è del secolo XV e meno utile di altri codici umbri coevi, di cui non s'è ancor potuto rintracciare l'archetipo. Resta il terzo gruppo, quello dei codici toscani o toscaneggianti. Non avendoli l'editore menzionati partitamente, noi siamo anche disposti ad ammettere che si possano identificare con alcuni dei numerosi codici toscani che ancor possediamo. Non saprei dire però quanto e fino a che punto essi siano stati

utilizzati. Quali sono adunque le fonti «non meno e forse piú autorevoli» della raccolta bonaccorsiana, alle quali si può ricorrere per la ricostruzione di un testo critico delle poesie iacoponiche?

Per ciò che concerne il difetto di criteri sicuri nell'adozione delle forme grafiche e fonetiche, si può osservare che nel secolo XV la grafia non aveva ancor preso una forma definitiva, e che l'incertezza grafica si rileva in tutti i codici, piú grave anzi negli antichi — com'è naturale — che nei recenti. Perché dunque rimproverarla soltanto alla stampa bonaccorsiana? E, quanto al dubbio espresso dal Brugnoli intorno alla incapacità dell'editore fiorentino di resistere, lui toscano, alla tentazione di

alterare o di sostituire le primitive forme idiomatiche, si può opporre che il Brugnoli non ha elementi sufficienti da avvalorarlo, mancandogli appunto i termini di confronto, cioè i codici tudertini, che soli varrebbero a fargli riconoscere sicuramente le alterazioni e le sostituzioni. Il Bonaccorsi ci dice invece, e non so perché si debba dubitarne, ch'egli preferí la lezione dei testi todini. Ai difetti di questi avrà naturalmente supplito con l'aiuto degli altri due codici umbri, e per le poesie che mss. autorevoli o la tradizione già formatasi al suo tempo attribuivano a Iacopone, si sarà giovato dei mss. toscani e toscaneggianti.

E qual metodo, se non questo appunto del Bonaccorsi, ha in sostanza seguito il prof. Brugnoli nella ricostruzione del testo delle satire? Anch'egli s'è valso di tre gruppi di codici: 1° degli umbri, tra i quali comprende anche l'edizione principe; e ad essi ha dato quasi sempre la preferenza nella scelta della lezione; 2° dei toscani; 3° dei veneti. Ma dai toscani e dai veneti non trasse profitto «se non quando poté ritenere che essi, derivando forse da qualche lontano stipite in certi passi più fedele all'originale, fossero sfuggiti a qualche manifesto equivoco più o meno grossolano di trascrizione, da cui vanno tutt'altro che esenti[Pg 265] i testi umbri, i quali attinsero probabilmente a fonte più diretta, ma furono anche

condotti da menanti assai rozzi ed incolti»^[20]. Il Bonaccorsi non poté giovare, è vero, dei codici veneti, o almeno non ne fa cenno nel proemio: in compenso però egli aveva i codici todini assai antichi, dai quali nessuno di noi disgraziatamente può trarre profitto. Orbene, se l'acume critico di un egregio studioso come il Brugnoli può dare maggior affidamento di rigore scientifico nello studio dei codici e nella scelta della lezione, ciò non basta a compensare il difetto di quella pura fonte originale a cui attinse il Bonaccorsi, e della quale a noi son giunti soltanto alcuni piccoli e torbidi rigagnoli.

Ma, sempre a proposito della lezione in alcun luogo incerta o toscaneggiante

dell'edizione principe, mi sia lecito insistere sopra un concetto da me espresso altra volta e che il Brugnoli non ha creduto opportuno di confutare. Secondo il D'Ancona^[21], la lingua originale dei ritmi iacoponici doveva esser l'umbra o, meglio, il volgare di Todi. «Se si volesse dare — io scrivevo — un valore assoluto all'opinione dell'illustre critico, bisognerebbe convenire che il testo dell'edizione fiorentina qua e là si discosta notevolmente da quello che doveva essere il linguaggio tudertino del Duecento. Ma, quando si pensi che l'*editio princeps*, sebbene risulti dalla concordanza di piú raccolte diverse tra loro per l'età e per l'origine, si fonda sopra tutto sui due codici todini assai

antichi, e che le maggiori divergenze dall'uso umbro si riscontrano specialmente in quelle ultime poesie, della cui autenticità si può a buon diritto dubitare anche per una certa ineguaglianza di stile, per la banalità di alcune espressioni e, spesso, per la mancanza di quello che potrebbe chiamarsi 'sapore' iacoponico, vien da pensare che il fondo idiomatrico primitivo non abbia poi subito nel testo bonaccorsiano troppo profonde modificazioni. Ma c'è di più. I biografi di Iacopone, che hanno seguito cecamente la tradizione senza curarsi di separare i fatti positivi da tutti i particolari fantastici formati per false interpretazioni dei passi autobiografici e per analogia di

altre leggende francescane, affermano
concordi che *l'amor Dei usque ad
contemptum sui* fu così ardentemente
sentito dal poeta tudertino, da indurlo a
commettere, insieme con[Pg 266] molte
altre pazzie, anche quella di affettare il
piú profondo disprezzo per la propria
cultura e dottrina. Ora non è chi non veda
il ridicolo di tale affermazione. Iacopone
da Todi aveva fatto i suoi studi di diritto,
forse a Bologna; aveva esercitato per
lunghi anni la professione di avvocato
nella sua città natia; aveva fors'anco
dettato componimenti in rima prima di
darsi a vita spirituale, ed è lecito
supporre che non gli fosse ignota la bella
fioritura della poesia lirica del suo tempo,
i cui spunti e le cui immagini sin troppo

profane ricorrono con molta insistenza
nelle sue laudi-ballate. Per quanto
profondo fosse l'orrore e il disprezzo
degli anni trascorsi nelle vanità del
mondo, come avrebb'egli potuto far getto
della propria coltura, di quel patrimonio
intellettuale, caro sopra ogni altro perché
frutto in ciascuno di inenarrabili fatiche,
senza sentirsi miseramente inaridire
quella ricca vena poetica, onde, come
altrettanti ruscelli, scaturivano i suoi sacri
ritmi, schiumeggianti e torbidi talvolta per
l'impeto della discesa, ma sempre
meravigliosi di vita e di freschezza?
Iacopone parlava e componeva nel suo
nativo dialetto così come solevano le
persone della sua coltura. E non sarebbe
giusto rifiutare inesorabilmente come

alterazioni illegittime di amanuensi e di editori tutto ciò (e non è gran cosa) che nel testo dell'edizione fiorentina del 1490 sembra discostarsi dalle particolari caratteristiche del dialetto tudertino»^[22].

Una delle questioni più difficili e più lungamente dibattute tra gli studiosi è quella che concerne l'autenticità dei ritmi attribuiti a Iacopone. Le raccolte primitive dovevano contenere appena una novantina di laude, quante cioè ne contengono i codici del secolo XIV. Ma per la pronta diffusione che le poesie del Nostro ebbero nell'Umbria, nella Toscana e nell'Italia settentrionale (diffusione dovuta, oltre che al merito intrinseco dell'opera iacoponica, anche alla fiera discordia fervente nel seno stesso

dell'ordine francescano tra i vari partiti,
per alcuno dei quali il nome di Iacopone
poté servire quasi di segnacolo in
vessillo, e alla aureola di martirio che la
leggenda non tardò a creare intorno
all'austera figura del poeta tuderte), il
primitivo corpo laudistico iacoponico
andò a mano a mano aumentando, fino a
raggiungere e a sorpassare nel secolo
XVII il numero di duecento composizioni.

[Pg 267]

Ma la critica ha ormai fatto giustizia di
molte false attribuzioni; e mentre dopo
lunghi dibattiti ha restituito al Nostro
alcuno di quei componimenti, come
Amor de caritate — perché m'hai sí
ferito,

che qualche erudito con inconsulta audacia gli aveva tolti per attribuirli al poverello d'Assisi, non ha esitato, d'altra parte, a rigettare inesorabilmente come apocrifi i canti dovuti alla larga imitazione iacoponica del XIV e XV secolo^[23].

È dunque ormai pacifico che l'originaria produzione iacoponica debba restringersi a quel centinaio di ritmi contenuti nei codici del Trecento, vale a dire alle cento e due laude della raccolta bonaccorsiana^[24]. Ma, per converso, tutti, assolutamente tutti i ritmi dell'edizione fiorentina debbono ritenersi autentici?

L'onesta avvertenza del Bonaccorsi:
«Non si dice però per questo che lui non facesse maggior numero de laude, né

anco si afferma che tutte queste
sieno facte da lui per non se havere di
ciò altro di certo», ha per me un grande
valore. Secondo la prima intenzione
dell'editore, la raccolta doveva chiudersi
con la [XCIII](#) lauda, con «Donna del
paradiso», la quale «è posta in questo
loco — egli scrive — per clausura de le
precedente: el principio de le quali è pur
da lei [cioè la lauda «O Regina cortese»,
anch'essa pertinente alla Madonna]: et
per uno separamento dalle seguente
laude trovate in diversi libri»^[25]. L'autorità
di altri codici consultati, la forza della
tradizione, la quale già sul finire del
Quattrocento aveva sanzionato molte
attribuzioni, e fors'anco il desiderio —
alquanto ingenuo — di raggiungere per il

suo vo[Pg 268]lume «el numero perfectio
de cento»^[26], poterono indurre il
Bonaccorsi ad aggiungere quelle nove
laudi con cui si chiude la raccolta, e sulla
cui autenticità è possibile, secondo me,
sollevare qualche dubbio, tenuto conto
anche delle annotazioni particolari con
che il Bonaccorsi, mosso da quegli
scrupoli, che tanto ragionevolmente ci
fanno apprezzare l'opera sua di editore
illuminato, volle mettere in guardia il
lettore^[27].

Il prof. Brugnoli (è doveroso discutere
anche su questo punto la sua opinione
per il largo ed esauriente esame ch'egli
ha fatto delle stampe e dei codici
iacoponici) non condivide i miei dubbi.
«Invero — egli scrive — queste [cioè le

ultime laude della raccolta] non si trovano, se non per eccezione, in altri mss., specie in quelli estranei alla famiglia umbra. Senonché questo avviene anche per altre laude pur contenute nella Principe e tuttavia non comprese fra le ultime e piú sospette di questa stampa. È appunto il caso dei ritmi: 'Fede, speme e caritate'; 'Amor dolce senza pace' (*sic*); 'Omè lascio dolente'. Dovremo noi escludere anche queste dal novero delle laude d'indubbia autenticità?». No, poiché «quanto sin qui dicemmo — egli continua — intorno allo svolgimento e alla diffusione del materiale laudistico iacoponico, ci porta a concludere che solo gli antichi mss. umbri, e non già i codici toscani e veneti,

possono avere un gran peso nella
bilancia»^[28].

Son lieto che per una volta tanto sia proprio il Brugnoli a riconoscere il maggior valore dell'edizione principe. Senonché gli argomenti, ch'egli adduce, lasciano sempre adito al dubbio da me espresso. E invero, come si può escludere che l'editore stesso dubitasse dell'autenticità delle ultime laude della sua raccolta, chi metta in relazione le parole del suo proemio con le avvertenze da lui premesse a quelle laude? È questo un elemento di critica che non deve essere trascurato, specie se va unito al giudizio che può farsi sul merito intrinseco di quelle poesie, meno caratteristiche, meno precise nel loro

schema metrico e meno[Pg 269]

umbreggianti di tutte le altre. Quanto alle tre poesie citate dal Brugnoli, che non si trovano se non nei codici umbri, si potrebbe osservare che anche su quella che incomincia

Oimè! lasso dolente

l'editore fiorentino non ha mancato di esprimere qualche dubbio. L'avvertenza alla lauda [XCVI](#) dice infatti: «Questa lauda seguente era pur nel dicto libro antiquo [nel Perugino del 1336] et ancora in alcuni todini, benché paia assai bassa como la [XX](#) in ordine, che incomenza 'Oimè, lasso dolente'»^[29].

Ma siano o no queste ultime rime da attribuire sicuramente a Iacopone, il fatto

che solo di alcune poche poesie della raccolta bonaccorsiana si possa dubitare, e che il dubbio non sia condiviso da tutti gli studiosi, dimostra che l'edizione principe merita la maggiore fiducia in fatto di attribuzioni.

Ed alla autorità della Principe il Brugnoli stesso giustamente fa appello^[30] a proposito della tanto discussa autenticità della satira

O papa Bonifazio — molt'hai iocato al mondo.

Questa poesia, che fa parte di un gruppo abbastanza numeroso di satire contro i falsi prelati e contro colui che nella mente del fiero assertore della rigida regola francescana appariva come

Lucifero novello — a sedere en papato,

ebbe molta fortuna nel secolo XIV.

Nell'ambiente religioso e politico non erano ancora spenti gli echi della feroce lotta combattutasi tra il papa e la parte ghibellina, sostenuta dal re di Francia; in quella satira o, meglio, in quella invettiva Iacopone si fa interprete di tutti i risentimenti provocati dal Caetani e con inaudita violenza di linguaggio, che ha sgomentato i suoi troppo ortodossi commentatori, investe il papa, accusandolo di simonia, di nepotismo, di avidità verso i soggetti, di sete indomabile di potere, e gli predice l'ultima ruina. I famosi versi profetici:

subito hai ruina — sei preso en tua
magione

e nullo se trovòne — a poterte guarire

.....[Pg 270]

e Dio sí t'ha somerso — en tanta

confusione,

che onom ne fa canzone — tuo nome a

maledire

sembrano alludere alla cattura d'Anagni

e alla morte del pontefice, seguita di lì a

pochi giorni. Il che ha fatto supporre che

la poesia sia stata composta a fatti

compiuti, cioè dopo il 1303. Ma il

contesto della poesia non ammette

dubbi: essa è un'invettiva contro

Bonifacio ottavo vivo e nella pienezza

della sua potenza. E come, d'altra parte,

supporre che Iacopone già molto

vecchio, logorato dalla lunga crudele

prigionia, e desideroso soltanto della

pace del chiostro e della preghiera in comune, si inducesse a scrivere quella fierissima rampogna contro l'alto personaggio testé scomparso dalla scena del mondo?

Di qui due ipotesi: che la poesia non sia stata composta dal Nostro, ma da alcuno dei numerosi nemici del Caetani durante la preparazione del processo, che alla memoria di questo pontefice aveva intentato Filippo il Bello; o che alla poesia scritta da Iacopone nel 1297, mentre si svolgeva la lotta tra i Colonnese e Bonifacio ottavo e nella famosa protesta di Lunghezza si impugnava la validità dell'elezione pontificia, si sieno aggiunte più tardi, cioè dopo la cattura d'Anagni, le strofe che alludono a questo

crudele episodio. Ma alla prima ipotesi, sostenuta dal Tenneroni, sembra contrastare il fatto che la poesia si trova nell'edizione princeps e cioè nei codici todini piú antichi. Piú attendibile invece appare la seconda, caldeggiata dall'Ozanam^[31] e ultimamente dal Brugnoli, il quale mette giustamente in rilievo come «la lauda controversa senza le strofe che l'esame critico aveva riconosciute come interpolate» si trova in un manoscritto del Trecento, il cod. Magliabechiano, II, 6, 63^[32].

Ma, a parte questi ed altri problemi particolari, la questione dell'autenticità è veramente fondamentale per la critica della leggenda iacoponica. Tutti sanno che le notizie certe sul poeta tudertino

sono molto scarse^[33], e che le minuziose informazioni sulla vita[Pg 271] da lui trascorsa nelle vanità del mondo e sulle stranezze commesse durante i primi anni di penitenza sono il frutto della elaborazione di elementi incertissimi, dovuti in parte all'arbitraria ricostruzione di circostanze che sembrano risultare dai passi così detti autobiografici, e in parte alla fantasia del primo anonimo biografo del Quattrocento, del quale giustamente il Novati ha scritto aver fatto opera «non di storico, ma di agiografo». Così nel tudertino, piuttosto che il sacro giullare girovagante pei monti e pei piani dell'Umbria noi amiamo riconoscere col Novati il poeta filosofo, il teorico del misticismo, spoglio di qualsiasi vincolo

con le compagnie dei Disciplinati e coi
Laudesi, e poetante «pe' confratelli suoi,
per quell'anime ardenti, che sotto il
vessillo francescano cercavano al pari di
lui la via della croce, l'unione assoluta
con la divinitá»^[34].

Ma pur chi non voglia consentire col
Novati in questa nuova, audace
figurazione di Iacopone da Todi, e senta
di non poter negare ogni valore ai dati
tradizionali, dovrà imporsi un rigoroso
lavoro di cernita nella farragine delle
notizie tramandate dai biografi, per
l'accertamento dei dati autobiografici
contenuti nelle poesie che possono
sicuramente attribuirsi al tudertino. E per
il futuro biografo di Iacopone sarà, anche
per questo verso, preziosissima la

raccolta contenuta nell'edizione fiorentina
del 1490.[Pg 273][Pg 272]

NOTE:

[\[9\]](#) *Laude di frate Iacopone da Todi*,
imprese per ser Francesco Bonaccorsi
in Firenze, a dí ventiotto del mese di
settembre MCCCCLXXXX.

[\[10\]](#) *Laudi del beato frate Iacopone del
sacro ordine di frati minori de
osservantia*, Bressa, per Bernardo de
Misintis, 1495.

[\[11\]](#) *Le poesie spirituali del beato
Iacopone da Todi... accresciute di molti
altri suoi cantici nuovamente ritrovati*,

con le scolie et annotationi..., Venetia,
Nicolò Misirini, 1617.

[12] *Li cantici del beato Iacopo da
Todi*, con diligenza ristampati con la
giunta di alcuni discorsi et con la vita
sua. App. Ippolito Salviano, Roma, 1558.
— *Li cantici del beato Iacopone da Todi*,
aggiuntivi alcuni canti cavati da un
manoscritto antico non più stampato,
Napoli, Lazzaro Scoriggio, 1615.

[13] Per queste due edizioni cfr.
GAMBA, *Serie dei testi di lingua*, Venezia,
1828, nn. 478 e 479.

[14] Cfr. GAMBA, op. cit., n. 477, e ED.
BOEHMER, *Iacopone da Todi*,
Prosastücke von ihm, nebst Angaben

über Manuscripte, Drucke und Uebersetzungen seiner Schriften, in *Romanische Studien*, 1 (1871-75), 138. Il D'ANCONA nella recente ristampa del suo *Iacopone da Todi, il giullare di Dio del secolo XIII*, Todi, Casa editrice «Atanòr», 1914, p. 5, scrive: «Quanto piú posso, nel citare mi attengo alla edizione di Firenze 1490, presso il Bonaccorsi, riprodotta ne 1558 dal Modio: edizione condotta su antichi manoscritti di Todi e di Firenze, e la cui autorità è affermata da G. Ferri nella riproduzione sopracitata. Possono perciò credersi con molta probabilità tutte autentiche le rime della stampa bonaccorsiana, sebbene l'editore stesso non osi darne certezza; pur ammettendo tal qualità in

alcune edite dal Tresatti e da altri, le quali in ogni caso servono a meglio determinare la forma e gli intenti della lauda spirituale antica». Il MOSCHETTI (*I codici marciani*, Venezia, 1883) esprime un giudizio anche piú favorevole all'ediz. principe, che afferma valere «quanto molti codici riuniti dei piú antichi e preziosi».

[\[15\]](#) *Laude di frate Iacopone da Todi secondo la stampa fiorentina del 1490 con prospetto grammaticale e lessico* a cura di GIOVANNI FERRI, in Roma, presso la Società filologica romana, MDCCCCX.

[\[16\]](#) D'ANCONA, op. cit., p. 5, nota 4.

[\[17\]](#) *Le satire di Iacopone da Todi*
ricostituite nella loro piú probabile
lezione originaria con le varianti dei mss.
piú importanti e precedute da un saggio
sulle stampe e sui codici iacoponici per
cura di BIORDO BRUGNOLI, ordinario di
lettere italiane nella R. Scuola normale
maschile di Perugia, in Firenze, per Leo
S. Olschki editore, MDCCCCXIV, p. XIV
sgg. Di questo volume e della ristampa
del D'ANCONA si legga l'ottima
recensione di E. G. PARODI nel *Marzocco*
del 28 giugno 1914 (*Il giullare di Dio*), e
l'articolo di CIRO TRABALZA, *Il glorioso*
ritorno di un giullare di Dio: «Iacopone da
Todi» di A. D'Ancona, nel *Giornale*
d'Italia del 21 luglio 1914.

[\[18\]](#) Op. cit., p. VI.

[\[19\]](#) Il prof. Brugnoli mi rimprovera (p. CVIII) di assegnare i codici todini assai antichi alla fine del XIII secolo e di «far gran caso della differenza di espressione usata [dall'editore] per quei codici assai antichi in confronto di quella adoperata per il cod. Perugino del 1336 e per un altro suo coevo, dei quali l'editore fiorentino dice che erano pur antichi». «Anche a voler dare importanza (egli continua) a questa lieve sfumatura — dico lieve perché l'induzione si fonderebbe tutta sulla mancanza dell'avverbio 'assai', mancanza in gran parte compensata dal 'pur' — non è possibile rimontare piú indietro del 1300, perché altrimenti sarebbero rimaste escluse da quei codici le laude composte

da Iacopone durante e dopo la prigionia, laddove ce ne troviamo invece parecchie se non tutte». Riconosco che l'attribuzione (da me proposta, del resto, con molta circospezione) dei codd. todini piú antichi alla fine del XIII secolo (l'anno 1300 appartiene a quel secolo!) può parere arrischiata, ma non priva di qualsiasi fondamento, in quanto — trattandosi di codd. perduti — non si può ammettere senz'altro ch'essi contenessero le poesie iacoponiche composte durante e dopo la prigionia. Il fatto ch'esse si trovino nei codici del XV secolo derivati dai todini può anche spiegarsi con le aggiunte e le interpolazioni, che il Brugnoli stesso ammette a proposito di altre questioni.

Quanto alla distinzione tra i codd. todini assai antichi e i due pur antichi, mi par proprio che il Bonaccorsi abbia voluto stabilire una gradazione cronologica tra i primi e i secondi. A meno che non si tratti di ipersensibilità grammaticale da parte mia, io son d'avviso che l'avverbio «assai» abbia un significato ben differente dall'avverbio «pur». La mia induzione si fonda dunque sul diverso significato di due parole diverse, cioè su qualche cosa di piú consistente della «lieve sfumatura», di cui parla il Brugnoli. Pei raffronti di codici e di stampe iacoponiche si veda, oltre lo studio citato del BOEHMER, quello del TOBLER nella *Zeitschrift für roman. Philologie*, III, 178. Si veda anche A. FEIST, *Mittheilungen*

aus älter. Sanml. italienisch. geistlich. Lieder, in *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XIII (1889), 115; e gli *Inizi di antiche poesie italiane con prospetto dei codici che le contengono e Introduzione alle Laudi spirituali*, di A. TENNERONI, Firenze, Leo S. Olschki, 1909.

[20] Op. cit., p. VII.

[21] Op. cit., p 46.

[22] Cfr. la mia prefazione alla ristampa della Società filologica romana.

[23] Fu il WADDING che attribuì per primo questa poesia, insieme con l'altra «In fuoco l'amor mi mise», a san Francesco; ma il padre I. AFFÒ dimostrò

vittoriosamente la falsità di tale attribuzione. Cfr. per maggiori particolari A. D'ANCONA, op. cit., p. 56, nota 8.

FRANCESCO NOVATI, nel suo discorso *L'amor mistico in san Francesco d'Assisi ed in Iacopone da Todi*, pubbl. nel volume *Freschi e minii del Dugento*, Tip. ed. L. F. Cogliati, Milano, MCMVIII, conclude a proposito di siffatte attribuzioni (p. 242): «Chi si illude di sorprendere i tripudi amorosi del Nostro [san Francesco] nelle laudi 'Amor di caritate', 'In foco l'amor mi mise', dimostra (ci sia lecito il dirlo) di non capir nulla di nulla né dell'anima di san Francesco né della storia della lirica sacra italiana».

[\[24\]](#) Cfr. NOVATI, op. cit., p. 247.

[\[25\]](#) Vedi p. 232.

[\[26\]](#) Veramente la raccolta comprende 102 laude. Ma nella nota alla lauda CII (p. 255) l'editore avverte: «Questa laude extravagante è posta per finire el numero perfecto de cento: benché ne sian due de piú sotto doi numeri, cioè XLVII e LXXVII per inadvertentia: et cusí sono CII laude in tutto». Naturalmente la numerazione è stata corretta in questa ristampa.

[\[27\]](#) Le annotazioni dell'editore si trovano alle pp. 232, 236, 239, 255.

[\[28\]](#) Op. cit., p. CXLIV.

[\[29\]](#) Vedi p. 236.

[30] Op. cit., p. CXLVI sgg. E vedi anche D'ANCONA, op. cit., p. 84, n. 2, ove si confuta l'opinione di A. TENNERONI.

[31] A. F. OZANAM, *Les poètes franciscains en Italie au XIII siècle*, Paris, V. Lecoffre, 1882.

[32] Op. cit., p. CXLIX.

[33] La cronologia piú probabile della vita di Iacopone è stata fissata da A. D'ANCONA, op. cit., p. 18 in nota. Circa le biografie tradizionali cfr. pure D'ANCONA, op. cit., p. 15 e BRUGNOLI, op. cit., p. CIV, nota 1.

[34] Discorso e vol. cit., p. 245 sgg.

GLOSSARIO

Nota del Trascrittore: tra parentesi quadre si trovano le versioni alternative presenti nel testo.

- ⌚ *abbi*, io ebbi.
- ⌚ *abbreviata*, rimpicciolita, cfr. *breviare*.
- ⌚ *áber*, ebbero.
- ⌚ *abominanza*, vergogna.
- ⌚ *abondo*, abbondante.
- ⌚ *abbracciata*, abbracciamento.
- ⌚ *abramare*, bramare: *abrama*, *abrami*.
- ⌚ *abrasciato*, ardente.
- ⌚ *abrenca* (*t'a.*), adòperati, indústriati.
- ⌚ *abreviare*, rimpicciolire: *abreviando*.
- ⌚ *absolveto*, sii assolto.

⌚ *abundi*, 'tanto piú foco a.', tanto piú
abbondi in ardore.

⌚ *abissare*, inabissare: *abissame*, *abissata*.

⌚ *acattaría*, acquisto, guadagno.

⌚ *acatte*, acquisti.

⌚ *acatto*, acquisto, guadagno.

⌚ *achianta*, alligna, attecchisce.

⌚ *acolle*, accoglie.

⌚ *acolmato*, colmato, colmo.

⌚ *acolte*, strette, raccolte.

⌚ *acomenza*, incomincia.

⌚ *aconciato*, acconciatura.

⌚ *aconfé*, 's'a.', si confece, si convenne.

⌚ *adamato* (imperativo), ama.

⌚ *adarsi*, accorgersi; 'non te n'adai';

o *adato*.

⌚ *adasta*, eccita, spinge.

⌚ *ademandare*, domandare: *ademando*,
ademandi, *ademanda*, *ademandato*, -e.

⌚ *ademanni*, domandi.

⌚ *ademplendo*, riempiendo, colmando.

⌚ *ademplenza*, soddisfazione.

⌚ *adetata*, infamata.

⌚ *adimandi*, domandi.

⌚ *adizzata*, aizzata.

⌚ *adoguagliato*, eguagliato.

⌚ *adolorava*, mi addoloravo.

⌚ *adomando*, domando.

⌚ *adorato* (sost.), adorazione.

⌚ *adornanza*, ornamento.

⌚ *adulterato*, ‘con tutte ha a.’, ha tradito
tutte.

⌚ *adurare*, perseverare; ‘en a.’, con
perseveranza;

o *adura*, persevera.

🕒 *adurate*, ‘per a.’, con la perseveranza.

🕒 *adúsate* [*adusate*], abítuati.

🕒 *adviáme*, mi avviai. [Pg 274]

🕒 *affare*, ‘donna da grande a.’, ricchissima;

o ‘de poco a.’, di poco conto;

o ‘de sí alto a.’;

o ‘secondo ’l pover mio a.’, secondo le mie deboli forze;

o ‘dargli tutto ’l suo a.’, tutto quel che possiede.

🕒 *affá*, ‘s’a.’, si conviene.

🕒 *affétta* [*affetta*], desidera.

🕒 *affetto*, passione, dolore, tribolazione.

🕒 *afferrare*, tormentare: *m’afferra*;

o *afferrato*, tormentoso, doloroso;

o *afferrate*, tormentate.

🕒 *affittare* e *afi-*, affisarsi, osservare: *affitta*, *afitta*, *afittai*.

🕒 *affletto*, afflitto.

🕒 *afflitto*, ferito.

🕒 *affollato*, oppresso, schiacciato.

🕒 *affolto*, sostenuto, appoggiato, difeso.

🕒 *affrantura*, debolezza, dolore, pena eterna.

🕒 *affrenare*, raffrenare: *affrenata*, *affreniti*, freniate.

🕒 *aficco*, 'm'a.', mi figgo.

🕒 *afigura*, 'non m'a.', non posso figurarmi.

🕒 *afocare*, infocare: *afocata*;

o e affogare: *afocato*.

🕒 *afogato*, affogato o soffocato.

🕒 *afoma*, 's'a.' si offusca.

🕒 *afranto*, sofferenza, dolore.

🕒 *afrigolito*, infreddolito.

🕒 *agirlato*, stordito, ebbro.

🕒 *agne*, anni.

- 🕒 *agno*, agnello.
- 🕒 *agrondo*, ‘m’a.’ mi rattristo.
- 🕒 *aguardare*, osservare, rimirare: *aguarda*,
aguardame, *aguárdate* [*aguardate*],
aguardare, *aguardáte* [*aguardate*],
aguardai, *aguardando*.
- 🕒 *aguata*, guarda, osserva.
- 🕒 *aiace*, conviene.
- 🕒 *ainina*, ‘carta a.’, cartapecora.
- 🕒 *aino*, agnello.
- 🕒 *aiutare*, salvare;
o ‘*aiuta* la sconfitta’, salvaci dalla sconfitta;
o ‘*aiuta* lo notare’, assistici nel nuoto.
- 🕒 *aiute*, ‘l’a.’, l’aiuto.
- 🕒 *albergare*, ospitare e abitare: *albergalo*,
albergato.
- 🕒 *albergaria*, abitazione, stanza.
- 🕒 *albergo*, abitazione.

⌚ *albitrio*, arbitrio.

⌚ *alcono*, alcuno.

⌚ *alegranza*, gioia.

⌚ *alegrare*, rallegrare: *alegrar*, *t'alegri*.

⌚ *alentata*, 'degiunar non fui a.', non lasciai
di d.

⌚ *alevata*, allevamento.

⌚ *alienata*, vòlta ad altre cure.

⌚ *alifante*, elefante.

⌚ *alitare*, vivere.

⌚ *allapidata*, lapidata.

⌚ *allazo*, allaccio.

⌚ *allecerare*, licenziare, scacciare:
allecerato, *allecerati*.

⌚ *allena*, diminuisce.

⌚ *allevai*, 'da poi che m'a.', poi che fui
adulto.

🕒 *allidere*, percuotere, rompere: *allide*,
alliso.

🕒 *allitate* [*allítate*], ti allieta.

🕒 *allore*, allora.

🕒 *allumenare* e *allumi-*, illuminare: *allumini*.

🕒 *almino*, almeno.

🕒 *alteza*, orgoglio, superbia;

o nobiltá, nobile e ricca condizione.

🕒 *alto*, ‘ad a.’, in alto, ‘en a.’, altamente,
‘fanno clamore en a.’, grande clamore.

🕒 *altroi*, altrui.

🕒 *altura*, altezza, nobiltá;

o ‘de piú a.’, piú alto;

o ‘piú en a.’, piú in alto.

🕒 *ama*, amore.

🕒 *amantare*, vestire;

o *t’amanta*, *se n’amanta*, *amantare*,

amantato. [Pg 275]

🕒 *amanta*, ricoprono, rif. a nido.

🕒 *amantatura*, vestito.

🕒 *amantenente*, immantinenti.

🕒 *amanza*, amore.

🕒 *amaricato*, amarezza;

o amareggiato, doloroso;

o -a, addolorata.

🕒 *amarore*, amarezza.

🕒 *amastrato*, ammaestrato.

🕒 *amativo*, che si deve amare;

o 'luce *amativa*' dell'amore.

🕒 *amato*, amore.

🕒 *ambiadura*, l'ambio.

🕒 *amenza*, follía.

🕒 *amesurare*, 'l'a.', la misura, la quantità.

🕒 *amiranza*, ammirazione.

🕒 *amistanza*, amicizia.

🕒 *ammannito*, occupato, affaccendato.

🕒 *amollare*, intenerire.

🕒 *amoranza*, amore.

🕒 *an Santo*, in chiesa.

🕒 *ancilla*, ancella.

🕒 *ancore*, fino ad oggi.

🕒 *ancura*, ancora.

🕒 *andare*: *andi*, vai;

o *anda*, va;

o *andi*, tu vada;

o *t'andasti*, te ne andasti.

🕒 *andata*, viaggio o via.

🕒 *áne*, ha.

🕒 *anegato*, annegato.

🕒 *anemalio*, animale (dispreg.).

🕒 *angelicata*, 'vita a.', degli angeli.

🕒 *angeloro*, degli angeli.

🕒 *anichilare*, annientare: *anichilato*,
annientato e umiliato.

🕒 *anno*, ‘en a. en a.’, di anno in anno.

🕒 *annunziata*, annunzio.

🕒 *ante*, prima.

🕒 *Anticrisso*, anticristo.

🕒 *anvito*, causa, dolore.

🕒 *apalato*, manifestato.

🕒 *apenato*, addolorato.

🕒 *apianare*, salire;

🕒 *s’apiana*, si sale.

🕒 *apicciare* e *app-*, appiccare, unire,
attaccare;

o *apicciarate*, si appiccicherá;

o *apicciase*, *appicciato*, afferrare;

o *apicciò*, accendere: *apicciato*;

o *apicciarsi*, restringersi: *mi appiccio*.

🕒 *aponerai*, apporrai a colpa.

🕒 *apontare*, opporre: *s’aponta*;

o intaccare: *ci aponta*.

⌚ *apparato*, lusso.

⌚ *apparito*, apparso.

⌚ *apparuto*, apparso.

⌚ *appellazione*, appello, nel sign. giuridico.

⌚ *appetere*, appetire;

o il desiderio.

⌚ *applanato*, salito.

⌚ *appresentare*, ‘opo n’è a.’, bisogna
presentarci;

o *t’apresenta*.

⌚ *appropriato*, ‘amor a.’, amor proprio.

⌚ *aprere*, aprire.

⌚ *aprenno*, aprendo.

⌚ *apresso* (agg.), prossimo;

o (pr.) presso.

⌚ *aprete*, aperte.

⌚ *aprito*, aperto.

⌚ *aprute*, aperte.

- 🕒 *aquilone*, settentrione.
- 🕒 *arafrenato*, raffrenato.
- 🕒 *aragnare* e *arr-*, far questione, venire alle mani: *t'aragnasti*, *arragnato*.
- 🕒 *aramorto*, smorzato.
- 🕒 *aramorti*, soffochi, metti in tacere.
- 🕒 *arapicciata*, accesa.
- 🕒 *aravere*, riavere.
- 🕒 *archieda*, richieda.
- 🕒 *archiuso*, richiuso.
- 🕒 *arcomenzava*, ricominciava.
- 🕒 *arcomperare*, riscattare, redimere.
- 🕒 *arcoverare*, ricovrare, riparare.
- 🕒 *ardita*, ostacolo, difficoltà.
- 🕒 *ardore*, inferno.
- 🕒 *ardura*, ardore, il fuoco eterno.
- 🕒 *aregna*, regna.
- 🕒 *aremanni*, rimandi.

⌚ *arendi*, rendi.[Pg 276]

⌚ *arentrare*, rincasare: *arentri*.

⌚ *arepresento*, presento di nuovo.

⌚ *aresce*, riesce: *arescece*, ci si apre.

⌚ *aretrovare*, ritrovare.

⌚ *argento*, denaro.

⌚ *argir*, ritornare.

⌚ *argomente*, ‘en a.’, ingegnosamente.

⌚ *ariccare*, arricchire.

⌚ *arlegame*, mi rilega.

⌚ *armagnenza*, rimanenza.

⌚ *armaner*, rimanere: *arman*, *armanea*,
armáse.

⌚ *armenare*, ricondurre: *armenava*;

o *armine*, io rimeni.

⌚ *armetta*, rimetta.

⌚ *arnunzare*, rifiutare, respingere:
arnunzato.

- 🕒 *arnunzascione*, rinuncia.
- 🕒 *arósciase* [*arosciase*], si tinge di rosso.
- 🕒 *arpiaceme*, mi ripiace.
- 🕒 *arprendere*, riprendere: *arprende*,
arprendi.
- 🕒 *aprovo*, provo di nuovo.
- 🕒 *arrabbia*, tu riabbia.
- 🕒 *arrate*, arre;
o 'presi l'a.', m'impegnai.
- 🕒 *arsalghi*, tu risalga.
- 🕒 *arsimigliare*, rassomigliare: *arsimiglia*,
arsimigliata.
- 🕒 *arsomeglia*, 'al poter tuo l'a.', règolati
[regolati] secondo le tue forze.
- 🕒 *articulata*, esposta per articoli.
- 🕒 *artificio*, 'palazzo en a.', costruito
secondo le regole dell'arte.
- 🕒 *artoglie*, ritoglie.

- ⌚ *artollote*, ti ritolgo.
- ⌚ *artornare*, ritornare.
- ⌚ *artorrò*, ritoglierò.
- ⌚ *artrovare*, ritrovare.
- ⌚ *arversare*, riversarsi.
- ⌚ *arvenire*, rivenire: *arvenisse*, *arvenuto*.
- ⌚ *arvolere*, rivolare.
- ⌚ *ascaran*, scherano.
- ⌚ *ascempio*, lo scempio.
- ⌚ *ascide*, mi assedia, mi preoccupa (?).
- ⌚ *asciogliere*, assolvere.
- ⌚ *Ascisi*, Assisi.
- ⌚ *ascondito*, nascosto.
- ⌚ *asino*, ‘per macerar mio a.’, la mia carne,
i miei desidèri.
- ⌚ *Asise*, Assisi.
- ⌚ *asmo*, l’asma.
- ⌚ *aspetta*, guarda, osserva.

- ⌚ *assagiato*, saggio, prova.
- ⌚ *assegnare*, mirare al segno.
- ⌚ *asseio*, assedio.
- ⌚ *assembiamento*, radunanza.
- ⌚ *assendito*, assennato.
- ⌚ *assentare*, assentire.
- ⌚ *assimigliare* e *asi-*, rassomigliare e desiderare: *assimiglio*;
o augurare: *asimiglia*.
- ⌚ *asti*, gare.
- ⌚ *asutiglia*, tormenta.
- ⌚ *aterrenato*, umiliato, avvilito.
- ⌚ *atremío*, 's'a.', s'impaurí.
- ⌚ *attendato*, 'le terre agio a.', ho posto tende nelle terre.
- ⌚ *attèndeti*, affidati.
- ⌚ *attumulato*, sepolto.
- ⌚ *ave*, ebbe.

⌚ *avegnenza*, convenienza.

⌚ *avén*, abbiamo.

⌚ *avenante*, avvenente.

⌚ *avene*, 's'a.', si conviene.

⌚ *avere*; *avire*: *agio* e *aggio*, ho;

o *avemo*, *avem* e *aven* [*avén*], abbiamo;

o *onno*, *on* e *ò*, hanno;

o *ònme*, mi hanno, *ònte* [*onte*], ti hanno;

o *abbi*, tu abbia;

o *aggia*, *agia* e *aia*, io abbia;

o *agi*, io, tu o egli abbia;

o *agiamo* e *agiam*, abbiamo (cong.);

o *aian*, abbiano;

o *ebbe*, io ebbi;

o *abbi*, io ebbi;

o *áber*, ebbero;

o *avi*, ebbi;

o *ave*, ebbe;

- o *áver*, ebbero;
- o *arò*, avrò;
- o *arai*, avrai;
- o *ággete*, abbiti;
- o *averogl* [*averògl*], li avrò;
- o *averai*, *averá*;
- o *averiti*, avrete;
- o *averan*, *avería*, avrebbe;[Pg 277]
- o *averíe*, avresti;
- o *avereste*, avresti;
- o *averien* [*averíen*], avrebbero;
- o *aúto*, avuto.
- ⌚ *aversere*, ‘gli a.’, i diavoli.
- ⌚ *aversier*, avversario.
- ⌚ *aversire*, avversario, nemico.
- ⌚ *avetare*, abitare, abitazione.
- ⌚ *avetoso*, soave.
- ⌚ *avi*, ebbi.

⌚ *avilare*, avvilire: *avilato*, avvilito e anche tenuto a vile.

⌚ *avivacciata*, pronta, sollecita.

⌚ *ázemo* [*azemo*], non fermentato.

⌚ *azone*, azione.

⌚ *bailía*, governo, potere.

⌚ *báilo*, -a, custode, arbitra.

⌚ *baldanza*, gioia.

⌚ *baldeza*, gioia, allegrezza.

⌚ *balestrare*, tirare con la balestra.

⌚ *balestrire*, balestriere.

⌚ *balestro*, balestra.

⌚ *balio* [*balío*], governatore.

⌚ *banda*, ‘metti *b.*’, grida, bandisci.

⌚ *bando*, condanna, pena.

⌚ *bandonata*, abbandonata.

🕒 *bannire*, avvisare, parlar alto, palesare:
banna.

🕒 *banno*, v. *bando*.

🕒 *barattere*, ‘gli *b.*’, i barattieri.

🕒 *baratto*, zuffa.

🕒 *barbaglia*, balbetta.

🕒 *bargagnato*, mercanteggiato.

🕒 *baronagio*, nobiltá.

🕒 *baronia*, valore, nobiltá.

🕒 *basalisco*, basilisco.

🕒 *basciare*, baciare.

🕒 *bastanza*, ‘non t’è *b.*’, non ti basta;

o ‘empire de... sua *b.*’, di tutto ciò che gli
basta, o finché gli basta.

🕒 *bastare*, ‘m’è *b.*’, mi basta.

🕒 *batesmo*, battesimo.

🕒 *bè*, bene: se *bè*, sebbene.

🕒 *beatitute*, beatitudini.

- ⌚ *beccata*, morso delle pulci.
- ⌚ *befolcaria* [*befolcaría*], dominio del bifolco.
- ⌚ *begl*, bene.
- ⌚ *bellire*, ‘en *b.*’, in bel parere.
- ⌚ *beneficione*, beneficio.
- ⌚ *benvoglienza*, benevolenza.
- ⌚ *besogno*, ‘era *b.*’, bisognava.
- ⌚ *biado*, la biada.
- ⌚ *biastemare*, vituperare.
- ⌚ *bistorte*, contorcimenti dolorosi.
- ⌚ *bizocone*, bizzoco.
- ⌚ *blasfemato*, bestemmiato.
- ⌚ *blasfémia* e *blasfemía* [*blasfemia*], bestemmia.
- ⌚ *boccuni*, bocconi.
- ⌚ *bollon*, chiodo.
- ⌚ *Boemioro*, dei boemi.

- ⌚ *bonitate*, bontá.
- ⌚ *borbótanse*, si bisbigliano.
- ⌚ *botto*, caduta, punizione.
- ⌚ *bramo*, desiderio.
- ⌚ *brazo*, braccio.
- ⌚ *breve*, decreto; piccolo; brevemente.
- ⌚ *brevetá*, piccolezza.
- ⌚ *breviare*, rimpicciolire.
- ⌚ *briga*, lavoro, fatica, difficoltà;
o ostacolo;
o ‘a gran *br.*’, con grande fatica;
o ‘ha fatto *br.*’, si è sforzato.
- ⌚ *briganza*, inimicizia.
- ⌚ *brigare*, tentare, procurare: *briga*;
o ingegnarsi: *brigata*.
- ⌚ *brigata*, fatica dolorosa: ‘far *brigata*’,
lavorare.
- ⌚ *brusata*, bruciata.

🕒 *brutata*, imbestialita.

🕒 *bruttur*, brutture.

🕒 *bullita*, bollente.

🕒 *buono* (avv.), bene.

🕒 *ca* (cong.), che.

🕒 *cademento*, caduta.

🕒 *cadere*: *caggio*, cadono;

o *caggia*, cada;

o *cáder* [*cader*], caddero.[Pg 278]

🕒 *cagnato*, cambiato.

🕒 *cagne*, egli cambi.

🕒 *cagno*, cambio.

🕒 *calciare*, calzare: *calciato*.

🕒 *caldo*, ‘en c.’, all’inferno.

🕒 *calura*, calore, ardore.

🕒 *calure*, calore.

🕒 *calvato*, reso calvo.

- ⌚ *cambiato* per *ri-*, remunerato.
- ⌚ *camiscia*, camicia.
- ⌚ *camora*, camera.
- ⌚ *Campagna*, Campania.
- ⌚ *campare*, trovare scampo;
o *campa*, *cámpate*, sálvati.
- ⌚ *cancione*, canzone.
- ⌚ *canè*, canti.
- ⌚ *canna*, gola.
- ⌚ *canta*, canto.
- ⌚ *cantare*, menar vanto.
- ⌚ *cantutio*, canto.
- ⌚ *capigli*, ‘c. daea’, strappavo capelli.
- ⌚ *capovolta*, -e, mutamenti subitanei.
- ⌚ *cattivanza*, schiavitú.
- ⌚ *cattivo*, dannato.
- ⌚ *capuccio longo*, il cappuccio dei penitenti.
- ⌚ *carace*, taglia (?).

⌚ *caratte*, impronta, segno.

⌚ *carboncelli*, carbonchi.

⌚ *cardenalato*, 'l'ordene c.', dei cardinali.

⌚ *cardinile*, cardine, intelaiatura dell'uscio.

⌚ *cargne*, carne.

⌚ *carire*, perdere;

o *carite*, perdute.

⌚ *carnifici*, carnefici.

⌚ *carta*, documento, prova, privilegio,
garanzia.

⌚ *cascollo d'obedenza*, lo indusse a
disubbidire.

⌚ *casile*, casa modesta.

⌚ *castalli*, castaldi.

⌚ *castello* (fig.), l'utero.

⌚ *catenati*, incatenati.

⌚ *cavere*, 'tu degge c.', guardarti.

⌚ *cechitate*, cecit .

- 🕒 *cede*, strage.
- 🕒 *celato*, ‘a lo c.’, al coperto.
- 🕒 *celebr’*, cervello.
- 🕒 *celesto*, celeste.
- 🕒 *celestío*, paradisiaco.
- 🕒 *centa*, cinta.
- 🕒 *censalito*, cencioso.
- 🕒 *centro*, ‘en c. nel core’, in mezzo al cuore.
- 🕒 *centura*, ‘lengua a c.’, legata.
- 🕒 *cerchi*, cilizi.
- 🕒 *certanza*, sicurezza, assicurazione, veritá.
- 🕒 *cestone*, paniere.
- 🕒 *petto*, presto.
- 🕒 *ched*, che.
- 🕒 *cheder*, chiedere: *chegio*, *cheio*, *chedendo*.

🕒 *chedendo*, cercando.

🕒 *cheendo*, cercando.

🕒 *chello*, quello.

🕒 *chevelle*, qualcosa.

🕒 *chi*, il quale, la quale;

o *con chi*, col quale, coi quali;

o *en chi*, nel quale.

🕒 *chiamare*, implorare.

🕒 *chiavare*, inchiodare: *chiavato*.

🕒 *chiavellanse*, si inchiodano.

🕒 *chine*, chi.

🕒 *chiovi*, chiodi.

🕒 *chirendo*, cercando.

🕒 *chivelli*, alcuno;

o *chivel*.

🕒 *ciambra*, camera.

🕒 *cibora*, cibi.

🕒 *cicigliana*, siciliana.

🕒 *cilizo*, cilizio.

🕒 *circundato*, assediato.

🕒 *citella*, giovine.

🕒 *clamagione*, clamore.

🕒 *clamare*, implorare, domandare,
chiamare: *clame*, *clama*, *clamò*, *clame*
(imperat.).

🕒 *clamore*, preghiera. [Pg 279]

🕒 *clericata*, ‘la universitate *cl.*’, il clero.

🕒 *clericato*, il clero.

🕒 *co*, come, perché, quale, per la quale,
quanto, appena che;
o col quale, nel quale.

🕒 *cocina*, cibo cucinato: *le cocin*.

🕒 *cocinere*, cuoco.

🕒 *cocino*, cibo cucinato.

🕒 *cogitato*, pensiero.

🕒 *coglio*, collo.

- ⌚ *cognita*, 'nostra c.', amica.
- ⌚ *cognosci*, conosci.
- ⌚ *cognove*, conobbe.
- ⌚ *coio*, epidermide.
- ⌚ *Collestatte*, nome di un castello
dell'Umbria, usato fig. per la morte.
- ⌚ *colta*, accolta, gruppo, tributo, imposta.
- ⌚ *coltivanno*, 'a c.', per coltivare.
- ⌚ *coluri*, colori.
- ⌚ *comandata*, comando.
- ⌚ *comencio*, comincio.
- ⌚ *comenzare*, cominciare: *comenzo*,
comenza;
o *coménzate*, ti cominciano.
- ⌚ *comenzata*, cominciamento, principio.
- ⌚ *comenzamento*, cominciamento.
- ⌚ *comestione*, pasto.
- ⌚ *comiatato*, licenziato.

- ⌚ *comitata*, ‘en mia c.’, in mia compagnia.
- ⌚ *comitato*, compagnia, séguito;
o ‘ne lo suo c.’, nel loro insieme.
- ⌚ *como*, come; ‘el c.’, la qualità, la maniera.
- ⌚ *compagnata*, compagnia.
- ⌚ *compagnoni*, compagni.
- ⌚ *comparare*, riscattare, redimere:
comparai, *comparao*, *comparato*.
- ⌚ *compassionata*, con signif. attivo: che ha
compassione.
- ⌚ *compíta*, piena.
- ⌚ *complendo*, compiendo.
- ⌚ *conceper*, concepire: *conceputo*.
- ⌚ *concorda*, concordia.
- ⌚ *concordate*, d’accordo, in pace.
- ⌚ *concussare*, scuotere, dibattere.
- ⌚ *condutta*, piatto, vivanda: *condutti*.
- ⌚ *conestretta*, angustciata.

- 🕒 *confirmato*, aiutato.
- 🕒 *confortòne*, confortò.
- 🕒 *congruo*, ‘a l’occhio non è c.’, non si conviene.
- 🕒 *coniugni*, congiungi.
- 🕒 *coniogne*, congiunge.
- 🕒 *conoscáti* [*conoscati*], conosciate.
- 🕒 *conoscente*, per *ri-*; benefattrice.
- 🕒 *conoschi*, conosci.
- 🕒 *conquassato*, rotto dai disagi, dalla fatica;
O SCOSSO.
- 🕒 *conquida*, finisca, distrugga.
- 🕒 *conquide*, ‘la c.’, la muffa (?).
- 🕒 *conquiso*, distrutto.
- 🕒 *conscio*, coscienza: ‘ser c.’, la signora
coscienza.
- 🕒 *conseglio*, consiglio: *consegli’*.
- 🕒 *conserto*, intrecciato.

- ⌚ *conservarane*, *conserverai*.
- ⌚ *consiglite*, *consigliate*.
- ⌚ *consolanza*, *consolazione*.
- ⌚ *consólo*, *consolazione*.
- ⌚ *consonato*, *armonizzato*.
- ⌚ *consopito*, *assopito*.
- ⌚ *consumanza*, *fine*.
- ⌚ *consumare*, *morire*: *consuma*, *consumi*,
consumavi, *consumando*;
o *uccidere*: *consumi*, *consumava*,
consumato;
o *giungere a perfezione*: *consumato*;
o *sost.*, *la morte*.
- ⌚ *consumazione*, *morte*.
- ⌚ *consumativo*, *mortale*.
- ⌚ *contagione*, *contatto*.
- ⌚ *contamento*, *racconto*.
- ⌚ *contata*, *racconto*.

⌚ *contato*, esposizione, trattato.

⌚ *contenne*, disprezza;

o *contende*, contrasta. [Pg 280]

⌚ *contenzione*, lotta, contrasto.

⌚ *contina*, continua.

⌚ *continuato* (avv.), continuatamente.

⌚ *continuo*, incontanente.

⌚ *contossa*, attossica (?).

⌚ *contrata*, proprietà (?).

⌚ *convegna*, patto, regola.

⌚ *conveggenza*, patto; ‘non siría c.’, non sarebbe giusto.

⌚ *convenente*, condizione.

⌚ *convenenza*, ‘non m’ha c.’, non si conviene;

o ‘on c.’, si convengono.

⌚ *conveneria*, convenienza.

⌚ *conveno*, ‘lo c.’, il convenuto.

⌚ *conventato*, addottorato.

⌚ *convento*, compagnia, collegio,
monastero, laurea;

o partic. da *convencere*, abbattuto.

⌚ *conversare*, dimorare: *conversai*,
conversato;

o trattare, praticare: *conversato*.

⌚ *convertèra*, convertiresti, volgeresti.

⌚ *convine*, conviene.

⌚ *copretura*, copertura.

⌚ *coprire*, difendere;

o rif. a ferita, rimarginare: *coprireme*, mi
coprirono;

o *coprite*, coperte.

⌚ *coraggio* o *coragio*, cuore: *coraggi*.

⌚ *corate*, 'le c.', i cuori.

⌚ *corato*, addolorato;

o cuore.

- 🕒 *cordo*, corda, staffile.
- 🕒 *cordogliosa*, dolorosa.
- 🕒 *cornuti*, ironico per mitrati.
- 🕒 *corporeato*, trasformato in corpo.
- 🕒 *correre* [*corrére*], messaggero.
- 🕒 *corressa*, corretta.
- 🕒 *correttura*, 'facciam c.', correggiamoci.
- 🕒 *corrocciato*, corrucciato.
- 🕒 *corroccioso*, 'sarò c.', piangerò.
- 🕒 *corrottato*, -a (partic.), pianto.
- 🕒 *corrotto* e *cor-*. (sost.), pianto.
- 🕒 *corso*, 'né per c. né per risme', né in prosa né in verso.
- 🕒 *cortesia*, 'far c.', menar vita elegante.
- 🕒 *cotoza*, sta in ozio?.
- 🕒 *covelle*, qualcosa, nulla.
- 🕒 *crai*, domani.

🕒 *credere*, affidare: *credergliese*

[*crédergliese*], *credome*, credere;

o *creio*, credo;

o *crédici*, ci credetti;

o *crédor*, credettero;

o *cresi*, credetti;

o *creso*, creduto.

🕒 *Creti*, di Creta.

🕒 *crociato*, ‘popolo *cr.*’, i cristiani.

🕒 *cruce*, croce.

🕒 *cruciare*, mettere in croce;

o tormentare: *cruciar*, *cruciata*;

o addolorare: *cruciato*;

o fregiare della croce: ‘scude *cruciate*’.

🕒 *rudene*, crudele.

🕒 *cuitanza*, pensiero.

🕒 *cuitare*, pensare: *cuitava*.

🕒 *cuitato*, pensiero.

🕒 *cuito*, pensiero.

🕒 *cuòprite* [*cuoprite*], 'lo mantellino c.', vesti
il m.

🕒 *currite*, correte.

🕒 *Cypri*, 'renno C.', regno di Cipro.

🕒 *Dacioro*, 'renno D.', regno dei daci.

🕒 *daéa*, dava.

🕒 *daesse*, io dessi.

🕒 *dagetor*, donatore.

🕒 *daiente*, colui che dá.

🕒 *daitore*, donatore.

🕒 *danante*, davanti.

🕒 *dane* [*dáne*], dá.

🕒 *dannagio*, danno.

🕒 *danza*, treccia, ghirlanda;

o schiera.

🕒 *dare*: *dáite*, date;

o *don*, danno;
o *déme*, mi dia;
o *die*, tu dia;
o *díene*, ne dia;
o *dielome* [*díelome*], me lo dia;
o *dien*, diano;
o *daéa*, dava;
o *daesse*, io dessi;
o *daragio*, darò;
o *daragiote*, ti darò;
o *daraio*, darò;
o *daría*, darei;
o *diei*, diedi;
o *dieglie* [*diéglie*, *dièglie*], gli diedi;[Pg 281]
o *die'*, *diêr* [*dier*];
o *désteli*, gli desti;
o *daiente*, che dá.
🕒 *debile*, debole.

🕒 *decepto*, ingannato, deluso.

🕒 *decetel*, ditelo.

🕒 *decora*, bella.

🕒 *deduca*, abbassi.

🕒 *defensare*, difendere.

🕒 *deformanza*, bruttezza.

🕒 *deguastare*, distruggere: *deguastar*,
deguasta;

o *deguastao*, distrusse.

🕒 *deiattato*, scacciato.

🕒 *deietta*, scacciata.

🕒 *deiettato*, scacciato.

🕒 *delettanza*, diletto.

🕒 *delettare*, amare, godere, dilettersi;

o sost., diletto, piacere.

🕒 *delicamento*, bellezza.

🕒 *delicanza*, bellezza.

🕒 *deliccio*, delizia, piacere.

- ⌚ *delicii*, delizie, mollezze.
- ⌚ *deliquesce*, cade in deliquio.
- ⌚ *delize*, delizie.
- ⌚ *delizo*, piacere.
- ⌚ *délo*, lo devi.
- ⌚ *delombato*, slombato.
- ⌚ *delongato*, allontanato.
- ⌚ *dementata*, uscita di senno.
- ⌚ *dèmona* [*demona*], diavola.
- ⌚ *demonia*, ‘le d.’ e ‘glie d.’, i diavoli.
- ⌚ *demono*, dimonio: *li demòne*.
- ⌚ *demoranza*, dimora, indugio.
- ⌚ *demostrare*, mettere in mostra: *demostra*,
demostrando.
- ⌚ *demostratura*, ‘far d.’, mostrare.
- ⌚ *dene* [*déne*], deve.
- ⌚ *denno*, degno.

- ⌚ *departi*, 'se da me *d.* l'andare', se da me ti allontani.
- ⌚ *deportanno*, 'col vostro *d.*', portamento.
- ⌚ *depurati*, chiari, limpidi.
- ⌚ *deretto*, pronto, sollecito.
- ⌚ *derieto*, di dietro.
- ⌚ *deriso*, derisione.
- ⌚ *deritto*, assennato, prudente.
- ⌚ *deriva*, smette, cessa.
- ⌚ *derobbati*, derubati.
- ⌚ *derutto*, spossato, abbattuto.
- ⌚ *derenzione*, separazione, morte.
- ⌚ *deritto*, 'a *d.*', giustamente.
- ⌚ *descaduto*, malandato in salute.
- ⌚ *descenore*, disonore.
- ⌚ *desciliato*, guasto.
- ⌚ *descionore*, disonore, vergogna.
- ⌚ *desciso* (sost.), discesa.

- ⌚ *descordo*, danza.
- ⌚ *descurrendo*, correndo giù.
- ⌚ *desensato*, privo di senno.
- ⌚ *desformato*, deformato dai peccati.
- ⌚ *desiagio*, desiderio.
- ⌚ *desiore*, desiderio.
- ⌚ *despandi*, con sign. neutro: ti spandi.
- ⌚ *despareve*, separavi.
- ⌚ *desperanza*, disperazione.
- ⌚ *despetto*, disprezzato.
- ⌚ *desperata*, ‘mettere a d.’, mettersi a far qualcosa senza indugio.
- ⌚ *desperate*, ‘veste d.’, di penitenza (?).
- ⌚ *desperato*, abbandonato;
o ‘d. sentire’, proprio di chi ha perduto ogni speranza di salvezza.
- ⌚ *despiacimento*, dispiacere.
- ⌚ *desplacenza*, dolore.

- ⌚ *desponsore*, sposare: *desponsai*,
desponsato, -a, -e.
- ⌚ *desponsato*, sposalizio.
- ⌚ *desprezato*, umile.
- ⌚ *desse*, disse.
- ⌚ *désseise*, gli si desse.
- ⌚ *destegne*, lava, deterge.
- ⌚ *destenguese*, si distingue.
- ⌚ *destituto*, destituito.
- ⌚ *destregnenza*, ‘d. si fa forte’, si affretta.
- ⌚ *destregno*, ‘me... d.’, mi rimpicciolisco, mi
umilio.[Pg 282]
- ⌚ *destrugemento*, distruzione.
- ⌚ *desvanito*, svenuto.
- ⌚ *deto*, dito: *deta*.
- ⌚ *detoperata*, vituperata.
- ⌚ *detta* ‘miei d.’, le mie parole.
- ⌚ *detuperato*, disprezzato.

🕒 *devante*, davanti.

🕒 *devedute*, divise.

🕒 *devencendo*, abbattendo, umiliando.

🕒 *devenute*, ‘a que sem *d.*’, a che siamo giunte.

🕒 *devere*, dovere: *deverme*;

o *dé’*, devi;

o *déi*, devi e deve;

o *devem*, dobbiamo;

o *degon*, debbono;

o *degi*, tu debba;

o *degge* e *deggi*, egli debba;

o *devevi*, dovevi;

o *devive*, dovevi;

o *devesse*, dovesse;

o *deveri* e *dever’*, dovresti;

o *deverie* [*deveríe*], dovresti;

o *deveria* [*devería*] e *deverebbe*, dovrebbe.

🕒 *deverila* [*deveríla*], la dovresti.

🕒 *deveto*, debito.

🕒 *devura*, divora.

🕒 *dia*, il giorno, la luce.

🕒 *dia*, dea.

🕒 *dicere* e *dicer*, dire;

o *dicete* e *decetel*;

o *dice*, dici;

o *dichi* e *diche*, tu dica;

o *dicamo*, diciamo (congiuntivo).

🕒 *diciria* [*diciría*], discorso.

🕒 *dicitore*, colui che detta articoli di legge.

🕒 *diece*, dieci.

🕒 *diffidamento*, diffidenza.

🕒 *diffinitate*, definizione (?).

🕒 *digiunio*, digiuno.

🕒 *diita*, dieta.

🕒 *diletta*, 'la d.', l'affetto;

o 'en tua *d.*', per amarti.

⌚ *dimplito*, adempito.

⌚ *dine*, 'la o lo *d.*', il giorno;

o 'a terzo *d.*', dopo tre giorni.

⌚ *diota*, ignorante.

⌚ *diretto*, 'se ben vedi nel *d.*', se osservi giusto.

⌚ *dirittanza* e *diritanza*, giustizia.

⌚ *diritto*, 'a *d.*', giustamente.

⌚ *dirittura*, giustizia e giudizio;

o 'en *d.*', a destra (?).

⌚ *diritto*, 'al *d.*', a destra.

⌚ *disciplina*, battitura.

⌚ *disciplinato*, battitura.

⌚ *disciplino*, disciplina.

⌚ *discipoli*, discepoli.

⌚ *discoprito*, scoperto.

⌚ *discorda*, discordia.

- 🕒 *discordo*, danza, canzone a ballo.
- 🕒 *disinteria* [*disintería*], dissenteria.
- 🕒 *dispareve*, dividevi.
- 🕒 *dispiacenno*, 'vivo nel mio *d.*', nel disprezzo di me stesso.
- 🕒 *dissipare*, 'la grege *d.*', distruggere.
- 🕒 *distenta*, 'a *d.*', distintamente (?).
- 🕒 *distritto*, 'a. *d.*', imparzialmente (?).
- 🕒 *ditato*, arricchito.
- 🕒 *ditissimo*, ricchissimo.
- 🕒 *ditta*, 'miei *d.*', le mie parole.
- 🕒 *dittare* (sost.), scritto, componimento.
- 🕒 *dittata* e -o, componimento.
- 🕒 *ditto*, 'el *d.* mio', le mie parole.
- 🕒 *diversoro*, abitazione.
- 🕒 *divisata*, divisa.
- 🕒 *do'*, dove.
- 🕒 *do*, due.

🕒 *dobato*, vestito.

🕒 *doce*, duce.

🕒 *dodece*, dodici.

🕒 *doi*, due.

🕒 *dolentia* [*dolentía*], lamento.

🕒 *dolere*, per dolersi: *doli*, *dole*;

o *el dolere*, il dolore.

🕒 *dolire*, dolore.

🕒 *dollote*, te lo do.

🕒 *dolorare*, lamentarsi.

🕒 *dolorato*, dolore.

🕒 *dolorosa*, dolorosa.

🕒 *dolur*, dolori.

🕒 *dolura*, si duole, si lamenta. [Pg 283]

🕒 *dolure*, dolore.

🕒 *dolve*, ve lo do.

🕒 *dolzore* e *dolzor*, dolcezza, piacere,
diletto.

🕒 *dolzura*, dolcezza, piacere.

🕒 *dominato*, dominio.

🕒 *domo*, 'lo *d.*', casa (fig.).

🕒 *donna*, signora, padrona.

🕒 *donqua* e *-e*, dunque.

🕒 *donzello*, scudiero;

o *-i*, giovani signori, giovinetti.

🕒 *dormentare*, addormentarsi.

🕒 *dornato*, adornato.

🕒 *dota*, dote.

🕒 *dottato*, adottato.

🕒 *draco*, serpente.

🕒 *dracone*, il diavolo;

🕒 *-i*, i serpenti.

🕒 *dretta*, giusta.

🕒 *drieto*, dietro.

🕒 *dritto*, giusto;

o 'tener lo *d.*', la via retta.

- 🕒 *dubitamento*, dubbio.
- 🕒 *dubitanza*, dubbio, sospetto.
- 🕒 *dubito*, ‘en d.’, in sospetto.
- 🕒 *ducere*, condurre: *dutta*.
- 🕒 *dui*, due.
- 🕒 *dunqua*, dunque.
- 🕒 *duoi*, due.
- 🕒 *dura*, cattiva.
- 🕒 *duramento*, durata.
- 🕒 *ebrieza*, ebrezza.
- 🕒 *ebrio*, ebro.
- 🕒 *edificata*, edificio.
- 🕒 *egl mal*, i mali.
- 🕒 *eiulato*, pianto.
- 🕒 *ela*, *el’*, ella.
- 🕒 *e la*, nella.
- 🕒 *elato*, sollevato, alto.

- ⌚ *elegiuto*, eletto.
- ⌚ *elesso*, eletto.
- ⌚ *ella*, nella.
- ⌚ *embastardío*, oscurò.
- ⌚ *embrigare*, impedire, render difficile:
embrigarògli.
- ⌚ *embrigata*, noie, fastidi.
- ⌚ *emparuto*, manifesto (?).
- ⌚ *empaurato*, impaurito, timoroso.
- ⌚ *empazao*, impazzí.
- ⌚ *empedimenta*, impedisce.
- ⌚ *emperò*, perciò.
- ⌚ *émpeti*, impeti, desidèri.
- ⌚ *empetuuso*, impetuoso.
- ⌚ *empiasto*, impiastro.
- ⌚ *empicato*, imeciato, arso (?).
- ⌚ *empieria* [*emipería*], empirebbe.
- ⌚ *empietura*, ‘en me è *em.*’, son pieno.

- ⌚ *empiglio*, impaccio.
- ⌚ *empiro*, ‘cielo e.’, empireo.
- ⌚ *emponote*, ti impongo.
- ⌚ *empregonato*, chiuso.
- ⌚ *emprenato*, *emprenn-*, impregnato, riempito.
- ⌚ *emprendere* o *en-*, imparare;
o *emprende*, *emprenda*, *emprese*,
empreso.
- ⌚ *emprima* e *empria* [*empría*], dapprima.
- ⌚ *emprimettece*, vi impresse.
- ⌚ *empromessa*, promessa.
- ⌚ *en*, in, contro, verso.
- ⌚ *enalta*, innalza.
- ⌚ *enamato*, rafforz. di amato.
- ⌚ *enamorare*, ‘lo tuo e.’, il tuo amore.
- ⌚ *enamorata*, ‘la piena e.’, la piena dell’amore.

⌚ *enamorato*, 'el tuo e.', amore o innamoramento.

⌚ *enante*, innanzi, prima.

⌚ *enaurata*, indorata.

⌚ *encalzanno*, incalzando.

⌚ *encanna*, ingozza.

⌚ *encanto*, arte magica.

⌚ *encarato*, fatto caro e difficile.

⌚ *encarcata*, carica.

⌚ *encarco*, carico, peso.

⌚ *encasca*, rovescia.

⌚ *encastellati*, chiusi nel castello.

⌚ *encende*, accende.[Pg 284]

⌚ *encendore*, fuoco infernale.

⌚ *encamato*, infrenato.

⌚ *enchinar*, umiliare;

o *s'enchina*, si piega, si rassegna.

🕒 *enclinare*, abbassare, umiliare: *enclina*,
encline.

🕒 *encloso*, incluso.

🕒 *encogitabile*, incomprensibile.

🕒 *encontra*, contro.

🕒 *encorporòne*, incorporò.

🕒 *encorsata*, male avviata.

🕒 *encotecata*, fatta dura come il cuoio.

🕒 *encreato*, 'lo e.', ciò che è sempre
esistito.

🕒 *encrescimento*, sofferenza, dolore.

🕒 *encrescenza*, dolore.

🕒 *encrisce*, rincesce, addolora.

🕒 *endegno*, 'm'en.', mi corruccio.

🕒 *endivinasse*, indovinasse.

🕒 *endrieto*, indietro.

🕒 *endrudire*, ammaestrare nell'amore.

🕒 *enduplicata*, raddoppiata.

⌚ *endurato*, indurito nel peccato.

⌚ *endusti*, industri.

⌚ *ène*, è;

o ne sei.

⌚ *enestante*, subitamente.

⌚ *enfacendato*, affaccendato.

⌚ *enfamire*, desiderare ardentemente.

⌚ *enfegna*, ‘s’en.’, s’infinge.

⌚ *enfegno*, ‘m’en.’, fingo.

⌚ *enfenute*, infinite.

⌚ *enfermaria* [*enfermaría*], infermità.

⌚ *enfra*, tra, fra.

⌚ *enfrenare*, raffrenare: *enfrénalo*
[*enfrenalo*], *enfrenato*.

⌚ *enfrenetecato*, pazzo furioso.

⌚ *enfronta*, assalto.

⌚ *enfunata*, legata con funi.

⌚ *engavinato*, impastoiato.

⌚ *engegno*, 'ad e.', ad arte, a studio.

⌚ *engiurio* [*engiurio*], ingiuria.

⌚ *enami*, prendi all'amo.

⌚ *enmalsanire*, ammalare.

⌚ *ennervato*, rigido.

⌚ *enquina*, equina (?).

⌚ *enruinata*, in preda alla rovina.

⌚ *ensalta*, assaltano.

⌚ *ensaniata*, folle, demente.

⌚ *ensanire*, impazzire: *ensanito*.

⌚ *ensegnato*, insegnamento.

⌚ *ensemora* ed *ensemor*, insieme.

⌚ *enserrato*, serrato.

⌚ *enserviziato*, servizievole.

⌚ *ensetato*, assetato.

⌚ *ensignite*, insegniate (coniuntivo).

⌚ *ensignòne*, insegnò.

⌚ *ensolfato*, di zolfo.

- ⌚ *entaglia*, modello (?).
- ⌚ *entanno*, allora.
- ⌚ *entaulato*, intavolato, incominciato.
- ⌚ *entendanza*, intendimento.
- ⌚ *entendere*: ‘s’ella en viltate *entendesse*’,
se si disponesse ad umiliarsi;
o ‘de Cristo si *entendisse*’, comprendessi o
imitassi;
o *entendati*, ascoltiate.
- ⌚ *entenebrata*, oscurata.
- ⌚ *ententa*, inchiostro.
- ⌚ *entenzare*, combattere: se *entenza*, si
batte.
- ⌚ *entenzone*, tenzone, contrasto, dialogo.
- ⌚ *entinata*, posta nel tino.
- ⌚ *entossecato*, veleno.
- ⌚ *entrare*, cominciare.

- ⌚ *entra*, fra, '*entra* l'ha tenuta', l'ha trattenuta.
- ⌚ *entrasatto*, di colpo, improvvisamente.
- ⌚ *envenenato*, avvelenato.
- ⌚ *envenire*, trovare;
- ⌚ *envenir*, *envenuto*.
- ⌚ *enverso*, verso, contro;
- ⌚ *enverso a*, in confronto di.
- ⌚ *enviato*, avviato;
- ⌚ *mal env.*, male avvezzato.
- ⌚ *envigoresce*, 's'e.', si rinvigorisce.
- ⌚ *envitanza*, invito. [Pg 285]
- ⌚ *envitatura*, invito.
- ⌚ *envoluto*, avvolto.
- ⌚ *eo*, io.
- ⌚ *equabile*, 'non puoi salire e.', non puoi eguagliare.
- ⌚ *era*, metallo.

⌚ *ergo*, dunque.

⌚ *erranza*, errore, peccato.

⌚ *errato*, -i, fuorviato, allontanato.

⌚ *errure*, errore.

⌚ *esaminanza*, esame.

⌚ *esbandita*, bandita, cacciata.

⌚ *esbernace*, ci svernano.

⌚ *eschirnita*, schernita.

⌚ *escomunicato*, scomunicato.

⌚ *esercizia*, esercizi.

⌚ *esforzare*, far violenza;

o *esforzato*, costretto.

⌚ *esmesuranza*, smisuratezza.

⌚ *essere*: *eser*;

o *son* e *so*;

o *sei*, *se'*, *èi*, *e'*, tu *sei*;

o *semo*, *sem*, *simo*, *siamo*;

o *site*, *èi*, *siete*;

o so, sono;
o sone, ci sono;
o sonno, sono;
o sie, tu sia;
o siene [síene], ne sia;
o sim, siamo (cong.);
o eramo, eravamo;
o fusse, fosse, fossen, fussero;
o serò e sirò, sarò;
o sirotte, ti sarò;
o siragio, siraio, sarò;
o serai, sirai, sarai;
o será, serrá, seráne [serane], sará;
o seráve [serave], vi sará;
o siròn, saranno;
o sería, siria [siría] e saría, sarei e sarebbe;
o siram, saremmo;

o *siri*, sareste, *sirian* [*sirían*] e *serian*
[*serían*], sarebbero;

o *fôra*, sarebbe;

o *fusti*, *fuste*;

o *fo*, fu;

o *fosse*, si fu;

o *fommo*, fummo;

o *fôr*, *fuoro*, *fuor*, furono;

o *fûrome* [*furome*], mi furono;

o *suto*, stato.

🕒 *estare*, stare.

🕒 *estatuto*, statuto.

🕒 *estermenosa*, infinita.

🕒 *estermiato*, ‘un fetor e.’, insopportabile.

🕒 *esto*, cotesto.

🕒 *estremo*, ‘ne l’estr.’, in extremis.

🕒 *estrettura*, luogo stretto, angusto.

🕒 *esvaliato*, vario.

- ⌚ *esvia*, svia.
- ⌚ *esvoglierá*, toglierá la voglia.
- ⌚ *eternale*, eterno.
- ⌚ *eternalmente*, eternamente.
- ⌚ *etiopiti*, etiopi.
- ⌚ *exdificato*, scandalizzato.
- ⌚ *exercire*, esercitare.
- ⌚ *exquisita*, squisiti.
- ⌚ *exterminali*, eterni.

- ⌚ *facivi*, facevi.
- ⌚ *faite*, fate.
- ⌚ *falase* [*fálase*], se la fa.
- ⌚ *fali*, gli fa.
- ⌚ *falla*, ‘non *f.*, che non rompesse’, si
romperebbe sicuramente.
- ⌚ *fallace*, facile a peccare.
- ⌚ *fallanza*, menzogna, inganno, tradimento.

🕒 *fallata*, fallo, falsata.

🕒 *fallenza*, inganno, fallo, errore;

o 'senza *f.*', senza dubbio.

🕒 *fallire*, trans., trasgredire;

o colpa;

o *falluto*, ingannato;

o -a, mancata.

🕒 *fallita*, l'errore, la colpa.

🕒 *fallore*, fallo, colpa.

🕒 *fallura*, errore, inganno.

🕒 *falo*, lo fa.

🕒 *falsadore*, ingannatore.

🕒 *falsare*, ingannare.

🕒 *falsata*, inganno.

🕒 *falsía*, inganno, menzogna;

o 'per *f.*', con inganno.

🕒 *falsificate*, frodi.

🕒 *falso*, falsamente.

🕒 *falta*, disagio.

🕒 *fama*, fame, desiderio intenso.

🕒 *fameglia*, famiglia, gente d'arme.

🕒 *famiglia*, domestici.

🕒 *fancello*, giovincello;

o *-i*, donzelli, servitorelli.

🕒 *fantino*, bambino.[Pg 286]

🕒 *fantone*, servo.

🕒 *farallate*, te la farà.

🕒 *fare*: *fae*, *fai*, *face*, *fa*;

o *faite*, fate;

o *faccion*, *fonno* e *fon*, fanno;

o *fonse*, si fanno;

o *facivi*, facevi;

o *facci*, faccia;

o *faci* e *facce*, tu faccia;

o *facci*, egli faccia;

o *fece* e *fei*, feci;

o *facisti*, facesti;
o *fé, féme*, fece, mi fece;
o *fiero e fier*, fecero;
o *facciatelo*, fatelo, imp.;
o *faragio, faraggio, faraio*, farò;
o *farrá*, farà;
o *fari* [*farî*], faresti;
o *faríeme*, mi farebbe;
o *farían e faríen*.

🕒 *fasciata*, fasciatura.

🕒 *fasse da lunga*, si pone da lungi.

🕒 *fastidia*, noia.

🕒 *faticase*, si stanca.

🕒 *fatiganno*, fatigando.

🕒 *fatigato*, fatica.

🕒 *fatte*, ‘li toi *f.*’, le tue opere.

🕒 *fatto*, opera, condizione.

🕒 *fece*, feccia, lordura.

- 🕒 *feditate*, fetore.
- 🕒 *feno*, fieno.
- 🕒 *fere*, ferisce.
- 🕒 *ferete*, ferite.
- 🕒 *feriato*, ferie, vacanza.
- 🕒 *ferire*, colpire: *fere*, *fieri*, *feruto*, -a, -e.
- 🕒 *feriti*, ferite.
- 🕒 *ferlino*, moneta di pochissimo valore.
- 🕒 *ferrato*, inchiodato.
- 🕒 *fesa*, spaccata.
- 🕒 *festi*, solennità.
- 🕒 *fetidoso*, fetido.
- 🕒 *fetura*, fetore.
- 🕒 *fiata*, 'a la *f.*', talvolta, sua volta, allora.
- 🕒 *fico*, 'la *f.*', il fico.
- 🕒 *fidanza*, fede.
- 🕒 *fidato*, 'chi t'ha *f.*', chi t'ha dato sicurezza.
- 🕒 *fidenza*, fede.

🕒 *fievele*, debole.

🕒 *fieveleza*, debolezza.

🕒 *figam*, figgiamo.

🕒 *figer*, fissare.

🕒 *figura*, persona.

🕒 *figuramento*, figurazione.

🕒 *figurare*, raffigurare: *se figura*.

🕒 *file*, ‘i *f.*’, i figli.

🕒 *finanza*, fine.

🕒 *finare*, finire, morire, morte: *fin*a, finisce;

o *finava*, finiva;

o *finati*, finiate;

o *finato*, morto.

🕒 *finente al tempo*, fino al tempo.

🕒 *finire* (trans.), uccidere.

🕒 *finire*, ‘il *f.*’, la morte.

🕒 *finita*, ‘questa vita *f.*’, alla fine di questa
vita;

o 'a la *f.*', alla fine, in fine.

🕒 *finitura*, morte.

🕒 *finuta*, finita.

🕒 *firmaraggio*, renderò ferma.

🕒 *fistelli*, 'le *f.*', fistole.

🕒 *fleto*, pianto.

🕒 *floria* [*flòria*], produca.

🕒 *folcisse*, 'me *f.*', mi sostenessi.

🕒 *follia*, 'faccio *f.*', son pazzo.

🕒 *folto*, sostenuto.

🕒 *fone*, fu.

🕒 *fonno*, fanno.

🕒 *fore*, fuori.

🕒 *forestaria* [*forestaría*], foresteria.

🕒 *forfece*, forbici.

🕒 *formice*, formiche.

🕒 *forsa*, forse.

🕒 *forte*, difficile;

o 'fa *f.*', si affanna.

🕒 *forteza*, forza.

🕒 *fortura*, forza, violenza, dolore, disgrazia.

🕒 *fragar de moscone*, odorare di muschio.

🕒 *frantura*, angoscia, miseria, e simili.

🕒 *frate*, fratello.

🕒 *fratecello*, 'lo minore *fr.*', il frate
francescano.[Pg 287]

🕒 *frauduto*, frodato (?).

🕒 *freddore*, freddo.

🕒 *freddura*, freddo.

🕒 *frenesio* [*frenesío*], 'l'amor *fr.*', frenetico.

🕒 *Fresonia* [*Fresonía*], Frisia.

🕒 *freve*, febbre;

o *le fr.*, le febbri.

🕒 *frigo*, freddo.

🕒 *frino*, freno.

🕒 *frontiera*, fronte di battaglia.

🕒 *frua*, vana.

🕒 *frumiate*, preparate.

🕒 *fuce*, foce.

🕒 *fugato*, fuggito.

🕒 *fugenno*, fuggendo.

🕒 *fulguri*, folgori.

🕒 *fuoro*, furono.

🕒 *furare*, rubare: *furo*, *fura*, *furando*, *furato*.

🕒 *furone*, ladro.

🕒 *garzuni*, giovani eredi.

🕒 *gaudere*, godere: *gaudente*.

🕒 *gaudiare*, ‘del nostro *g.*’, gioia.

🕒 *gaudire*, godere;

o *gaude*.

🕒 *gengie* [*gengíe*], gengive.

🕒 *gente*, famiglia, popolo.

🕒 *gentile*, nobile.

- ⌚ *gentileza*, nobiltà.
- ⌚ *gentilire*, ‘en tuo *g.*’, nella tua nobiltà.
- ⌚ *gesta*, compagnía, turba.
- ⌚ *gí*, andò.
- ⌚ *giendo*, andando.
- ⌚ *Giesse*, ‘la *G.* virgo’, la vergine di lesse.
- ⌚ *gigante*, ‘una *g.*’, una gigantessa.
- ⌚ *gilosia*, gelosia.
- ⌚ *gioco*, azione.
- ⌚ *giognemento*, congiungimento o raggiungimento.
- ⌚ *giognere* e *giongere*, giungere e raggiungere: *giogni*, *giogne*, *gionge*, *gionto*, -a.
- ⌚ *gioietta*, gioia bassa e volgare.
- ⌚ *giollaria* [*giollaría*], ‘me fanno *g.*’, mi festeggiano.
- ⌚ *gionto*, nodo.

🕒 *giornata*, soggiorno, dimora, lavoro;

o 'continua *g.*', continuamente.

🕒 *giostra* (fig.), giudizio universale.

🕒 *gire*, andare: *girse*, *gimo*, *gissece*

[*gíssece*];

o *gí*, andò;

o *giragio*, andrò;

o *giria* [*giría*], andrei;

o *giuti*, andati;

o *giendo*, andando.

🕒 *girvolta*, giravolta.

🕒 *gita*, 'lá 'v'è nostra *g.*', lá dove dobbiamo andare.

🕒 *gitto*, 'fece *g.*', fece il colpo.

🕒 *giullare*, 'don da *g.*', cosa molto facile.

🕒 *giurgiani*, abitanti della Georgia.

🕒 *gloriare*, glorificare; 'el *gl.*', la vanagloria.

🕒 *gloriato*, gloria.

- 🕒 *glorioso*, glorioso.
- 🕒 *gola*, desiderio, brama.
- 🕒 *gradita*, ‘sopra tutte sta *gr.*’, occupa il
grado piú alto.
- 🕒 *gradone*, scalino.
- 🕒 *gradora*, gradi.
- 🕒 *grana*, ‘la *gr.*’, il seme.
- 🕒 *granchi*, cancri.
- 🕒 *grancia* [*grancía*], malattia del cancro.
- 🕒 *grasa*, grassa, in buona salute.
- 🕒 *grassia* [*grassía*], ‘porco de *gr.*’, destinato
a ingrassare.
- 🕒 *gratizo*, stuoia.
- 🕒 *grato*, ‘è a *gr.*’, è gradito.
- 🕒 *gravame*, mi addolora.
- 🕒 *gravanza*, dolore.
- 🕒 *gravedata*, resa incinta.
- 🕒 *gravenza*, peso, affanno.

- 🕒 *grege*, ‘la *gr.*’, il gregge.
- 🕒 *greve*, ‘*gr.* pagarse’, pagarsi lautamente.
- 🕒 *gridare*, implorare: *gridammo*, *gridanno*.
- 🕒 *gridato*, le grida, il chiasso.[Pg 288]
- 🕒 *griglie*, grilli.
- 🕒 *grossore*, vanagloria.
- 🕒 *grossura*, superbia.
- 🕒 *guadagna*, ‘la *g.*’, il guadagno.
- 🕒 *guadagnato*, guadagno.
- 🕒 *guai*, ‘che cura en tuo *g.*’, che si cura dei tuoi affanni.
- 🕒 *guarda*, la guardia.
- 🕒 *guardare*, conservare, custodire;
o *guarden*, difendano;
o *guarda*, *guardanno*.
- 🕒 *guaruto*, guarito.
- 🕒 *guassa*, guasta.
- 🕒 *guatanno*, guatando.

🕒 *guidardone*, premio, elemosina.

🕒 *guidata*, séguito.

🕒 *guidato*, guida, condotta, governo;

o 'mal *g.*', sconsigliato.

🕒 *guirmenella*, gherminella.

🕒 *gustato*, sapore.

🕒 *hame*, mi hai.

🕒 *hane*, ha.

🕒 *iá*, giá.

🕒 *iace*, giaci (imperat.).

🕒 *iaci*, giaci (imperat.).

🕒 *iacovone*, *iacovon*;

o *iacopone*.

🕒 *lanne*, Giovanni.

🕒 *icto stante*, 'en uno *i.*', subitamente, d'un tratto.

🕒 *idem*, 'in *i.* stato', nella stessa condizione.

- ⌚ *ignita*, infocata.
- ⌚ *imaginatura*, immaginazione.
- ⌚ *impio*, empio.
- ⌚ *inanti*, innanzi.
- ⌚ *inardi*, infiammi.
- ⌚ *inarenato*, arenato.
- ⌚ *incende*, trans., brucia;
o intr., fiammeggia.
- ⌚ *increata*, non creata.
- ⌚ *indurato*, fatto duro, crudele.
- ⌚ *inferione*, 'inferno *i.*', bassissimo.
- ⌚ *infigurabil*, che non si può immaginare.
- ⌚ *infinito* (avv.), sempre.
- ⌚ *infra*, fra.
- ⌚ *iníco* [*inico*], iniquo.
- ⌚ *iniquitanza*, iniquitá.
- ⌚ *iniuriamento*, sequela di ingiurie.
- ⌚ *innoxio*, innocente.

- 🕒 *insignita*, improntata.
- 🕒 *insito* [*insíto*], -a, piantato.
- 🕒 *intenza*, combattimento.
- 🕒 *intuito* [*intuíto*], abbattuto, vinto.
- 🕒 *invento*, trovato.
- 🕒 *iocato*, ‘molt’hai *i.*’, hai molto peccato.
- 🕒 *ioco*, giuoco.
- 🕒 *iocundare*, rallegrare.
- 🕒 *iogna*, giunga.
- 🕒 *iognere* e *iongere*, giungere e aggiungere: *iogne*, *iongono*, *iogna*, *ionga*, *ióngasece*, *ionto*.
- 🕒 *iosta*, giostra, combattimento.
- 🕒 *iovara* [*iovára*], gioverebbe.
- 🕒 *istoria*, ‘far *i.*’, tener discorsi inutili.
- 🕒 *iubilore*, giubilo, allegrezza.
- 🕒 *iudece*, giudice.
- 🕒 *iudicato*, giudizio.

⌚ *iudío*, crudele, cattivo, empio.

⌚ *iuoco*, giuoco.

⌚ *iura*, diritta.

⌚ *iuvente*, ‘me fosse *iu.*’, mi aiutasse.

⌚ *labore*, fatica.

⌚ *laccio*, vile.

⌚ *lacremanno*, lagrimando.

⌚ *lagnare*, rimproverare;

o *lagni*, ti duoli.

⌚ *lagno*, dolore o tristezza in contrapp. a
letizia.

⌚ *lagnoso*, piagnucoloso.

⌚ *lamentanza*, pianto.

⌚ *lamentare*, ‘con mio *l.*’, col mio pianto. [Pg
289]

⌚ *lamentata*, lamento, pianto.

⌚ *lanciato*, ferito di lancia.

- ⌚ *lancione*, lancia.
- ⌚ *lancitta*, dardo.
- ⌚ *langore*, languore.
- ⌚ *languescere*, langue.
- ⌚ *lanza*, lancia.
- ⌚ *largeza*, larghezza.
- ⌚ *largitate*, indulgenza, generosità.
- ⌚ *lascivanza*, lascivia.
- ⌚ *lassavi*, vi lasciai.
- ⌚ *latére* [*latere*], nascondere.
- ⌚ *lateza*, larghezza.
- ⌚ *lato*, fianco;
o 'da l.', dal fianco.
- ⌚ *lattare*, allattare.
- ⌚ *lattuaro*, elettuario.
- ⌚ *lá unque*, dovunque.
- ⌚ *lavoranno*, 'a l.', per lavorare.
- ⌚ *lavorare*, agitarsi.

⌚ *lavorato*, ‘el *l.*’, il lavoro.

⌚ *lavoreccio*, lavoro, opera.

⌚ *leanza*, lealtà;

o ‘aver *l.*’, ubbidire.

⌚ *lebbe*, lieve, facile.

⌚ *lebeza*, leggerezza.

⌚ *lede*, offende, danneggia.

⌚ *legale*, leale.

⌚ *legnare*, far legna.

⌚ *lemosinata*, elemosina.

⌚ *lendinine*, uova di pidocchio.

⌚ *lengua*, lingua.

⌚ *lenguaio*, linguaggio.

⌚ *lenno*, legno.

⌚ *lento*, ‘qual omo de te sta *l.*’, chiunque
non ti apprezza.

⌚ *lettiera*, letto.

⌚ *lettoría* [*lettoría*], studio.

🕒 *levata*, ‘de lo scotto a la l.’, al momento di pagare.

🕒 *leve*, leggere.

🕒 *lezione*, studio del Vangelo.

🕒 *lianza*, lealtà, promessa.

🕒 *liberanza*, libertà, salvezza.

🕒 *libigli*, libelli o livelli, strumenti notarili.

🕒 *liceto*, lecito.

🕒 *ligata*, legata.

🕒 *lingni*, lecchi.

🕒 *liquidisce*, cade in deliquio (?).

🕒 *lisca*, piccola parte.

🕒 *lita*, lieta.

🕒 *locato*, collocato.

🕒 *loco*, *-chi*, luogo.

🕒 *loco*, lá, ivi.

🕒 *logne*, ‘da l.’, lungi.

🕒 *lograre*, guadagnare.

🕒 *longeza*, lunghezza.

🕒 *longhesso*, lunghesso.

🕒 *longo*, lungo, -a;

o *da longa*, da lungi.

🕒 *losenghe*, lusinghe.

🕒 *loto*, sozzura.

🕒 *lotosa*, sozza.

🕒 *lotuso*, fangoso, sozzo.

🕒 *Lucca*, ‘non ne già a L. che cagno

n’avea’. Il Tresatti spiega: ‘proverbio di quel tempo in siffatti propositi: simigliante a quell’altro: se Africa pianse, Italia non rise’.

🕒 *lucrare*, guadagnare.

🕒 *ludo*, scherzo.

🕒 *luge*, il pianto (imperativo sostantivato).

🕒 *lumiera*, lume.

🕒 *luminativa*, che illumina.

🕒 *luminato*, illuminato.

🕒 *luoco*, luogo.

🕒 *luocora*, luoghi.

🕒 *lussuriato*, lussuria.

🕒 *lustrore*, splendore.

🕒 *lutta*, lotta, contrasto.

🕒 *ma'*, piú.

🕒 *macellate*, tormentate.

🕒 *maculare*, macchiare, oscurare:
maculato, guasto.

🕒 *magagnato*, 'el m.', la magagna.

🕒 *magenatura*, immaginazione.[Pg 290]

🕒 *magestra medeca*, medichessa.

🕒 *maginare*, immaginare.

🕒 *magioria* [*magioría*], ingrandimento,
miglioramento, superioritá.

🕒 *magnadone*, mangiatoia.

🕒 *magno*, -a, -i, -e, grande.

🕒 *mai*, piú;

o *sempre mai*, sempre piú.

🕒 *maièsta*, maestá.

🕒 *mainera*, maniera.

🕒 *maior*, maggiore.

🕒 *maistro*, maestro.

🕒 *maitino*, mattino.

🕒 *maiure*, ‘a soi *m.*’, ai maggiori di lui:

maiur.

🕒 *mala*, rif. a ricchezza, male acquistata;

o ‘*m. soperchianza*’, il superfluo dannoso.

🕒 *malanza*, malattia.

🕒 *malavoglienza*, malevolenza.

🕒 *maledezzone*, maledizione.

🕒 *maledicerá*, maledirá.

🕒 *malefizio*, ‘lo iudece che sede al *m.*’, a
rendere giustizia.

- 🕒 *malegno*, maligno.
- 🕒 *malfatture*, malfattore.
- 🕒 *malina*, malattia.
- 🕒 *malsania* [*malsanía*], malattia.
- 🕒 *malsanile*, malsana.
- 🕒 *malta*, supplizio, tormento eterno.
- 🕒 *maltolletto*, ‘el *m.*’, il maltolto.
- 🕒 *malum pene*, il male della pena.
- 🕒 *malvagione*, malvagio.
- 🕒 *malvascio*, malvagio.
- 🕒 *manca* (agg.), minore.
- 🕒 *mancanza*, ‘en mio onor ha *m.*’, manca
contro il mio onore.
- 🕒 *mancheza*, ‘la mia lengua è *m.*’, è
impotente.
- 🕒 *mancino*, ‘posto m’avete nel canto *m.*’, mi
avete trascurato.
- 🕒 *mandòne*, mandò.

- 🕒 *manduca*, mangia.
- 🕒 *mane*, 'le tue *m.*', mani.
- 🕒 *manecare* e *manecar*, mangiare:
manecato.
- 🕒 *manera*, maniera.
- 🕒 *manna*, manda.
- 🕒 *mano*, 'le *m.*', le mani.
- 🕒 *mantatura*, ciò che ricopre.
- 🕒 *mantenente*, immantinenti.
- 🕒 *mantile*, manto, veste.
- 🕒 *mantino*, misero mantello.
- 🕒 *manuca*, mangia.
- 🕒 *maraveglia*, e *me-*, meraviglia.
- 🕒 *margarita*, gemma.
- 🕒 *maritota*, tuo marito.
- 🕒 *mascione*, magione, chiesa.
- 🕒 *masnata*, famiglia o brigata.

🕒 *mastro*, ‘lo *m.* del nostro reparo’, il nostro redentore.

🕒 *mastria* [*mastría*], valentia, dottrina;
o ‘per *m.*’, abilmente.

🕒 *mate*, madre.

🕒 *matteza*, follia.

🕒 *matto*, scacco matto.

🕒 *matutino*, ‘a *m.*’, per tempo.

🕒 *me’*, miei.

🕒 *mea*, mia.

🕒 *medecaro*, medico.

🕒 *medecaroso*, che medica, che guarisce.

🕒 *mediante*, ‘del dí *m.*’, del mezzogiorno.

🕒 *medicina*, arte medica.

🕒 *meditanno*, meditando.

🕒 *megio*, mezzo.

🕒 *meglio*, ‘me tenga de *m.*’ in maggiore considerazione.

- ⌚ *mei*, miei: *mei enfermetate*, le mie infermità.
- ⌚ *melata*, dolce.
- ⌚ *melato*, sapor di miele.
- ⌚ *mele*, miele: *mel* [mèl].
- ⌚ *melodia*, ‘tengon la mia *m.*’, cantano le mie lodi.
- ⌚ *mena*, maniera.
- ⌚ *menata*, ‘en mala *m.*’, in malo modo.
- ⌚ *mendato*, emendato.[Pg 291]
- ⌚ *mendicati*, addolorati.
- ⌚ *mene*, me.
- ⌚ *meneste*, minestre;
o fig., ricompense.
- ⌚ *menor*, ‘glie *m.*’, gli inferiori.
- ⌚ *menorar*, impiccolire.
- ⌚ *menovato*, diminuito o privato.
- ⌚ *mentrunque*, fino a che.

- ⌚ *menuto*, ‘a *m.*’, minutamente: ‘bestie *menute*’, piccole.
- ⌚ *mercatantaria* [*mercantaría*], mercatura.
- ⌚ *mercato*, mercanzia, dolorosa condizione;
o ‘non fai lor *m.*’, non convieni loro.
- ⌚ *mercenaia*, donna da conio.
- ⌚ *meritare*, ricompensare: *merite*, ricambi.
- ⌚ *meritare*, ‘el *m.*’, la ricompensa: *meretuta*, ricambiata.
- ⌚ *merollo*, midollo;
o *le merolle*, le midolla.
- ⌚ *meschie*, contese, baruffe.
- ⌚ *meschine*, serve.
- ⌚ *meschinía*, povertá, di contro ad *alteza* e *magioria*.
- ⌚ *messo*, mandato, destinato.
- ⌚ *mesura*, quantità.

⌚ *mesuranza*, misura, equilibrio.

⌚ *mettere*: *mettivi*, mettevi;

o *metteraggio*, metterò;

o *metteraiolo*, lo metterò;

o *mette*, lancia, scaglia.

⌚ *mi*: a *mi*, a me.

⌚ *miccio*, asino.

⌚ *migni*, minii, segni.

⌚ *miniato*, rappresentato.

⌚ *ministrali*, ministri, aiutanti.

⌚ *ministrata*, concessa.

⌚ *mino*, meno;

o ‘venir *m.*’, mancare alla promessa.

⌚ *mio*, ‘per *m.* piacere’, per piacermi;

o ‘en *m.* nutrire’, nel nutrirmi.

⌚ *miserere*, costruito con «a»: ‘*m.*, Dio, al cecato’.

⌚ *miso*, mandato.

⌚ *misso*, mandato.

⌚ *misteria*, misteri.

⌚ *misteriata*, mistero.

⌚ *misticato*, mescolanza.

⌚ *mitto*, metto;

o 'me *m.*', comincio.

⌚ *mò*, ora.

⌚ *moderanza*, moderazione.

⌚ *mogliar*, moglie.

⌚ *mogo*, muoio.

⌚ *mola*, mulino.

⌚ *mole*, denti.

⌚ *molesta*, affanno, dolore.

⌚ *molina*, mulini.

⌚ *mondata*, purgata, netta.

⌚ *mondo*, privato, spogliato.

⌚ *monno*, mondo.

⌚ *morare*, indugiare.

🕒 *mordére* [*mordére*], mordere.

🕒 *moreri*, moriresti.

🕒 *moresse*, morissi o -e.

🕒 *morganato*, canto mattutino, ma
ironicamente, in senso di chiasso.

🕒 *morire*: *mogo*, muoio;

o *moron*, muoiono, *morragio*, morirò;

o *moresse*, morissi o -e;

o *moreri*, morresti;

o *lo morire*, la morte.

🕒 *morsecare*, mordere: *morseca*,
morsecata.

🕒 *morselli*, bocconcini.

🕒 *morte*, supplizio.

🕒 *moscone*, muschio.

🕒 *mosto*, -a, mosso, -a.

🕒 *mostra fare*, far pompa dei propri meriti.

🕒 *mostramento*, mostra.

🕒 *mostranze*, apparenze.

🕒 *mostrare*, mostrare e opporre:

mostravase, si mostravano;

o *mostròne*, mostrò;

o *mostraraio*, mostrerò;

o *mostrerate* [*mostreráte*], ti mostrerai;

o *mostranno*, mostrando.

🕒 *mozzare* e *mozare*, distruggere, togliere:

mozzato e *mozato*, -a, impedito. [Pg 292]

🕒 *mozzo*, distrutto, scomparso: *mozze*.

🕒 *'mparare*, imparare.

🕒 *'mpiasto*, empiastro, fig. rimedio.

🕒 *'mpotente*, impotente.

🕒 *'mpreinata*, riempita, invasa.

🕒 *'mprendere*, imparare;

o *'mprende*, impara.

🕒 *mucciare* e *mucciar*, fuggire: *mucciato*;

o *el mucciare*, la fuga.

- ⌚ *mundicia* e *-zia*, *nettezza*.
- ⌚ *mura*, *mora*, *riposo*.
- ⌚ *musto*, *mosto*.
- ⌚ *mutti*, *motti*, *parole*.
- ⌚ *'n*, *in*.
- ⌚ *'nabissare*, *inabissare*.
- ⌚ *nagitto*, affine a *negetto* (?).
- ⌚ *'namora*, *innamora*.
- ⌚ *'namoranza*, l'oggetto dell'amore.
- ⌚ *'namorato*, *innamorato*.
- ⌚ *'nanemato*, *inanimato*, *ben disposto*.
- ⌚ *'nante*, *innanzi*, *anzi*.
- ⌚ *'nanteposto*, *anteposto*.
- ⌚ *'nantepuse*, *antepose*.
- ⌚ *'narrata*, *impegnata*, *fidanzata*.
- ⌚ *narrete*, *narriate*.
- ⌚ *nascondece*, *ci nascondono*.

- 🕒 *nascoso*, di nascosto.
- 🕒 *nascosta*, ‘a la *n.*’, nascostamente.
- 🕒 *nascusi*, nascosti.
- 🕒 *naspo*, ‘le man mena co *n.*’, annaspa con le mani.
- 🕒 *natoscono* (?).
- 🕒 *nazione*, famiglia, parentado.
- 🕒 *'ncostro*, inchiostro;
o ‘glie medici... scrivon lo *'nc.*’, la ricetta.
- 🕒 *'ncudene*, incudine.
- 🕒 *'ndicio*, indizio, segno.
- 🕒 *'nduciar*, indugiare: *'nduciamo*,
differiamo.
- 🕒 *'ndulgenza*, indulgenza.
- 🕒 *'nebriare*, inebriare: *te 'nebriari*, *'nebriato*.
- 🕒 *necessitate*, sofferenza, dolore.
- 🕒 *ned un'ora*, né un'ora.

🕒 *negetto*. Il Tresatti spiega: ‘morir *negetto* o *di negetto*, nelle nostre parti vale morir per carestia d’ogni cosa, cioè non per ferite o per febre; ma per non aver avuto niente da aiutarsi’.

🕒 *Nemico*, per antonomasia, il diavolo.

🕒 *nenguan*, nevichino.

🕒 *nequitanza*, iniquità.

🕒 *'nestante*, subito, improvvisamente.

🕒 *nettezza*, purezza.

🕒 *nevili*, ‘freddi *n.*’, freddi di neve.

🕒 *'nfamia*, infamia.

🕒 *'nfermata*, ammorbata.

🕒 *'nfermetade*, infermità.

🕒 *'nferno*, inferno.

🕒 *'nfetta*, infetta.

🕒 *'nfono*, bagno.

🕒 *'nfra*, tra.

- ⌚ *'nfragidita*, infradiciata.
- ⌚ *'ngiuria*, ingiuria.
- ⌚ *'ngratituden*, ingratitudine.
- ⌚ *nichil*, nulla.
- ⌚ *nichilare*, distruggere: *nichilato*.
- ⌚ *nichilitate*, annientamento, nullitá.
- ⌚ *nichilo*, il nulla.
- ⌚ *niente*, 'retornai a *n.*', nel nulla.
- ⌚ *nihil*, cfr. *nichil*.
- ⌚ *niquitanza*, iniquitá.
- ⌚ *niquitosa*, malvagia.
- ⌚ *nissuna*, nessuna.
- ⌚ *'niuriare*, ingiuriare.
- ⌚ *nobilire*, nobilitarsi.
- ⌚ *nogl*, non gli.
- ⌚ *nomenanza*, fama, buona reputazione.
- ⌚ *nona*, sottintendi: ora.
- ⌚ *none*, no e non.

- ⌚ *notatura*, modo di notare.
- ⌚ *notricare*, nutrire: *notrico*, *notricasi*.
- ⌚ *novello*, ‘per *n.*’, recentemente.
- ⌚ *'npazare*, impazzire.[Pg 293]
- ⌚ *'nputedato*, impuzzolito.
- ⌚ *'nsegnònè*, insegnò.
- ⌚ *'ntelletto*, intelletto.
- ⌚ *'ntendimento*, facoltà di sentire e di capire.
- ⌚ *'ntendenza*, ‘avete la *'nt.*’, comprendete, capite.
- ⌚ *'ntenzone*, contesa, contrasto.
- ⌚ *'ntrasatto*, affatto, in tutto.
- ⌚ *nuchiero*, nocchiero.
- ⌚ *nul om*, nessuno.
- ⌚ *nullo*, *nul*, *nulla*, nessuno, -a.
- ⌚ *null'om*, nessuno.
- ⌚ *nura*, nuora.

🕒 *'nvisibile*, invisibile.

🕒 *'nvitata*, 'la *'nv.*', l'invito.

🕒 *o'*, ove, quando.

🕒 *obedenno*, ubbidendo.

🕒 *obedenza*, ubbidienza.

🕒 *obedito*, ubbidienza.

🕒 *obprobrio*, obbrobrio.

🕒 *obprobrioso*, obbrobrioso.

🕒 *obproprio*, obbrobrio.

🕒 *occede*, uccide.

🕒 *occideria* [*occidería*], uccisione, strage.

🕒 *occulto*, 'en o.', di nascosto.

🕒 *odenno*, udendo.

🕒 *odiata*, odio.

🕒 *odiato*, odio.

🕒 *odire*, udire: *odorai*, *odendo* e *odenno*.

🕒 *odoramento*, odore.

- ⌚ *oduri*, odori.
- ⌚ *offendimento*, offesa.
- ⌚ *offensa*, offesa.
- ⌚ *offensanza*, offesa.
- ⌚ *offenza*, offesa.
- ⌚ *offerzione*, offerta.
- ⌚ *officia*, uffici.
- ⌚ *offoschi*, offuschi.
- ⌚ *ognecovelle*, ogni cosa.
- ⌚ *ogne om* e *ogn'om*, ognuno.
- ⌚ *oli*, odori.
- ⌚ *oltra*, oltre.
- ⌚ *om*, analogo al francese *on*.
- ⌚ *omnechivegli*, e *onne-*, chiunque.
- ⌚ *omn'om*, ognuno, ciascuno.
- ⌚ *omnia*, ogni cosa.
- ⌚ *on*, ogni.
- ⌚ *oncina*, forcine.

- 🕒 *oncino*, ‘so preso a l’o.’, sono afferrato.
- 🕒 *onomo*, *onom*, *onon*, ognuno.
- 🕒 *onne*, ogni.
- 🕒 *onnechivigli*, chiunque.
- 🕒 *onnecovelle*, tutto.
- 🕒 *onoranza*, reputazione, desiderio di lode, vanità.
- 🕒 *operata*, opera.
- 🕒 *opo* è, è necessario.
- 🕒 *oporá*, bisognerà.
- 🕒 *oporasse*, si dovrà.
- 🕒 *oport*a, bisogna.
- 🕒 *oport*o, ‘è o.’, bisogna.
- 🕒 *opressa*, pena.
- 🕒 *oprire*, aprire: *oprirai*, *opriteme*, *aperto*.
- 🕒 *optando*, ‘mal o.’, il malaugurio, le maledizioni.
- 🕒 *ora*, ‘tutta o.’, sempre, continuamente.

- ⌚ *ordenava*, ‘discordia *or.*’, suscitava.
- ⌚ *ordinare*, ‘t’è opo con Dio o.’, riconciliarti con Dio.
- ⌚ *ordo*, spiacevole, disgustoso.
- ⌚ *ore*, ‘quel o.’, quel momento;
o ‘a tutte o.’, in qualunque momento.
- ⌚ *orgogliosa*, riferito a vespa, fastidiosa, dolorosa.
- ⌚ *ornato*, ornamento: *gli suoi ornate*.
- ⌚ *ornatura*, ornamento.
- ⌚ *orrir*, aborrire.
- ⌚ *orrore*, ‘dá un o.’, fa inorridire.
- ⌚ *orta*, orti.
- ⌚ *Ortulana*, di Orte.
- ⌚ *osa*, usa, abituata;
o sost., costume.[Pg 294]
- ⌚ *osante*, ‘come se’ stata o.’, hai osato, ardito.

🕒 *oso*, uso, abituato;

o sost., costume.

🕒 *osolare*, ascoltare.

🕒 *ostendere*, mostrare.

🕒 *ostile*, porta.

🕒 *ostopiscon*, stupiscono.

🕒 *ostupisce*, stupisce.

🕒 *oximello*, ossimèle.

🕒 *oziato*, in ozio.

🕒 *paccone*, pezzo di carne.

🕒 *padito*, digerito, smaltito.

🕒 *pagata*, paga, ricompensa.

🕒 *pagatura*, pagamento; ‘far la p.’, la malleveria.

🕒 *pagheraggio*, pagherò.

🕒 *paglizo*, pagliccio, paglia molto trita.

🕒 *pagono*, paiono.

- ⌚ *paidato*, digerito.
- ⌚ *paidire*, digerire.
- ⌚ *paiome*, mi paiono.
- ⌚ *palma*, croce.
- ⌚ *palpetra*, palpebre.
- ⌚ *paltonata*, viltà.
- ⌚ *paltone*, vile, poltrone.
- ⌚ *pancegli*, pannicelli.
- ⌚ *panceglie*, pannicelli.
- ⌚ *pancelli*, pannicelli, fasce.
- ⌚ *pannizo*, misera veste.
- ⌚ *papato*, 'ufficio p.', di papa.
- ⌚ *paraggi*, paragoni, gare.
- ⌚ *paragone*, cimento, prova.
- ⌚ *parata*, studiata.
- ⌚ *parcire*, perdonare.
- ⌚ *paregiare*, uguagliare in altezza.
- ⌚ *parentenza*, parentado.

🕒 *parenteza*, parentela.

🕒 *parerai*, partorirai.

🕒 *Parese*, Parigi.

🕒 *Parige*, Parigi.

🕒 *parire*, parere;

o 'al mio *p.*', a mio avviso.

🕒 *Parisci*, Parigi.

🕒 *parlagione*, favella.

🕒 *parlamento*, discorso.

🕒 *parlara* [*parlára*], parlerei.

🕒 *parlare* (transitivo), dire;

o *un parlar*, una parola.

🕒 *parlasía*, paralisi.

🕒 *parlato*, discorso.

🕒 *parlazione*, il dire, il parlare.

🕒 *parole*, 'par che me tenghi in *p.*', in
sospeso.

🕒 *paron* [*paròn*], paiono.

- ⌚ *parrá*, 'or se *p.*', si vedrá, si dimostrerá.
- ⌚ *partámone*, dividiamoci, allontaniamoci;
o 'p. dal nostro dire,' terminiamo di parlare.
- ⌚ *partanne*, allontaniamoci.
- ⌚ *parte*, 'le *p.*', i partiti, le fazioni.
- ⌚ *partierse*, si divisero.
- ⌚ *partimento*, partenza.
- ⌚ *partire*, morire.
- ⌚ *partuta*, 'la *p.*', la partenza.
- ⌚ *partute*, divise.
- ⌚ *paruto*, parso; 'nel *p.*', in apparenza.
- ⌚ *parvente*, 'al suo *p.*', a suo giudizio.
- ⌚ *parviso*, 'al mio *p.*', a mio avviso.
- ⌚ *pasce*, nutre.
- ⌚ *pascimento*, cibo.
- ⌚ *pascitore*, colui che pasce.
- ⌚ *pasquare*, far festa.
- ⌚ *pasmare*, spasimare: *pasmando*.

🕒 *pasmo*, spasimo.

🕒 *passa*, trascura, passano.

🕒 *passaio*, passaggio.

🕒 *passee*, 'buono è che lo *p.*', che lo taccia.

🕒 *passi*, passioni.

🕒 *passone*, 'chi sta al *p.*', l'accusato.

🕒 *pastile*, pasto parco, modesto.

🕒 *pastor*, 'lo *p.*', il papa.

🕒 *pate*, padre. [Pg 295]

🕒 *patéo*, patí.

🕒 *patere*, patire;

o *pati*, patisci;

o *pate*, patisci e patisce;

o *patem*, soffriamo;

o *patea*, *patéo*, *patío*, *patuta*.

🕒 *paternato*, paternità.

🕒 *paternos*, paterno.

🕒 *patremono*, possesso.

- ⌚ *patrino*, prete confessore.
- ⌚ *patto*, 'troverò *p.*', stringerò amicizia.
- ⌚ *paura*, 'voce de gran *p.*', che incute terrore.
- ⌚ *paventato*, spaventato.
- ⌚ *pavore*, spavento.
- ⌚ *pecata*, 'l'anema en *p.*', nella pece (?).
- ⌚ *peccare*: *peccanno*, peccando.
- ⌚ *peccata*, peccati.
- ⌚ *peccate*, peccati.
- ⌚ *pecciole* [*pecciòle*], pellicine.
- ⌚ *pede*, 'da *p.*', al piede;
o 'piglia 'l *p.*', impedisce.
- ⌚ *pedochi*, pidocchi.
- ⌚ *pedovare*, andare a piedi.
- ⌚ *pegioranno*, peggiorando.
- ⌚ *peio*, peggio.
- ⌚ *pelegrinato* e *peli-*, a guisa di pellegrino.

🕒 *pelegrino*, misero, randagio;

o -e, meschine, poverette.

🕒 *Pelestrina*, 'monte P.', monte di
Palestrina.

🕒 *penace*, doloroso.

🕒 *penalitate*, -ate, pene, sofferenze.

🕒 *penato*, addolorato, doloroso;

o 'l *penato*, chi è sottoposto a pena;

o pena, sofferenza.

🕒 *peniteza*, penitenza.

🕒 *penna*, cima, vetta.

🕒 *penosa*, 'me fai star p.', in pena.

🕒 *pensamento*, pensiero.

🕒 *pensar*, pensiero.

🕒 *pensarsi*, pensare.

🕒 *pensato*, pensiero.

🕒 *pensire*, pensiero.

🕒 *pentire*, pentirsi.

⌚ *pento*, colorato, dipinto, rappresentato.

⌚ *pentura*, il volto dipinto.

⌚ *pentuto*, -a, pentito, -a.

⌚ *penura*, sofferenza.

⌚ *pera*, tasca, bisaccia.

⌚ *perceputo*, percepito.

⌚ *perchene*, ‘l p.’, la causa.

⌚ *percussure*, percussore.

⌚ *perdati*, perdiate.

⌚ *perdenno*, perdendo.

⌚ *perdente*, ‘non siam p.’, non perdiamo;

o ‘de tutto è p.’, perde tutto.

⌚ *perdenza*, perdita, dannazione;

o ‘fui en p.’, perdetti.

⌚ *perdére*, perdere.

⌚ *pèrdese* [*perdese*], perde.

⌚ *perdimento*, perdita.

⌚ *perdire*, perdere.

🕒 *perdonanza*, perdono, indulgenza;

o 'far *p.*', perdonare.

🕒 *perdonazione*, perdono.

🕒 *perdono*, 'non me *p.*', non mi risparmi.

🕒 *perfece*, perfezionò.

🕒 *perfine a*, fino a.

🕒 *perim*, periamo.

🕒 *perire*, dannare;

o *perita*, deperita.

🕒 *periscerai*, perirai.

🕒 *perlongare*, prolungare.

🕒 *perpetuale*, perpetuo.

🕒 *perpetuo*, per sempre.

🕒 *perseveranno*, 'l'uno ha nome *p.*',
perseveranza.

🕒 *perseverare* (transit.), continuare:
perseveri;

o 'si e' 'n bon *perseverare*', se bene
perseveri.

🕒 *perseverazione*, perseveranza.

🕒 *persona*, espressione del volto;

o alcuno.

🕒 *perta*, aperta.

🕒 *pertuso*, pertugio. [Pg 296]

🕒 *peruta*, perita.

🕒 *pesanza*, sofferenza, dolore.

🕒 *pescetegli*, pesciolini.

🕒 *pescione*, pigione.

🕒 *petere*, chiedere: *peto*, *pete*.

🕒 *Petro*, 'santo *P.*', san Pietro.

🕒 *peverata*, salsa piccante.

🕒 *piacimento*, piacere;

o 'non m'è *p.*', non mi talenta;

o 'como fo tuo *p.*', come ti piacque.

🕒 *piacenza*, piacere.

🕒 *piacire*, piacere.

🕒 *piana*, facile.

🕒 *piangea d'uno figlio*, si lamentava d'un figlio.

🕒 *piano*, 'de p.', in forma facile.

🕒 *piatanza*, pietá.

🕒 *piatuso*, pietoso.

🕒 *picciolello*, piccolino.

🕒 *pieco*, pecora;

o 'le p.', le pecore;

o 'de p. me voglio coprire', di lana.

🕒 *piena*, affanno, dolore.

🕒 *pietanza*, pietá.

🕒 *pigliara* [*pigliára*], piglierebbe.

🕒 *pigliarí*a, piglierei.

🕒 *piglio*, difficoltà;

o 'hanno fatto p.', han fatto presa.

🕒 *pili*, peli.

🕒 *pilo*, pila.

🕒 *pina*, pena.

🕒 *pingi*, dipingi.

🕒 *pino*, -a, pieno, -a;

o 'en *p.*', pienamente.

🕒 *piovuso*, piovoso.

🕒 *pisto*, pesto.

🕒 *piú*, maggiore;

o 'donzelli *piú* che tune', di piú alto
lignaggio.

🕒 *placare*, pagare.

🕒 *placenza*, piacere.

🕒 *plenura*, abbondanza.

🕒 *plorare*, piangere, lamentarsi: *ploro*,
plorasse.

🕒 *po*, appo, in confronto di.

🕒 *po* (prep.), dietro, dopo, poi.

🕒 *po'*, posso.

🕒 *podere*, la proprietà;

o 'al *p.* tuo t'arsomeglia', non fare piú di quanto puoi.

🕒 *pogna*, pugna.

🕒 *pognente*, pungente e pungenti.

🕒 *pogni*, poni.

🕒 *poi lei*, dietro a lei.

🕒 *polito*, -a, puro, gentile, avvenente.

🕒 *polzella*, ragazza.

🕒 *poma*, pomi.

🕒 *ponere*, porre: *poner*;

o *pono*, *pònote* [*ponote*], ti pongo;

o *pogni*, poni;

o *pona*, *ponga* e *ponam* (cong.), poniamo;

o *pone*, *pon* e *pun* (imperat.), poni.

🕒 *ponga*, borsa.

🕒 *pongente*, pungente, doloroso.

🕒 *pontato*, appuntato, notato.

🕒 *ponto*, punto, momento;

o avv., affatto.

🕒 *porri*, potresti.

🕒 *portadura*, vanità;

o 'fa' *p.*', pavonéggiati.

🕒 *portare*, sopportare;

o *portar*, *porto*;

o *portimo*, sopportiamo;

o *portata*.

🕒 *portatura*, 'a rota facea *p.*', mi
pavoneggiavo.

🕒 *porto*, 'lo *p.*', la sofferenza.

🕒 *pos'*, io possa.

🕒 *posa*, riposo, refrigerio.

🕒 *posare*, riposare;

o 'l'affetto *p.*', cessare dalle tribolazioni.

🕒 *possedere*, 'lo *p.*', il possesso.

🕒 *possessore*, possesso.

🕒 *posta*, ‘questa *p.*’, questa volta;

o ‘a tua *p.*’, a tuo piacimento;

o ‘fagli cordogliosa *p.*’ gli dá dolore.

🕒 *posto* (avv.), colá.

🕒 *potagione*, il bere.

🕒 *potare*, bere.

🕒 *potere*: *pos’*, *po*, posso;

o *pote*, *puote*, *potemo*, *potem*, *ponno*,
potere;

o *possam* (cong.), possiamo;

o *porraio*, *potrà*;[Pg 297]

o *porrà*, *porrai*, *porrá*, *porrán* [*porran*],
porría, *poresti*, *potresti*;

o *porri*, *potresti*;

o *potera* [*potèra*], *potrebbe*;

o *porramo*, *porram*, *potremmo*.

🕒 *poto*, bevanda.

🕒 *pozolente*, puzzolente.

🕒 *prebendato*, fornito di prebende: *gli prebendati*.

🕒 *precetta*, i precetti.

🕒 *precipitamento*, rovina.

🕒 *precipitanza*, precipizio.

🕒 *predata*, ‘anima *pr.*’, presa dal diavolo.

🕒 *predicata*, esortata.

🕒 *prefazio*. Il Tresatti spiega: ‘è quel che nella messa si dice in voce dal sacerdote dopo l’offertorio. Ma in questo luogo è posto invece della sentenza data dal papa contro di lui [Iacopone], di condennazione a perpetuo carcere; la quale credo gli fusse cantata per commissione papale in tuono di *Prefatio* coll’*In saecula saeculorum. Amen*’.

🕒 *pregarizio*, preghiera.

🕒 *preghiamo*, preghiamo (imperat.).

- ⌚ *pregiune*, 'le *pr.*', le prigioni.
- ⌚ *preite*, prete.
- ⌚ *prelazione*, dignit  ecclesiastica.
- ⌚ *prelato*, prete.
- ⌚ *prelia*, battaglie.
- ⌚ *preliare*, combattere.
- ⌚ *prelio*, battaglia.
- ⌚ *prena*, gravida.
- ⌚ *prenno*, pregno.
- ⌚ *prenno*, prendono.
- ⌚ *prescione*, prigionie.
- ⌚ *prese*, 'ionto a quelle *p.*', strette, difficolt .
- ⌚ *presente*, 'far *pr.*', regalare;
o 'render *pr.*', offrire.
- ⌚ *presente*, ora;
o 'en *pr.*', presentemente.
- ⌚ *prestolo*, domando, sollecito.
- ⌚ *presumenza*, presunzione.

🕒 *preferire*, trascurare, trascorrere:

preferita.

🕒 *primero*, -a, primo, -a.

🕒 *primitate*, prioritá.

🕒 *principato*, i principati, in senso teologico.

🕒 *principato*, prevalenza.

🕒 *privare*, separare: *privato*.

🕒 *privata*, latrina.

🕒 *pro*, per.

🕒 *procaccia*, ‘non val *pr.*’, è inutile
affannarsi.

🕒 *procura tua ferita*, abbi cura della tua
ferita.

🕒 *pro fare*, imparare, profittare.

🕒 *profetti*, vantaggi, di contro a *defetti*.

🕒 *proficere*, imparare, profittare.

🕒 *proferito*, offerto.

🕒 *proferuto*, offerto.

🕒 *profete*, profeti.

🕒 *profondo*, ‘en *pr.*’, in basso;

o ‘giacea nel *pr.*’, nell’abbiezione;

o ‘en un *pr.* stante’, stando umiliato.

🕒 *profunda*, profonda.

🕒 *promissione*, promessa.

🕒 *promitto*, prometto.

🕒 *pronta*, tempra.

🕒 *prova*, ‘tanto è de dura *pr.*’, è a tutta
prova.

🕒 *provarite*, proverete.

🕒 *pugne*, ‘ha le *p.*’, sente il desiderio.

🕒 *pugni*, pungi.

🕒 *pulicato*, pulito, netto.

🕒 *pun* (imperativo), poni.

🕒 *punito*, punizione.

🕒 *puo’ la coda*, dietro la coda.

🕒 *puoco*, poco.

🕒 *puoi* (avv.), poi.

🕒 *puolo* [puòlo], lo puoi.

🕒 *puosa*, posa, riposo.

🕒 *puose* [puòse], si può. [Pg 298]

🕒 *pur*, solamente;

o rafforzativo in alcune frasi, come: 'paiono
pur sanguine', ecc.

🕒 *puse*, posi.

🕒 *puso*, posa, riposo.

🕒 *puteglioso*, puzzolente.

🕒 *putigliosa*, puzzolente.

🕒 *putire*, puzzare.

🕒 *putredissimo*, putridissimo.

🕒 *putulente*, puzzolente.

🕒 *puzulente*, puzzolente.

🕒 *qual*, il quale, la quale, qualunque;

o *glie qual*, coloro i quali, se pur non si
debba dividere *gli equal*, gli uguali.

⌚ *qual omo* e *qual om*, chiunque.

⌚ *qualunche*, chiunque, qualunque.

⌚ *quanto*, quantità;

o “*l q.*”, la misura.

⌚ *que*, che, che cosa, quello, -a, -i, -e;

o il quale, la quale, i quali, le quali.

⌚ *quegno*, quale;

o *quegn'*, -a, -e.

⌚ *quella*, ‘*a q.* son menato’, son ridotto a
tale.

⌚ *quesso*, cotesto.

⌚ *quietaio*, quiete.

⌚ *quegl*, quello, quelli;

o *quigli*, quelli.

⌚ *quigno*, chi;

o -a, quale.

🕒 *quiito*, quieto;

o sost., quiete.

🕒 *quil*, quelli.

🕒 *quille* e *quilli*, quelli.

🕒 *quinto*, ‘en *q.* è partito’, è diviso in cinque parti.

🕒 *quisso*, cotesto.

🕒 *rabassi*, inchini.

🕒 *radicina*, piccola radice.

🕒 *ragenza*, ingentilisce.

🕒 *ragione*, giustizia;

o ‘a *r.*’, secondo giustizia;

o ‘per *r.*’, giustamente, ragionevolmente.

🕒 *rama*, ‘suoi *r.*’, rami.

🕒 *rametello* e *rametel*, ramicello.

🕒 *ramina*, recipiente di rame.

🕒 *ramora*, rami.

- ⌚ *rampognoso*, 'sarò *r.*', rampognerà.
- ⌚ *rancura*, odio.
- ⌚ *ranscire*, raschiare.
- ⌚ *rape*, rapisce.
- ⌚ *rapicciato*, riacceso.
- ⌚ *raputo*, rapito.
- ⌚ *rascione* e *rascion*, ragione.
- ⌚ *rasmo*, prurito.
- ⌚ *rason*, ragione, causa.
- ⌚ *raspo*, malattia del cane.
- ⌚ *ratepidar*, intiepidire.
- ⌚ *razionata*, 'mente *r.*', ragionevole, capace di ragionare.
- ⌚ *reami*, riami.
- ⌚ *rebandito*, sparso, diffuso.
- ⌚ *recepe*, ricevere: *recepi*, *recepe*, *recepto*.
- ⌚ *receptore*, chi riceve.

- 🕒 *recepire*, ricevere.
- 🕒 *recerca*, versa, trabocca.
- 🕒 *recessare*, allontanare: *recessando*.
- 🕒 *recezione*, ricevimento.
- 🕒 *recipiente*, ricevente.
- 🕒 *recolta*, premio.
- 🕒 *recomparata*, riscattata, redenta.
- 🕒 *recomperato*, riscattato.
- 🕒 *recoprire*, compensare, rimediare.
- 🕒 *recordamento*, ‘siate [síate] *r.*’, ricòrdati.
- 🕒 *recordanza*, ‘fatta te fo *r.*’, ti fu ricordato.
- 🕒 *recordòne*, ricordò.
- 🕒 *rede*, ‘li suoi *r.*’, eredi, figli.
- 🕒 *redetare*, ereditare.
- 🕒 *redetata*, ereditá.
- 🕒 *redetate*, ‘lo ’nferno ha *r.*’, ha in ereditá.
- 🕒 *redire*, ritornare: *redisti*.
- 🕒 *redutto*, ridotto;

o -a, *redutt'*.

🕒 *refrenato*, frenato.

🕒 *regnare* (transitivo), dominare,
governare.

🕒 *regoglio*, orgoglio. [Pg 299]

🕒 *regoma*, 'la r.', il reuma.

🕒 *Regoverci*. Il Tresatti spiega: 'nome finto da lui [Iacopone], propriissimo al caso di quel fossato, ove vorrebbe essere abbandonato: quasi rivo guercio, torto'.

🕒 *regraziare*, ringraziare: *regraziato*,
ricompensato.

🕒 *reguardosi*, sospettosi.

🕒 *reiunti*, ricongiunti.

🕒 *relevamento*, 'far r.', rilevarsi, alzarsi.

🕒 *relione* e *relión* [*relion*], religione.

🕒 *relioso*, -i, religioso.

🕒 *relustrata*, fatta chiara, lucente.

- 🕒 *remagni*, tu rimanga.
- 🕒 *remanía*, rimaneva.
- 🕒 *remeio*, rimedio.
- 🕒 *remortato*, affatto spento.
- 🕒 *rempire*, arricchire.
- 🕒 *remproperar*, rimproverare.
- 🕒 *remunerato*, remunerazione.
- 🕒 *remuta*, cambia.
- 🕒 *renchioso*, -a, rinchiuso.
- 🕒 *rencrescimento*, 'è r.', rincesce.
- 🕒 *rendeglse*, gli si rende.
- 🕒 *Renderenie*. Il Tresatti spiega: 'Le rondini con corrotto vocabolo sono chiamate a Todi dalla plebe *rendene*, dalla qual voce il poeta formò *Renderenie*, per cui vòlse intendere un paese lontano: cioè quello stesso ove circa il fine dell'autunno le rondinelle tornano'.

- 🕒 *renfranto*, ‘canto *r.*’, di contro a canto
ritto, cioè fermo.
- 🕒 *rengioire*, rallegrare.
- 🕒 *renna*, renda.
- 🕒 *renno*, regno.
- 🕒 *renunzata*, ripudiata.
- 🕒 *reprisi*, ripresi.
- 🕒 *reprobata*, ‘vizia *r.*’, riprovati.
- 🕒 *reputamento*, addebito.
- 🕒 *repuzio*, riputazione.
- 🕒 *rebaldire*, rallegrare.
- 🕒 *resedisti*, sedesti nuovamente.
- 🕒 *resguardare*, contemplare: *resguarda*.
- 🕒 *resía*, eresia.
- 🕒 *respetto el*, riguardo al.
- 🕒 *respondente*, ‘fosse *r.*’, rispondesse.
- 🕒 *responna*, risposta.
- 🕒 *responno*, rispondo.

- ⌚ *responsione*, risposta.
- ⌚ *responsura*, ‘fa r.’, risponde.
- ⌚ *respusi*, risposi.
- ⌚ *restesse*, ristesce, si fermasse.
- ⌚ *resurressió*, risorse.
- ⌚ *retener*, trattenere.
- ⌚ *retenza*, resistenza o ritegno.
- ⌚ *retornimo* (imperat.), ritorniamo.
- ⌚ *retornòne*, ritornò.
- ⌚ *retrare*, ritrarre.
- ⌚ *retrusa*, rinchiusa, nascosta.
- ⌚ *retto*, diretto.
- ⌚ *revenesse*, rivenisse.
- ⌚ *reverire*, riferire.
- ⌚ *reversate*, rovesciate.
- ⌚ *revivesce*, rivive, risorge.
- ⌚ *revocare*, richiamare, distogliere.
- ⌚ *revontare*, vomitare: *revonta*.

- ⌚ *ria*, riferito a moneta, falsa.
- ⌚ *ricevissi*, ricevessi.
- ⌚ *ride*, ‘il tuo *r.*’, il tuo riso.
- ⌚ *rima*, ritmo, componimento rimato.
- ⌚ *rio* (sost.), colpa.
- ⌚ *risme*, rime.
- ⌚ *riso*, ‘col tuo mostrar de *r.*’, col tuo
aspetto ridente.
- ⌚ *ristoro*, restituzione, rimborso.
- ⌚ *ritto*, -a, diretto, fermo, pronto, giusto:
‘lato *r.*’, il lato destro.
- ⌚ *robbata*, -e, rubata.
- ⌚ *robbatura*, ‘messo t’èi a *r.*’, ti sei messo a
rubare.
- ⌚ *roborato*, rinvigorito.
- ⌚ *rodatura*, corrosione.
- ⌚ *rogaria* [*rogaría*], rovetto.[Pg 300]
- ⌚ *rogo*, domando.

- ⌚ *ròina*, rognà.
- ⌚ *Roma*, ‘en corte i *R.*’, ‘corte *R.*’, corte di Roma.
- ⌚ *rompenno*, rompendo.
- ⌚ *romure*, rumore.
- ⌚ *roschi*, rossi, infiammati: *roscie gengíe*, prive di denti.
- ⌚ *rosecava*, roderebbe.
- ⌚ *rosta*, resistenza, impedimento.
- ⌚ *rota*, ‘a *r.* facea portatura’, mi pavoneggiavo.
- ⌚ *rubente*, rosseggiate.
- ⌚ *ruina*, ‘puoi c’abassa la *r.*’. Il Tresatti spiega: ‘l’uscio della cateratta, ovvero quell’ordegno che si abassa’.
- ⌚ *saccarello*, piccolo sacco.
- ⌚ *sacci*, sappi.

🕒 *saccia*, sappia.

🕒 *saccio*, so.

🕒 *sacrificio*, la messa.

🕒 *sagetta*, saetta.

🕒 *sagettare*, saettare, scagliare: *sagetta*.

🕒 *sagitta*, -e, saetta.

🕒 *sagittare*, saettare: *sagitta*.

🕒 *saitta*, saetta.

🕒 *salamandrato*, ‘cor s.’, che vive nel fuoco
come la salamandra.

🕒 *Salamone*, Salomone.

🕒 *salaro*, salario.

🕒 *salavoso*, sporco.

🕒 *saldo*, ‘non so s.’, non sono soddisfatto.

🕒 *salesti*, salisti.

🕒 *saleta*, ‘piglia pian la tua s.’, sali
dolcemente.

🕒 *salimento*, salita.

🕒 *salire*, insudiciare.

🕒 *sallo*, ‘cavalca s.’, saldo, saldamente.

🕒 *salto*, assalto.

🕒 *salute*, salite;

o ‘cresce sue s.’, sale di piú;

o ‘fare le s.’, salire.

🕒 *salute*, saluti.

🕒 *saluto*, ‘celestial s.’, salute celeste.

🕒 *saluto*, salito.

🕒 *salvaticata*, selvaggia.

🕒 *salvimo* (congiuntivo), salviamo.

🕒 *sane*, ‘sí reo sapor me s.’, ha sí cattivo
sapore.

🕒 *sanguie* [*sanguíe*], sanguinose.

🕒 *sannati*, sganasciati.

🕒 *sano*, ‘non gli è. s.’, non gli giova.

🕒 *Santa Santoro*, Sancta Sanctorum.

🕒 *santade*, salute.

🕒 *santificòne, santificò.*

🕒 *santo, chiesa.*

🕒 *sapere: sapire: saccio e sacci, saccia, sapem;*

o *son, sanno;*

o *saperálo, lo saprai;*

o *saperasse, si saprá;*

o *saperimo, sapremo;*

o *sappi, seppi;*

o *sapper, seppero.*

🕒 *sapienza, ‘fai gran s.’, operi molto saggiamente.*

🕒 *sapire, sapere.*

🕒 *sapuri, sapori.*

🕒 *Sardenna, Sardegna.*

🕒 *sarocchiosa, catarrosa.*

🕒 *Sassogna, Sassonia.*

🕒 *satesfamme, soddisfami.*

- ⌚ *satisfacenza*, soddisfazione.
- ⌚ *satisfare*, soddisfare.
- ⌚ *savorita*, saporita.
- ⌚ *savoro*, dolce, saporito.
- ⌚ *sbagutito*, sbigottito.
- ⌚ *sbandegione*, ‘ha fatto *sb.*’, è stato cacciato.
- ⌚ *sbandigione*, ‘m’on fatta *sb.*’, mi hanno cacciato.
- ⌚ *sbarattata*, sbaragliata.
- ⌚ *scacco giocato*, scacco matto.
- ⌚ *scalone*, scala.
- ⌚ *scandalizata*, ‘con Dio *sc.*’, perduta dinanzi a Dio.
- ⌚ *scapolato*, liberato.[Pg 301]
- ⌚ *scarporire*, strappare, sradicare.
- ⌚ *scelenguato*, ‘parlaran *sc.*’, balbetteranno.

- 🕒 *scelo*, lo sa.
- 🕒 *scere*, sapere.
- 🕒 *sceverita*, ‘a la sc.’, al momento della separazione, della morte.
- 🕒 *sceverute*, separate, divise.
- 🕒 *Schiavonia* [*Schiavonía*], Slavonia.
- 🕒 *schierne*, ‘tiemmi a sch.’, mi schernisci.
- 🕒 *schirmere*, schermire, difendere.
- 🕒 *schirmete*, difese, ripari.
- 🕒 *schirmire*, difendere.
- 🕒 *schirmite*, ‘con le vostre sch.’, male arti, civetterie.
- 🕒 *schirnimento*, scherno.
- 🕒 *schirnire*, schernire.
- 🕒 *scialbergare*, sgombrare.
- 🕒 *sciama*, odia.
- 🕒 *sciamore*, odio.
- 🕒 *sciarmato*, disarmato.

- 🕒 *sciliata*, slegata, separata.
- 🕒 *sciordenato*, *-i*, disordinato, smodato.
- 🕒 *scioverna*. Il Tressati spiega: 'Nelle nostre parti colui il quale va or a mangiare con uno or con un altro e così sparambia il suo, si dice sciovernarsi qua e lá'.
- 🕒 *scire*, sapere.
- 🕒 *scito*, *-a*, uscito.
- 🕒 *sciucco*, 'pianto sc.', arido, senza lacrime.
- 🕒 *sciuna*, sola, sprovvista.
- 🕒 *scolta*, ascolta.
- 🕒 *scomunicato*, la scomunica.
- 🕒 *sconfitta*, fig., la morte.
- 🕒 *sconoscenza*, ingratitudine.
- 🕒 *sconta*, 'Dio lo peccato sc.', toglie dal conto, dal debito.
- 🕒 *scontra*, incontro, verso, contro.

⌚ *scontrafatto*, deformato.

⌚ *scontrare*, avvenire, accadere;

o *scontròne*, accadde;

o *scontrato*, -i, *scontrade*.

⌚ *scontro*, 'mal sc.', cattivo incontro.

⌚ *sconza*, sconcia, guasta.

⌚ *scoperto*, 'a sc.', apertamente.

⌚ *scopresse*, scoprisse.

⌚ *scoprito*, scoperto.

⌚ *scorta*, compagnía;

o -e, ricompense.

⌚ *scorte*, pronte, accorte.

⌚ *scorteggiante*, guida, conduttrice.

⌚ *scortico*, pomata per render morbida la pelle.

⌚ *scotegiante*, superba, orgogliosa.

⌚ *scottone*, scotto.

⌚ *scretta*, scritta;

o -e.

🕒 *Scrittura*, l'Evangelo.

🕒 *scrofizo*, 'coio *scr.*', di scrofa.

🕒 *scrulla la danza*, scuoti le tue trecce, i
tuoi ornamenti.

🕒 *scudato*, scudo;

o difeso dallo scudo.

🕒 *scudone*, scudo.

🕒 *scura*, infelice, addolorata, peccaminosa.

🕒 *scurato*, oscurato;

o -a, infelice.

🕒 *scusan*, 'se *sc.*', si rifiutano.

🕒 *scusanza*, scusa.

🕒 *scusate*, 'en tuoi *sc.*', per tua scusa.

🕒 *scuso*, rifiuto.

🕒 *scuto*, scudo.

🕒 *se'*, siede.

🕒 *sea*, sua.

- ⌚ *secará*, *segherá*.
- ⌚ *secolo*, il mondo.
- ⌚ *seconno*, secondo.
- ⌚ *secrete*, 'l'altissime s.', segreti.
- ⌚ *secriti*, segreti.
- ⌚ *securanza*, certezza.
- ⌚ *securato*, reso certo, sicuro.
- ⌚ *sedile*, sedia apostolica.
- ⌚ *segellata*, 'mate s.', vergine.
- ⌚ *segello*, sigillo.
- ⌚ *segna*, 'non fa s.', non dá segno, non si mostra.
- ⌚ *segno*, vessillo.[Pg 302]
- ⌚ *sembiaglia*, mischia, combattimento.
- ⌚ *semblaglia*, 'fece gran s.', raccolse molta gente.
- ⌚ *semina*, semenza.
- ⌚ *sempremai*, vieppiú, sempre.

🕒 *senile*, il vecchio.

🕒 *sentenno*, sentendo.

🕒 *sentina*, bruttura.

🕒 *sentino*, sentina.

🕒 *sentitivi*, svegliatevi.

🕒 *sèntolo* [*sentolo*], lo sentono.

🕒 *sentore*, facoltá di sentire, sentimento;

o ‘se ne fai piú s.’, se ancora ne parlerai.

🕒 *sequaci*, seguaci.

🕒 *sequire*, seguire: *sequir*;

o *sequisce*, segue;

o *sequente*.

🕒 *seráne* [*serane*], sará.

🕒 *serba*, ‘de me fatt’ha s.’, mi ha salvato.

🕒 *sere*, signore (vocativo).

🕒 *serina*, serena.

🕒 *sermone*, ‘facendo suo s.’, parlando il proprio linguaggio.

🕒 *serrá*, *sará*.

🕒 *serrata*, ‘ròina s.’, rognà fittissima.

🕒 *serrato*, ‘far s.’, serrare.

🕒 *serrime*, chiusura.

🕒 *servare*, conservare ed osservare:

servar;

o *serva*, tien chiuso;

o *sèrvate*, consèrvati;

o *sèrvise*, si conservi;

o *servando*, *servandote*;

o *servata*.

🕒 *servemento*, ‘fece el s.’, serví.

🕒 *servente*, ‘li soi s.’, i servi.

🕒 *servire*, ‘lassai lo tuo s.’, il tuo servizio;

o ‘en tuo s.’, per servirti.

🕒 *servito*, ‘al suo s.’, servizio.

🕒 *servo*, schiavo.

🕒 *setta*, ‘amara s.’, dolorosa compagnia.

🕒 *sforzare*, far violenza: *sforza*;

o *sforzarolla*, la costringerò.

🕒 *sguardamento*, ‘faceagli sg.’, la
occhieggiavo.

🕒 *sguardare*, mirare, osservare: *sguarda*,
sguardano, *sguardai*, *sguardando*.

🕒 *sguardata*, ‘la mia sg.’, il mio aspetto;

o -e, sguardi.

🕒 *sguardato*, il contemplare, il mirare.

🕒 *sguardo*, ‘per sg. de cruce’, per rimirar la
croce.

🕒 *side*, la sede.

🕒 *signorio* [*signorío*], ‘hai s.’, trionfi.

🕒 *silenzio*, silenzio.

🕒 *silere*, ‘lo loro s.’, il lor silenzio: *sile*, taci;

o *silete*, tacete.

🕒 *siloismi*, sillogismi.

🕒 *simiglia*, ‘en la s.’, a somiglianza.

🕒 *simiglio*, 'lor s.', a loro somiglianza;

o 'senza s.', senza pari.

🕒 *sinistro*, a sinistra.

🕒 *sio*, -a, suo, -a.

🕒 *sirágione*, ne saró.

🕒 *siron da star*, dovranno stare.

🕒 *site*, siete.

🕒 *sitire*, 'tant'è 'l s. de tua desianza', tanto

forte è il tuo desiderio;

o *sitito*, desiderato.

🕒 *smaglia*, vien meno.

🕒 *smarruta*, smarrita.

🕒 *smesuranza*, grandezza, immensità,

sproporzione.

🕒 *smesurato*, 'parlando sm.', oltre la

capacità dell'umano intelletto.

🕒 *so*, suo.

🕒 *so*, sotto.

🕒 *soblima*, sublime.

🕒 *sofferente*, 'esser s.', sopportare.

🕒 *sofferenza*, indugio.

🕒 *sofferire*, sopportare, permettere:
sofferiría, *sofferito*.

🕒 *sofficiente*, sufficientemente.

🕒 *sofficiente*, 'esser s.', sopportare.

🕒 *soffrire*, indugiare.[Pg 303]

🕒 *sofisticato vero*, verità apparente.

🕒 *soggiorno*, fasti, lusso;

o 'far s.', divertirsi.

🕒 *soi*, suoi;

o 'le *soi* mano' le sue mani.

🕒 *soffenal*, odore di zolfo.

🕒 *sòlia* [*solia*], trono, sede celeste;

o 'attento stai a mia s.', mi attendi al varco.

🕒 *solidato*, solido;

o 'acque *solidate*', ghiacciate.

- 🕒 *sollazzare*, 'il s.', il divertimento, il piacere.
- 🕒 *sollicito*, sollecito.
- 🕒 *solva*, paghi.
- 🕒 *soma*, premio (iron.).
- 🕒 *somergitura*, 'farò s.', mi sommergerò.
- 🕒 *sommergetura*, 'faccia s.', si sommerga.
- 🕒 *sommettiriti*, sottometterete.
- 🕒 *somnia*, sogni.
- 🕒 *somniare*, sognare.
- 🕒 *somo*, peso.
- 🕒 *son*, sanno.
- 🕒 *sonagliando*, mandando suono di catene.
- 🕒 *sonarim*, suoneremo.
- 🕒 *sonno*, 'a s.', spensieratamente.
- 🕒 *sonòcchiate* [*sonocchiate*], svégliati.
- 🕒 *sònora* [*sonora*], suoni.
- 🕒 *soperba*, superba.

⌚ *soperchianza*, il superfluo;

o prepotenza.

⌚ *soprano*, sovrano.

⌚ *sopre*, sopra.

⌚ *sorte*, ‘pete la sua s.’, quel che le spetta;

o ‘aver s.’, diritto;

o ‘paghi la s.’, quello che deve;

o schiatta, progenie.

⌚ *sospetta*, ‘ha s.’, ha in sospetto.

⌚ *sospezion*, sospetto.

⌚ *sospicasi*, sospetta.

⌚ *sostenetti*, sostenni, sopportai.

⌚ *sostenía*, sosteneva.

⌚ *sotterrata*, ‘nel fuoco s.’, gettata nel fuoco.

⌚ *sotilmente*, giudiziosamente.

⌚ *sotta*, sotto.

⌚ *sottano*, soggetto, inferiore.

⌚ *sottratto*, derubato;

o 'fa 'l s.', 'fa li *sottratti*', ruba.

⌚ *sottrare*, sottrarre, sapere: *sottra*',
sottrae.

⌚ *sovenesse*, sovvenisse.

⌚ *sozare*, insozzare: *sozata*.

⌚ *sozore*, sozzura.

⌚ *spalare*, manifestare, palesare: *spalato*.

⌚ *spaliando*, sparpagliando, spargendo
all'aria.

⌚ *spanne*, 'tutto sto monno sp.', invade.

⌚ *sparita*, divisa, abbandonata.

⌚ *sparte*, divide, allontana.

⌚ *sparvire*, sparviere.

⌚ *spavalde*, riferito alle mosche.

⌚ *spechiato*, immagine.

⌚ *spelagato*, 'amore sp.', infinito, smisurato.

⌚ *spenne*, spende.

⌚ *spensare*, dispensare.

- ⌚ *speregiare*, raggiare: *speregia*.
- ⌚ *sperfonna*, 'se *sp.*', sprofonda, rovina.
- ⌚ *spermento*, esperimento.
- ⌚ *spettato*, aspettato.
- ⌚ *speziale*, speciale.
- ⌚ *spezie*, forma.
- ⌚ *spiacimento*, 'è *sp.*', dispiace.
- ⌚ *spicciatura*, pettinatura.
- ⌚ *spiegato*, spiegato.
- ⌚ *spinato*, coronato di spine.
- ⌚ *spineta*, luogo irto di spine.
- ⌚ *spinosa*, riccio.
- ⌚ *spiritale* e *spirital*, spirituale.
- ⌚ *splacente*, sgradito.
- ⌚ *splaceza*, disgusto.
- ⌚ *splanare*, spiegare, dimostrare.
- ⌚ *splendiate*, splendente.
- ⌚ *splendimento*, splendore. [Pg 304]

- ⌚ *splicar*, spiegare: *splico*.
- ⌚ *splumato*, fatto di piume.
- ⌚ *spogliamento*, 'è *sp.*', spoglia.
- ⌚ *spogliao*, spogliò, privò.
- ⌚ *spogliature*, spogliamenti, privazioni.
- ⌚ *sponsare*, sposare: *sponsata*.
- ⌚ *sponso*, sposo.
- ⌚ *spreatura*, lo spreco.
- ⌚ *sprobrato*, disprezzato, discacciato.
- ⌚ *spurione*, bastardo.
- ⌚ *squinantia* [*squinantía*], angina.
- ⌚ *stabeleza*, stabilità.
- ⌚ *stabilezza*, stabilità.
- ⌚ *stacione*, abitazione;
o fig., l'animo, il cuore.
- ⌚ *staendo*, stando, rimanendo.
- ⌚ *staesse*, stesse.
- ⌚ *stagione*, tempo: 'a la *st.*', talvolta;

o 'a *st.*', per sempre;

o 'en onne *st.*', 'ad ogne *st.*', 'onne *st.*',
sempre;

o 'per *st.*', per qualche tempo.

🕒 *staía*, stava.

🕒 *stainati*, fermi, fissi.

🕒 *stampiando*, urtando, spingendo.

🕒 *stando*, 'l tuo *st.*', il tuo posto.

🕒 *stane*, tu stai;

o *sta*.

🕒 *stanno*, stando.

🕒 *stare*, rimanere: *stando*, restando;

o 'lo *st.*', la condizione;

o *stane*, stai e sta;

o *ston* e *sto*, stanno;

o *staía*, stava;

o *stetti*, *stai*, *staisti*, stessi;

o *stava*, *gioce* e *staraio*, starò;

o *staesse e stesse*, stessi, *starían*;

o *stia* (imp.), *sta'*;

o *staendo e stando*.

🕒 *stascione*, 'se non prendi la *st.*', se non cogli l'occasione.

🕒 *stata*, 'mia *st.*', la mia vita.

🕒 *statera*, giustizia.

🕒 *statura*, 'scarsamente la *st.*',
relativamente alla persona.

🕒 *stazone*, dimora, prigione;

o *meta*, destino.

🕒 *stemperòne*, intenerí, liquefece.

🕒 *stenguto*, spento.

🕒 *stermenare*, abbreviare.

🕒 *stermenata*, 'puza *st.*', fortissima,
insopportabile.

🕒 *stile*, costume.

🕒 *stímate* [*stimate*], stigmatate.

🕒 *stingni*, estingui.

🕒 *sto*, -a, -i, -e, cotesto, ecc.

🕒 *stomacone*, stomaco.

🕒 *stromento*, strumento.

🕒 *storto me so en ipocrisia*, mi son fatto
ipocrita;

o 'l'alma *storta*', peccatrice.

🕒 *straniato*, fatto estraneo.

🕒 *stravando*, strapazzando.

🕒 *stregnéme*, mi costringevano.

🕒 *strenga*, stringa.

🕒 *stretto*, misero, infelice;

o -a, crudele;

o 'mette a la *stretta*', opprime.

🕒 *strettura*, difficoltà, tormento.

🕒 *stromento*, 'fai te de me *str.*', fate un
contratto per riscattarmi;

o 'non era tenuto per *str.*', per contratto.

- 🕒 *strovele*, turpe, vergognoso.
- 🕒 *strutto*, -a, distrutto.
- 🕒 *studiante*, studente.
- 🕒 *stupefisi*, rimasi stupefatto.
- 🕒 *sturciata*, storpia.
- 🕒 *sturno*, schiera.
- 🕒 *stuta*, spegne, uccide.
- 🕒 *su*, suo.
- 🕒 *suavetoso*, soave.
- 🕒 *sublimato*, sublime.
- 🕒 *sublimo*, sublime.
- 🕒 *subvenuto*, aiutato.
- 🕒 *succurga*, soccorra.
- 🕒 *succurre*, soccorri.
- 🕒 *succurri*, soccorri.
- 🕒 *succurrite*, soccorrete.
- 🕒 *suddito*, di contro a *prelato*.
- 🕒 *sufficiente*, 'lo piú s.', il piú idoneo.

- ⌚ *sufficienza*, ‘non li par s.’, non gli pare abbastanza;
- o ‘non farien s.’, non basterebbero. [Pg 305]
- ⌚ *suiace*, soggiace.
- ⌚ *suiacimento*, soggezione.
- ⌚ *sumante*, ‘fosse s.’, prendesse.
- ⌚ *sune*, su.
- ⌚ *suo maggiore*, maggiore di lui.
- ⌚ *superbietate*, superbia.
- ⌚ *surgere*, sorgere: *surgo*, *surge*, *surga*.
- ⌚ *Suria* [*Suría*], Siria.
- ⌚ *sutigliamento*, intelligenza.
- ⌚ *sutiglianza*, ‘a s.’, con astuzia.
- ⌚ *sutiglieza*, intelligenza.
- ⌚ *sutilissima*, astutissima.
- ⌚ *suto*, stato.
- ⌚ *suvarate*, pianelle di sughero.
- ⌚ *svalianza*, varietà, differenza.

- 🕒 *svegli*, svegli.
- 🕒 *sviamento*, traviamento.
- 🕒 *svincigliando*, frustando col vinciglio.
- 🕒 *tacire*, tacere.
- 🕒 *talento*, 'essere in *t.*', piacere.
- 🕒 *tanto*, 'en *t.* levata', così in alto;
o col superl.: 'persona *t.* altissima'.
- 🕒 *taoliere*, banco, tavola da giuoco.
- 🕒 *targia*, scudo.
- 🕒 *targa*, targa, scudo.
- 🕒 *tasca*, borsa, bisaccia.
- 🕒 *taschetto*, borsa.
- 🕒 *tazo*, taccio.
- 🕒 *tege*, copre, nasconde.
- 🕒 *temenza*, timore.
- 🕒 *temperamento*, 'en *t.*', temperati, austeri.
- 🕒 *tempestanza*, tempesta.

🕒 *tempestate*, difficoltà;

o disgrazie, avversità.

🕒 *tempestato*, combattuto, osteggiato;

o tempesta.

🕒 *tempo*, ‘non è per *t.*’, non è opportuno;

o ‘onne *t.*’, sempre, continuamente;

o ‘longo *t.* passato’, da lungo tempo.

🕒 *temporal*, ‘per *t.*’, per caso, qualche volta.

🕒 *tene*, te.

🕒 *tenebría*, tenebra profonda.

🕒 *tenebroso*, ‘onne *t.*’, ogni tenebra.

🕒 *tenere*, pregiare: *tenerte*, *tengam*,
teniamo.

🕒 *tenire*, tenere.

🕒 *tenore*, aiuto, sostegno, carattere.

🕒 *tentato*, tentazione.

🕒 *tento*, -a, tinto.

🕒 *tentòne*, tentò.

- 🕒 *Teotonicoro*, ‘renno *T.*’, regno di Germania.
- 🕒 *tepedeza*, freddezza di affetto.
- 🕒 *terrafinato*, confinato.
- 🕒 *terráti*, ti asterrai.
- 🕒 *terribilita*, spaventata.
- 🕒 *terza*, sost., ora.
- 🕒 *tesaro*, tesoro.
- 🕒 *tesaurizi el tuo mercato*, guadagni lautamente.
- 🕒 *testificanza*, testimonianza.
- 🕒 *testo*, -a, cotesto.
- 🕒 *tia*, ‘da *t.*’, da te.
- 🕒 *tieco*, teco.
- 🕒 *tio*, tuo.
- 🕒 *tiròne*, tirò.
- 🕒 *toccamento*, tatto;
o ‘fatto n’ho *t.*’, ne ho parlato.

🕒 *toccar*, bussare.

🕒 *toi*, tuoi.

🕒 *tollere* e *toller*, togliere: *tollo*, *tolle*, *tol*,
tolleme, *tolli*, *tollime*, *tolléte* [*tollete*],
tollíte [*tollite*];

o *tolla*;

o *tollevi*;

o *tollerá*;

o *tollería*;

o *tolesse*;

o *tollesse*;

o *torrotte*;

o *torrai*;

o *tollendo*;

o *tollendome*.

🕒 *tomento*, pomata.

🕒 *tomo*, caduta.

🕒 *tormentare*, soffrire: *tormentando*.

🕒 *tornare*, volgere: *torna*, tornano;

o *tornata*, vòlta, trasformata.

🕒 *torte*, ingiuste.[Pg 306]

🕒 *torto*, ‘a t.’, crudelmente.

🕒 *toserate*, tosate.

🕒 *tossa*, tosse.

🕒 *totto*, tutto.

🕒 *traccia*, cammino.

🕒 *trademento*, ‘so en tr.’, tradiscono.

🕒 *traduto*, tradito.

🕒 *tragesse*, traesse.

🕒 *tragiatto*, passaggio (?).

🕒 *tragisti*, traesti.

🕒 *traenno*, ‘te ce mena tr.’, per forza.

🕒 *tralipare*, cadere o gettar giù dalla riva:

tralipato, -a, rovesciato.

🕒 *trangoscio*, mi angoscio.

🕒 *trano*, discordia, lotta.

- ⌚ *tranquillata*, fatta tranquilla.
- ⌚ *transire*, passare: *transito* [*transíto*].
- ⌚ *translato*, trasportato.
- ⌚ *trapperia* [*trappería*] (?).
- ⌚ *trare*, trarre, salvare, riscattare: *tra'*, trae;
- o *traine* [*tráine*], ne trae;
- o *tragi*, tragga;
- o *traga*, traggano;
- o *tragesse*, traesse;
- o *tragisti*, traesti;
- o *trarai*, trarrai;
- o *traenno*, traendo.
- ⌚ *trasfisso*, trasformato.
- ⌚ *trasformanza*, trasformazione.
- ⌚ *trasse*, 'le pene che *tr.*', che sopportò.
- ⌚ *trasversío*, confusione.
- ⌚ *trattabilitate*, possibilità di trattare.
- ⌚ *trattato*, componimento poetico;

- o ‘te dáí en suo *tr.*’, in sua balía;
- o ‘facce mali *trattate*’, commetta male azioni.

🕒 *tratto*, mossa, gesto, atto, mala azione, astuzia: ‘dièglie ’l *tr.*’, lo assalí;

- o ‘faccio ’l *tr.*’, sono agli estremi.

🕒 *trattura*, estirpamento.

🕒 *travaglia*, dolore, molestia;

- o ‘metter *tr.*’, tormentare: *travaglie*.

🕒 *travagliare*, soffrire.

🕒 *travalli*, travagli.

🕒 *travone*, trave.

🕒 *tredece*, tredici.

🕒 *tremore*, tremito, paura.

🕒 *trez’*, trecce.

🕒 *tribulanza*, dolore, pena.

🕒 *tristanza*, tristezza.

🕒 *tristare*, soffrire.

🕒 *tristore e tristor*, tristezza, dolore.

🕒 *trombare*, suonare la tromba.

🕒 *troni*, tuoni.

🕒 *trováreze*, si troverebbe.

🕒 *trovòne*, trovò.

🕒 *ttutore*, ‘a *tt.*’, sempre.

🕒 *tuo*, ‘lo *t.* servire’, il servirti;

o ‘en *t.* servire’, per servirti;

o ‘lo *t.* affidato’, chi si è affidato a te;

o ‘*t.* miglior’, miglior di te.

🕒 *turbanza*, turbamento.

🕒 *turbara* [*turbára*], turberei.

🕒 *tusto*, duro, resistente.

🕒 *tutt’ore*, ‘a *t.*’, sempre.

🕒 *tutture*, ‘a *t.*’, sempre.

🕒 *ubidenza*, ubbidienza.

🕒 *uccidesse*, ucciderebbe.

- ⌚ *udimenti*, l'ascoltare.
- ⌚ *umbratura*, 'fará *u.*', celerá.
- ⌚ *umiliata*, umiltá.
- ⌚ *unitato*, unione.
- ⌚ *unqua*, non mai: *unqua mai*, non mai;
o *lá unqua*, dovunque.
- ⌚ *unquanco*, non ancora mai.
- ⌚ *unque*, 'lá *u.*', dovunque.
- ⌚ *ura*, occasione, modo;
o 'a nul' *u.*', non mai;
o 'ad *u.* ad *u.*', sempre.
- ⌚ *usagio*, 'per *u.*', abitualmente.
- ⌚ *usamento*, pratica, familiaritá.
- ⌚ *usanza*, 'non era en *u.*', non si usava;
o 'per *u.*', abitualmente.
- ⌚ *usare*, operare.
- ⌚ *uscire*, spirare, morire;
o 'venni a l'*u.*', nacqui.

⌚ *uso*, ‘per *u.*’, abitualmente;

o ‘me so *u.*’, mi sono abituato.

⌚ *usura*, ‘tollea l’*u.*’, esercitava l’usura.

⌚ *utri*, otri.[Pg 307]

⌚ *vacare*, ‘a Dio *v.*’, attendere a Dio.

⌚ *vaccio*, presto.

⌚ *valde*, ‘mordendone *v.*’, fortemente.

⌚ *valenza*, valore.

⌚ *valimento*, valore.

⌚ *valore*, ‘il molto *v.*’, una ricca eredità.

⌚ *valura*, valore.

⌚ *valuta*, valore;

o *valute*, ‘a tutte mie *v.*’, con ogni mia
possa.

⌚ *Vangelista*, Evangelista.

⌚ *vanura*, vanità.

⌚ *vanuri*, vanità.

🕒 *vasallaggio*, *vassallaggio*.

🕒 *vascello*, *vasetto*.

🕒 *vasecce* [vássece], *ci si va*.

🕒 *vaseglie*, *vasetti di medicinali*.

🕒 *vedemento*, *vista*.

🕒 *vedere e vedire*: *veio*, *vedo*;

o *vei*, *vede*;

o *vedemo*, *vedite*;

o *vederimo*, *vedremo*;

o *vedia* [vedía] e *vidivi*;

o *vide*, *vidde*, *viddi*;

o *vede* e *vide* (imperat.);

o *vedisse*, *veggia*, *veia*, *vegente*, *vedenno*,
viso;

o ‘il mio *vedere*’, il mio *aspetto*, ‘col v.’, con
lo *sguardo*;

o *vederse*, *vedere*.

🕒 *vedimento*, *vista*.

- 🕒 *vedoveza*, privazione.
- 🕒 *veduto*, ‘l v.’, le cose che si vedono.
- 🕒 *vegente onne omo nato*, dinanzi agli occhi di tutti.
- 🕒 *veghiare e veghiar*, vegliare: *veghio*.
- 🕒 *veio*, ‘el suo v.’, la sua vista.
- 🕒 *velle*, ‘l mio v.’, la mia volontà.
- 🕒 *vencer*, vincere;
 - o *véncelo* [*vencelo*], lo vince;
 - o *vencía*;
 - o *vicque*, vinse;
 - o *vensero*, vinsero;
 - o *venciuto*, -e, vinto;
 - o *vento*, -e.
- 🕒 *venco*, vinciglio.
- 🕒 *vendecanza*, vendetta.
- 🕒 *vendegnato*, vendemmiato.
- 🕒 *venditta*, vendetta.

- 🕒 *venen*, veleno.
- 🕒 *venenato*, avvelenato.
- 🕒 *venenno*, venendo.
- 🕒 *venenose*, velenose.
- 🕒 *venére*, venire.
- 🕒 *venga*, vengano.
- 🕒 *vengnata*, vendicata.
- 🕒 *veniare*, riposare.
- 🕒 *venino*, veleno.
- 🕒 *venta*, ‘la v.’, la vittoria.
- 🕒 *ventrata*, il ventre pregno.
- 🕒 *ver ed en ver*, verso.
- 🕒 *vergata*, diversità.
- 🕒 *vergato*, abiti di piú colori.
- 🕒 *vergognare*, vergognarsi: *vergogni*,
vergogna, *vergognan*;
o ‘col *vergognare*’, con la vergogna.
- 🕒 *vermigni*, vermigli.

- 🕒 *vernato*, inverno.
- 🕒 *vero*, veramente.
- 🕒 *verráne* [*verrane*], *verrá*.
- 🕒 *vertá*, *veritá*.
- 🕒 *vescovata*, *vescovado*.
- 🕒 *vespertino*, all'ora del vespro.
- 🕒 *vessazion*, tormenti.
- 🕒 *vessica*, vescica.
- 🕒 *vestaro*, vestiario, ma nel senso di luogo
ove si conservano le vesti.
- 🕒 *vestigia*, braccia.
- 🕒 *vestute*, vestite.
- 🕒 *vetare*, vietare: *vétame* [*vetame*], *vétate*
[*vètate*, *vetate*];
o *véto* [*veto*], vietato.
- 🕒 *vexello*, vessillo.
- 🕒 *vezato*, 'mal v.', male avvezzo.

⌚ *via*, ‘longa v. assai m’è paruto andare’,
m’è parso d’aver fatto lungo viaggio.

⌚ *vicena*, vicina.

⌚ *vicinanza*, compagnia.

⌚ *vicinata*, compagnia.

⌚ *vicque*, vinse.

⌚ *viduitate*, privazione.

⌚ *vigorando*, acquistando vigore.

⌚ *vilanza*, avvilitamento, umiltà;[Pg 308]

o ‘tenuto m’ha en v.’, mi ha tenuto a vile.

⌚ *vilare* e *vilare*, avvilitare e umiliarsi: *vilato*.

⌚ *vileza*, di contro a *gentileza*.

⌚ *viliata*, avvilita.

⌚ *vilisco*, ho a vile.

⌚ *vina*, vini.

⌚ *virginia*, vergine.

⌚ *virgo*, ‘Giesse v.’, la vergine di lesse.

⌚ *visagio*, sguardo.

- 🕒 *visco*, vischio.
- 🕒 *visione*, contemplazione.
- 🕒 *viso*, vista, sguardo, aspetto, visione.
- 🕒 *visso*, -a, vissuto.
- 🕒 *vittore*, vincitore.
- 🕒 *vivacce*, presti, pronti.
- 🕒 *vivaceza*, prestezza, prontezza.
- 🕒 *vivamo*, viviamo (congiuntivo).
- 🕒 *vivanna*, vivanda.
- 🕒 *vivesce*, vive.
- 🕒 *vivitare*, ‘en mio v.’, durante tutta la mia vita.
- 🕒 *vocare*, ‘lussuria è suo v.’, si chiama l.:
vocava, *vocato*, -a.
- 🕒 *voce* ‘gli dáí la v.’, lo approvi.
- 🕒 *voitare*, vuotare: *voitata*.
- 🕒 *vol*, vogliono.
- 🕒 *volentire*, volentieri.

⌚ *volere*: *vo'*, *voglio*, *vòli* [*voli*], *vòle* [*vole*],
vuoli, *vòl*, *vuol*;

o *volem*, *vogliamo*;

o *vono* e *vol*, *vogliono*;

o *vogli*, *tu voglia*;

o *volea*, *volevano*;

o *volisse*, *volessi*;

o *vòlse* [*volse*], *vòlsi* [*volsi*] e *vòls'*, *volli*;

o *vòlse* [*volse*] e *vuolse*, *volle*;

o *vòlsete*, *ti volle*;

o *vòlser* [*volser*], *vollero* e *vòlserme*, *mi*
vollero.

⌚ *volontire*, *volentieri*.

⌚ *volta*, 'a questa *v.*', per questa *v.*

⌚ *voluntere*, *volentieri*.

⌚ *von*, *vanno*.

⌚ *vono*, *vogliono*.

⌚ *vorato*, *divorato*.

- ⌚ *voratura*, ‘lupo en v.’, che divora.
 - ⌚ *vuce*, voce.
 - ⌚ *vulneranno*, ferendo.
 - ⌚ *'vuto*, avuto.

 - ⌚ *zambra*, camera.
 - ⌚ *zampagliato*, intricato, impedito nelle gambe.
 - ⌚ *zanzavaglia*, combatte.
 - ⌚ *zifra*, ‘staragioce per z.’, non conterò nulla.
 - ⌚ *zitello*, bambino.
 - ⌚ *zito*, fanciullo, vergine.
 - ⌚ *zizaglia*, zizzania.
 - ⌚ *zona*, fascia, cintura.
 - ⌚ *zona*, cinge. [Pg 309]
-

INDICE DEI CAPOVERSI

Ad l'amor ch'è		
venuto — en	p	<u>146</u>
carne a noi se	ag.	
dare		
A fra lanne da		
la Verna —	»	<u>142</u>
ch'en quartana		
se scioverna		
Alte quattro		
virtute — son	»	<u>165</u>
cardinal		
chiamate		
Amor che ami		
tanto, — ch'io	»	<u>198</u>
non so dir lo		
quanto		

Amor

contrafatto —

»

[66](#)

spogliato de

vertute

Amor de

caritate, —

»

[210](#)

perché m'hai sí

ferito

Amor, diletto

amore, —

»

[155](#)

perché m'hai

lassato, amore

Amor diletto, —

»

[57](#)

Cristo beato

Amor dolce

senza pare —

»

[196](#)

sei tu, Cristo,

per amare

Anima che
desideri —
d'andare ad
paradiso

»

[74](#)

Assai me
sforzo a
guadagnare —
se 'l sapesse
conservare

»

[59](#)

Audite una
entenzione —
ch'era fra doi
persone

»

[41](#)

Audite una
'ntenzione —
ch'è 'nfra
l'anima e 'l
corpo

»

[6](#)

Cinque sensi
mess'on pegno

— ciascun

»

[11](#)

d'esser el piú
breve

Con gli occhi

ch'agio nel

»

[106](#)

capo — la luce

del dí mediante

Donna del

paradiso, — lo

»

[230](#)

tuo figliolo è

preso

En cinque modi

»

[105](#)

appareme — lo

Signor en esta
vita

Ensegnatime

Iesú Cristo, —

»

[88](#)

ché lo voglio

trovare

En sette modi,

co a me pare,

»

[103](#)

— distinta è

orazione

Fede, spene e

caritade — gli

»

[160](#)

tre ciel vòl

figurare

Figli, nepoti e

frati, — rendete

»

[34](#)

el maltolletto

Fiorito è Cristo

nella carne

»

[245](#)

pura

Frate Ranaldo,

dove se'

andato? — de

»

[32](#)

quolibet sí hai

disputato?

Fuggo la croce

»

[175](#)

che me devora

Guarda che

[12](#)[

non caggi,

Pg

»

amico, —

310

guarda!

]

Iesú Cristo se

»

[119](#)

lamenta — de

la Chiesa
romana

La bontate

enfinita — vòl » [181](#)

enfinito amore

La Bontade se

lamenta — che » [172](#)

l'Affetto non

l'ha 'mata

La fede e la

speranza — » [226](#)

m'on fatta

sbandigione

L'amor ch'è

consumato — » [244](#)

nullo prezzo

non guarda

L'amor lo cor sí
vòl regnare, —
discrezion vòl

» [179](#)

contrastare

L'anema ch'è

viziosa — a lo

'nferno è

» [24](#)

simigliata

La superbia de

l'altura — ha

fatte tante

» [26](#)

figliole

La Veritade

piange, — ch'è

morta la

» [117](#)

Bontade

L'omo che può

la sua lengua

» [200](#)

domare

L'omo fo creato

»

[90](#)

virtuoso

Lo pastor per

mio peccato —

»

[128](#)

posto m'ha fuor

dell'ovile

Molto me so

delongato —

»

[60](#)

de la via che i

santi on calcato

O alta

penitenza, —

»

[9](#)

pena en amor

tenuta

O amor che

»

[194](#)

m'ami, —

prendime a li

toi ami

O amor de

povertate —

»

[134](#)

regno de

tranquillitate

O Amor, divino

amore, — amor

»

[187](#)

che non se'

amato

O amor, divino

amore, —

»

[190](#)

perché m'hai

assedciato

O amore muto,

— che non vòì

»

[178](#)

parlare

O anema		
fedele — che	»	<u>65</u>
te vòli salvare		
O anima mia —		
creata gentile	»	<u>71</u>
O castitate,		
fiore — che te	»	<u>77</u>
sostene amore		
O corpo		
enfracedato, —		
io so l'anema	»	<u>28</u>
dolente		
O coscienza		
mia, — grande		
me dáí mo	»	<u>114</u>
reposo		
O Cristo		
onnipotente, —	»	<u>84</u>

dove se'		
enviato		
O Cristo		
onnipotente, —	»	<u>86</u>
ove sète		
enviato		
O Cristo		
pietoso, —	»	<u>38</u>
perdona el mio		
peccato		
O derrata,		
guarda al	»	<u>170</u>
prezo, — se te		
vuoli enebriare		
O dolce amore,		
— c'hai morto	»	<u>191</u>
l'amore		
O femene,	»	<u>15</u>

guardate — a

le mortal ferute

O Francesco,

da Dio amato,

» [139](#)

— Cristo en te

s'ène mostrato

O Francesco

povero, —

» [136](#)

patriarca

novello

O frate, guarda

'l viso — se

» [13](#)

vuoi ben

riguarire

O frate mio,

briga de

» [17](#)

tornare —

nante ch'en

morte si'

pigliato

O iubilo del

core, — che fai

»

[177](#)

cantar d'amore

O libertà,

subietta — ad

»

[68](#)

omne creatura

O meglio

virtuoso, —

»

[79](#)

retenuta

bataglia

O me lasso,

dolente, — ca

»

[36](#)

lo tempo

passato

Omo che vol

»

[167](#)

parlare, —

emprima déi

pensare

Omo, de te me

lamento — che

»

[54](#)

me vai pur

fugendo

[Pg 311]Omo,

mettete a

pensare —

»

[44](#)

onde te vieti el

gloriare

Omo, tu se'

engannato, —

ché questo

»

[33](#)

mondo t'ha

cecato

O novo canto,

»

[143](#)

— c'hai morto

el pianto

O papa

Bonifazio, — io

»

[127](#)

porto el tuo

prefazio

O papa

Bonifazio, —

»

[130](#)

molt'hai iocato

al mondo

O peccator

dolente, — che

»

[239](#)

a Dio vuol

retornare

Or chi averá

cordoglio? —

»

[153](#)

vorríane alcun

trovare

O Regina

»

[1](#)

cortese, — io
so a voi venuto

Or se parrá chi
averá fidanza

» [115](#)

Or udite la
battaglia — che
me fa el falso

» [109](#)

Nemico

O Signor, per
cortesia, —
mandame la

» [112](#)

malsanía

O Vergine piú
che femina —
santa Maria

» [3](#)

beata

O vita de Iesú
Cristo, —

» [81](#)

specchio de

veritate

O vita penosa,

continua

»

[45](#)

battaglia

Peccator, chi

t'ha fidato, —

»

[19](#)

che de me non

hai temenza

Perché m'hai tu

creata, — o

»

[242](#)

creatore Dio

Piange la

Ecclesia, —

»

[121](#)

piange e dolura

Piangi, dolente

»

[158](#)

anima predata

Povertade

enamorata, —

»

[133](#)

grand'è la tua

signoria

Quando

t'alegri, omo de

»

[51](#)

altura

Que fai, anema

predata? —

»

[30](#)

Faccio mal,

ché so dannata

Que farai, fra

Iacovone? —

»

[124](#)

se' venuto al

paragone

Que farai,

»

[234](#)

morte mia, —

che perderai la
vita

Que farai, Pier
da Morrone? —
èi venuto al
paragone

» [123](#)

Sapete voi
novelle de
l'amore

» [183](#)

Senno me pare
e cortesia —
empazir per lo
bel Messia

» [193](#)

Se per diletto
tu cercando vai

» [255](#)

Sí como la
morte face — a

» [22](#)

lo corpo

umanato

Signore,

damme la

morte — nante

»

[21](#)

ch'io piú te

offenda

Solo a Dio ne

possa piacere,

»

[62](#)

— non me ne

curo

Sopr'onne

lengua amore,

»

[219](#)

— bontá senza

figura

Tale qual è, tal

»

[64](#)

è; — non c'è

religione

Troppo m'è

grande fatica,

» [236](#)

— Meser, de

venirte drieto

Troppo perde

el tempo chi

» [248](#)

non t'ama

Udite una

entenzione —

» [233](#)

ch'è fra Onore

e Vergogna

Un arbore è da

Dio plantato —

» [207](#)

lo qual amor è

nominato

Vorría trovare

chi ama; —

»

[169](#)

molti trovo che

sé ama

NOTA DEL TRASCRITTORE

L'ortografia e la punteggiatura originali sono state mantenute. Sono stati inoltre corretti i seguenti refusi:



Pag. [89](#): — Del mondo ch'agio 'l vestire, — vegente voi, me ne spoglio.



Pag. [105](#): COMO DIO APPARE NE
L'ANINA EN CINQUE MODI



Pag. [135](#): Pareme cielo stellato —
chi da questi tre è spogliato.



Pag. [143](#): Cristo adorato! —



Pag. [232](#): et in la seconda si vede
certi defecti (Nota del Benaccorsi)



Pag. [262](#): et migliori che si trovino
in quella città: et doi altri vilumi pur
antichi